Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

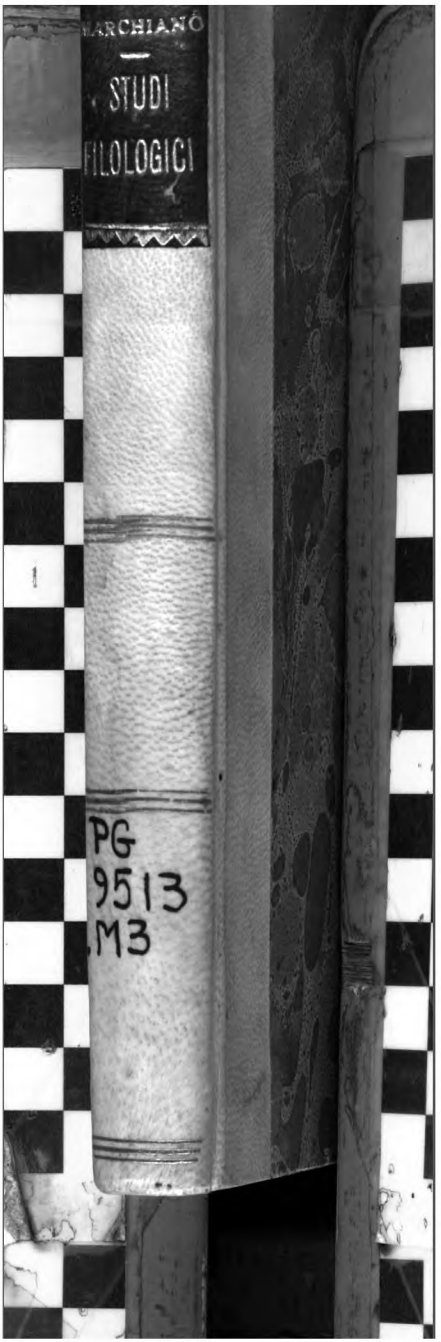
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

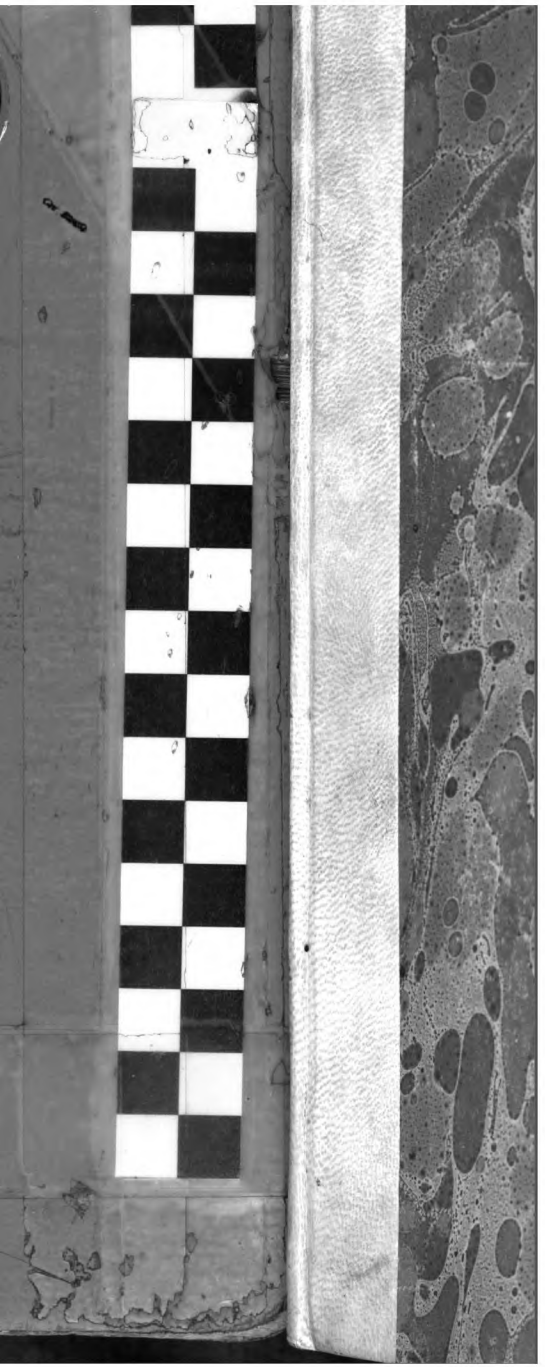
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

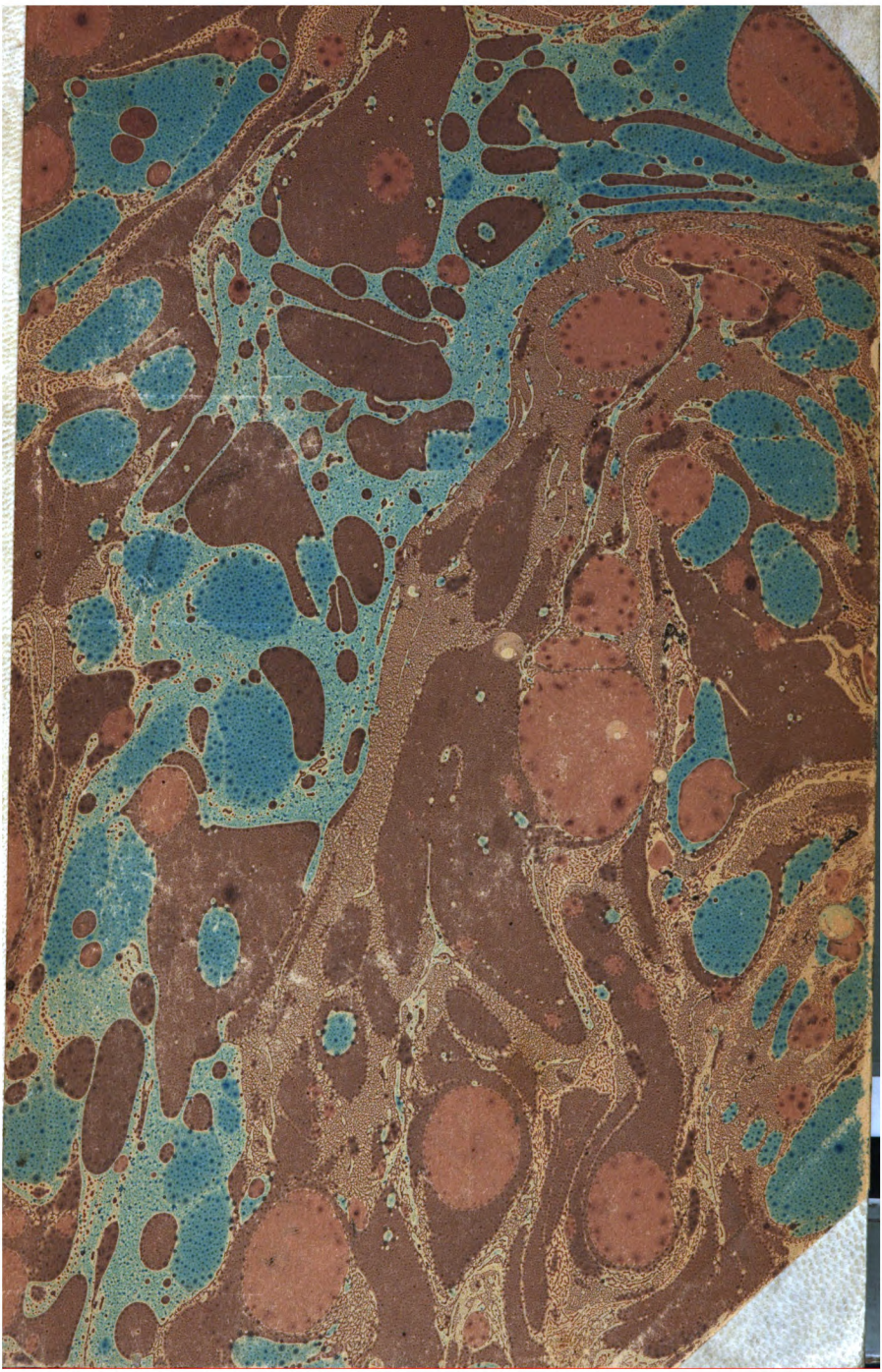
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

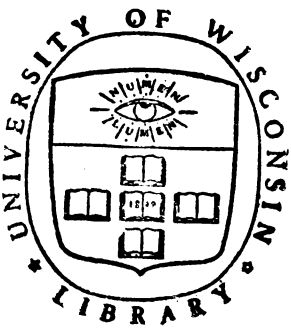




Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

APR 13 1961

Digitized by Google

Digitized by Google

STUDII FILOLOGICI

SVOLTI

CON LA LINGUA PELASGO-ALBANESE

DEL PROFESSORE

STANISLAO MARCHIANÒ

NAPOLI

R. STAB. TIPOGRAFICO DI DOMENICO DE FALCO E FIGLIO

Via Salata a' Ventaglieri, 14

1882

Digitized by Google

Digitized by Google

PG
9513
.M3

1193486

INDICE

DEDICA

PREFAZIONE. . . . . *Pag.* 3

PARTE I.

Dell'arte e sua etimologia pelasgo-albanese. Etimologia albanese della parola Pelasgi. Origine degli Albanesi e dei Pelasgi, i quali non sono che un medesimo popolo erroneamente distinto con strane appellazioni . » 9

Miti pelasgi spiegati con la lingua albanese, che è la lingua dei voluti Pelasgi . . . . . » 46

PARTE II.

Distinzione dell'arte . . . . . *Pag.* 64

Idea panteistica, politeistica e Cristiana. Parallelo tra le produzioni dell'arte panteistica, politeistica e Cristiana . . . . . » 66

Lingua pelasgo-albanese nella Bibbia. Esplicazione di taluni passi della medesima con la suddetta lingua. Aborigeni Pelasgi in Italia . . . . . » 68

Etimologia di taluni nomi di contrade, paesi e città fondate da aborigeni pelasgi, ed etimologia o determinazione di diversi vocaboli erroneamente creduti di origine ebraica, greca e di altre lingue. Origine di Partenope, Paleopoli, Cuma, Campania e di altre Città fondate dai Pelasgo-albanesi. . . . . » 74

PARTE III.

Dell'Estetica . . . . . *Pag.* 99

Soluzione della questione: se l'Estetica sia parte della Filosofia, o la Filosofia parte dell'Estetica. Etimologia della parola Ente. . . . . » 101

Origini delle lingue. La più antica in Europa è la lingua albanese. Sparizione dell'appellazione *Albanesi*, alla quale fu sostituita quella di *Pelasgi*, ed altre ancor più strane . . . . . » 106

Digitized by Google

Parallelo delle opinioni dei neoterici ed antichi scrittori su la origine del suddetto vocabolo Pelasgio . . . » 113
Importanza degli Albanesi considerati come inventori di Scienze ed Arti. Vantaggi dai medesimi prodotti alla posterità . . . . . » 115
Influenza della lingua albanese per l' incremento e lo sviluppo delle lingue europee. Pelasgi attualmente viventi nel cuore dell' antica Atene. Conclusione. » 125
Quadri sinottici.

	ERRORI		CORREZIONE
Pag. 31	Verso 2 Macedna	Leggi	Macedno
» 39	» 22 Παὶρναω	»	Παὶρνω
» ivi	» 26 taluni albanesi . . .	»	taluni paesi albanesi
» 123	» 12 isofoma	»	isofona
» 141	» 12 Uedili Dattili	»	Uedi li Dattili

QUADRI SINOTTICI

	ERRORI		CORREZIONE
Pag. 6	Verso 16 Quercio	Leggi	Quercia
» 18	» 10 Corbo	»	Corvo
» 22	» 22 Shinanzia	»	Schinanzia
» 24	» 9 Canchrema.	»	Canchrena
» 34	» 6 Epidkemii	»	Epidhemia epidemia
» 36	» 19 Beato	»	Beata
» 40	» 17 Plemma	»	Flemma
» 52	» 2 Αγιατεφία	»	Αγιατρεψία
» ivi	» 19 Lengk.	»	Lëngk
» 54	» 20 Λοωβὶ	»	Λουβὶ
» 56	» 1 Λειφω	»	Λείψω
» 58	» 1 Μὺλη	»	Μὴλον e Μὴλια, mele
» 64	» 21 Meveu.	»	Neveu
» 66	» 5 Nuplial	»	Nuptial
» 72	» 7 manca la traduzione.	»	Podagra
» ivi	» 9 id. id.	»	Sputo
» 74	» 21 Πουτονιὰρης	»	Πουτανιὰρης
» 76	» 16 Rogalèn	»	Rogàlen
» 78	» 4 Coglio (inglese) . . .	»	Caglio
» ivi	» 10 Πωννὺω	»	Ρωννὺω
» 82	» 19 Σρασμὸς	»	Σπασμὸς

Digitized by Google

All' Illustrissimo

COMM. FRANCESCO CRISPI

Il grave giudizio da eminenti scrittori di etnografia e linguistica dato, su l'origine degli Albanesi e su la natura della loro lingua, tenuta qual dialetto del greco idioma, mi agghiacciò a tal segno l'animo, da deporre il pensiero da più tempo vagheggiato, di scrivere una difesa, reclamata forse più dalla forza dei caratteri, che questa lingua possiede, per dirsi antichissima e primitiva, che dal pregiudizio, il quale le veniva dalla sentenza troppo assoluta su di essa pronunziata.

Lo scoraggiamento si faceva ancor maggiore, in riflettendo, che io doveva scendere nell'arena, e lottare con dispari forze contro colossi, i quali acquistato avevano gran rinomanza nella repubblica letteraria; e quel che è più, senza neppure l'appoggio di un nome illustre albanese, che con la sua aureola incorato avesse la farfalletta dell'ingegno mio.

Ma, or che i dotti filologi teutoni, ben capaci di dar perfezione alle lor imprese e trarre dalle ombre del tempo le verità più recondite, volgono i loro studî sopra gli Albanesi, e la loro lingua, io ripigliato il coraggio primiero, come Albanese, sento più che mai il debito di dare alla luce

Digitized by Google

queste poche pagine, le quali, se non avranno la virtù di richiamare l'attenzione dei dotti del mio paese sopra questa antica lingua, almeno serviranno di lume agli stranieri, forse poco versati in essa, per potere con valide ragioni assodare la questione del primato delle lingue europee.

Epperò trattando io un soggetto passato in giudicato, senza neppure il beneficio della benchè menoma difesa, sento la necessità di avere la protezione di un chiarissimo personaggio.

Il vostro nome (e fia detto senz'ombra di adulazione) tanto illustre nell'Italia redenta, fra gli Albanesi primeggia. A voi dunque intrepido soldato delle patrie battaglie, decoro del Foro italiano, degno erede dei *divini Pelasgo-albanesi*, mi permetto di dedicare questi studî filologici, che risalendo all'origine dei primitivi Albanesi, hanno lo scopo di trarre dalla indebita umiliazione di meschino dialetto una lingua madre, qual'è l'albanese, e dimostrare, secondo il mio debole avviso, in qual modo questi Pelasgo-albanesi, all'Italia non pure, ma a molte regioni d'Europa, abbian dato l'impulso di pervenire all'altezza di sapere e civiltà che di presente si ammira.

Degnatevi di accoglierli con lieta fronte, e gradire insieme la stima, che per la vita vi professo.

Napoli 30 Maggio 1883.

Vostro aff.mo obbl.mo
STANISLAO MARCHIANÒ

Digitized by Google

PREFAZIONE

Leggendo nelle opere di Omero fra i poeti, e di Erodoto e Platone tra gli storici quella parte riguardante i Pelasgi in diverse regioni di Europa e dell'Asia, mi sorprendeva grandemente il loro silenzio serbato su l'origine di questi antichissimi popoli e su la natura della loro lingua, mentre come Erodoto afferma, già ai suoi tempi infiniti Pelasgi esistevano in Atene, nel Pindo, nel Peloponneso, in Iftieotide, in Crestone, in Placia, in Scilaee, e in diversi punti della Grecia.

Maggiore poscia diveniva la mia sorpresa, quando considerava la ragione, non mai potuta accappare, che indusse Omero nell'Iliade a chiamare Δῖοι, divini, quei popoli: e Platone nel Cratilo a vivamente raccomandare agli scrittori suoi contemporanei « *di trovare la derivazione dei greci vocaboli nella lingua dei barbari, dalla quale i Greci molte parole avevan preso.* »

Naturalmente queste contraddizioni un vuoto immenso nell'animo mio lasciavano, e fra me e me io diceva: se i Pelasgi sono popoli di nessuna importanza, perchè quali-

Digitized by Google

ficarli Divini? Se la loro lingua è barbara, perchè l'origine dei nomi greci nella meschina lingua di quei barbari trovar si doveva?

Siffatti sillogismi diedero luogo a farmi concepire l'idea di vedere, cioè, se col mezzo della filologia, qualche barlume di luce intravveder potessi, colla cui guida mi venisse dato di scoprire qualche cosa, che all'origine di questi vetustissimi popoli si potesse riferire. Compresi su le prime, che il vocabolo Pelasgi reclamava tutta la mia meditazione, essendo esso il punto cardinale dal quale bisognava partire, per potere decidere: 1.° Se veramente in Europa e fuori Europa, vi fosse stata una nazione denominata Pelasgia. 2.° Fissare plausibilmente un'epoca della esistenza de'suoi popoli. 3.° Dichiarare di qual natura fosse la loro lingua.

Di gioja indicibile invero io balzai, allorchè mi avvidi che il vocabolo Pelasgi apparteneva in dritto e in fatto all'idioma albanese, e rendeva un significato, che squarciava il velo che sinora in mistero inesplicabile tenuto aveva l'origine del più antico popolo e la forma della sua lingua, che oggi giorno incomincia divenire un soggetto interessante per la mente dei dotti contemporanei filologi.

Assodato dietro esame e contro esame, che il vocabolo Pelasgi è una voce del patrimonio della lingua albanese che dinota: Antenati, Antichi, Vecchi: onde gli Albanesi per dinotare, antico tempo, dicono: *plàsku mòtt*: e per antico anno, dicono: *plàsku vitt*; ed allettato da questo felicissimo risultamento, compresi di non trattarsi più di dialetto, come con leggierezza si volle definire la lingua albanese,

Digitized by Google

bensì di una lingua madre e primitiva, che inesauribili ricchezze porge alla scienza linguistica o etimologia.

Rivolsi quindi i miei studî su l'origine degli Albanesi, e identica la trovai a quella dei voluti Pelasgi cioè: ingarabugliata nell'oscurità dei secoli, ragione per la quale gli scrittori sì antichi, come moderni serbarono profondo silenzio.

Mi balenò nella mente il pensiero di esaminare i luoghi, i paesi e le regioni da Omero, Erodoto e Strabone, tenute come sedi dei così detti Pelasgi, ed ò rilevato che i medesimi luoghi, paesi e regioni furono e tuttavia sono abitati da Albanesi, e quello che più importa, sono appellati con vocabolo albanese. Allora finii per convincermi, che la voce Pelasgi, *Antenati*, *antichi*, *vecchi*, dai greci scrittori confusa coll'altra parola pelarji πελαργοί, Cicogne, era stata nei primitivi tempi della storia usata nel senso, che oggi i neoterici greci ed italiani scrittori usano il vocabolo *Autoctoni*, per dinotare i primitivi popoli greci; ed *Aborigini*, gli antichi, o primitivi popoli italiani.

Nè qui, o lettore, fe sosta la mia ardente curiosità. Entrai di sbieco nelle materie estetiche e bibliche, ed in entrambe mi è riuscito di richiamare a vita novella verità nascoste sotto le ali del tempo. Spinsi l'attenzione peculiarmente su i miti pelasgi o greci, e confrontandoli nella lingua albanese, ho ricavato di aver essi miti l'appellazione dall'albanese idioma, e di rendere con ispontanea chiarezza un senso, che corrisponde perfettamente all'intero complesso del racconto del mito medesimo. E, dopo averli determinati e specificati, io compresi quando le etimologie fossero vere e quando probabili.

Digitized by Google

Infine con diligenza consultai le diverse opinioni dei filologi e storici antichi e moderni per trovare spiegazione su la voluta enigmatica parola *Pelasgi*, ed ebbi a notare che gli uni paghi di quanto su l'oggetto avevan scritto gli altri, ripeterono presso che le medesime cose, lasciando la questione più oscura e pregiudicata di prima. Però, i miei esami non andaron del tutto perduti, poichè come l'ape, la quale librandosi or su questo ed or su quel fiore ne raccoglie il miele; io svolgendo or le pagine di questa Storia ed or di quell'altra, son riuscito a raccogliere e ritenere, che l'innumerevol popolo appellato stirpe giapetica, sbucato dalla vasta regione caucasea, stabilita per divin decreto, qual culla del genere umano, il quale venne ad occupare le deliziose terre di Europa, altro non era, se non popolo pelasgo-albanese.

Da una banda questi prodigiosi risultati, e dall'altra le notizie tradizionali ed istoriche, tutte concordanti ad affermare, che i Fenici invadendo la greca penisola, non trovarono ivi, che popoli pelasgi, cioè *Antichi Albanesi* significato, che pare aver voluto dinotare il vocabolo *Pelasgi*, a rigor di esame nome qualificativo dell'idioma albanese e non già nazionale, mi hanno quasi autorizzato a legittimamente dedurre, che la lingua albanese fosse la più antica in Europa, e che i tanto celebrati Pelasgi non fossero, che gli Albanesi o Alpigiani del Caucaso.

Coll'animo preoccupato da quest'ardua idea, mi determinai a comparare al possibile con la lingua albanese, la greca, l'italiana, la latina, la tedesca, l'inglese, la francese, la slava, il dialetto napolitano, e dal confronto ri-

Digitized by Google

sultò vera la mia ipotesi, poichè non per caso fortuito io mi avvenni in due, quattro, dieci, venti o trenta vocaboli sparsi nelle succitate lingue; ma in centinaja e centinaja, onde ad evidenza si prova, che la lingua pelasgo-albanese, o antica-albanese, qual madre che col proprio sangue non già la vita, non la forma, o come i neoterici dicono il tema o dinamica, ha dato alle altre lingue; bensì l'essenza o esistenza radicale con interi vocaboli, i quali sviluppandosi e perfezionandosi collo scambio e appoggio vicendevole, giunsero a tanta ricchezza e splendore, come oggidì appariscono e si rivelano.

Sarei reo di orgoglio se volessi, o lettore, presentarti questi studii filologici, qual lavoro completo di Filologia generale o scienza etimologica delle antiche lingue; mosso piuttosto da naturale risentimento nazionale in vedere questa primitiva lingua posta nell'abbiettezza di un dialetto, fui spinto a scrivere queste pagine, che ti presento qual saggio filologico, per dimostrare che i linguistici, forse poco versati nell'idioma albanese, non ebbero tutta la ragione del mondo, giudicandolo dialetto corrotto della lingua greca.

Al certo non troverassi in questi studii eleganza di lingua, forbitezza di stile ed elevatezza di idee, che in simili soggetti sogliono usare i più robusti ingegni: Dio solo sa in quali affanni ed amarezze del cuor mio, abbia potuto scriverli e portarli a compimento!... Resti dentro di me questa dolorosa considerazione.... Dirò soltanto che se con questi studii niente m'abbia fatto, ò almeno cercato di richiamare l'attenzione dei filologi del mio paese e stranieri,

Digitized by Google

a volger l'opera loro alla scoperta di maggiori verità sepolte nelle fitte tenebre dei secoli. Che se ciò mi verrà concesso, parmi di aver conseguito il più prezioso premio, cui mi fosse dato di aspirare. E, quand'anche questo discreto guiderdone mi venga negato, allora non mi resta che ripetere coll'Arpinate: *Doceat ergo aliquis potuisse melius. Sed nemo unquam docebit; et si quis corrigere aliquid volet, aut deterius, aut id quod fieri non potuit, desiderabit.* Cicer. *De Natura Deorum Lib. 2.° N. 34.*

Digitized by Google

STUDII FILOLOGICI

SVOLTI CON LA LINGUA PELASGO-ALBANESE

PARTE I.

SOMMARIO — I. Dell'Arte e sua etimologia pelasgo-albanese. Etimologia albanese della parola Pelasgi. Origine degli Albanesi e dei Pelasgi, i quali non sono che un medesimo popolo erroneamente distinto con strane appellazioni. — II. Miti pelasgi spiegati con la lingua albanese, che è la lingua dei voluti Pelasgi.

I.

L'Uomo solo è fatto per l'arte. La parte psicologica e organica costituiscono l'uomo, e da elementi psicologici e sensibili è costituita l'arte bella di cui parliamo.

L'Uomo per mezzo dei sensi si mette in relazione col mondo esterno, e raccoglie le immagini, le figure, i colori e tutto che da esso proviene. È formato ancora di organi che possono manifestare esternamente e perfettamente quanto si ha nell'animo.

In tutta quanta la famiglia degli animali, l'uomo solo ha la facoltà del linguaggio, della favella, della parola e può significare coi suoni articolari tutte le idee, i sentimenti, le passioni dell'anima. L'uomo solo è fornito di mano, per la quale usando della materia e svariatamente conformandola può manifestare l'immagine che ne ha concepita nell'anima. Questi due strumenti, la lingua e la mano, lo costituiscono artefice nella scala degli animali, e lo collocano in cima ad essi.

L'Uomo pure è fornito di una facoltà per la quale non solo può produrre forme e immagini, ma può rimescolarle, accrescerle, sminuirle, aggrupparle, modificarle, avvivarle etc., cosicchè potrebbe dirsi nel senso estetico, Creatore dell'Arte. Questa facoltà dicesi fantasia.

Digitized by Google

L'Uomo è altresì fornito dell'intelletto, cioè della facoltà di raccogliere e comprendere le idee che lo spirito riceve e si forma delle cose, e quindi contiene in se le idee del vero, del buono e del bello. Dall'idea del bello si genera l'Arte.

La natura dell'uomo adunque è necessariamente ed evidentemente artistica, e quindi l'arte è antica quanto l'uomo, non già di fresca data, secondo alcuni, che le danno origine peculiare in luoghi speciali; come la statuaria e la pittura nella Grecia, l'Architettura in Tiro e in Egitto, la Poesia in Lidia o nelle Indie. Or nei popoli di quelle regioni, noi non veggiamo altro, che condizioni esteriori o interiori per le quali abbiano avuto migliore o più feconda germinazione, ma nessuno di essi può vantare il primato.

Che l'arte sia antica quanto l'uomo, lo prova la stessa creazione di cui l'uomo è parte, anzi diciamo che la creazione istessa è la più grande opera della sapienza e dell'arte insieme, ed il primo Artefice è il Creatore. E si può dire che il momento in cui nasceva, fu quando Iddio in ordine alle cose create, pronunziava il *fiat lux*.

La catena dei monti, i picchi altissimi che si sperdono nelle nubi, le volte dei cieli, non sono che i principii dell'architettura; il giorno e la notte, la luna, le stelle, il sole, gl'interminabili spazii smaltati di verdi piante e fiori colorati, la luce e le tenebre non sono che il primo schizzo della pittura; l'armonico giro delle sfere che rivela la potenza, la intelligenza, la provvidenza del Fattore, non è che il primo germe della poesia; lo spiro dei venti, il muggito del mare, lo scroscio delle tempeste, il rombo del tuono, non sono che prime note della musica, e l'uomo stesso e tutta la famiglia portentosa degli animali non sono che primo bozzo della scoltura.

Considerando il complesso delle cose create, dobbiam dire che sia il tempio dove Iddio risiede. Insomma la prima e più grande opera di arte, è l'insieme delle cose create, dalle cui singole parti rifulge costantemente il Bello, ed è detto Eterno Artefice. Per tale ragione appunto Aristotele riponeva come fondamento dell'Arte l'imitazione della Natura.

Premesse queste cose intorno alla natura artistica dell'uomo

Digitized by Google

e intorno all'origine dell'arte, uopo è vedere che cosa sia veramente quest'Arte, e donde trae origine.

Taluni fanno derivare la parola Arte, dal latino *Ars*, Arte; derivazione che lascia sempre nell' ignoranza il lettore bramoso di conoscere il vero significato della parola. Altri la fanno derivare da *Artus* preso nel senso di *Mano*, allegando, che siccome la mano è l'istrumento, o il mezzo che opera, appartiene esclusivamente all'uomo solo capace tra i creati individui a divenir Artefice, e perciò solo atto a comprendere la nozione del Bello; così da *Artus* hanno derivato *Ars*, e da *Ars* il composto *Artifex*.

Noi daremo altra etimologia alla parola Arte, guidati dalla madre lingua pelasgo-albanese, lingua che tuttora parla un avanzo dei più antichi popoli, qual si è il popolo albanese, poichè la lingua pelasga, secondo noi, come nasce da fatti incontrastabili, è la stessa che l'Albanese. Diciamo dunque che la parola Arte nasce dall'idioma pelasgo-albanese.

Prima di determinare siffatta splendida e spontanea etimologia, crediamo pregio dell'opera dileguare talune ombre, onde i più valenti scrittori sono stati indotti a credere i Pelasgi diversi dagli Albanesi, e con poca serietà hanno ritenuto quel tanto profondo distacco nella lingua, natura ed indole di un medesimo preistorico popolo, conosciuto sotto diversi estranei nomi.

Nessuno tra gli scrittori di linguistica e di etnografia ha finora osato mettere in dubbio l'esistenza sul globo di un popolo nomato Pelasgo. Nessuno però à potuto dopo infinite ricerche finora rinvenire nè l'origine del popolo suddetto, nè l'etimologia della voce Pelasgi.

Nessuno dei dotti scrittori sì antichi, come moderni si è messo in pena di esaminare ponderatamente la lingua e la natura degli Albanesi, e se alcuno ha scritto intorno a questa vetustissima gente, lo ha fatto con tanta leggierezza da cadere ad ogni piè sospinto in serii anacronismi e manifeste contraddizioni, senza mai potere plausibilmente venire a capo della loro origine.

Sull'origine dei Pelasgi ecco quel che si legge nell'Enciclo-

Digitized by Google

pedia popolare. « I Pelasgi, sono popoli primitivi, di origine incerta, erranti quà e là dal più remoto oriente, giusta l'opinione più comune degli eruditi , fino ai paesi più occidentali del mondo antico (Asia) in tempi anteriori ad ogni storico documento. Incontransi pertanto i Pelasgi, giusta le tradizioni più accreditate, ed i ricordi dei poeti, degli storici e de' geografi della classica antichità, sparsi nelle preistoriche età sul continente della Grecia, sulle spiagge ed isole del mare Egeo, ed inoltre nell'Asia Minore e nell' Italia. »

Omero nel Libro Secondo verso 911 della Iliade, facendo quasi il Catalogo o il novero di tutte le navi partite per la guerra di Troja, racconta che parecchie tribù tessaliche somministrarono il contingente di guerra sotto il comando di Achille; e nomina tra quelle, coloro che abitavano nel pelasgico Agro: ed altrove parla dell'*Epiro* come della *Sede principale dei Pelasgi.* Un altro bellissimo ricordo dei Pelasgi dell'Asia, lo troviamo nel Decimo libro verso 530 e seguito della stessa Iliade. Ivi Omero dichiara di essere stati fra gli alleati di Troja « anche dei *Pelasgi* accanto ai Lelegi, Cauconi e Ligï » ed avere avuto l'epiteto di Δῖοι, cioè Divini.

Lelegi, *Cauconi* e *Ligi*, sono tre voci dell' idioma albanese e dinotano : i *leggieri*, nel senso di veloci, i *tauridi* ed i *giusti.* Ecco come i primitivi Albanesi, in quei tempi privi di nozioni etimologiche e filologiche, cercavano di materializzare l'idea!

Strabone L. V. 221, riassumendo le testimonianze degli antichi, e raccogliendo le tradizionali notizie dice : « Quasi tutti « concordano nel dire che i Pelasgi erano un'antica tribù spar- « sa su tutta l'Ellade , e specialmente della parte degli Eoli « nella Tessaglia, che stendesi dalla marina tra la foce del « Penèo e le Termopili fino alla Catena montuosa del Pindo, « che appellavasi, *Agro Pelasgico.* »

Erodoto afferma di aver trovato tracce dei Pelasgi a Dodona nell'Epiro, famosa per l'oracolo Dodoneo. Dice, che comunque vivesse contemporaneamente con Pelasgi , pure non sa determinare la natura della loro lingua e li ritiene come stranieri, perchè in effetti essi non erano figli della greca penisola, e conchiude tra l'altro, che l'Ellade anticamente chiamavasi *Pelasgia.*

Digitized by Google

Tucidide poi, in conferma di ciò, attesta di essere di fresca data il nome di *Ellade*.

Taluni storici dell'Attica chiaramente dimostrano essere stata Atene una volta residenza dei Pelasgi. Altri poi seguendo l'equivoco universale, dicono, che i così detti Pelasgi per la smania di vagare quà e là furono chiamati Cicogne πελαργοὶ, confondendo questo vocabolo con l'altro ben diverso πελασγοὶ *Pelasgi*. Riserbandomi di dichiarare in appresso se fosse stata ingenuità ovvero odio inveterato dei greci scrittori, quello di umiliare ed avvilire i Pelasgi πελασγοὶ paragonandoli alle Cicogne πελαργοὶ, diremo per ora soltanto, di essere i suddetti greci scrittori stati causa dell'ingiustificabile equivoco. Dal quale equivoco ebbe poi origine l'errore, e l'errore inveterato col tempo, assunse tutte le forme di verità, la quale non essendo in verun tempo caduta in sospetto alla sagacia dei filologi, avvenne, che la voce πελαργοὶ Cicogne, totalmente confuse il significato della differente altra voce πελασγοὶ; sicchè una volta perduto o confuso il vero significato delle due suddette parole, la filologia moderna al pari dell'antica, per necessità à dovuto vagare da incerta in incerta opinione, e l'una à ripetuto sotto altra forma gli errori dell'altra, come nel corso dell'opera si vedrà.

Secondo Omero adunque Pelasga è stata la Tracia, la Beozia, la Tessalia, la Macedonia e l'Epiro. Alessandro il Grande nato da Filippo ed Olimpia figlia di Neottolemo o Pirro Re di Epiro discendente da Achille, veniva chiamato bilingue, perchè parlava la lingua greca e l'albanese o pelasga, come risulta da Plutarco nella vita di Alessandro.

Su l'origine degli Albanesi, gli sforzi tutti degli storici antichi e moderni sono venuti meno. Solo nella citata nuova Enciclopedia popolare, si legge quanto appresso su l'origine degli Albanesi.

« Sull'origine di questo popolo, che se ne sta come dormi-
« glioso per tanti secoli durante le incursioni dei Barbari, la
« storia, dice Hughes, serba il più profondo silenzio, tutto si
« riporta alle congetture, e le congetture stesse hanno, in que-
« sto caso, poco consistenza per generare un'ipotesi. Nelle pri-

Digitized by Google

« mitive età storiche c'incontriamo nelle Tribù dell'Epiro, al « Nord di queste nelle ancor più selvagge degli Illiri padroni « del Paese, che Albania si addomanda. »

Il Colonnello Leache ha diffusamente parlato degli Albanesi, ma sempre di quelli vicino al Montenegro, di quelli dell'Epiro e degli altri presso Erzegovina e Bosnia dichiarando con poca o nessuna serietà, di essere discendenti di qualche antica Nazione Illirica, senza tener conto se gli Illiri di Europa fossero una cosa medesima con gli Albanesi, i quali da tutti gli Storici son ritenuti della medesima razza, ed ànno i medesimi costumi e parlano la medesima lingua.

Per togliere di mezzo ogni dubbio ed equivoco su le nostre asserzioni, troviamo opportunissimo citare qui l'autorità del suddetto sommo geografo Strabonè, il quale parlando dell'Albania dell'Asia, che tiene al Nord il Caucaso e il Mar Caspio, al Sud l'Iberia e l'Armenia; all'Est, la Persia e lo stesso Mare Caspio, che oggi forma la nuova Georgia, la Circassia e il Daghestan, ci ha lasciato un minuto racconto dell'indole, natura e tratti caratteristici di quegli Albanesi che coincide a capello con quelli di Europa, ed il medesimo, in più luoghi fa intravvedere di essere l'Albania di Europa, una emigrazione Asiatica.

Il signor Jovet nella sua Storia delle Religioni di tutti i Regni del Mondo, parlando anche della religione degli Albanesi di Asia termina con queste parole: « In origine erano Idolatri, oggi facendo parte del vastissimo impero Russo, ufficiano a modo dei Russi in greco, ma non lo intendono. » Conviene da ciò dedurre, che la lingua di siffatti popoli riferendosi ai primi periodi delle credenze religiose dell'umanità prestorica, è la più antica; ed ufficiando, come Jovet stesso dice, in lingua greca, che non intendono, vuol dinotare che la naturale loro lingua è differente dalla greca, la quale cominciò ad essere chiamata greca, dopo l'invasione Cadmea nella penisola ellenica.

Quanto alla lingua albanese, parecchi storici, forse della stessa inesperti, voglion derivarla probabilmente dallo stipite indo-germanico, e dicono che i suoi elementi essenziali sono perfettamente illirici con un gran numero di vocaboli greci,

Digitized by Google

romani, tedeschi, slavi e turchi; anzi giungono ad attribuirle un alfabeto di trentatre lettere, oltre le greche ordinarie; tre generi, un *articolo!* due numeri e tre casi, come se i rapporti di questa antica gente fossero diversi dai rapporti degli altri popoli del globo!

A noi di sangue albanese, torna sorprendevole di gran lunga la franchezza, con la quale siffatti scrittori fan derivare questa nostra lingua dallo stipite indo-germanico, attribuendole la meschinità di tre casi, cioè: nominativo, genitivo ed accusativo; e quella litania o lunga schiera di trentatre lettere, oltre le ordinarie greche, che in tutto sarebbero un centinajo. Prodigio d'ignoranza!

Sia che avessero voluto usare le parole indo-germanico come semplice espressione geografica, alla quale non possiamo far buon viso; sia che colle stesse avessero voluto far intendere, che la lingua albanese contenesse le radicali della lingua germanica, fatto che in verun modo risulta vero; sarebbe sempre dimostrato, che le radicali non solo, ma interi vocaboli dell'idioma albanese si scorgono, si ravvisano nella lingua germanica e nelle altre di sopra citate, quindi non ha potuto derivare nè dalla germanica, nè dalle altre.

Neppure è presumibile, che gli Albanesi trasmigrati nelle regioni germaniche fossero colà arrivati senza nozioni di umana favella, essendo un assurdo, che l'uomo fornito di maraviglioso organismo, anche nello stato selvaggio non articolasse una specie di qualsiasi linguaggio, e quindi nel suolo germanico gli indiani avessero appreso a parlare l'idioma dei Germani, i quali giusta le notizie storico-cronologiche sono popoli assai posteriori agli Albanesi o Pelasgo-albanesi.

Ma ammesso pure che la lingua degli Albanesi in Europa fosse derivata dallo stipite indo-germanico, siam curiosi di fare una domanda ai nostri avversarii. Già è un fatto assodato che gli Albanesi vennero in Europa dall'Asia e dalle Indie. Or la lingua degli Albanesi delle Indie e dell'Asia da dove ha potuto trarre l'origine? o da quale stipite è derivata la lingua degli Albanesi autoctoni dell'Asia? A noi parrebbe lo stesso che domandare chi fosse il padre di messer Domine Dio!

Digitized by Google

Troviamo al contrario molto più logico convenire colla citata nuova enciclopedia popolare, nella quale vien chiaramente dimostrato, di appartenere la lingua dei germani *alla famiglia indo-germanica, e per conseguenza consorella della greca, che in conchiusione è derivazione della Pelasgo-albanese.*

Delle succennate contraddicenti opinioni imbevuto il nostro illustre e dotto amico Vincenzo Makuscev, maestro di filologia slava nell'Università di Pietroburgo, o poco versato nella lingua pelasgo-albanese, affermava in nostra presenza tra l'altro, di essere la lingua Albanese un meschino dialetto corrotto della lingua greca. La sua sentenza rivelava un vero, ma troppo confuso; perchè non è stata la lingua pelasgo-albanese che ha preso molte voci dal greco idioma; ma la lingua greca si servì dei vocaboli di quella, tutta differente dalla greca medesima, e che come Erodoto dichiara, si mantenne sempre indipendente; nè quindi può dirsi dialetto della lingua greca. Non s'accorgeva il dotto filologo di Pietroburgo che sostenendo l'erronea sua tesi, veniva col suo giudizio a togliere bruscamente ad una lingua madre quale è l'Albanese, la gloria dovuta di sedere la prima su la scala delle lingue, ed involontariamente depreziava così una lingua, alla quale dovea professar gratitudine, per essere esso medesimo, come Slavo, uno dei più tardi nepoti.

La lingua pelasgo-albanese, primitiva che sia, soggiace sempre alle medesime regole di tutte le lingue del mondo, e tiene i medesimi rapporti che le altre lingue hanno. Coi nostri studï su le cose orientali dei più antichi scrittori, e coi lumi della più remota tradizione, abbiam ricavato e conosciuto che i primi abitatori della Caucasia regione, della Jonia Asiatica e della Frigia non erano che i così detti Pelasgo-albanesi, e Pelasgo-albanesi eran altresì quei popoli che moltissimi secoli prima della guerra di Troja staccatisi dall'Asia, migrarono in diverse regioni di Europa, come rilevasi dallo stesso sovrano poeta Omero nell'Iliade.

Or dopo tanti milioni di anni scorsi senza luce storica, chi potrà affermare se cotali popoli siansi fermati nelle sole regioni indicate da Omero, Erodoto e Strabone, ovvero se ab-

Digitized by Google

biano invaso l'Europa intera? Egli è certo, che non dubbie tracce della lingua pelasgo-albánese si ravvisano quasi in tutti gl'idiomi europei, ed è ciò una pruova di più per inclinare a credere, che la lingua pelasgo-albanese fosse stata la prima che suonò in Europa, e che posteriormente si divise in tanti altri rami.

Siccome nell'ordine cosmo-tellurico tutto è mutabile, giusta la sentenza dell'altissimo poeta mantovano: *tempora mutantur, et nos mutamur in illis*, così quei popoli dell'Asia aborigini, detti Albanesi, cambiarono il nome in Pelasgi, più appresso in Macedoni, Molossi, Tessali, Traci, Epiroti, Beozï, Dati, Geti, Illirï, Arï, Dori, Ateniesi, Schipettari, ed in varie altre inqualificabili appellazioni: non dee quindi recar maraviglia, se la loro lingua primitiva andò soggetta a metamorfosi, e notabili variazioni.

Ai dotti fllologi o linguistici però non potrà sfuggire lo stipite, la dinamica o la parte organica donde le altre lingue posteriormente derivarono; anzi confrontando essi i vocaboli delle lingue europee coi vocaboli della lingua pelasgo-albanese, di leggieri scorgeranno la prima radice o il tema dell'antica madre lingua, trasfuso nei vocaboli delle lingue filiali.

Varie, secondo il nostro avviso, sono state le cause che contribuirono alla trasformazione ed alterazione della lingua pelasgo-albanese, ed in prima linea annoverar si dee il clima più o meno rigido di un luogo che di un altro: secondo, l'incivilimento e sviluppo della umanità nelle nuove idee più in una, che in altra regione: terzo, il commercio frequente e vivo più in una, che in altra città: epperò i vocaboli vengono stravolti per la ignoranza de'commercianti: quarto le invasioni di razze di estranea favella, che distruggono o mutano la lingua dei popoli autoctoni che trovano presso i luoghi da esse invasi; ed una pruova dimostrativa ne è l'invasione dei Fenicï nel continente elleno, i quali con le persecuzioni materiali e morali contro gli autoctoni così detti Pelasgi, allora Cranai appellati, affrettarono non solo il decadimento e l'alterazione della lingua dei medesimi; ma cangiarono eziandio l'appellazione nazionale di Albanesi, in quella di Pelasgi: quinto; le

Digitized by Google

guerre spietate ed odiose, come furon le guerre dei Fenicii suddetti contro i Cranai o Albanesi, i quali vinti, eran costretti di dover apprendere la lingua dei vincitori, come questi avevan bisogno di apprendere la lingua dei vinti, per comunicare ai medesimi gli ordini, e consolidare quella barbara specie di governo che loro imponevano colla forza e colle più crudeli leggi. Ed ecco la ragione perchè la lingua dei vinti fu detta barbara da Platone, da Erodoto e da altri greci scrittori.

Dalle cause anzidette i lettori si persuaderanno della verità delle nostre asserzioni; anzi finiranno di convincersi, se vorranno por mente ai mutamenti, o trasformazioni cui le lingue andaron soggette in tempi storici e a noi non molto lontani. Conviene quindi conchiudere che la lingua pelasgo-albanese quasi in tutta la grecia si trasformò nell'idioma oggi parlato dai greci: In Italia si cambiò nella latina dalla quale ebbero origine le lingue romanze, cioè: la portoghese, la spagnola, la francese, la provenzale e l'italiana, conservando nei vocaboli delle lingue derivate i radicali, la originatrice fisonomia, o forma della naturale primitiva lingua madre. Infine colle divisioni politiche le piccole Tribù sparirono formando grandi società, e più società costituirono i regni in diverse regioni, ed i popoli che in origine parlavano un medesimo idioma, presero peculiari e nuove appellazioni, come i Bretoni, i Galli, i Germani, i Tedeschi, gli Ausoni etc. Così anche le lingue presero peculiare e novella forma; ragione per la quale molti scrittori di linguistica sostengono che l'idioma pelasgo-albanese abbonda di vocaboli greci, slavi, tedeschi, inglesi, italiani e latini; anzi Cantù più d'ogni altro sostiene che la lingua albanese *partecipa più della latina che della greca.* Noi al contrario con gli esempï che qui appresso addurremo, dimostreremo che i latini, greci, slavi etc. attinsero nel vasto fonte della lingua pelasgo-albanese.

Col vocabolo *Vscil,* pronunziando la lettera *L*, come se fosse *gli* (nel modo che si usa dai greci) gli Albanesi dinotano un legno lungo e dritto, per lo più l'albero giovine senza rami dalle radici insino all'ultima cima. I latini con lievissima modifica dicono, *Vexillum*, *vexilli*, *vexillo*, e dinotano lo sten-

Digitized by Google

dardo. Nella lingua italiana è stato ritenuto questo vocabolo e si è fatto Vessillo, sciogliendo la lettera doppia *x* in due *ss*, dinotando la medesima cosa, cioè: lo stendardo, il quale altro non è che un legno lungo, dritto e lindo allorchè è spoglio del drappo o bandiera.

Balta in idioma albanese dinota fango, melma; pronunziando la lettera *L* come sopra. I greci han ritenuto questo vocabolo ed han detto βαλτὸς, palude, melma. Presso i latini si è detto Blatea, che pure dinota, melma zacchera.

Gli Albanesi per dinotare vento settentrionale o borea, dicono *Vorèa* e Vorèè. I greci dicono βορὲας. I latini, Boreas. Gli inglesi, Borèe. I francesi, Borèe. E *Bùrr* dicono gli Slavi.

Vlèma in albanese significa *volontà consiglio*, pronunziando la lettera *L* come si è detto. I Greci per volontà consiglio dicono βουλευμα. I latini dicono, Bùle, es. I Tedeschi dicono, Wille. Gli Slavi poi per volontà e voglia dicono Vògljom.

Nell'idioma albanese *Brècke* o *Vrècket* significa brache calzone. I Greci ne fecero βρὰκα o βρὰκος. In latino si dice, Braca, ae. Gli Inglesi ritennero perfettamente il vocabolo della primitiva lingua e dissero *Brecche*. I Francesi hanno Brachette. In dialetto napolitano dicono *Vrache*. Gli Slavi quasi identicamente dicono *Bracche*.

Per dinotare *pensiero*, gli Albanesi dicono *Mend*: onde *vura mend*, ho posto pensiero. I Greci dicono: μνεὶα e Μνὴμη, memoria. I latini dicono: Mens, mentis. Gli Inglesi dicono: *Mind*. I Tedeschi per dinotare *pensare* dicono, Meinen.

La parola *Bugliààr* o *Bujaar* in albanese dinota *Signore gentiluomo*. I Greci dicono Μπογιὰρος. *Bogli* in lingua slava ha il medesimo significato. I Russi usano la voce Bojard nel medesimo senso degli Albanesi.

Per significare *ginocchia* gli Albanesi dicono Ghoon, e *Gkneet*. I Greci fan uso di tale vocabolo, e dicono Γὸνα, e Γὸνυ. Per indicare poi *gamba* dicono Κνὴμη. I latini dicono *Genu*. I tedeschi, dicono: Knie. I francesi ànno la voce *Genou*.

Per dinotare, vicino, prossimo, gli Albanesi adoperano la parola *Përbìnku*. I latini leggiermente modificando questo vo-

Digitized by Google

cabolo, dicono: Appropinquo, as. Gli Italiani dicono pure; *appropinquarsi.*

Ai lìen, ovvero, *ai glìen* in albanese dinota: lo sporca, lo unge lo insozza. E per dinotare *sporcizia* essi dicono: *liera* o *eglìera.* I Greci per dinotare *lordura succidume* dicono: λὲρα. I latini hanno il vocabolo, Lino, is, che dinota ungere.

Omettiamo di riportare qui infiniti altri esempi per non istancare la pazienza del lettore, che noi rimandiamo al quadro delle lingue confrontate, quante volte volesse per curiosità leggere migliaja di altri più belli esempï.

Prima di liquidare se la lingua albanese fosse veramente la lingua dei presunti Pelasgi, e prima di parlare dei segni o caratteri della loro lingua, conviene vedere colla guida della storia tradizionale, se prima della invasione Cadmea possedesse scrittura e quale fosse; e se Cadmo od altri, abbia realmente inventato nuove lettere, o si fosse servito delle esistenti modificate.

L'Abate Banier nella sua mitologia, in appoggio al nostro avviso dice quanto segue: « Bochart e Vossio hanno sicura-« mente provato, che l'alfabeto portato da Cadmo in Grecia « era Fenicio: quello dunque del quale i *Greci* prima servi-« vansi era pelasgo, e di queste due lingue, se ne formò una « sola. Molti eruditi attribuiscono ad Inaco una tale gloria. « Certo si è che le colonie della Fenicia andarono a popolare « diverse contrade della Grecia, e senza dubbio la lingua loro « s'imbastardì, s'imbarbarì con quella del paese ove si por-« tarono. »

Da altri scrittori degni di fede viene assicurato, che presso i primitivi Pelasgo-albanesi della Grecia, era in uso una specie di scrittura sufficiente per comunicare le idee anche a persone lontane. I segni o caratteri della stessa, ed i suoni dei caratteri non pervennero a conoscenza dei dotti filologi dei nostri tempi: soltanto, nell'antica Lucania, fondata dai Pelasgo-enotri, per quanto riferisce l'istorico Antonini Giuseppe, fu ritrovata una rozza lastra di marmo con taluni segni o cifre, che attribuite vennero all'idioma pelasgo, senza definire nè il suono di esse cifre, nè a quali lettere dell'alfabeto corrispondessero.

Digitized by Google

In qual modo poscia questa loro scrittura fosse sparita, ed in qual modo non fosse rimasta la conoscenza neppure di una sola lettera, noi non possiamo abbastanza assodare: se non che, qualche serio e moderno autore con giuste e stringenti ragioni, fa sorgere il dubbio, che Cadmo, Cecrope od Inaco, persone sospette, se non favolose, non avessero fatto cosa propria, quella scrittura dei Pelasgi, dando a credere ai Fenici in buona fede, d'aver essi medesimi inventato sedici lettere dell'alfabeto greco. Tutto al più, noi potremo menar buono, d'aver essi dato forma più regolare e più acconcia a sedici lettere della scrittura pelasga, e non già di ritenere, di esser stati essi gl'inventori, come illogicamente si vuole far credere.

Ma, ammessa pur l'ipotesi, che avessero essi inventato sedici lettere, come inconsideratamente vien riferito, è da stimarsi di non esser mai stati i medesimi gl'inventori delle vocali, e massime di una vocale speciale, che gli Albanesi posseggono, e che à il suono delle italiane vocali *e* ed *o*, e non si può apprendere, se non dalla viva voce del maestro.

Or se i suoni delle vocali, delle consonanti, delle lettere labiali, dentali, gutturali e sibilanti della lingua Albanese, sono simili o identici ai suoni delle vocali, consonanti o lettere labbiali, dentali, gutturali e sibilanti dell'alfabeto greco; e se come risulta da pruove tradizionali e storiche ancora, i Pelasgo-albanesi sono popoli primitivi e per conseguenza moltissimo più antichi dei greci, dir si vuole che Cadmo, Cecrope ed Inaco non inventarono, ma solo modificarono, o diedero nuova forma alle esistenti lettere della lingua Albanese. Noi quindi trovando logiche le osservazioni dei succennati autori, qui appresso faremo l'analisi fonetica delle lettere di entrambi gli alfabeti, del greco cioè, e del pelasgo-albanese, non che il confronto dei suoni delle lettere, in forza di che, il lettore vedrà se sia il caso, di giudicare la invenzione di Cadmo o degli altri, essere una realtà, ovvero una fiaba.

E l'una e l'altra lingua han vocali di un medesimo suono. Alla vocale *u* italiana i Greci suppliscono col dittongo οὐ. Gli Albanesi, perchè non hanno un proprio alfabeto, scrivono la vocale, che partecipa dell' *e* e dell' *o* colla lettera *ë* con due

Digitized by Google

punti sopra, ovvero la rappresentano con la lettera *ÿ* anche con due punti sopra, e questa vocale nasale non trova riscontro nell'alfabeto Cadmeo. Gli Inglesi e gl' Italiani ànno il suono di tale vocale; ma l'usano come interiezione.

Le lettere dentali degli Albanesi, o meglio il suono delle lettere dentali viene rappresentato dalle greche lettere Δ. Θ. Τ. e dovendo gli Albanesi scriverle, si servono delle lettere italiane D. Th. e T. La lettera D à doppio suono. À il suono di D, come nelle parole italiane Duro, Doppio, Drappo. Ed à il suono ancora della lettera greca, Δ. Per dinotare legna gli Albanesi dicono *Drura*. I Greci dicono Δοὺρα. Per dinotare *due*, nome numerale dicono: Dii. I Greci per *due* hanno Δὺο o Δὺω. Ha poi il suono della lettera greca Δ. come *Dèsʒa* io ho acceso. *Diàvàsa*, io ho letto. Diàta, testamento. *Dàfn*, Allòro. *Dàskali* Maestro. I Greci hanno le medesime parole, colle medesime lettere iniziali, col medesimo suono e col medesimo significato, e dicono: Δαὶζω, accenderò. Διαβὰζω, io leggo. Διὰτα, testamento. Δὰφνη, Alloro. Δὰσκαλος, Maestro.

La lettera dentale *T.* à il medesimo suono in entrambe le lingue. Gli Albanesi per dinotare *Corda*, *fune* dicono: *Tèlli* o *Tègli*. Similmente Τὲλλι dicono i Greci, con suono e significato istesso. *Talùri* o *Tagliuri*, piatto dicono gli Albanesi. Per *piatto* i Greci dicono Ταλὲρι. Anche gl' Italiani usano la voce Tagliere per piatto. Per dinotar *conturbare*, gli Albanesi dicono *Taràxa*, mi *conturbai*. I Greci con suono e significato istesso dicono: Ταρὰζω, agito, turbo: ed εταρὰξα, mi son conturbato. La dentale Θ, che gli Albanesi rappresentano colla italiana lettera *T* unita alla aspirata *H. Th*, ed à il medesimo suono della Θ. onde i Greci per dinotare *mietitore* dicono Θεριστὴς: e per significare irritato, intristito, dicono: Θυμὸς. Per *Aspo* o *naspo* dicono Τηλυγὰδι. Per *ciuffo* o cima dicono Τοῦφα. Per negoziare, dicono Πραγματεὺω. Gli Albanesi chiamano Theristi o Θeristi il mese di Giugno, tempo in cui si mietono le messi o biade. Per, irritato, dicono Thimòs o Θimòs. Per *naspo* dicono Tiligàdi. Per ciuffo o cima, dicono Tùfa. Per negoziante dicono: *prammatòi*, con suono e significato istesso.

Le lettere labbiali sono Π, Β, φ, che gli Albanesi esprimono

Digitized by Google

colle italiane lettere P. V. F. *Pissa*, in Albanese dinota, inferno, o luogo oscuro e puzzolente, come da essi viene immaginato. I Greci colla parola πὺσσα indicano la *pece*, vocabolo, che ha dovuto aver origine dalla suddetta voce albanese *Pissa* inferno, perchè la pece è nera, e putisce.

Paravera è una voce dell'idioma albanese e dinota stagione che precede l'està, cioè la *primavera.* È composta dai due elementi *pàra* che dinota *prima* o avanti, e dal sostantivo *Vera* està. La voce *para* passando nella lingua italiana si mutò in *prima*; e la seconda voce *vera* restò non modificata o intatta. Quindi si conchiude che tanto la lettera italiana *P* quanto la lettera greca Π ànno il medesimo suono. Nella stessa guisa hanno il medesimo suono in entrambe le lingue l'italiana lettera *V* e la greca β. Per dinotare *Consiglio* gli Albanesi dicono: Vulii. I Greci del pari dicono; βουλὴ consiglio.

Vlèma volontà dicon gli Albanesi: βουλὲυμα, volontà dicono i Greci. Vista, *veduta vista*, dicon gli Albanesi. Βὶστα veduta, vista dicono i Greci. *Vròma* puzza fetore dicono gli Albanesi. βρὼμα, puzza fetore dicono i Greci.

La labbiale Φ che gli Albanesi indicano colla lettera italiana *F* à pure lo stesso suono in entrambe le lingue. Onde gli Albanesi per *carcere*, dicono: *Filakii.* I Greci identicamente dicono φυλακὴ *carcere. Folèa* o *Foglièa* per dinotare *Nido*, dicono gli Albanesi; e φολὲα *Nido* dicono i Greci. *Fanari* lanterna, dicono gli Albanesi; e φανὰρι lanterna dicono i Greci. E la voce italiana Fanale, non ha potuto aver origine che dalla albanese *Fanare lanterna* mutando la lettera r in *l.* Gli Alqanesi per dinotare *Miccio lucignolo*, dicono: Fitili o Fitigli; e φοιτὶλι miccio lucignolo parimente dicono i Greci.

Le gutturali dell'Alfabeto greco sono: Κ. Γ. Χ. Gli albanesi per rappresentarle si servono delle lettere italiane *ck. gha e jhi.*

Ckuvelle o *Ckuvèglie* dicono gli Albanesi, per dinotare *Cupola*, alveare. Κοῦ,ὲλι, cupolo alveare dicono i Greci. *Cklossa* chioccia, dicono gli Albanesi, Κλὼσσα chioccia dicono i Greci, *Ckoprèa*, concime dicono gli Albanesi, Κοπριὰ, concime dicono i Greci. *Ckalivia* o *Ckaglivia*, pagliaja dicono gli Albanesi, Καλὶβα pagliaja dicono gli Elleni con suono e significato mede-

Digitized by Google

simo. Gli Albanesi per dinotare *pendio precipizio* dicono: jhima, o Xima: e χύμα, pendio precipizio, dicono i Greci. *jhiromèri* o *Xiromeri* dinota *lardo* o porzione di majale in idioma albanese: e χοιρομὲρι lardo o porzione di majale dicon i Greci. *jhiropàne panno, mappina* dicono gli Albanesi. χεροπὰνι o Κεροπὰνι, mappina o panno dicono i Greci. z ζ, Ξ ξ, Ψ sono le lettere sibilanti presso entrambe le lingue. Gli albanesi con le lettere italiane *SZ*, rappresentano la z, ζ dell'Alfabeto greco: con le due lettere *CS* ovvero con la lettera doppia *X* rappresentano la Ξ, ξ; e con le lettere *PS* rappresentano la Ψ. Gli Albanesi per dinotare *Radimadia* dicono *Xistra* o *Csistra*. Ξὺστρα, radimadia dicono i Greci. Szighùa, giogo, dicono gli Albanesi: Ζυγὸς, giogo dicono i Greci. Psòre, rogna dicono gli Albanesi; Ψώρα, rogna dicono gli Elleni.

Con queste prove o con quest' analisi dei suoni delle lettere dell' Alfabeto delle due lingue, noi con cognizione di causa possiam dedurre di essere realmente l' Alfabeto dell' idioma greco, una copia o edizione modificata e perfezionata dall'Alfabeto Pelasgo-Albanese, e che la invenzione di Cadmo delle sedici o diciasette lettere greche è una vera fantasmagoria degli antichi scrittori, i quali non avendo avuto familiarità di sorta con la lingua albanese, si accontentarono di reputare vera la favola di Cadmo.

Ma non essendo nostro divisamento di scrivere qui un trattato di grammatica fonica, seguitiamo invece il nostro assunto, di togliere cioè, ogni possibile distinzione che si è voluta fare tra i pretesi Pelasgi e gli Albanesi.

Le testimonianze di Omero, Erodoto, Tucidide, Strabone e di altri ragguardevoli scrittori della Classica Antichità, ci hanno al certo convinti dell' esistenza dei voluti Pelasgi dell' Asia e di Europa, e non avendo i medesimi fatto menzione alcuna nè intorno agli Albanesi dell' Asia, nè intorno agli alri Albanesi stanziati in Europa, l' animo nostro a dirittura cade nello scetticismo. La ragione del loro silenzio su tal proposito secondo il nostro avviso, è facile a comprendersi. Invero, se ai tempi di Omero fino ai dì nostri, son già trascorsi quasi tre mila anni; e già la invasione dei Fenici, i quali mutato a-

Digitized by Google

veano l' appellazione di *Albanesi* in quella di *Pelasgi*, era succeduta nel continente ellenico, forse molte migliaja di secoli prima di Omero, si deduce per conseguenza, che le notizie leggendarie e tradizionali erano in quei tempi tali, quali sono al tempo presente. Or tanto Omero che Strabone e gli altri scrittori, sappiamo di non essersi al certo dedicati alla filologia, nè alla ermeneutica; ragione per la quale le oscurità, che ottenebravano l'origine degli Albanesi sì dell'Asia, come dell'Europa, rimasero sempre bujo eterno; e quindi nè Omero, nè alcun altro dei citati autori si prese la pena di spendere una considerazione, una parola su l'origine degli Albanesi, i quali sin da allora avevano già perduto il nome nazionale, e già venivano distinti con quell'altro strano ed illogico di Pelasgi. In conseguenza nè all'epoca storica, nè alla poetica, nè alla geografica è stato possibile di trovare il tempo approssimativo dell'origine dei surripetuti popoli. Ed ecco la ragione per la quale Omero, Erodoto e Strabone serbarono profondo silenzio, che noi coi nostri studii procureremo d'interrompere.

La parola *Pelasgi* come con maggior chiarezza più appresso svilupperemo, nell'idioma albanese dinota: *antenati*, *vecchi*, *antichi*, e non già Nazione come si è voluto far intendere: onde gli Albanesi per dinotare, antica città dicono *Plàska ghòor*, per antica strada, dicono *Plàska ùudh.* E antico padre, *Plàsku àti*, o *tàt*; antica favola *Plàska prràlesz*. Ciò posto, se la parola Pelasgi è un aggettivo che dinota gli *antichi*, i *vecchi*, non è improbabile che ai tempi omerici con la voce Pelasgi si abbia voluto indicare gli antichi, i primitivi Albanesi autoctoni, anteriori ad ogni altro popolo, nello stesso modo che al presente i Greci col vocabolo *autoctoni* intender vogliono i primi abitatori di una regione, di un paese o contrada, per distinguerli dai popoli ivi venuti a stabilirsi da altre parti; o nella medesima guisa dei Latini, i quali col vocabolo *Aborigini*, distinguono i primi abitatori della terra latina.

Che le nostre osservazioni abbiano fondamento di verità, vien provato dalla storia dei moderni ed antichi Greci, nella quale si rileva che in un tempo assai rimoto l'Ellade fu anche appellata *Pelasgia*, cioè l'*antica città*, la quale dopo l'invasione

Digitized by Google

Cadmea fu ribattezzata col nuovo nome di Ellade. Di siffatte cause siam indotti a ritenere di aver avuto origine la infondata ed inqualificabile distinzione tra le voci, *Pelasgi* ed *Albanesi*, i quali in conclusione non sono, che un medesimo popolo distinto con doppia appellazione, e posteriormente confuso con altri diversi nomi molto più strani: sicchè volendo noi nel corso dell' opera indicare, gli antichi Albanesi diremo, i Pelasgo-Albanesi.

Nello scopo d' impedire inutili polemiche e dileguare dubbii che si potrebbero muovere su le nostre osservazioni, troviamo utile ed insieme dilettevole intrattenere i lettori colle seguenti nostre osservazioni.

Vi sono a dovizia linguistici moderni, i quali dominati più dall' idea di presentare alla repubblica letteraria delle novità, forse anche strane, che dal gran vantaggio, che potrebbero alle lettere apportare con serii studï di un confronto di antiche lingue, poco tenendo alle date storiche di vetustissimi tempi, ed all' origine vera degli antichi popoli, annoverano la madre lingua pelasgo-albanese tra quelle derivate dalla lingua ariana. Premendo a noi soprattutto di mettere al proprio posto, in ordine di anzianità questa antichissima lingua, diremo qualche cosa intorno alla lingua ariana, e donde trasse questa denominazione.

Gli antichi scrittori, e propriamente quelli posteriori ad Alessandro il Grande, in conseguenza dopo le trionfali conquiste nelle Indie di questo glorioso sovrano, oriundo albanese, davano alla parte orientale di quelle contrade, che formano il paese montuoso della Persia, l' appellazione di *Ariana*.

Secondo Eratostene poi, citato dallo stesso Strabone, l'*Ariana* confinava al Nord colle montagne del Paropamiso, colla continuazione fino all' Est col fiume Indo, ed all' Ovest colla catena dei monti, i quali separano la Partia dalla Media, e la Carmania dai Paretaci e Persi (Enciclopedia). Or l'Albania Asiatica dalla quale quegli antichi Albanesi mossero per venire in Europa, è circoscritta dal Caucaso, mar Nero, dall' Iberia, Georgia ed Armenia, e dal mar Caspio; e secondo Dionisio d'Alicarnasso Viaggi dell' Universo pag. 180 vers. 731, era pure denominata Aria, e i suoi popoli eran eziandio appellati Arii

Digitized by Google

o Ariani. Affinchè poi i lettori si possano persuadere e convincere dell' errore storico-cronico-etnografico sostenuto dai su citati antichi scrittori in ritenere la lingua albanese derivazione della lingua ariana, giova qui riportare le testuali parole del su mentovato Dionisio intorno agli Albanesi. « Questi, ei dice, « come la più parte degli antichi popoli delle sponde dell'Eu- « frate e del Gange, essendosi stabiliti verso il mare Caspio, « e i monti Caucasei tra i Bori e Caspia, menavano sul principio « una vita ciclopea, nomade e pastorale chiamati *Albanesi* guer- « rieri o di Aria o Arii, e quella provincia fino a questo tempo « si chiama Albania, e i paesi attraverso del Caucaso Porte « Albanesi (come le Termopili furon nomate) e dopo questi... « gente Cespia e Albanesi, guerrieri in queste porte o passi etc.

Secondo Dionisio quindi, la lingua Ariana se non è Albanese, è per lo meno affine all'Albanese: e siccome nessuno può essere autore di se stesso, così la lingua albanese non può derivare dalla lingua albanese, che è quanto a dire dell'Ariana. L'idioma Ariano, Slavo, Tracio, Dacio, Frigio, come più appresso il lettore vedrà, riconoscono per loro stipite, quello dei primitivi pelasgo-albanesi. L'antica Tracia del continente elleno (a differenza della Tracia-asiatica), oggi Romelia, era tra il mare egeo, Propontide, il Bosforo ed il Ponte Eusino, ed i suoi popoli eran pelasgo-albanesi. La Dacia antica, paese che conteneva tutta la parte dell'alta Ungheria, la Valacchia e Moldavia, ebbe origine pelasgo albanese. Gli Slavi poi secondo la citata Enciclopedia, tra l'ottavo e nono secolo dell'era volgare, dall'Asia mossero e penetrarono nella Sarmazia di là dal Volga, indi nella Sarmazia Europea fra il Volga e la Vistola, vennero in coda a migrazione dei Teutoni, e secondo che questi popoli si spingevano nell'Europa occidentale e settentrionale, arrivarono fino alle sorgenti dell'Elba, mentre altri Slavi allogavansi tra il Dnieper, la Duna, il Niemen, il Bug, e stanziavansi nella Russia, dove oggi vengon distinti col nome di Russi, Bianchi o Russini.

Benissimo quindi la lingua slava può considerarsi derivazione dell'idioma primitivo albanese del quale porta l'impronta e la fisonomia tuttavia.

Digitized by Google

Vediamo ora quello che Erodoto nel libro primo cap. 56 della sua Storia narra, intorno ai Pelasgo-albanesi. Esso in termini chiari manifesta che in origine Sparta ed Atene furono abitate da Pelasgi. E noi sorretti dalle ragioni di questo storico sovrano ripetiamo di essere dai Pelasgo-albanesi fondate. « In « prosieguo, dice Erodoto, quei popoli di Lacedemone furono « chiamati Dori, e quelli dell'Attica Jonici. I popoli di Atene « son rimasti sempre inamovibili » (come abbiam ragione di credere di essere rimasti tali fino al presente) « i Dori molto « lungamente andaron vagando, poichè sotto Deucalione Re di « Tessaglia primieramente abitarono la regione Fitieotide e « poscia abitarono quel paese che giace verso il monte Ossa e « l'Olimpo nominato Iftieotide, da dove discacciati dai Cadmei, « andarono ad abitare nel Pindo, cioè quel tratto che è detto « Macedno. Poi si trasferirono in Driopide e di là vennero nel « Peloponeso ed ivi doriesi furono appellati. Del resto qual « lingua i Pelasgi usavano io non posso invero affermare: ma « se si può congetturando dire, da quello dei Pelasgi che an- « cora sono, e abitano la Città di Crestone sopra de'Tirreni, i « quali confinavano con li chiamati Doriesi, ed abitavano una « volta la terra ora detta Tessaglia, e da quei Pelasgi i quali « comune avendo avuta cogli Ateniesi l'abitazione nell'Eles- « ponto e fondarono *Placia* e Scilace, se da questi dico, si può « congetturando dire, usavano *un linguaggio barbaro*. Se dun- « que tutta la Pelasgica gente era tale, il popolo Attico come « quello che era stato pelasgo, col passare nei Greci, (cioè col « passare nei Fenici) la lingua pure mutò; poichè quelli di « Crestone e Placiene, loro vicini, nella lingua sono differenti. « La gente Ellenica, o Greca, usò poi sempre una lingua as- « sai debole dopo che fu dai Pelasgi distaccata, e si avanzò da « deboli principii e venne a farsi molto grande. E perciò come « a me pare i Pelasgi, essendo barbari molto non crebbero. »

Giusta le testimonianze del succitato sommo storico Erodoto, le due rinomate Città di Atene e Sparta sono state fondate ed abitate dai Pelasgo-albanesi, dalla cui lingua ebbero i nomi. Coll'invasione cadmea, Atene divenne Fenicia ed i paesi circostanti rimasero pelasgi e furon detti Joni. Sparta poi orgogliosa

Digitized by Google

della sua origine divina, conservò fedelmente i primitivi costumi, la primitiva lingua ed il primitivo pelasgo-albanese coraggio, poichè opponendo la più accanita resistenza agli sforzi feroci degli aggressori Fenici, si contentò piuttosto vedersi più volte dalle fondamenta distrutta, che divenir Fenicia, come fece Atene. La guerra adunque degli Spartani ed Ateniesi erroneamente vien detta guerra civile, guerra fratricida, guerra di un popolo che parla la medesima lingua, che ha la medesima origine ed i medesimi costumi: invece è stata guerra spietata di razze diverse. Erano i semitici popoli, che invadendo la terra abitata dalla giapetica razza, gli uni cercavano distruggere l'altra mettendo in campo le male arti, la corruzione e la malizia, come in effetti la distrussero.

Il Mitologo Declaustre su la parola *Atene*, riferisce che il primo nome di Minerva o Pallade, nata dal cervello di Giove, alludente Saggezza o Scienza, fosse stato Atenea. Racconta, che essendo surta questione tra Atenea, o Minerva, e Nettuno intorno alla preminenza di dare il nome alla Città di Atene, Nettuno chiamar la volea Posidonia dal suo nome: Invitarono per arbitri dodici Dei di prim'ordine, per isciogliere la contesa; e detti Dei stabilirono che quella delle due divinità avrebbe dovuto avere il dritto di dare il nome a cotesta Città, che prodotto avesse una cosa, che fosse stata più utile alla Città stessa. Allora Nettuno battendo col suo tridente la terra fece uscire su un cavallo tanto utile alla umanità, massime in tempo di guerra. Minerva poi produsse un ramo di Olivo che allude alla pace, che apporta all'umanità molto più vantaggi, che non la guerra, causa di miserie, peste e fame; e quindi Minerva ottenne la vittoria. Così questa Dea dal nome suo Atenea chiamò Atene la città in quistione.

Or il vocabolo Atene appartiene all'idioma albanese perchè Atenea è mito pelasgo. In fatti per dinotare, *ragionare*, *giudicare*, *parlare* essi dicono Thëër ovvero *θëër*, per significare: *ragionai*, *parlai*, *giudicai*, dicono: Ethèe o E*θ*èe. Per dinotare ragionato, detto, giudicato, *Thëën* o *θëën*. *Athënea* o *Aθënia* è il sostantivo e dinota, *dizione*, *parola*, *ragione*.

La parola greca Αθηνη, non è che la modificazione fenicia

Digitized by Google

portata su la parola albanese *Aθënia*. I latini, ne fecero *Athini*, gli Italiani dissero Atene, e già in tutte le parole derivate dal primo stipite, traspare la fisonomia della naturale madre.

Le nostre osservazioni su la parola Sparta, nome dell'altra Città, non hanno avuto altro risultato per ora, se non quello di dover ritenere, o che le terre vicine, o che il luogo dove la Città di Sparta fu edificata, erano feraci di ginestre, poichè la parola *Sparta* in albanese dinota ginestra; onde *Ckii dhee bën Sparta* dinota: Questa terra produce ginestra. *Cktà gliuglie* o *lùle jàan spartas*: questi fiori sono di ginestra, o della ginestra. Quindi è da inferirsi che quei primitivi popoli dall'abbondanza della ginestra che si trovava in quel luogo, dove si determinavano a edificare la Città, abbian potuto trarre l'idea di chiamarla Sparta, la quale dopo l'invasione dei Fenici, prese il nome di Doria e gli abitanti Doriesi. La parola *Dori* o *Dor* in albanese ha doppia etimologia; ed entrambe coincidono tra loro in dimostrare il progresso o l'incremento che fece la lingua degl'invasori, e la stabilità e fermezza di quella dei così dettí *Pelasgi* in conservare la propria, migrando da luogo in luogo, da monte in monte per non darsi al partito dei Fenici.

Gli Albanesi per dinotare, un pugno di uomini dicono: *Gnë Dori gnierësz*, colla vocale *i* finale della voce *Dori* quasi muta. E per significare, *sano*, *forte*, *intero* dicono: *Tori*, pronunziando la vocale *O* in *Tori* col suono nasale, e mutando la figurativa *D.* nella lettera affine *T*, mutamento che in nulla pregiudica la ragione etimologica o il significato. Lo stesso Erodoto nel succitato capitolo 56 della sua Storia, pienamente fa dritto alla nostra opinione: poichè parlando di Creso, che con ogni sforzo, meditava di assicurarsi l'avito trono, riferisce queste testuali parole. « Pensava (Creso) rendersi benevoli i Lacede-« moni e gli Ateniesi, come quelli, che allora venivano riguar-« dati come i più forti, e più possenti, ed erano preferiti a « tutti gli altri Pelasgi. » Facilmente dunque per fare risaltare la possanza e fortezza di quei Pelasgi rimasti fedeli e saldi nei loro principii, chiamaron *Dori*, pugno di forti, ovvero *Töri* e *Tëri*, *Sani*, *interi*, *robusti* tutti quelli, che non vollero far vita comune con gl'invasori, dai quali allontanatisi, vollero

Digitized by Google

piuttosto prender stanza o stabilirsi nel monte Ossa, Olimpo, Pindo, Macedna, Iftieotide, Driopide e Peloponeso, dove sempre furon disiinti col nome di Doriesi.

Più appresso poi, sempre per via di congetture Erodoto dice: « La lingua che i Pelasgi usavano era *barbara*. Al con-
« trario la gente ellenica da Elleno Re così denominato in
« prosieguo, usò una sola lingua, ma assai debole, perchè di-
« staccata dai Pelasgi, crebbe poi coi deboli ajuti (cadmei) ai
« quali unendosi molti popoli ancor barbari (cioè Pelasgi) venne
« a farsi molto grande, ma differente da quella di Crestone e
« Placiene, città edificate ed abitate dagli stessi Pelasgi. »

Atene cedendo alla preponderanza ed influenza dei Fenici e loro lingua, col tempo sconobbe pure il natio idioma, e accettando quello degl'invasori, finì per divenire Cadmea: però i paesi circostanti ad Atene restarono Pelasgi di cuore e di mente, posteriormente distinti col nome di Jonici; anzi tutta la regione Attica fu appellata Jonia, dall'antichissima Jonia Asiatica, che in albanese dinota Nostra. Jonia dunque è un nome possessivo, onde gli Albanesi per dinotare la nostra città, dicono: jòna ghoor: e per *nostra casa* dicono: jona scpiit o spiit. Ed è un vocabolo che molto bene distingue coloro che vivevano fratellevolmente una vita comune, e differente da quelli, che parteggiavano per gl'invasori. Anche nel linguaggio moderno noi abbiamo: i *nostri*, i *compagni*, gli *amici*, per dinotare quelli che appartengono allo stesso partito, o che professano i medesimi principii.

È però da notare, che quei paesi i quali esistevano nell'antico territorio elleno, da più di trenta secoli a questa parte, e da Omero indicati come sedi pelasgiche, esistono tuttavia e portano la medesima appellazione che avevano ai tempi omerici. Il loro nome appartiene all'idioma albanese. Risulta altresì dalla geografia, non che dalla storia dei popoli di recente data, che tanto nell'Asia, quanto in Europa, tutte quelle regioni, provincie, città e paesi dinotati dagli antichi geografi ed etnografi, come residenze dei così detti *Pelasgi*, anche oggi sono abitati da Albanesi. Or se nella Bukeria, nell'Avogasia o Abasia, se nella Georgia sono Albanesi; e se in Europa, nella

Digitized by Google

Macedonia, nella Beozia, nella Tessalia, nell'Epiro, nell'Albania, nell'Erzegovina e Dulcigno sono Albanesi, bisogna per legittima illazione affermare, che gli Albanesi al presente viventi nelle suddette regioni, provincie, città e paesi non sono che discendenti, posteri o avanzi di quei Pelasgi che Omero qualifica Divini Δìoi.

Sta nell' ordine delle cose umane che quando una tribù o un popolo migra dalla natia terra per trasferirsi in altra migliore e più lontana, prima sua cura è quella di provvedere alla propria conservazione, e mentre si ristora dalle sofferenze dei lunghi travagli, contemporaneamente procura di edificarsi l'abituro, o casa per starvi al coperto dalle intemperie e sicuro dalle belve feroci. E siccome più case formano le borgate, il paese o la città, così sorge in esso popolo o tribù la necessità di dare il nome a quella borgata paese o città. Certamente non prende a prestito da estranea favella il nome che deve imporre, ma n'escogita, ne crea un nuovo nel proprio idioma, ovvero lo appella con quello dei paesi o città abbandonate e di sua cara rimembranza. In pruova di ciò possiamo allegare che quando gli Albanesi della Penisola greca migrarono nel continente italiano fondarono quivi infiniti paesi e città, alle quali con vocabolo del proprio idioma imposero il nome. Moltissime poi ebbero l'appellazione delle antiche città abbandonate.

Nella provincia di Cosenza, per esempio, vi sono paesi che hanno il nome di quelli abbandonati in diversi luoghi del continente ora detto ellenico: vi è S. Sofia d'Epiro, S. Demetrio Corone, Mmbusati, o S. Gkiergkhi, Pizzilia. In Basilicata, per quanto ricordiamo, trovasi un paese appellato Sparta sin dalla sua fondazione: oggi questo paese ha cambiato il nome in quello di Ginestra, perchè Sparta come si è detto in Albanese dinota ginestra; evvi pure Picerno, Vietri, Velia e Posidonia, che ricordan forse il fondatore Enotro figlio del Re dei Molossi o Albanesi. In Catanzaro e Reggio vi è Calimera, Mileto, Ceramida, Migliano, Panajìa, Rizzicone, Ciano, Dafìna, Pulia etc., che ricordano i paesi e città abbandonate in Asia e in Grecia.

Nel Molise tra gli altri evvi un paese detto Greci forse accorciato di Grecia; oltre tre Slavi cioè: Acquaviva colle Croci,

Digitized by Google

S. Felice Slavo, e Montemitro, nei quali paesi si parla la pretta lingua Slava, cosa che manifesta chiaramente l'omogeneità ed affinità del ramo Slavo coll'Albanese in unione del quale venne in Italia abbandonando la propria patria. Infine nelle provincie meridionali d'Italia dove più che nelle altre regioni d'Europa si stanziarono i così detti Pelasgi, si trovano i nomi de' paesi Acaja unito a Vernole, Crissa, Atina, Atena, Siderno, Peucezia, Locri, etc.

Se non impossibile almeno strano a noi riesce di poter trovare in Francia, per esempio, un paese, una città che portasse il nome dell'idioma greco, arabo, ebraico, turco; come del pari è strano che in Grecia, in Germania, in Inghilterra, si possa trovare un paese o città che fosse appellato con nome della lingua sascrita, siriaca, cofta o con quella dei Crumiri.

Ora se, mercè le nostre osservazioni portate sopra diverse contrade e provincie dell'antica Grecia, e sopra altre regioni vicine, che la tradizione, la poesia e la Storia, designano di essere state sedi de' così detti Pelasgi, noi troveremo borgate, paesi, città e fiumi appellati con voce albanese, dir si vuole che i primi abitatori loro, erano Albanesi, e dalla lingua degli stessi quei paesi e contrade ne portarono l'appellazione.

Nella Macedonia, per esempio, vi sono i paesi *Telia*, *Diana*, *Riete*, *Dimir*, *Besia*, *Iléa*, *Cogni*, *Eraclea* e *Veria*. Tali nomi appartengono all'idioma albanese, *Telia* per *Delia* dinota del *Sole*. *Diana* vuol dire *Doppia potenza*, *doppia Dea*. *Riete* dinota Rete. *Dimir* dinota Terra buona, fertile. *Besia* dinota fedele. *Iléa* significa leggiera, veloce. *Cogni* dinota magna, grande. *Eraclea*, significa Erculea e *Veria*, Estiva.

Nell'Epiro abbiam notato tra gli altri paesi questi due più rinomati, *Larta* e *Camniza*. *Larta* dinota la Prominente, in traslato senso la orgogliosa, aristocratica. *Camniza*, fumante o affumicante.

Nell'Albania, vi sono la famosa *Croja*, *Cozza*, *Malea*, *Dardazi*, *Scampi*, *Spartina* e *Choniza* — *Croja* in Albanese dinota delle fonti o fontane. *Cozza* significa punta, capo. *Malea* indica della montagna dei monti, onde *Maliesi* montagnardi. *Dardazi* dei peri. *Scampi* macigno. *Spartina* delle ginestre — *Choniza* — del santuario.

Digitized by Google

Nella Tessaglia, abbiam notato questi tre. *Dàfni*, *Zio*, e *Cheron*. *Dàfni* indica *Lauro*, *alloro*. *Zio*, significa *Nero*, in senso di *Misero*. *Cheron*, che sana, guarisce.

Nell'antico ducato di Atene, evvi un' Isola appellata *Zea*, che in albanese dinota, che afferra, o che attira, attraente.

Nel Despotato così anticamente detto, si trova un paese appellato *Bulia*. In Albanese questo vocabolo dinota *Consiglio*. Essi per dinotare *Buon Consiglio* dicono : *miir vulii* o *bulii*.

I Miriditi presso la Macedonia sono popoli albanesi. Il vocabolo *Miriditi* è composto dall'aggettivo *Miri*, buoni : e *Diti*, intelligenti, dal verbo *Diitur* intendere; ovvero *Diti* giorni, per dinotare forse popoli fausti prosperi, di buon augurio o felici, molto intelligenti.

I *Mirmidoni*, rinomati presso l'Eneide di Virgilio, erano antichissimi popoli albanesi. La voce *Mirmidoni* consta di due elementi. *Mirim* buono ottimo: e dalla voce *Doni*, inflessione del verbo *Dhëër* o *Δëër* Dare, e dinota che danno o donanti il bene, donatori, largitori del bene. Avvi pure un gran fiume appellato *Matia* che in albanese significa Grande Magno, cioè: Gran fiume.

Essendo Dulcigno oggi salita in tanta rinomanza da risuonare il suo nome in tutta Europa, ha richiamato pure la nostra attenzione per esaminare filologicamente il suo nome. Dulcigno dunque è un'antichissima e piccola Città, sita su di un promontorio, il cui piede viene bagnato dalle acque dell'Adriatico. Per la posizione che tiene, è difficilissima ad essere presa da nemici. Ha strade strette e ripide, ed è circondata da terrapieni da parere una perenne minaccia. Questa Città dai Turchi viene appellata *Olgun*. *Olcinium* fu denominata dagli antichi Romani a'quali tenne fronte. Gli Albanesi oggi con vocabolo del proprio idioma la chiamano *Ulchiu* , e dinota del Lupo, cioè *Città del Lupo*, poichè vuolsi che i primi pirati o lupi di mare appartenessero , ovvero fossero usciti da questa Città.

Nell'Asia e proprio nel Turkestan vi è il Kanato di Bukhara con la Capitale di tal nome. Questo Kanato a dire del geografo Balbi, è il più ricco, più potente e più commerciante

Digitized by Google

degli altri, e comprende le più belle contrade del Turkestan. La Città *Bùkhara*, è situata sopra una deliziosa collina ed è notevole pei rari edificï che contiene, e in lingua ottomana viene detta, la Santa, la nobile. Or *Bukhara* in idioma albanese dinota *Bella*, *Delizïosa*. Dicono gli Albanesi: *Bukhura Copille* o *Copiglie*, bella, avvenente giovinetta. *Bukhara Ghoor*, la bella Città.

Bukarest è la Capitale della Valachia. La tradizione afferma che i primitivi popoli i quali abitavano questa regione fossero Pelasgi, che posteriormente presero la denominazione di Valacchi. La parola *Bukarest*, per quel che leggesi nella nuova enciclopedia popolare, suona città delle delizie, senza dare la ragione etimologica. *Bukarest* è parola albanese composta dall'aggettivo *Bukar* e dalla voce del verbo sostantivo *ësct*, che significa *è*: cioè *Bella è, Delizïosa è*: quindi: Città bella, Città deliziosa.

Bulgaria è una provincia sita nella parte settentrionale dell' impero ottomano in Europa. Intorno all'origine dei suoi popoli la Storia non fa motto, nella stessa guisa degli Albanesi e i così detti Pelasgi. Da parecchi scrittori vien dato a questi popoli lo stesso nome di valorosi ed antichi, che durante la state abitano nelle così dette *jurte*, ed in capanne di legno e pagliaja in tempo d'inverno; amanti della pastorizia e dell'agricoltura, presso di loro in grande uso. Questi popoli soggiacquero ad infinite vicissitudini di guerra e persecuzioni, e coll'invasione, al dire di taluni eruditi, della famiglia Uralica, di quella dei Finni ed Unni, la loro lingua talmente s'imbastardì ed imbarbarì, che finì poi per divenire quasi tutta Slava, con l'invasione degli Slavi. I Bulgari, vien assicurato che avevano un loro Capo scelto nella loro classe, al quale davano il titolo di *Emiro*. Dall'esame filologico da noi eseguito sopra entrambe le parole *Bulgaria* ed *Emiro* siam venuti alla determinazione d' inferire che i Bulgari fossero la parte eletta degli antichi Albanesi riuniti e stanziati nella suddetta regione di Europa. Certo, è da presumersi che tra una infinità di gente la quale lascia il proprio paese per andare ad abitare in altra nuova terra, vi dovrà necessariamente essere in mezzo ad essa,

Digitized by Google

il malvagio, il mediocre, il buono e il migliore: al quale esame conviene aggiungere quest'altro, vale a dire: che nei primordi della migrazione di questa antichissima gente, nel generale non possedeva che acqua e fuoco, mancante quindi di ogni mezzo alla vita; e per non perire di fame essa ha dovuto ricorrere forse anche al delitto; perciò era viziosa. e misera. I buoni fra loro, annojati dai continui furti, rapine e scorrerie della maggior parte viziosa, han dovuto veder modo come staccarsene, e raccolti in uno, andare ad abitare nella suddetta regione, alla quale diedero il nome di *Bulgaria*.

Bulgaria in albanese dinota la *Signoria*, la *Aristocrazia*, i *Gentiluomini*, onde essi dicono: *Ckiò ësct Bulria* o *Buglieria jòòn:* questa è la nostra aristocrazia, i nostri gentiluomini. La parola *Emir* appartiene anche all'idioma albanese e dinota: il buono, il migliore; onde dicono gli Albanesi: *Ësct emir ckiò dritt*: è buona è migliore questa luce. E pare logico inferire, che la parola italiana *Dritto*, che è *verità* e la verità luce, sia derivata dalla voce albanese *Dritt* che dinota luce.

Le nostre osservazioni quindi, pare non dovrebbero incontrare difficoltà; perchè ammessa nel generale una Società buona, si dovrà ammettere necessariamente un individuo appartenente alla medesima, che in bontà, in virtù e in sapere superi gli altri, e questo individuo era il fortunato essere che raccoglieva i voti di tutti e veniva eletto Capo, e denominavasi *Emiro*, cioè il *Migliore*.

Se dunque il nome di dette regioni e città chiaramente manifesta la loro storia, ovvero la ragione della cosa, e se questo nome appartiene all' idioma albanese, pare non doversi dubitare, che una volta dette regioni e città fossero state da Albanesi abitate e fondate.

L'idea, che ha dovuto muovere tanto i Pelasgo-albanesi dell'Asia, quanto quelli di Europa, ramo della pelasgica razza asiatica, detta pure razza giapetica, a dare il nome alle Città da loro fondate con antica appellazione, non ha potuto essere, che grandiosa e degna della stima dei contemporanei e posteri. In effetti leggendo le cose orientali degli antichi scrittori geografi abbiam trovato ripetuto il nome di Mileto in diversi punti

Digitized by Google

del globo. In primo luogo conviene notare la città di Mileto nella Jonia Asiatica, che crediamo di essere la più antica di tutte le altre. La seconda nella Misia. La terza nella Paflagonia. La quarta nell'isola di Creta, da Omero stesso ricordata nella Iliade 2° pag. 647 qual Madre della Jonia greca.

La Jonia dell'Asia Minore stendevasi dal Golfo *Cumaico* al nord fino al Monte Grio e al Golfo Basilico; al sud di Mileto per la lunghezza di circa 150 chilometri in linea retta, e con una costa lunga quasi 450 chilometri a causa di molte sinuosità e della forma del Grande Chersoneso. Strabone riferisce che gli abitanti di Mileto della Jonia asiatica, furono originarii Lelegi, e la Città istessa era situata all'estremità sud ovest dell'Asia Minore. Il Meandro la separava dalla Lidia, ed a levante confinava colla Licia e colla Frigia, a mezzogiorno e ponente veniva bagnata dal mar Carpazio. Or i Lelegi, i Lidi, i Cumei, i Frigii altro non erano che i così detti Pelasgi, e propriamente di quelli che nell'eccidio di Troja, furon sconfitti dai Pelasgi europei, guidati da Ulisse ed Achille, distinti posteriormente col nome di Greci, come legger si potrà nel citato poema di Omero. Sono a notizia di tutti le vittorie degli invitti Milesi e degli Jonii, contro i quali fecero spietata guerra i Re della Lidia e i Persiani adescati dalle sorprendenti loro ricchezze. Vuolsi dalla maggior parte degli scrittori, che la sola Mileto fondata avesse settantacinque città o colonie. Gli avanzi dei loro monumenti sono una giusta prova del loro gusto per le arti; anzi i templi ed i pubblici edificï gareggiavano con quelli dei Pelasgi della Grecia progredita, la cui letteratura potrà dirsi essere originata dalla costa dell'Asia Minore. La flotta di Mileto della Jonia veniva reputata per la più forte. Dopo gagliarda e lunghissima resistenza essa fu distrutta e gli abitanti passarono nella Persia ove trovarono terra e dimora.

Dal fin qui detto chiaro apparisce che i popoli di Mileto e di tutta la Jonia asiatica rappresentavano la forza come in un fascio, e l'offesa ad un solo fatta, veniva riguardata come offesa generale. Quindi quei primitivi Pelasgo-Albanesi della Jonia asiatica non potevano meglio far rilevare il concetto unitario

Digitized by Google

della loro potenza, che col vocabolo *Joni*, il quale come si è detto, indica *Nostri;* ripetuto posteriormente dai Cranai o Pelasgi del continente ellenico, dopo le strepitose lotte sostenute contro gl'invasori Fenici, e ad imitazione dei loro proavi vollero denominare *Joni* tutti i paesi delle vicinanze di Atene, e *Jonio* quel mare che bagna le coste della Grecia, per dinotare, di essere loro il mare e del loro partito i popoli dei paesi dell'Attica.

Il nome di Mileto imposto, come sopra si è detto, a differenti città, ha fatto nascere in noi vaghezza di rivolgere le nostre osservazioni su di esso, per iscoprire possibilmente la ragione sufficiente che indusse i fondatori ad appellarle con una stessa denominazione: e la nostra vaghezza si raddoppiò in aver trovato nelle Calabrie altri paesi del medesimo nome, e partitamente poi di una Mileto posta nel circondario di Moteleone in Calabria Media, che il Barrio, il Marafioti ed il Fiore, scrittori di cose calabresi, vogliono essere stata edificata dai Milesï dell'Asia, in rimembranza dell'antica loro patria, senza punto fissare epoca della fondazione. » *Miletus Civitas vetusta a milesiis Asiae populis condita.* Questa Mileto, secondo il nostro avviso, ricorda i tempi famosi della Magna Grecia, quando la lingua ufficiale di quei popoli era greca e la familiare era Albanese. Che tale nostra asserzione sia vera, viene provata dai diversi nomi dei paesi più o meno lontani da Mileto, i quali hanno appellazione greca e albanese insieme: fatto il quale dichiara che quei popoli parlavano la lingua greca e albanese. I paesi con nome albanese sono: *Calimera* che in idioma albanese dinota: *buon giorno*, forse *fortunato*, di *buon augurio*, *felice*. *Ceramida*, che significa *tegola* di terra cotta. Questa denominazione, crediamo di aver dovuto trarre origine da Ceramico, che a detta di Tucidide, era il più bel sobborgo di Atene, abbellito da monumenti di illustri Ateniesi, specialmente dei caduti in battaglia; dappoichè il Ceramico esterno costituiva il luogo di sepoltura, accanto al quale o all'esterno vi era la famosa accademia di Platone. *Jonadi*: che significa dei nostri. *Migliano*: mille bande, mille facce; e presso gli Albanesi questo vocabolo è passato a dinotare cognome di famiglia. *Majerato*:

Digitized by Google

di spada, spadato o fornito di spada. *Panajìa*, dinota: perfettamente benedetta. *Rizzicone*, arrischiante, che arrischia. *Zammarò*, cordiale, da *szëmër* cuore, derivato dal verbo *szëë* comincia, principia, perchè la vita principia dal cuore. *Ciano*, rompe spezza: da *ciàar* rompere spezzare. *Daffinà*; lauro o laureto: denominazione che gli Albanesi dànno ai fondi rustici di ottima qualità, onde *Dàfin* o dàfn, alloro. *San Calogero*, San Monaco. Gli Albanesi per dinotare *Monaco* dicono *Ckalògkier*. *Pulia* dinota Gallina. Altro paese posteriormente fondato nelle vicinanze della città di Reggio, fu con nome italiano appellato Gallina. *Pine* è un altro paese e dinota *bevi vivi:* questa voce è iu uso anche presso i Greci i quali dicono, πὶνε bevi tu, vivi tu.

I paesi poi, che hanno appellazione greca sono i seguenti: *Dasà*, dalla voce greca Δὰσος, bosco. *Caridà* da Καρὺδι, noce *Drosi* da Δρὸσος rugiada. *Dinami* da Δὺναμις forza, potenza. *Filandari*, da Φιλάνδρος, umano. *Nào* da Νὰω, io abito. *Moropati* da μὸρος, destino, e παττω, spargo; forse sparsa dal destino. *Paravati*, da Παραὶβατης, violatore di legge. *Sicani* da Σὺκινος ficaja. *Triparni*, da Τρὶπος di tre, ed ὰρνος agnello di tre agnelli. *Garopoli* da γαρὸς, mosto, e πὸλις, città del mosto, ferace di mosto. *Pernacori*, do Παὶρναω tagliare, spaccare e Κορα, noce, nocciuolo; spacca-nocciuoli, ed altri diversi i quali abbastanza provano la dualità del linguaggio allora parlato da qnei popoli fondatori.

Con le nostre ricerche filologiche sopra la parola Mileto, sia perchè molti vocaboli presso taluni albanesi, non sono conosciuti nella nostra patria, sia perchè dopo tanti secoli che gli Albanesi dell'Italia meridionale trovandosi circondati da popoli di diverso idioma, la lingua albanese è andata a deteriorare e impoverirsi, noi non abbiamo potuto ricavare una soddisfacente esplicazione. Nondimeno avendo consultato parecchi mitologi antichi, abbiam raccolto, che sia un Mito pelasgo. Tutti son concordi nell'affermare di essere Mileto uno dei figli di Apollo, padre della Storia, della Poesia, della Musica e della Cronica, procreato con la figlia del favoloso Minosse, uno dei tre giudici del tartareo regno. Si racconta, che appena nato fu esposto in un bosco, ed i lupi presero cura di nutrirlo fino a

Digitized by Google

che non fu trovato da taluni pastori, i quali lo presero e lo allevarono sino all'adolescenza; favola che noi vediamo ripetuta sull'origine di Roma, nei primi tempi tenuta dai Pelasgo-Enotri.

Mileto adunque divenuto giovane, abbandonò i suoi benefattori e passò nella Caria situata all'estremità sud-ovest dell'Asia Minore, ove diede splendidissimo saggio di virtù morali e guerresco coraggio, pei quali meriti si acquistò le grazie di Idotea e la stima del padre di lei Eurito, capo allora dei popoli della Caria, del quale, non andò molto, e divenne genero. In seguito Mileto fu innalzato all'alto posto di Eurito, e volendo perpetuare la sua memoria, fece edificare una nuova città, che dal suo nome, chiamò Mileto, capitale della Caria, e posteriormente della Jonia.

Orgogliosi quindi quei primitivi Pelasgi della Jonia asiatica, di avere avuto origine da Apollo, è cosa logica dedurre che i discendenti solleticati dalla medesima nobile idea, fossero stati indotti a denominare Mileto le altre città fondate in Asia e in Europa. In convalida della su enunciata nostra opinione, giova qui ricordare che la medesima causa spinse i Pelasgo-Albanesi dell'Asia venuti nella penisola ellenica a nomarsi Eraclidi o discendenti di Ercole. È un fatto riconosciuto dalla stessa storia, che la favola dell'Ercole Argivo o Dorio s'inventasse dopo che i Dori passarono nel Peloponneso. Chi fossero cotesti Dorï, e quando avessero preso tale appellazione, noi abbastanza precedentemente abbiam riferito, attenendoci strettamente alle dichiarazioni di Erodoto, nel precitato libro e capitolo della sua Storia. Secondo questo scrittore erano Pelasgi quei popoli Doriesi, che ai suoi giorni vivevano in Crestone, nell'Elesponto, in Placia in Scilace e nel Peloponneso. Pelasgi erano coloro che presero il nome di Ateniesi, ed infine erano Pelasgi quei *Doriesi* che abitavano nella ora detta Macedonia, Tessalia, Tracia, Eubea, Beozia e Missinia.

È indubitato che la memoria dei fatti più clamorosi compiti da una razza dell'umanità con generale plauso, non viene riprodotta e ricordata che dai soli posteri della medesima razza. La giustizia di Aristide, per esempio, e le glorie di Milziade, Pericle

Digitized by Google

e Alcibiade appartenendo alla nazionalità ellenica, non ispetta ai Russi di ricordarla alla sua nazione. Nella stessa guisa, le gloriose gesta di Napoleone Primo, interessando la sola nazione francese, spetta ai Francesi per mezzo della Storia e di pubblici monumenti di ricordarle all' età futura dei popoli francesi. Fu adunque questa la ragione, in forza della quale i Pelasgo-Albanesi dell' Asia, migrati nel continente europeo, nel fondare nuove città e paesi, diedero loro appellazione antica.

Il nome di Eraclea imposto a trentadue città nelle regioni dell' Asia e di Europa, ritenute sedi dei voluti Pelasgi, come osservare si potrà nel Dizionario geografico dell' illustre francese Monsieur Bruzet La Martiniere, forma per noi principio di massima, per confermare sempre più la nostra proposizione, vale a dire: di essere della natura dei popoli del medesimo stipite, il perpetuare le cose; i fatti e le glorie dei loro antenati. Noi quindi senza recriminazione di sorta, lasciamo al criterio dei dotti storici e linguistici la libertà di giudicare, se i Greci della razza fenicia possano aver dritto di nominarsi Eraclidi e Milesii, dopo aver tolto il nome, la patria, la scrittura o l'alfabeto, le scienze e le arti agli sventurati, ma gloriosi popoli albanesi, dalla generalità riguardati come i più rejetti, selvaggi e barbari esseri del Mondo!!

Svariate sono le versioni che coi nostri esami abbiam raccolto intorno alla parola Albania e Albanesi. Noi riporteremo in primo luogo quel che riferisce su tal riguardo Plinio ed altri antichi scrittori.

Nel libro 116 C. 13 questi riferisce quanto segue: « *Albani etiam dicuntur populi qui hodie ab Italis, Georgiani et Zuriani quorum regio ad mare Caspium sita est, ipsumque mare quod ante eos jacet Albanum appellatur.* » Secondo Plinio la parola Albania ebbe origine adunque dal mare Albano. Altrove lo stesso autore soggiunge: *Ideo autem dicti sunt Albani eorumque regio Albania quod albis capillis ibi nascuntur, vei ab Albano monte Italiae qnod in ea loca ii populi ab Hercule deducti sint ut Justin. lib. 42 tradit.* » Alla quale ultima idea etimologica noi non possiamo associarci perchè chiaramente implica contraddizione cronologica ed etnografica, essendo notorio che la

Digitized by Google

denominazione *monte Albano* rifletterebbe gli Albanesi venuti in Europa o in Roma con Enea, e non la origine degli Albanesi dell' Asia, dei quali intendiamo parlare.

Strabone poi, il quale è più competente in materia di storia geografica, riferisce: « *Albani pastoraliores sunt, et nomadico generi proximi, praeter quam quod non alienigenae.* » In due versi questo storico, ebbe la felicità di tramandarci la più concisa ed esatta descrizione del carattere, indole e natura di questo primitivo popolo, ma involta nella oscurità del tempo rimase la parola Albania. Secondo Strabone, questo antichissimo popolo nel primo stadio sociale, in nulla è sviluppato nè in politica, nè in speculazione, nè in commercio: che anzi nel suo primitivo stato, di altro non si occupa che della pastorizia; ed altro diletto non prova, che quello di vivere spensierato sui verdi prati e in mezzo alle saltellanti caprette. Un sol pensiero l'occupa, quello cioè: di garantire ed assicurare per sè e per la famiglia quella pace e tranquillità, che formano la delizia della loro ingenua, innocente e vagabonda libertà. Sono nomadi dice Strabone: ed è questo un' altro carattere che distingue il vergine e primitivo popolo albanese, poichè non trovando adatto ai propri bisogni ed alla propria natura quella terra dove si è allogato, ovvero scorgendo di venir turbata la sua libertà, facilmente sloggia dal luogo dove si trova per andare in più lontana terra in cerca di migliore e più sicuro asilo, come il lettore agevolmente avrà avuto occasione di notare.

Conviene adunque ammettere, che gli Albanesi vivevano divisi in tribù, e il Capo di essi, che godeva la stima e fiducia di tutti, veniva distinto col titolo di *Emir*, il migliore. Le tribù selvagge delle Americhe, e propriamente nel Brasiliano, per quanto ci viene assicurato da persona degna di fede, pure quelle tribù hanno un Capo, che dinotano col vocabolo *Cacick*. Siffatta parola in noi eccita vivamente la maraviglia, perchè in uso presso gli Albanesi di Spezzano, e la adoperano in senso di *uomo popolare, rigiratore*. Questo fatto costituisce una pruova di più, per ritenere che gli Albanesi, dopo cinque secoli che si trovano in mezzo agl'italiani meridionali anche

Digitized by Google

nel secolo XIX conservano usi e nomi che si riferiscono ai primitivi popoli, così detti Pelasgi, dei quali veramente essi sono i superstiti discendenti.

Dopo aver riportato quanto gli antichi scrittori intorno all'origine degli Albanesi e su la parola Albania han riferito, convien tener conto di quel che a tal riguardo riferiscono i neoterici. Troviamo utilissimo quindi trascrivere qui appresso un brano dell'opuscolo del recentissimo dotto Professore e Deputato elleno Th. A. Paschida intorno agli Ateniesi e loro Avvenire coll'Ellenismo, con appendice intorno ai Greco-Valacchi e Bulgari, stampato in Atene, in greco idioma nel 1879 e tradotto in lingua Albanese dagl'illustri Signori Giovanni Darda ed Elia Orologà con caratteri dell'alfabeto greco, il quale brano, secondo il nostro avviso, apporterà molta luce su l'origine degli Albanesi e su la voce Albania, e sarà sufficiente per definire le controversie su la differenza che si vuol fare tra i popoli pelasgi e i popoli albanesi.

« I primi abitanti, dice Paschida, dell'Ellade sono i discen-
« denti di Jafet o Giapeto, che altrimenti si chiamano Pelasgi
« o stirpe Giapetonide secondo Pindaro, Esiodo e lo stesso im-
« mortale Omero. Costoro discesero invero da altre parti del-
« l'Asia, principalmente però dal Caucaso dove esiste una certa
« regione ampia estesa e presentemente prima Albania, e un
« certo passaggio o gola, chiamato Porte Albanesi (1), come
« se derivasse la voce *Albania* da *Alvi* o *Alpi*, monti bianchi
« donde ancora il nome nazionale Albanesi. *Alv* o *Alp* secondo
« l'idioma dei Goti, Celti, Daci, e anche secondo i Greci si-
« gnifica *Monte bianco* come venisse dalla neve. I Pelasgi o
« pelasgoni vivendo nelle interne regioni (forse l'autore vuole
« alludere di non essere naviganti) abitarono la Tracia, la
« Macedonia, la superiore ed inferiore Misia (anche nella Gre-

(1) Migrando gli albanesi dal Caucaso nel continente ellenico, il caso diede loro l'opportunità di rinnovare in Grecia l'antica appellazione di *Porte albanesi* presso le Termopili che chiamarono Πύλαι cioè Porte per eccellenza: famosa Gola montanara che conduce dalla Tessalia alla Locride, unica via per cui un nemico potrebbe entrare in Grecia, dal Nord al Sud della stessa. È sita questa Gola tra il monte Oeta ed una inaccessibile maremma formante il margine del golfo Maliaco.

Digitized by Google

« cia) e tutta la Illiria o terra illirica, e l'Epiro Tessalica, indi « si stabilirono anche nell'Attica, in Beozia, in moltissime isole « dell'Adria, (1) del mar Jonio ed Egeo. Il famoso oracolo di « Dodona era fondato dai Pelasgi e nei dintorni di Dodona, in « seguito in Thia, o Fthia (patria di Achille) abitavano stirpe « pelasghe etc. »

Per fissare un epoca approssimativa dell'origine della lingua pelasga o albanese nella vasta regione caucasea in Asia, secondo il nostro avviso, vien meno ogni congettura, e la mente umana, che vi volesse dar opera, si perderebbe nei vortici del tempo: possiamo al contrario poi francamente affermare che in Europa detta lingua suonò in tempi assaissimo anteriori all'invasione dei Fenici, e moltissimo prima della lingua greca, alla quale prestò i radicali, i caratteri e i suoni dei caratteri, ragione per la quale divenne ricchissima ed estesa. La lingua pelasgo-albanese venne detta barbara, perchè secondo i Cadmei ciò che non era greco, tutto era barbaro; e barbari furon tenuti i poveri pelasgo-albanesi; anzi in conferma di ciò troviamo opportuno riportare qui appresso quel che Platone riferisce nel Cratilo colle seguenti testuali parole, tradotte in idioma italiano. « *Se tu non trovi la derivazione dei greci nomi nell'idioma dei greci medesimi, cercala in quello dei barbari (cioè pelasgo-albanesi) dai quali assai vocaboli i Greci han preso.* » Barbari quindi e bilingui vengono anche oggi giorno dagl'Italiani detti tutti gli Albanesi generalmente stanziati nelle meridionali provincie, e spesso poi particolarmente denominati Greci.

Or ammessa una volta l'esistenza di un popolo così antico, la lingua dal medesimo parlata non può essere che primitiva. Una lingua primitiva non può essere che rozza, aspra, piena di consonanti, ed in gran parte abbondante di vocaboli monosillabi. Tale è la lingua pelasgo-albanese come ravvisare si potrà dalle seguenti parole: *Fèrr*, spina roveto. *Gkàrdh*, siepe. *Prèt*, taglia. *Thick*, θìck, coltello, onde il vocabolo greco θύω,

(1) Adria deriva dall'albanese *Atrìa* e dinota il parentado, patriale o sede degli Avi.

Digitized by Google

macto ferio. *Tòppër*, scure. *Gliòp*, vacca. *Sctièrr*, agnello. *Zèrck*, nuca, collo. *Tuff*, cima. *Dìel*, sole. *Gliùm*, fiume, ed ha molta analogia con flumen de' latini e *fiume* degl'italiani. *Bùrr*, uomo, donde l'italiano Burro, che è il fiore, il grasso del latte, e il latino vocabolo *Vir*. *Biir*, figlio. *At*, padre. *Eëm*, madre. *Mòtter*, sorella. *Piòt* pieno. Migliaja di vocaboli di simil natura noi potremmo quì produrre, ed ometteremo per non recar tedio ai nostri lettori. Una nazione si dice vivente, nel fiore della vita, allorchè possiede una letteratura propria. Quindi vive la nazione tedesca, perchè vive la lettaratura tedesca: vive la francese, vive l'italiana perchè l'una e l'altra posseggono la loro letteratura. Al contrario, dicesi morta quella nazione che non possiede o manca della propria letteratura. In vero, l'idioma degli Albanesi attuali dell'Asia, della Grecia, della Turchia e dell'Italia, unico avanzo del più antico popolo del globo, essendo del tutto orale a noi non sono pervenuti documenti; quindi non avendo quei popoli la propria letteratura, la loro lingua sta per finire. Tra gli Albanesi d'Italia in varie epoche sursero gagliardi e robusti ingegni. Scrissero nella propria lingua belle poesie, bellissimi canti; scrissero topografie, monografie, diedero persino Epopee, tradussero la Bibbia; ma i loro scritti ebbero la vita di quel fiore, che all'alba ristora chiunque s'avvicina per odorarlo; al mezzo dì, perchè quasi appassito vien poco curato; alla sera poi chinato sul suo stelo inaridito, finisce per essere da tutti spregiato.

Gli Albanesi in generale, se potessero unirsi in Regno al certo formerebbero una seria e formidabile nazione; ma sventuratamente sparpagliati e seminati in diversi punti della terra, e quel che è più discrepanti tra loro, non possono formare una Nazione, quindi non possono avere una propria letteratura.

La lingua albanese, come con l'autorità di sommi scrittori abbiam dimostrato, ed avremo occasione di dimostrare nel corso di questi studii, non è altra, che la lingua dei così detti Pelasgi. Essa è antichissima, è primitiva, è autonoma, non deriva da altra lingua.

Assodato adunque quanto di sopra, a noi con la guida di quest'antichissima lingua, è agevol cosa di poter trovare l'e-

Digitized by Google

timologia della parola *Arte*, involta nell' oscurità del tempo. L' etimologia per esser vera, bella e dilettevole, non deve poggiare sopra induzioni fantastiche, sopra arzigogoli; non dee crearsi, come si suol fare, per sottrazione di sillabe, o sostituzione di lettere; nè inventarsi per voluti o immaginati dialetti: invece l' etimologia dee poggiare sopra verità, deve essere spontanea e contenere in sè tutto il senso, la filosofia del vocabolo primitivo da cui si vuol sapere la natura ed origine della parola derivante.

Il vocabolo *Arte* nell' idioma Albanese è nome sostantivo: onde essi, per dinotare che cosa sai fare, che prodotti, che produzioni sai fare, dicono: *Cië Art dii e bën ti? Cië Art ësct ckiò?* Che produzione è questa?

Deriva dunque dalla inflessione del verbo *Àrdhur* o *àrδur*, che dinota *produrre*, *nascere*, *pervenire*. Nella inflessione di questo verbo nei suoi modi, tempi, numeri e persone abbiamo *Èrth* ovvero *Èrθ* che dinota: è prodotto, è nato, è pervenuto. Onde gli Albanesi per dinotare: è pervenuto, è nato il sole, dicono *Erθ*, *Dieli* o *Deli*. Vi è *Art* presente dell' imperativo, *pervenga, produca, nasca;* onde *Art tij emìra*, nasca, avvenga, si produca a te il bene. *Art tij eglìgka;* avvenga, si produca a te il male. Chi non vede in siffatta etimologia l' armonia, la filosofia e l' analogia della parola derivata col vocabolo primitivo e radicale della lingua albanese?

II.

Supponiamo, per esempio, che i lettori sian rimasti soddisfatti della veridicità della nostra etimologia su la parola Arte, e si accordino con noi a riputare che derivi effettivamente dall' idioma albanese; ma che però non si accordino nell'istessa guisa con noi a riputare che la lingua albanese sia l' identica di quella che i così detti Pelasgi parlavano. In tal caso permetteranno di far loro la seguente domanda. Data, e non concessa, la esistenza reale di una nazione denominata Pelasgia e differente dalla albanese, non è mica da presumere che gli stessi Pelasgi, non avessero posseduto un linguaggio che la

Digitized by Google

generalità dei dotti riguarda come privilegio annesso alla natura dell'uomo, il quale sente in sè il bisogno o la necessità di manifestare altrui i proprï pensieri, le proprie idee per mezzo della parola.

I Pelasgi adunque han dovuto senza fallo parlare un linguaggio, essendo essi un complesso di esseri animati e ragionevoli: ed ammesso che hanno avuto una favella, è logico che questa non potea estinguersi, ad onta di tutti gli sforzi morali e materiali dell'ira dell'uomo. Quale adunque era la lingua che parlavano questi voluti Pelasgi? Quali documenti, siffatti popoli hanno ai posteri tramandato, intorno alla forma e natura dell'idioma? La risposta è prevista e breve: Nè intorno al linguaggio, nè intorno ai caratteri del linguaggio, gli eruditi linguistici han potuto sin'oggi trovar ombra o traccia. Non è presumibile che l'uomo per la sua natura singolare ond'è costituito, non si formasse, non inventasse, nella primevità, un culto religioso, sia falso o fantastico, sia ragionevole o nò; non è possibile che esso anche nello stato selvaggio, non si creasse una divinità e non ideasse poscia la storia o la favola relativa alla divinità da lui creata. Se ciò il lettore ammetterà, come dovrà per necessità ammettere, è agevol cosa per noi di poter trovare quale fosse stata la lingua parlata dagl' immaginarï Pelasgi. Questi popoli, come tutti gli altri dotati del dono della fantasia, e delle altre facoltà, nel principio di questi studii annoverate, han dovuto avere un culto anche bugiardo, fantastico per una divinità anche falsa, e della divinità han dovuto creare la relativa storia, che noi chiameremo Favola o Mito. Sono adunque le favole o i miti che porgono una irrefragabil pruova della forma e natura del pelasgo idioma. Conviene perciò dire che cosa sono questi miti. Il sommo Aristotele li definisce: *l'imitazione di un'azione*. Altri scrittori: il complesso delle nozioni che le società primitive potevano avere, ed appartengono alle più remote età dei popoli. I primitivi popoli della Grecia (1), orgogliosi di una origine singolare, mischiarono nella

(1) N. B. Per i primitivi popoli della Grecia, non intendiamo che i Pelasgo-Albanesi.

Digitized by Google

favola o nel mito la loro storia, e per tal ragione il più delle volte noi troviamo che i principali attori nei loro miti sono gli Eroi e gli Dei. A noi meglio soddisfa reputare il mito in generale un racconto, che riproduce in formé bizzarre ed esagerate un fatto vero o verosimile: oppure la tradizionale credenza religiosa di un popolo, e per tal ragione ebbero origine i miti pelasgi, greci, persi, egiziani, scandinavi etc. Diana, per esempio, è un mito. Persèo è un mito. Deucalione, Tritolemo, Mida, Afrodite, Iside sono anche miti.

I nomi di questi miti a noi non sono pervenuti scritti, bensì tramandati dalla più remota tradizione, in parte storpiati e in parte modificati o cangiati a cagione dello svolgimento progressivo del pensiero e linguaggio dei popoli. Ora se i nomi di questi miti dei quali ignorasi l'etimologia, paragonati e confrontati coi medesimi nomi della lingua albanese, danno l'identico significato, l'identica storia che dinota il primitivo nome della favola, è chiaro come è chiara la luce del giorno, che la voluta lingua pelasga altra non è, che l'Albanese, e qui appresso lo dimostreremo.

Dìana è un mito pelasgo. Nella mitologia viene tenuta come la Dea che presiede alla verginità ed alla caccia. *Dìana* è un vocabolo composto da due voci albanesi, cioè dal nome numerale cardinale *Di*, colla vocale i lunga come se fosse *Dii*; e significa *Due*: e dal nome sostantivo *Ana*, colla vocale finale muta, e dinota: *banda, sembianza, faccia.* Quindi, doppia faccia, doppia sembianza, doppia Dea.

Lidia secondo che riferiscono i mitologli, è pure un Mito pelasgo. Tra i poeti, Ariosto con colori artistici fa la storia di questa favola. Vuolsi che Lidia fosse stata una Ninfa o una donzella di bellissime forme, la quale per non aver serbata la fede al suo amante, venne dagli Dei punita a star legata presso una ciminiera dell'inferno, dove soffriva la puzza ed il fumo. Or la voce *Lidia* in albanese pronunziando la lettera *L* come se fosse *gli*, nel modo stesso che usano i Greci, dinota *Legata*; onde essi dicono: *Lidia* o *glidia door të ckopìlies*, la legata mano della giovinetta. *Lidia* o *glidia jètul ckschètit Nùsses*: il legato nastro della treccia della sposa.

Digitized by Google

Ligio, dice il Mitologo Declaustre, che secondo gli antichi Pelasgi dinotava l'arbitro. Ligio in lingua albanese dinota *giusto* e *ligia* dinota giustizia, verità. I medesimi per dinotare: la giustizia è dalla parte sua, dicono: *Lickhia* ësct *ckàa àna etìj*. E per *giusta parola* dicono: *lickhia* fiàal o fiàagl.

Adone è creduto figlio di Mirra, ardente innamorata del padre *Cinira*, Re di Cipro, col quale giacque per inganno ingravidandosi. Venuto a conoscenza il padre di lei, dello incestuoso amore, la perseguitò a morte. Mirra salvata dall'ira paterna, pregò gli Dei di concederle la grazia, o di farla perire o di liberarla dal turpe delitto. Gli Dei commossi del suo caso disperato, le concessero la *domandata graʒia* con convertirla in Albero di tal nome; e siccome gravida, permisero, che dopo nove mesi partorisse un maschio, cui venne dato il nome di *Adòne*, che in idioma albanese, pronunziando la vocale *O* col suono nasale, dinota: *Concessione*; cioè: grazia ottenuta da Mirra sua Madre.

Zèvs o Szèvs, è il più antico mito che i Pelasgi avessero potuto creare. Nell' inflessione del caso genitivo i greci han fatto Διὸς, Dios: donde Deus dei latini, e Dio degli italiani. Zèvs significa Giove, Dio, principio degli Dei. In lingua albanese la parola *Sʒèv* o *sʒèu* è un sostantivo che dinota principio, che contiene la ragione per cui una cosa è, o primo fondamento. Il verbo da cui qnesto sostantivo deriva, è *Sʒëër* che tra i moltissimi significati che tiene, dinota pure *principiare* onde per dinotare, *dove ò cominciato*, *dove ò principiato là son rimasto* dicono: *tèck sʒùra attiè ckhintrova*. Gli Albanesi d'Italia anche oggigiorno conservano la parola *Zèu* o *Sʒèu* identicamente al *Zèv* primitivo, per intimidire i bimbi, allorchè tuona.

Persèo, antichissimo mito pelasgo. È noto quante difficoltà ebbe a sopportare questo Semideo per vincere le Gorgoni e tagliare il capo a Medusa: è del pari noto in qual modo trasformò in pietra Atlante, e come tolse la poma d'oro dal giardino dell'Esperidi, come liberò Andromeda dal Mostro, che divorar la dovea: infine come scampò dall' ira di Plutone nell'inferno. Nella favola *Perseo* vien tenuto come il vincitore

Digitized by Google

o persecutore del male. Gli Albanesi per dinotare, *perseguitare* dicono *Përsër* o *përsẓër*: e per dinotare Persecutore, Vincitore dicono: *Përsèvi* o Përszèu. Per questa desinenza ci serva di esempio il nome proprio Andrea, per dinotare il quale gli Albanesi dicono *Ndrèu*: e volendo dinotare, ho perseguitato la volpe essi dicono: *Përsẓèva Dhelpërën* o *Δelprën*, pronunziando la lettera L come se fosse *gli*.

Iside, è uno dei primi miti inventato dai Pelasgi. Presso gli Egizï era la Dea che rappresentava la Natura, Madre di tutte le cose, ed è stata scambiata per Cibele, che dai Mitologi è reputata per la madre Terra. *Iside* è vocabolo dell'idioma albanese e consta di due elementi: *isi* inflessione del tempo imperfetto del verbo *ësctër* essere e dinota *era*: e dal sostantivo *dhe* o *Δee*, che dinota terra; cioè *isi-dhè*, *era la terra*.

Nemesi, è dai mitologi tenuta l'arbitra in tutti gli affari, ed aveva l'occhio a tutto quello che si faceva su la terra. Taluni la facevano figlia della Giustizia, altri poi dicono, essere la Giustizia. La parola Nemesi in albanese idioma, pronunziando le due vocali *e* col suono nasale, dinota in generale, *Sentenẓa* e dicono: *t'vùu gnë nëmësẓ*, ti ha inflitto una sentenza. Si prende pure per maledizione; onde dicono: *i vùra nëmësẓën*, la ho maledetta, che a nostro avviso equivale a sentenza o compimento di giustizia.

Erebo, è annoverato tra gli antichissimi miti pelasgi. Secondo opina Esiodo era figlio del Caos. Presso gli antichi Albanesi o Pelasgo-albanesi l'Erebo si prendeva per una parte tenebrosa dell' Inferno. Secondo Servio è propriamente quella parte dove dimoravano quelle ombre, che non vissero bene, a differenza dei Campi Elisi, dove solamente quelle vi andavano, che si erano purificate. Malamente si è detto essere parola fenicia da taluni scrittori. *Erebo* è parola del patrimonio dell'idioma albanese, e dinota *bujo oscurità*, onde gli Albanesi sogliono ripetere: *ësct gnë erbursìi pissie*, è una oscurità, un bujo d'inferno. *Ëë nàt e èrbur*: è notte oscura.

Irî ed *Iride*, è la Messaggiera di Giunone, o l'apportatrice della novità: ed era pure la Dea dell'*Aria*. *Iri*, in idioma albanese dinota *vento*, *aria*. I Greci adoperano Ηρη per dinotare

Digitized by Google

Giunone. Gli Albanesi dicono: *friin ira*, tira il vento. *Ësct ira eftòghet*, è vento freddo. *Iride* è pure vocabolo composto dai due termini; *irì* con la finale vocale *i* lunga, dinota; il *nuovo*, la *novità*, e dalla voce *dhe* che dinota diede, inflessione del verbo *Dhëër*, dare, apportare. Iride quindi dinota: l'apportatrice di novità, che dà le novità.

Romia o *Romina*, così gli antichi popoli pelasgi nomavano la Dea che presiedeva al nutrimento dei Bambini, ed aveva cura di allevarli e farli vivere. Questa Dea viene rappresentata sotto le sembianze di una ben nutrita donna, che porta nelle braccia un bambino, e con una mammella scoperta nell'atto di allattarlo. In idioma albanese la parola Romia dinota colei che fa vivere, o Salvatrice.

Romina, à il medesimo significato. È composta questa voce dal nome personale *Nà*, che indica *Noi*, e dall'altra *ròmi* persona prima plurale del presente indicativo del verbo *rùar*, vivere. *Romina*, dinoterebbe: viviamo noi: ma considerato sostantivamente, significa, colei per cui noi viviamo.

Nessuno storico antico o moderno che sia mette in dubbio la venuta in Italia del Padre Enea dopo la distruzione di Troja; e quindi trojana da costoro viene reputata l'origine di Roma. Che Enea poi ed i Trojani siano Pelasgo-albanesi, pochi sono gli autori che lo attestano. Gli sforzi nostri per conseguenza, nel corso di questi studii, non sono accessoriamente rivolti a farne la dimostrazione di siffatta verità, che la numerosa turba degli antichi scrittori, confuse più per la ragione di non avere avuto chiare nozioni della lingua albanese, che pel fine malvagio ereditato dalla malizia dei Fenici-elleni, tendente ad oscurare ed annullare il nome glorioso degli Albanesi medesimi.

Noi propendiamo a credere che, l'antico mito Romia, introdotto nel Lazio da migrazione pelasgo-albanese, forse anche prima dell'arrivo di Enea, avesse dato luogo all'origine o etimologia del nome *Roma* imposto alla città una volta Regina del mondo. Ed in prova della nostra asserzione, crediamo assai opportuno riportare qui, ciò che a questo riguardo riferisce il nostro concittadino ed amico Girolamo De Rada nel suo dotto opuscolo Antichità della nazione Albanese, che speriamo di ri-

Digitized by Google

cordare altre volte. Parlando dell'affinità degli Albanesi cogli Elleni e Latini esso dice: « Propriamente la memoria d'una « consanguinità de' padri dell'Esperia e dell'Epiro era natia « nel Lazio; e quella il Poeta Virgilio, (1) forzato da' limiti « della sua favola, fissa alla gente trojana profuga nelle due « penisole. Ma si ha troppe forti ragioni per credere che questa « affinità rimontasse ad età antiche; e che una gente cognata « avesse abitato dal principio le due sponde dell'Adriatico ove « sparsi ne duravano gli avanzi al tempo di Erodoto; e dai « quali potè esser dato nome a quel golfo quasi Atyria (Adria) « Sede degli avi. Lo stesso principio di Roma sì involuto di « tenebre è rispinto appositamente ne' miti dalle genti che « maggiori di numero e diverse di lingua da' suoi primi fon- « datori l'abitarono dopo, può esser dovuto al popolo Pelasgo. « *Romi* nel parlar nostro, vuol dire *viviamo*; quasi fuggenti « dalle oppressioni e dalle durizie d'una vita profuga ed ivi « raccolti, avessero voluto con la parola immortale *Romi, vi-* « *viamo*, segnare il sentimento di riposo e la libertà in cui « respiravano. *Romi* e *Rimi*, viviamo e stiamoci; furono le « due prime idee personificate eziandio in Romolo e Remo: « poi il secondo desire *Rimi* stiamoci cedè il loco al bisogno « di vivere anche aggredendo: onde è che Remo sia morto « per mano di Romolo suo fratello, e Roma ebbe unico suo « nome dalla Vita. »

La nostra etimologia della parola *Roma* è una delle più splendide, perchè chiaramente manifesta e spiega il significato vero o la ragione della cosa.

Posìdone, con questo nome venne anticamente appellato il Dio Nettuno da' Pelasgi. Siffatta parola fu da taluni mitologi interpetrata, per Spezza-vascelli, senza render conto della ragione etimologica. Or vuolsi che questo Dio quando era preso

(1) **Cognatos urbes olim populosque propinquos**
Epiro, Esperia, quibus idem Dardanus auctor,
Atque idem casus, unam faciemus utranque.
Trojam animis.

Eneid. Lib. III.

Digitized by Google

d' ira, suscitasse le tempeste nel mare, e spezzasse i vascelli traendoli nel fondo. La parola Posidone ha il più bel riscontro nella lingua albanese. È composta dall'avverbio *Posi* accorciato di *poscti* che dinota giù a basso, in fondo; e dalla voce *done*, inflessione del verbo *dhëër* o *Δëer*, dare nel senso di spingere urtare, pronunziando la vocale *O* della voce *done*, con suono nasale. *Pos-idëni* è nome che dinota, Spinge-giù, manda-giù.

Deucalione. Comune è la favola sorprendente, di questa divinità pelasga, poichè sotto altra forma ripetuta in tempi di luce e verità non sospetta. Noi, per chiarezza della nostra etimologia, crediamo utile qui appresso ricordarla. Dai mitologi Declaustre, Bannier ed altri, vien narrato che il sommo Giove stanco ed annojato dalle nefandezze e de'vizii del genere umano, avesse deciso di distruggerlo con seppellirlo sotto le acque di un diluvio. Pria di dare esecuzione al suo disegno, vide che i soli Deucalione e Pirra erano giusti e virtuosi fra tutta la umanità, ed inspirò quindi a questa fortunata coppia il modo di salvarsi. Costruì adunque Deucalione una barca, e mentre le acque a torrenti dal cielo cadevano, con la moglie Pirra, entrò nella stessa, che subito venne a galla in mezzo al più gran mare. Le acque intanto eran giunte all'altezza da coprire i più alti monti, fuorchè quello della Focide presso il quale dovea ricoverarsi e salvarsi la felice coppia, che per decreto del divino Giove, ripopolar dovea la Terra. Dopo qualche tempo, essendosi le acque ritirate, Deucalione e Pirra premurosi di rendere grazie a Giove, discesero dalla barca e recaronsi nel tempio di Temi per consultare l'oracolo. Questo rispose loro di uscire dal tempio, di togliersi la cinta dal Corpo, di velarsi la faccia, e di gittare dietro le loro spalle le ossa della comune gran madre. Deucalione avendo compreso l'enigmatico responso dell'Oracolo, che per le ossa della comune gran madre, intender voleva le pietre della Madre Terra, subito venne alla esecuzione; e tutte le pietre che dietro a se lanciava Deucalione, divenivano uomini; quelle gittate da Pirra, femine.

Ora la parola Deucalione appartiene all'idioma albanese, e consta dei tre seguenti elementi: *Dhèu*, *chiè*, *lione*: *alla Terra*

Digitized by Google

fu lasciato o serbato. Serbato alla Terra; cioè, a *ripopolar la Terra. Dhèuchièglïeni* adunque in albanese dinota: *Il Ripopolatore della Terra.*

Schierone o *Scirone*, è nome di un vento, che secondo Plinio e lo stesso Strabone quando spira in cattivo tempo, rischiara o sgombra dal Cielo le nubi gravide di acqua. L'etimologia di tal nome è la identica parola della lingua albanese e dinota *Rischiaratore*. Gli Albanesi per dinotare, il vento rischiara il tempo o il Cielo dicono: *Airi o ira schierón mottin*, ovvero *Ckhielin*; e per dinotare, le nuvole si sono dileguate, dicono: *Reet ù schierùan* (1).

Teti, tra gli antichissimi miti pelasgi, è figlia del Cielo e della Terra, secondo la generalità. Omero nella sua Iliade l'appella principio e sorgente di tutte le cose, e Dea del Mare, e per lo più viene adoperata per mare stesso. In lingua albanese la parola Teti dinota mare, mutando solamente la lettera figurativa *T* nella sua affine, *D*, mutamento forse richiesto dal genio della lingua italiana, per raddolcire l'asprezza della consonante *D*, nella lettera più dolce *T*: onde gli Albanesi dicono: *Vàita tèck Dèti*; sono andato a mare. *Uit e Dètit ësct eftòghët*: l'acqua del mare è fredda.

Tritone, Esiodo tra gli altri autori dice che questo antichissimo Dio era figlio di Nettuno e di Anfitrite. Tritone era il trombettiere o araldo di Nettuno, e lo procedeva gridando e suonando la sua conca marina, per annunziare dovunque l'arrivo di Nettuno. Gli Albanesi per dinotare, *gridate*, annunziate, dicono: *Thritëni* o *ərìtëni. Thritòni* poi è il sostantivo e dinota colui che dà la voce, che grida, o l'Araldo.

Dielio. A corteggio dei numi maggiori va annoverato Dielio Apollo, il quale secondo l'avviso generale dei più antichi mitologi ed in particolare modo di Vossio, altro non è che il Sole. Gli Albanesi per dinotare; spuntò il Sole, dicono: *Sckèpti Dìeli.* E per dinotare: il Sole ci scotta coi cocenti suoi raggi, dicono: *Dìeli nà pièck me rëmpet etìj t'ingkròghet.*

(1) È da credere che dalla voce albanese *schierùar* siano derivati, i vocaboli italiani, *chiarire, schiarare*, ed il latino *Clareo* splendere.

Digitized by Google

Linco, è pure un mito antico. I mitologi dicono di essere stato Re della Scizia, e lo descrivono coi più neri e tristi caratteri. Geloso della preminenza che Cerere aveva dato a Tritone sopra di lui, meditò di ucciderlo mentre era ospite nella sua Reggia. Si racconta che nel momento in cui stava per forare il petto a Tritone, sia rimasto trasformato in Lince, animale che vuolsi simbolo di crudeltà. Or Linco in albanese idioma dinota tristo, cattivo malvagio; onde essi dicono: *Lìgku mott*, cattivo tempo. *Lìgku ùlck*, tristo malvagio lupo.

Ligea, vien descritta nella favola come una delle tre Sirene. I mali e i danni che le Sirene arrecavano all'umanità in generale, colle malie e con la melodia della incantevole lor voce, sono già noti anche a' pesciolini. Il nome Ligea è il feminile di Linco. Gli Albanesi per dinotare, cattiva, trista donna, dicono: *Ligkia* ed *Eligkia* o *eligka gkrùa.* E per trista o cattiva medicina dicono *Ligkia*, ed, *Eligka jatrìi.*

Licomede, è anche un mito. Nella favola eroica è portato come Re di Sciro, e viene descritto con caratteri più neri, e perfidi di Linco. La sua infamia si rese famosa per avere barbaramente fatto perire ne'suoi reali appartamenti, uno dei più cari suoi amici. La parola Licomede è composta dalle due voci albanesi: *Lick*, male, tristo, e *mede* per *made*, grande gran tristo, molto tristo, *assai cattivo.*

Teseo. In diverso modo viene dai mitologi narrata la favola e l'origine di questo Semideo. Noi non tenendo conto dei diversi racconti dei mitologi, diremo che tra le strepitose imprese di Tesèo, si annovera anche quella di essere disceso nell'inferno per rapire Proserpina moglie di Plutone, il quale avendo scoperto il suo disegno, lo rattenne prigioniero nell'inferno, ove rimase fino a che non giunse Ercole per liberarlo. E, sciolto dalle catene in compagnia di Ercole volle girare per le bolge tartaree. Stancati e trafelati dal lungo camminare, entrambi nell'uscire dall'inferno vollero sedere sopra una pietra posta all'ingresso per ristorarsi dalla stracchezza. Avvenne che tutti e due restarono incollati, attacchati su la pietra senza più potersi staccare. Il solo Ercole, perchè figlio di Giove, ottenne di Salvarsi, Teseo rimase ivi eternamente attaccato. Or

Digitized by Google

il verbo dell' idioma albanese *sẓëër* tra i moltissimi significati che tiene, indica pure *attaccare*, *aẓẓeccare*. Quei primitivi popoli pelasgo-albanesi nel fine di moralizzare i loro posteri, e rendere sempreppiù virtuoso il loro *Ardire* e più *nobile* l'*Audacia* loro, inventarono questo semideo nomandolo Teseo, che in loro idioma dinota *aẓẓeccato attaccato*: cioè *punito*. Onde gli Albanesi per dinotare *ti attacca*, *ti aẓẓecca* dicono *Të sẓëë* o *Të sẓëu*: voce che italianizzandosi si è dovuta modificare nell' altra di *Teseo*.

Mida, è un mito antichissimo. La favola dice che Mida era stato Re di quella parte della Frigia dove scorre il fiume Pattolo, le cui acque vuolsi che trasportino molecole di oro. Mida per taluni servigi resi al Dio Bacco, ottenne il *dono* di tramutare in oro tutti gli oggetti, che colle mani toccava, del quale dono ebbe presto a pentirsi, perchè anche oro diventavano gli oggetti che prendeva per mangiare, e per non perire di fame pregò di nuovo il Dio Bacco di ritirare il *dono* concessogli, perchè esiziale alla sua vita, e l'ottenne.

La parola Mida è composta dal nome personale *mi* colla vocale *i* semimuta, e dinota *a me*: e dalla voce *Dà* in flessione della terza persona del preterito perfetto indicativo del verbo *Dhëër* dare, e dinota *diede* onde Mida, come se fosse *Mdà* significa *mi diede*, *mi concesse*, *mi accordò*, cioè la grazia chiesta. Or sia, che la concessione o grazia del Dio Bacco si voglia riferire alla facoltà a quel Re ambizioso e sordido di tramutare in oro tutto ciò, che toccava, sia che la suddetta concessione o grazia si voglia riferire al ritiro della prerogativa accordata, la nostra etimologia cresce sempreppiù di pregio.

Elena, è il mito più clamoroso e più antico. Elena fu la prima scintilla, la prima causa per la quale rivi di sangue si sparsero tra Pelasgi di Europa e Pelasgi di Asia o Frigia secondo Omero, Platone e Tucidide.

Da Giove e Leda moglie di Tindaro nacque la principessa Elena. Intorno alla sua bellezza Omero dice: « Era tale da rassomigliarsi alle Dee immortali » e per tale ragione fu da moltissimi principi corteggiata, ed in particolar modo poi da Paride figlio di Priamo Re di Troja, dal quale, vuolsi che sia

Digitized by Google

stata indotta a fuggire, abbandonando il proprio marito Menelao.

Nel 23.° libro dell' Iliade, Omero per giustificare l'errore di Elena dice che Venere protettrice di Paride per averle dato la preferenza della bellezza col suo giudizio contro Giunone e Minerva, diede a lui le sembianze di Menelao, e sotto questo inganno Elena si decise a lasciare Sparta, ed allora Paride le si manifestò, quando già trovavansi in alto mare.

Erodoto e Tucidide ben diverso dagli altri narrano il fatto. Nel 2.° libro della sua storia Erodoto racconta, che trovandosi in Egitto richiese quei Sacerdoti per sapere dai medesimi, se veramente Elena fosse stata da Paride rapita. I Sacerdoti risposero: che la verità era stata confermata dallo stesso Menelao, cioè: che Paride ed Elena sbattuti dalle tempeste furono respinti in Egitto, e che condotti alla Corte di Proteo Re di Menfi, dal quale Paride rimproverato pel delitto di cui s' era reso colpevole, fu scacciato dalla Reggia, e se ne andò in Troja *abbandonando* Elena presso la Corte di Proteo. Che i Greci dopo una guerra orribile di dieci anni distrussero Troja, ed ivi non fu rinvenuta Elena, perchè Essa già dimorava in Menfi, dove Menelao la rinvenne, la prese e la ricondusse in Sparta.

Euripide nella sua tragedia *l' Elena* afferma in contro senso di tutte le leggende e le opinioni dei sopraccitati scrittori, che questa Principessa non fu mai rapita da Paride, e non ruppe mai fede al marito, e soggiunge: che la Elena fuggita col principe trojano altro non era, che un fantasma somigliantissimo alla vera Elena, opera di Giunone e Minerva per vendetta del giudizio dato a favore di Venere. Che siffatto fantasma fu da Paride abbandonato presso Proteo Re di Menfi in Egitto: che, infine i Greci per un fantasma distrussero Troja, con tanto spargimento di sangue ellenico.

Platone nel libro nono della Repubblica si mostra della medesima opinione di Euripide. Ivi esso paragona ai Trojani tutti gli uomini, che vanno dietro ai piaceri passeggieri, e secondo il poeta Stesicoro, da lui citato, i Greci non hanno combattuto per altro, se non per la fantasma di Elena. Or sia che veramente Elena fosse stata da Paride rapita, sia che in sua vece

Digitized by Google

fosse stata rapita la fantasma di lei, e nell'uno e nell'altro caso noi troviamo di essere Elena stata *abbandonata* o lasciata da Paride presso la Reggia di Proteo, e la nostra etimologia acquista maggior forza per render chiara la storia del mito; poichè in idioma albanese la parola *Elena* pronunziando la vocale seconda *e* con suono nasale dinota *abbandonata, lasciata.* Appo gli albanesi di Sicilia è comune tale interpetrazione. Volendo gli albanesi dinotare, l'abbandonata giovinetta, l'abbandonata casa, dicono: *Elëna ckopile o ckopiglie; Elëna scpiti.*

Acheloo, è pure un mito antico. Lo voglion figlio dell'Oceano e di Teti. Combattè contro Ercole pel possesso di Deianira sua promessa sposa. Vedendo la disparità delle sue forze con quelle del suo rivale assai superiore ricorse alle astuzie ed all'inganno per poterlo superare; e per tale ragione dagli Dei fu cangiato in fiume che ingannava coloro che dovevano traghettarlo. La parola Acheloo o *Achelòi* significa lo assonnò, lo ingannò. Achelòo dinota *ingannatore assonnatore.* Gli Albanesi per significare, *lo à addormentato*, dicono: *Achièlòi* o *Echièlòi.*

Sirena o Sirene. Si apprende di essere le Sirene un mito Pelasgo. Le Sirene sono tre figlie del fiume Achelòo, e della Musa Calliope, le quali con l'inganno e con l'astuzia del padre, e con la melodia e dolcezza della madre avevan sortito il dono di incantare o attaccare col loro canto magico tutti i passeggieri, che transitavano per quel mare dove esse erano allogate, sicchè incantati ed attaccati, ammaliati, dimenticavano persino di dover satisfare il naturale bisogno della fame e della sete, ed esinaniti morivano per divenire lurido pasto delle Sirene. Omero nell'Odissea dice, che Ulisse, avvertito della Maga Circe, fu il solo che scampò dalle insidie loro, otturando con cera le orecchie di tutti i suoi commilitoni, e facendo sè medesimo legare nell'albero del suo vascello. La parola *Sirena* per quanto vien assicurato dai filologi di rinomanza, suona *allettatrice.* Il vocabolo albanese *Sẓëer*, come altre volte si è detto, ha il significato di attaccare e legare, non solo nel senso materiale, ma anche nel senso morale ed in traslato dinota pure *allettare.* Per dinotare, io avrò legato, attaccato, gli Al-

Digitized by Google

banesi dicono: U *ckàm sɀëër o sɀÿyr*: ed usato assolutamente *e sɀùun*: lo hanno legato. Il suo nome poi è *Sɀyrëna*, colei che lega, che attacca, ed in traslato, *Allettatrice*. I Greci serbano ancora questo vocabolo e dicono Σὐρνω, trascino, attiro attrao, alletto.

Dodona, città capitale dell'Epiro, celebre ai tempi dei primitivi pelasgo-albanesi pel suo Oracolo dello stesso nome e dai Pelasgi fondato. I mitologi spiegano l'origine di questo Oracolo nel seguente modo: Giove una volta volle far dono di due colombe a sua figlia Tebe, e ad entrambe le colombe accordò il privilegio della parola. Un dì mentre Tebe si spassava con le stesse, volarono dalle sue mani, ed una andò a fermarsi nella Libia, dove fondò l'oracolo di Giove Ammone, e l'altra restò in Epiro presso la famosa selva posteriormente detta Dodona, ove stabilì il celebre Oracolo dodoneo. Nel tempo cui riferisconsi le origini di questi miti, è da presumere che l'idea panteistica faceva già il suo corso, ed i primitivi popoli albanesi informati di quei principï, non potevano aver nozioni razionali, nè la forza di iniziare studï di filosofia o perfezionamento delle lingue; quindi materializzando l'idea, era sufficiente per essi esprimere un pensiero con un vocabolo o che meglio poteva rappresentarlo, o che meglio si adattava alla comune loro intelligenza.

Gli Albanesi per dinotare io dico, parlo, rispondo, dicono: ù *Thòm*, o, *θòm*: tu parli, dici rispondi: ti *Thua o θuα*: colui dice, parla, risponde: aì *Thòt* o *θòt*. E per dinotare, questa è la mia parola, la mia risposta, dicono: *Ckiò ëset ethëna ime*, o *θënà ime*. Volendo poi dinotare: questi sono i miei eloqui, detti, o risposte, essi dicono: *cktà jàan Tëthënat timme* o *Të θënnat timme*. Dodona adunque è la stessa voce albanese *Tëthëna*. Dodona, in italiano dinota, Oracolo, risposta, predizione. *Tëthëna* o *Të θëna* voce albanese dinota risposta dizione e per conseguenza, verità. Or avendo volùto italianizzare la parola *Të θëna* essa soggiacque alle seguenti modifiche. Le due consonanti Th ovvero θ furon cambiate nella lettera affine D. Le due vocali *ë* perchè in albanese hanno un suono che in italiano non si può dinotare, esse si cambiarono nelle due vocali *O*.

Digitized by Google

Potrebbe la suddetta parola Dodona trarre origine etimologica da altra parola albanese, ma meno filologica della prima. Gli albanesi per dinotare *due doni*, dicono: *Dii dëna*: che consta dai due elementi *Dì* due, nome numerale, e *Dhëna* doni, cioè Due doni, perchè due furon le colombe da Giove donate alla figlia Tebe.

Ge, Gea o Jea, dagli antichi mitologi vien riguardata la Dea del Mondo, .e spesso però scambiata per Cibele o Terra. Esiodo chiama questa Dea col greco vocabolo Γαῖα e intende dinotare la Terra, cioè l'intiero Globo terraqueo. Esso la considera moglie di Urano Dio del Cielo dai Greci detto Οὐρανός urânos. I poeti in generale tengono che Saturno ed i suoi fratelli fossero figli di Urano e di Gea o Γαῖα Terra, Mondo. Gli Albanesi volendo dinotare *Terra Mondo,* dicono: *jèt, jètta*; e per significare, il *Mondo non fa per te, dicono jèta nghë bën për tij.* Οὐρανός Urano, Dio del Cielo, è pure un'antichissimo mito pelasgo. Il suo radicale trovasi nell'idioma albanese, i quali per dinotare aria oscura, cielo nebuloso, dicono: *ù vréè* e *Vrëni.* Nello stesso modo l'albanese *Jet* o *jeta* è radicale della voce *Ge* Gea e Γαῖα.

Ciparisso, la sua storia favolosa o il suo mito dice di essere stato un giovine dell'isola di Còs, assai protetto e favorito dal Dio Apollo. Aveva Ciparisso allevato e addomesticato un bel cerviatto, che molto amava e col medesimo divideva le vivande che servivano per la sua persona. Un dì svagato, forse per giovanili distrazioni, uccise involontariamente il prediletto suo cerviatto, e divenne inconsolabile fino al segno da pregare instantemente gli Dei di togliergli la vita. Commosso Apollo dello stato del suo protetto, che stava per finire, lo cangiò in pianta dello stesso suo nome, e che anche oggigiorno è simbolo di lutto ed afflizione a causa delle sue verdi-oscure foglie, di aspetto piuttosto lugubre e tristo. Ciparisso è voce albanese, onde essi dicono *Schìt gnë dèegk Ckhiparìs.* Stacca un ramo di Cipresso. E nelle nenie ancora in uso presso gli Albanesi, le donne, come espressione più straziante e dolorosa, innanzi al cadavere dei loro mariti, dicono: *Poh! si t'bòra Ckhiparissi im, sẓëmra imme*: Ahi come crudelmente ho dovuto perderti Cipresso mio, cuor mio.

Digitized by Google

Igia o Igeja. Questa Dea era figlia di Esculapio e di Lampezia. Gli antichi popoli così detti Pelasgi la onoravano come Dea della Sanità, o come quella che presiedeva alla Esistenza. Alcuni scrittori sostengono la parola *Igia* sia derivata dalla voce greca υγεὶα che dinota sanità. Noi e con maggior dritto, abbiam ragione di credere che detta parola sia la copia o la originale albanese modificata nella lingua cadmea o greca, latina ed italiana. Gli Albanesi per dinotare, io parlava, dicono: *ù fëjìsgna* e per dinotare, io esisteva, dicono: *ù ìsëgna.* Per indicare parola dicono: *fiàglia.* E per dinotare poi Sanità esistenza dicono *Iscia* o *Isëgnia. Igia* adunque è lo stesso che *Iscia,* poichè la sibilante s. si contiene come altre volte si è detto nella medesima lettera g.

Υγεὶα, greco, Igia italiano ed *Iscia* albanese, sono vocaboli isofoni ed isosemi tra di loro. Le lettere *sc* nella parola albanese *Iscia*, sono state cambiate nella lettera greca γ, e nella italiana g, cambiamento che suole farsi senza pregiudizio del significato.

Venere, a dire di Omero, era figlia di Giove e di Dione, e veniva considerata come una delle divinità maggiori; e siccome fomentando la concupiscenza, favoriva la prostituzione, così tutte le donzelle, che entravano nei templi di questa Dea, publicamente si davano in braccio alle brutalità. Questo mito da quel che risulta dalle notizie poetiche, si dee ritenere di essere di origine assai anteriore alla Guerra di Troja. Venere è voce dell'idioma albanese; pronunziando le due prime vocali, *e*, col solito suono nasale, e ritenendo quasi muta la terza, *e*, in albanese non significa la Dea; ma l'atto consumato a cui Essa presiede come se fosse *echìtura.*

Atlas o *Atlante*, è un mito pelasgo. Taluni lo fanno fratello di Saturno, e lo descrivono vecchio di gigantesca statura, sapientissimo massime in filosofia e astrologia. Altri lo dicono fratello di Espero. Come antecedentemente si è detto, Atlante è stato da Perseo convertito in macigno, o altissimo monte e per tal ragione lo rappresentano sotto le forme di un vecchio gigante.

Atlas è voce dell'idioma albanese composta dal nome *At*, padre, e *las* o *los* Vecchio, cioè Vecchio Padre.

Digitized by Google

Dafni. In albanese questo vocabolo dinota *alloro*, *lauro*, e per alloro o lauro i Greci hanno pure Δάφνι. Era Dafni, secondo la favola, una Ninfa di estrema bellezza e dal Dio Apollo fu perdutamente amata. Avendo questa Ninfa resistita a tutti i tentativi di seduzione e violenze di Apollo, venne dagli Dei Maggiori convertita in pianta di alloro, dei cui rami e foglie in seguito Apollo volle cingersi la fronte, in rimembranza dei suoi amori con la Ninfa Dafni: e siccome Apollo è il Nume che rappresenta la poesia, così i poeti ne' tempi storici con le foglie e co' rami dell' alloro venivan coronati. Gli albanesi per dinotare, prendi una foglia d' alloro e donala a tua sorella, dicono: *mìr gnë fièt o fglièt Dàfn e jipja sat motër.*

Achille, Re di Tesalia o Tessaglia figlio di Peléo e della Dea Teti. Altri vogliono che sia stato Re di Epiro. E perchè la parola Achille appartiene all'idioma albanese, noi propendiamo a credere che tanto i popoli della Tessaglia quanto quelli di Epiro siano stati ab immemorabile di natura albanesi. Il nome Achille consta della particella *Ach*, e dall' aggettivo *illè*. *Ach* dinota, tanto, assai: ed *illè* dinota, veloce leggiero. Cioè tanto veloce, tanto leggiero, assai leggiero. Ed è una delle etimologie più spontanee e filosofiche.

Glauco, era il Dio che presiedeva alla pesca. Si favoleggia di essere stato così esperto nel nuotare, da sembrare perfettamente un pesce, e con le *insidie* che tramava ad ogni specie di pesce, ne faceva strage. La parola *Glauco* in albanese dinota: *laccio insidia.* Essi dicono: *Nnkà làkcu o Gliacku chiè sẓëën ckìi sẓòek.* Dal laccio o trappola è stato preso questo uccello. E per dinotare, *stringi il laccio* dicono: *sctringkò Gliàckun o làckun.*

Tritolemo. E un mito pelasgo fra i più antichi. Nella favola egli è il Dio che presiede alle biade o a' cereali. Tanto il greco vocabolo Τρυτὸλεμος che il latino Trytolemus ed italiano Tritolemo, derivano dal medesimo vocabolo dell' idioma albanese. Questo nome è composto dai seguenti tre elementi: *Trì*, *To*, *Lemo.* La voce *Tri* o *Trii*, dinota *il nuovo* cioè il nuovo prodotto. *To* dinota *in*, o nel, ed è accorciato della voce Tèk. *Lèmo*, è nome sostantivo e dinota *Aja* dove le biade in covoni

Digitized by Google

e manipoli vengono trebbiati; avvertendo che la finale vocale o è muta. Il senso della intera parola Tritolemo è: *Il nuovo prodotto nell' aja.* Ed a nostro avviso è questa una splendidissima etimologïa.

Chirone celebre Centauro dai mitologi reputato il più saggio di tutti gli altri Centauri. Ebbe per discepoli Ercole, Giasone, ed Achille. Nacque dagli amori di Saturno cangiato in cavallo con Fillira figlia dell' Oceano. Rea moglie di Saturno, avendo sorpreso i due amanti, cioè Fillira e Saturno nell' atto naturale, per nascondersi agli occhi della moglie prese le forme di cavallo, e quella abbandonò il proprio paese e vuolsi che sia andata errando per le montagne dei Pelasgi, ove partorì il Centauro Chirone, il quale fu uno dei grandi nella scienza medica, alla quale aggiunse altre cognizioni, talchè divenne il luminare dei suoi tempi.

La parola *Chirone* appartiene all' idioma albanese. Per dinotare, guarisce tutta la gente, tutti gli uomini, essi dicono: *Gkhith o Gkhiθ gnerisχit chiròn, o sciròn.* Questi guarisce la febbre: *Ckii Chiròn o Sciròn èθen ovvero ethen..* Quindi Chirone o Scirone dinota Sanativo, che à la virtù di Sanare, ed esprime molto di più della italiana parola Medico, che applica la medicina.

Digitized by Google

PARTE II.

SOMMARIO — I. Distinzione dell'arte. — II. Idea panteistica politeistica e Cristiana. Parallelo tra le produzioni dell'arte panteistica, politeistica e Cristiana. — III. Lingua pelasgo-albanese nella Bibbia. Esplicazione di taluni passi della medesima con la suddetta lingua. Aborigeni Pelasgi in Italia. — IV. Etimologia di taluni nomi di contrade, paesi e città fondate da aborigeni pelasgi, ed etimologia o determinazione di diversi vocaboli erroneamente creduti di origine ebraica, greca e di altre lingue. Origine di Partenope, Paleopoli, Cuma, Campania e di altre città fondate dai pelasgo-albanesi.

I.

L'Arte, come il saggio lettore ben conosce, à varie distinzioni. Noi desiderosi sempreppiù di apprendere, ci facciamo a considerare in qual modo taluni scrittori hanno divisato distinguerla.

In generale le Arti furon distinte in utili ed in belle. Dissero Arti utili, quelle che hanno stretta attinenza, stretta relazione coi bisogni umani; ed arti belle quelle, che sono dirette ad istruire dilettando, o hanno il semplice e solo scopo del bello.

Gli estetici distinguono le Arti in plastiche e figurative: alle prime appartiene l'Architettura e la Scoltura; alle seconde la Pittura: se non che è da notare, che tale distinzione non comprende la poesia, la eloquenza e la musica, come quelle che non esprimono per via di figure il bello, bensì per via di suoni e di parole. Onde la distinzione da fare sarebbe quella di Arti *plastiche* e *metriche*; aggiungendo alle prime la Pittura, ed alle metriche le altre indicanti la Poesia, la Musica e l'Eloquenza.

Premesse quindi queste cose, è da avvertire che la distin-

Digitized by Google

zione fatta non riguarda l'essenza, l'anima, lo scopo dell'Arte; ma piuttosto i varii mezzi adoperati per indicare quest'anima, questo scopo. Invero, come si è detto, l'Arte non è che la produzione, che manifesta il bello nello spazio e nel tempo. L'Arte che si manifesta nel tempo, comprende la musica, la poesia e l'eloquenza: l'Arte che si manifesta nello spazio comprende l'Architettura, la Scoltura e la Pittura. E poichè àvvi un'arte, che si vale del tempo e dello spazio per manifestare il bello, come la danza e la declamazione, così potrebbe dirsi Arte mista.

Tutte le Arti dunque convengono nel principio e diversificano nei mezzi: così l'architettura con la estensione e colle linee manifesta il bello: La Scoltura coi marmi e coi bronzi lo incarna: La Pittura coi colori e colle ombre lo manifesta: La Musica coi suoni e coll'armonia lo veste: la poesia colle parole metriche e colla forma prosaico-poetica: L'Eloquenza lo mostra colla parola soltanto: la Declamazione coi modi, gesti e voce; e la Danza coi movimenti.

Vi è una importante questione. Alla distinzione da noi fatta circa le Arti, potrebbesi opporre: Se ogni opera di arte consta d'idee, se l'idea è un intelligibile puro e invariabile, se secondo Platone è un raggio della divinità, che riflettesi nella nostra mente e ritorna al principio da cui è partito, deriva che questa deve essere in tutti gli uomini la stessa: non dovrebbe quindi esservi varietà di arte quanto all'idea.

È vero. L'idea è sempre la stessa in tutti gli uomini. Sofocle tragedo greco, dà la mano a Racine tragico Francese: Virgilio a Dante; mentre il primo era poeta gentile ed il secondo cristiano. Perchè dunque Virgilio dà la mano all'Alighieri per iscendere nell'inferno? Se volessimo stare al commento letterale, diremmo che Virgilio è la guida di Dante. Ma volendo scientificamente commentare, diciamo, che l'Alighieri allude al bello, che come era per lui, era anche per Virgilio poeta pagano. Così del pari era lo stesso per Sofocle e Racine. Ma, la varietà delle Arti, deriva dalla differente capacità delle nazioni, che ne' loro diversi studii apprendono il bello.

Digitized by Google

II.

Tre periodi quindi si debbono riconoscere nella umanità, o per meglio dire nelle Nazioni, rispondenti alle tre maniere di concepire, cioè: Panteismo, Politeismo e Cristianesimo. Il primo sensitivo, il secondo fantastico e il terzo razionale. Nel primo predomina l'elemento sensibile, nel secondo il fantastico, nel terzo l'intelligibile: quindi l'idea del bello è una varia cagione della varia capacità delle nazioni, ovvero è la varia rappresentazione, la varia nozione, o i varii modelli che lo spirito umano riceve e si forma di qualche oggetto per dilettare, secondo la varia abilità o ingegno delle nazioni, educato e sviluppato con vario modo di studii.

Or volendo noi applicare questa dottrina al fatto, di leggieri s'intende che nei popoli Orientali panteisti, presso i quali l'idea è tutta sensibile, l'Ente viene confuso con l'esistente; anzi siccome l'universalità delle cose non è che l'emanazione dell'Ente, così presso gli stessi essendo tutto materia e natura, ne consegue che l'Arte necessariamente dee manifestare la sua idea e coi grandi massi della materia, e coi grandi corpi, come si osserva nell'architettura degl'Indiani, Assirii, Babilonesi e Pelasgi in diversi punti di Europa e fuori Europa, ove ancora rimangono degli avanzi. In fatto, le mura di Babilonia noverate tra le sette maraviglie del mondo, a dire degli storici antichi, erano così vaste o larghe, da potervi correre sopra più carrozze di fronte; ed erano alte dugento cubiti. Sul ponte dell'Eufrate, vi era la Reggia di Semiramide. Il perimetro della Città contava sessanta miglia di circuito; in una parola, il tempio di Babele, i giardini pensili, le cento porte di bronzo massiccio, non sono, che magnifiche opere nate dall'idea panteistica. L'umanità dal Panteismo fe passaggio al Politeismo in tempi in cui l'idea era l'uomo stesso, che superbo di sè inalzava a sè medesimo un piedistallo su l'altare, e adorava uomini ai quali o per virtù, o per vizii erigevansi templi ed altari. Certamente Marte non ha potuto essere che un guerriero: Venere, una donna di portentosa bellezza; ma im-

Digitized by Google

pudica: Medea, una celebre maestra di stregonerie, e così degli altri; sicchè non in altro, l'Arte doveva e poteva grandeggiare, se non nella scultura e pittura fantastica. Quest'Arte quindi, presso que' primitivi popoli del continente elleno, che poi Greci fur detti, gran maestroni, non mirò che ad allettare la fantasia, o forza efficiente dei pensieri fittivi. Di qui Giove cambiato in pioggia d'oro, in cigno, in torello ecc. per incarnare i suoi amorosi disegni: di qui mirteti, rosai e ghirlande di fiori a Venere voluttuosa, su fantastico carro tirata da due bianche colombe; di qui le selve coi fantastici Fauni: di qui gli amenissimi orti delle Esperidi con le poma d'oro, ed altre sculture e pitture, che anche oggi si tengono per scuola perfetta all'arte moderna.

Ora alle tenebre è succeduta la luce, all'errore è subentrato il vero, l'umanità è progredita emancipata, e grazie al Cristo, l'uomo è tornato alla scienza vera. Or si conosce che l'uomo, creazione dell'Ente, non si ha da confondere con l'Ente, di cui egli è ombra; che la sua patria non è la terra, ma il Cielo; che la sua vita quaggiù è un esiglio, un'ora fugace; infine, che la morte non è che la via all'eterna realtà: e come il Cristo portò la guerra alle passioni ed al vizio; predicò e confermò l'abnegazione di noi stessi, e dimostrò che il sentiero della vita è la croce, così, ripeto, la scienza e l'arte dovevano pur ricevere una radicale riforma, come l'avevano ricevuta gli uomini. Quale Arte doveva e poteva grandeggiare? Nessuna, da quella in fuori, che manifesta l'idea quasi senza materia, e quest'arte fu propriamente la musica templare. Nella religione del popolo d'Israele e nella religione del popolo redento, la musica primeggiava. Or perchè l'idea fu pienamente restaurata, reintegrata, restituita alla sua primitiva origine, così l'arte in genere partecipando di questa idea, ricevette altra anima ed altra forma. Quindi alla bellezza sculta nella Venere di Fidia, sottentrò la bellezza morale sculta nella Venere di Canova; alla Venere di Prasitele tutta voluttà, sottentrò la Vergine di Raffaello tutta modestia e candore; al Giove altitonante del Politeismo, la Statua di Moisè dell'immortale Michelangelo. Così all'ordine architettonico greco, sottentrò l'or-

Digitized by Google

dine gotico; al Pantheon, sottentrò il Vaticano; alla musica guerriera, sottentrò la musica patetica; all'inno di Giove, l'inno ambrosiano; ed infine alla scialba favola della politeistica teogonia, il Genesi della non mai abbastanza encomiata Sacra Bibbia.

III.

E poichè il caso ci trasse qui a ricordare il libro dei dotti, cioè l'antico e Nuovo Testamento, noi accoppiando l'utile al dilettevole, procureremo di cogliere il destro d'intrattenere un tantino i nostri lettori tra quelle immortali carte.

Nessuno al certo oserà mettere in dubbio la vetustà di siffatto libro; quindi non può non esser vero, che gli autori del medesimo in qualche occasione, volendo cingere di mistero qualche espressione, qualche nome, sia nel proprio interesse, sia anche per uno scopo morale, non si fossero serviti di vocaboli delle primitive lingue ed in peculiar modo della pelasgo-albanese. Diffatto nel capitolo 16 verso 17 del libro di S. Matteo si legge *Bar Ionat.* Da nessuno sinora è stato definito se le su dette due parole appartengano all'idioma ebraico, caldaico o Fenicio. Il celebre glossatore Alapide per intuito spiega le dette due parole nel senso di *Figlio* di *Giona*, senza render conto dell'origine etimologica. Egli è certo che le sopradette due parole appartengono all'idioma albanese. *Bar* o *Bir* dinota figlio; e *Ionat* dinota Giona. Onde essi dicono: Il figlio di Antonio e il figlio di Giovanni sono dotti: *Bir Nuit* e *Bir te Iagnit jan të edìtur.*

Adamo, secondo il Genesi, è il primo uomo da Dio creato su la terra. Da molti eruditi filologi venne considerato essere vocabolo fenicio e dinotare *terra rossa* ed altro di più strano. Quel che si è di certo è, che la parola *Adamo* appartiene alla lingua albanese. Hanno i medesimi il verbo *dhëër* o *ᴧëër dare, fare, creare.* Questo verbo nella inflessione del passato indicativo fa: ù *edhèe* o *eδèe*, ho dato, fatto, creato. Nella prima persona plurale fa: Na *edhàamo* o *aδàmo* colla vocale *o* muta, e dinota: Noi abbiamo dato, fatto, creato. La parola Adamo adunque significa *l'abbiam creato.*

Digitized by Google

Leggendo altrove abbiam trovato che il Re Baldassar in mezzo ai suoi convitati bevè nei sacri vasi del tempio del Signore, e mentre la sala risuona dalle voci di gioja e di allegria dei suoi Ministri e generali, appare una mano misteriosa che scrive nella parete queste tre inintelligibili parole: *Mane, thecel, phares*, che il solo profeta Daniele in presenza del Re legge e spiega o dichiara. Queste tre parole dai settantadue interpetri della Bibbia e dal sopracitato Alapide non vennero con precisione determinate se fossero caldaiche, ebraiche o fenicie, e ad ogni una di esse hanno dato una sentenza di più proposizioni, ovvero una lunga spiegazione, che in realtà una sola parola di qualsivoglia straniera lingua, voltata in altra non può contenere, non può esprimere assolutamente, perchè una parola non può mica essere somigliante ad un quadro di celebre pittore nel quale ad un colpo d'occhio l'osservatore guarda, ammira e comprende l'intera storia di un eroe, di un martire o di un sublime scienziato. Vediamo quindi come i sopradetti interpetri spiegano le tre sopradinotate parole.

Il vocabolo *Mane* secondo loro significa: *Dio ha contato i dì del tuo regno e gli ha posto termine.*

Thecel: Tu sei stato pesato su la statera e sei stato trovato scarso.

Phares: È stato diviso il tuo regno ed è stato dato ai Medi e ai Persiani.

Coi nostri esami abbiam rilevato, che i tre vocaboli di sopra cennati non sono caldaici, nè fenici, nè ebraici; che invece appartengono all'idioma pelasgo-albanese. Di fatto volendoli confrontare con gli identici vocaboli di questa lingua senza storpiare desinenza, senza mutare consonanti o sillabe, essi danno tre semplici significati, quanto appunto sono i vocaboli, i quali significati forse esprimono più di quanto spiega la parafrasi misteriosa dei precitati dottissimi interpetri.

La prima parola *Mane* colla finale vocale *e* quasi muta dinota: *Ha pesato.* La seconda *Thëcel*, dinota, *ti ha portato*, pronunziando col suono nasale la vocale *e* che viene immediatamente dopo la lettera *h.*

Phares dinota, *niente, nulla.*

Digitized by Google

Il suo vero e logico senso letterale quindi, sarebbe il seguente: *Iddio ti ha pesato e ti ha trovato di nessun peso.*

Le tre sentenze ricavate dalle tre su ripetute parole, dai volgarizzatori possono piuttosto considerarsi giuochetto d'intuita parafrasi, che vera e genuina etimologica interpetrazione.

Nel genesi dell'anzidetto libro sacro leggesi in fronte: *Liber Genesis Hebraice Beresith.* Coll'avere i settanta aggiunto alle prime parole *liber genesis*, le due altre: *hebraice beresith*, si scorge che gli stessi in buona fede non hanno capito la parola *Beresith* e la trasmisero intatta ai posteri, dichiarandola voce ebraica.

Gli Albanesi per dinotare ho creato, dicono: *Bëra.* Per significare poi Creato, dicono *Bërët.* E volendo indicare, Creazione dicono: *Bëresith* o *Bërëscio.*

Se il libro del Genesi trattasse esclusivamente di generazione, quale appunto dinota la italiana parola *Genesi*, la latina *Generatio* e la greca Τὲνεσις, in tal caso non avrebbe dovuto parlare di Creazione, come in realtà parla. Ma come il lettore medesimo potrà ravvisare, il libro del Genesi comincia colle parole: *In principio creavit Deus coelum et terram*, e poi continua ripetendo sempre, *Deus creavit, Deus creavit, Deus creavit*, chiaro apparisce che impropriamente si è voluto dare la significazione di Generazione, e diciamo impropriamente, perchè in effetti Generazione non è Creazione: la *Generazione* a rigor di filologia è contenuta nella parola *Creazione*, la quale è molto più generale della voce *Generazione. Beresith* dunque è un vocabolo dell'idioma albanese, che dinota Creazione, parola che esprime assai bene l'idea che al certo si voleva dal libro del Genesi dinotata all'età futura.

Pur troppo con la testimonianza storica di autori di grido abbiam detto in qual modo i Pelasgo-Albanesi abbiano invaso non solo il continente ellenico ed altre regioni di Europa; ma eziandio la maggior parte dell'Italia meridionale: ora coi nostri studii storici e filologici cercheremo di dimostrare, quali provincie dell'Italia meridionale furon sedi di quei popoli antichi, quali Città, castelli e paesi fondarono, e con quali altre strane appellazioni furono chiamati.

Digitized by Google

Egli è un fatto del quale infiniti esempli troviamo presso le antiche e moderne istorie e del quale anche ai nostri giorni a migliaja si ripetono le edizioni cioè: che l'uomo con i mezzi che ha in suo potere cerca di primeggiare e superare l'altro, il quale va distinto per qualche cosa, dalla generalità degli altri uomini. Così è pure, che una nazione o un popolo, da segreta forza viene spinto a primeggiare e superare l'altra nazione, o l'altro popolo, che per prerogative sue particolari, o per privilegi acquisiti, gode la stima delle altre nazioni o di altri popoli.

I Fenici per esempio, popolo assai moderno rispetto ai Pelasgo-albanesi, pur essi migrarono nel continente ellenico, come dai medesimi storici loro vien riferito: ed è pure assodato di aver essi ivi trovato altra razza di popoli dalla loro diversa per indole e lingua, però tenuta in grande rinomanza presso diverse regioni di Europa. Or quei Fenici non solo dalle su enunciate nostre ragioni; ma da ben altro interesse furon spinti ad oscurare il nome e la gloria dei popoli autoctoni trovati nei luoghi e differenti punti dove essi andaron a prender stanza. Quindi i Pelasgo-albanesi sempre presi all'improvviso, vinti e schiacciati dalla ferocia e crudeltà dei nuovi invasori, come suole accadere, sloggiarono dalle regioni, Città e paesi dove ab immemorabile trovavansi stabiliti, e si sparsero in diverse contrade di Europa, massime poi nelle parti meridionali della nostra Italia, sotto diverse e strane appellazioni. Così avvenne che il nome nazionale di Albanesi si confuse, come più appresso noi diffusamente dimostreremo. Venuto posteriormente il primo periodo storico, gli autori, forse anche senza spirito di odio o disprezzo, alloggiarono nelle loro opere il falso retaggio delle tradizioni, e diedero così forma di verità ad un errore passato inavvertito sino ai nostri giorni dai dotti Filologi italiani e stranieri.

Tra quelli, che scrissero più assai e molto bene di cose orientali si distinguono gli autori Prancesi. Fra gli altri Raoul Rochette distesamente scrisse intorno alle colonie *greche* ed il titolo dell'opera sua manifesta, secondo il nostro avviso, l'errore ereditato dagli antichi scrittori, poichè le colonie delle

Digitized by Google

quali esso intende parlare, erano Pelasgo-albanesi, e non già *greche*.

Il dotto Michelet, il quale con uguale profusione scrive intorno ai Pelasgi, si accorda perfettamente nel nostro avviso; pur tuttavia esso in diversi luoghi dell'opera sua, cade nello stesso errore, il quale ebbe origine, come si è detto dall'avversione e odio delle due razze distinte, cioè dei Fenici contro i Pelasgo-albanesi; ragione per la quale Sparta tutta albanese più volte fu distrutta dalle fondamenta dagli Ateniesi divenuti quasi generalmente Fenici fin dentro le ossa.

Nel libro 1° della sua storia, *Repubblica Romana* a pagina 10 e 11 Michelet scrive le seguenti testuali parole: « Quasi per « tutte le coste dell'Italia furon fatte colonie dei Pelasgi, dap- « prima da Pelasgi Arcadici (Enotri e Peucezi) quindi da Pe- « lasgi Tirreni (Lidï) cacciando i Siculi antichi abitatori del « paese, nell'isola, che s'ebbe il nome loro; ove senza pena « per la somiglianza dei costumi e della lingua si fecero una « cosa sola con essi, nelle montagne i vecchi abitatori del « paese respingendo, fecero su per le coste, la Città di Tar- « quinia, di Ravenna e di Spina, l'antica Venezia dell'Adria- « tico. Sulla costa del Lazio argivo Ardea col suo re Turno o « Tirreno, ed Anzio edificata da un fratello dei fondatori di Ardea « e di Roma, pajono Pelasgiche fatture, così come la Sagunto « Spagnuola colonia di Ardea. Vicin di Salerno la gran me- « dica scuola del Medioevo, il tempio di Giunone argiva fon- « dato da Giasone Pelasgo, Dio della medecina, per avventura « mostrano essere di Tirrenica origine le vicine città di Erco- « lano, Pompei e Marcina; perocchè di rincontro a questa Città « troviamo a Capri i Pelasgi Teleboi, e similmente sul Tevere, « Tivoli, Faleria ed altre città troviamo fondate da Siculi Ar- « givi, cioè come pare verosimile, da' Pelasgi. Secondo la tra- « dizione aveano essi edificato dodici città nell'Etruria, do- « dici sulle rive del Pò, dodici al mezzogiorno del Tevere. « Così nell'Attica-Pelasgo-Jonica troviamo dodici *Fratrie*, do- « dici *demi*, dodici *poli* ed un *Areopago* di cui i primi giudici « sono dodici Dei. In Grecia l'Anfizionia Tessalica, in Asia « quella degli Elii e de' Joni ciascuna di dodici città si com-

Digitized by Google

« ponea: vedete le religioni stesse sì nei nomi e sì nei numeri.
« In Asia, in Tessaglia, in Italia noi troviamo la Pelasgica
« Città di Larissa. Alessandro il Molosso, per mala sorte in-
« contrò nella magna grecia il fiume Acheronte e la Città di
« *Posidonia* che lasciato avea in Epiro, e in Italia si trova
« come in Epiro una Caonia, e nella Caonia Epirota regnato
« avea un figliuolo del Tessalo Pirro, e della Trojana Andro-
« maca. Fa meraviglia vedere una schiatta per cotante con-
« trade sparsa interamente nella storia scomparire: dacchè le
« sue diverse tribù o muoiono o fra le nazioni straniere si
« fondono, e per lo meno perdono i nomi loro, *nè ci ha esempi*
« *al mondo di sì compiuta rovina.* Una maledizione da non si
« poter espiare si appiccò a questo popolo, perchè tutto san-
« guinoso e funesto è, quando i *nemici* suoi ne raccontano.
« Nè altre sono le donne di Lenno, che nella notte sgozzano
« gli sposi loro, nè altri gli abitanti di Agilla i quali uccidono
« a sassi i Focesi prigionieri : *ma questa rovina dei Pelasgi*
« *ed il nemico stile che i greci storici tengono intorno a loro,*
« si può per avventura spiegare per lo disprezzo o per l'odio
« che alle tribù greche ispiravano le agricole popolazioni ed
« industriose, che precedute le avevano. »

Ed a pagina precedente della precitata storia il dotto Michelet ci regala le seguenti peregrine notizie, che molta autorità aggiungono alle nostre asserzioni. « Avanti agli Elleni,
« i Pelasgi occuparono tutta le Grecia insino allo Strimone,
« con tutte le tribù Arcadiche, Argive, Tessaliche, Macedoni-
« che ed Epirote. Il principale Santuario di questi Pelasgi
« trovavasi nella foresta di Dodona, ove la colomba profetica
« dall'alto di una sacrata colonna rendeva i suoi oracoli. Altri
« Pelasgi, occupavano le isole di Lenno, di Imbro e quelle di
« Samotracia centro della religione loro in Oriente. »

Or se Arcadia, Argo, Tessalia, Macedonia ed Epiro, come Michelet afferma unitamente a diversi altri autori, sono state sedi dei così detti Pelasgi, ne deriva la conseguenza necessaria di dover conchiudere, che gli odierni abitatori delle precitate regioni, non sono, che i posteri, o discendenti di quegli antichi popoli. Ma questi o posteri, o discendenti in massima

Digitized by Google

parte, sotto il dominio ottomano, parlano l'idioma albanese; dunque quei loro progenitori, que' loro antenati, non erano che albanesi, per natura ed indole: salvo che un cataclisma dalla storia ignorato, non gli avesse travolti nelle viscere della terra, ed avesse distrutto persino la memoria dei Pelasgi, ed in loro sostituzione fossero usciti su come funghi o piovuti dalle nuvole gli albanesi che ora si trovano in tutti quei luoghi e regioni da essi abitati. Ed alla medesima pagina 9 della ripetuta storia dell'illustre Michelet leggonsi le seguenti testuali parole, che sono sufficienti a sollevare l'animo degli Albanesi umiliati ed avviliti dalla nessuna, ovvero dalla strana ed oscura loro origine, prodotta dagli antichi e moderni storiografi; anzi a renderli superbi ed orgogliosi per essere la emanazione di quei popoli, la cui memoria ancor rimbomba nei due mondi. « La civiltà, dice Michelet, dell'Italia, non è uscita « nè dalla popolazione Iberica di Liguria, nè dai Celti Ombri, « nemmeno degli Slavi, Veneti o Venti, nè in ultimo dalle « Elleniche Colonie che pochi secoli prima dell'Era Cristiana « si stabiliron nel mezzo di essa. Pare aver e a principale au- « trice quella infortunata schiatta de'Pelasgi, primogenita so- « rella della stirpe Ellenica proscritta per tutto il mondo e « perseguitata dagli Elleni e dai barbari. Adunque, come pare, « i Pelasgi sono quelli che recato hanno in Italia come già « nell'Attica, la pietra del domestico focolare (hestia o Vesta) « e la pietra dei limiti (Szeus) fondamento della proprietà: « e sopra questa doppia base levossi, come dimostrar speria- « mo, l'edificio del civile dritto, grande original pregio, e di- « stintivo dell'Italia. »

IV.

A noi non fa mestieri qui determinare i differenti culti dei diversi popoli, sieno illogici, sieno confacenti alla ragione, sieno barbari; ma troviamo opportuno dichiarare che i Pelasgi, popoli immaginosi, quanto ingenui, sono stati i primi inventori di Numi, e fra le prime divinità da loro create, furono: il Cielo, la Terra, l'Aria, il Mare o l'Acqua e il Fuoco.

Digitized by Google

I Fenici o Greci, che furono i primi a raccogliere e modificare la lingua pelasgo-albanese, chiamarono Οὐρὰνος il Dio Cielo. Uranos dissero i Latini, secondogenita Stirpe pelasgo-albanese. Urano, ripeterono gl'Italiani. Gli Albanesi per dinotare Urano o Dio Cielo, dicono: *Vrëni*, che corrisponderebbe ad Urani, come innanzi dicemmo.

Ἰρις, o, Ἠρα appellarono i Greci la Dea Aria. *Aer*, dissero i Latini. Aria, gl'Italiani. *Ira* ed *Era* dicono generalmente gli Albanesi.

Ποσειδῶν, i Greci appellano il Dio del Mare o Dio delle Acque. *Posidon*, lo chiamarono i Latini. La parola Posidone, in idioma albanese, come antecedentemente si è detto, dinota: che furiosamente manda giù, onde ne venne il traslato *spezza-navigli*, epiteto del Dio Nettuno.

Ἰσις in greco *Iside*, era la Dea Terra, e viene considerata tutt'una cosa con Cibele dai mitologi. In lingua albanese, dinota: *Era la Terra.*

Ἑστία o Ἑφέστιος, presso i Greci, è il Dio Fuoco e Focolare. Presso i latini venne detta *Vesta*, tanto celebrata ne' tempi storici da Numa Pompilio, ed era la Dea che presedeva al Fuoco o al Domestico Focolare, e trae la sua etimologia dalla voce pelasgo-albanese: *Edhèsta* o *Edhèstia*, che dinota fiamma accesa, Fuoco. Or siccome questa divinità ha richiamato l'attenzione dei dotti antichi e moderni scrittori, così sorge la necessità di dovere anche noi, rivolgere su di esso vocabolo i nostri studî per trovare e manifestare la causa, onde in tanta importanza ed eccellenza la suindicata Deità veniva tenuta presso quegli antichissimi popoli.

L'erudito Michelet, sapientemente afferma che la Dea Vesta, dinota il Domestico Focolare. Secondo altri autori, e a giusta ragione, vien tenuta simbolo della conservazione delle famiglie e delle società. Dalle opere di quasi tutti gli antichi scrittori risulta, che le tribù pelasghe eran tutte agricole, industriose e intente alla cura pastorizia, come dopo tante migliaja di secoli tuttora sono gli Albanesi d'Italia e quelli della penisola ellenica.

Le case di abitazione di quei primitivi popoli, al certo non

Digitized by Google

eran le superbe magioni, o i turriti palagi dei principi o duchi di oggigiorno: erano bensì costruite in modo, da contenere comodamente e agiatamente le proprie famiglie ed abitarvi al coperto dalle intemperie ed al sicuro degli assalti delle bestie feroci; quindi il focolare per essi era la stanza più deliziosa dove padre, figli, nipoti ed altri discendenti devotamente si raccoglievano attorno al più vecchio de' loro avi, o capo di famiglia, dalle cui labbra pendevano ricevendo gli ordini o le istruzioni che loro dava per lo immegliamento delle diverse industrie, speculazioni e commercio; era insomma il locale dove in mille guise ristoravano il corpo lasso dalle patite fatiche, e dove religiosamente si ripetevano i racconti della più sana morale, affinchè i discendenti modellandosi e modificandosi in quei principii divenissero ottimi padri di famiglia, ed eccellenti capi di maggiori società: quindi è che il domestico focolare formava per essi il locale più importante, più necessario e più piacevole di tutto il resto dell' intera abitazione. In conseguenza bisogna convenire, che il domestico focolare è stato per dir così, il primo embrione o il primo gradino della società. Collo sviluppo poscia delle idee sul campo delle industrie e con lo scambio del commercio in generale, maggiori società si andavan formando e gradatamente sempre più numerose delle società di famiglia, che i Cadmei o Greci posteriormente distinsero coi nomi in idioma greco, di Φρὰτρια, Fràtria; Δῆμος, Demi società maggiore della Fratria, e di Πὸλις Poli, società ancor maggiore della Demi Δῆμος.

Costituite così le società, quei primitivi popoli notarono che le medesime mancavano di qualche cosa di più seria e più perfetta per la propria conservazione e per la guarentia delle esorbitanze dei più forti e potenti, surse quindi la necessità di distinguere e separare il *mio* dal *tuo* con la delimitazione o confine, e per porre freno duraturo alla prepotenza, sotto anche l'aspetto religioso, crearono la Divinità *Sζeus*, che secondo Michelet, è la pietra dei limiti o fondamento della proprietà, e che noi chiameremo, *Principio fondamentale del dritto di Possesso salvaguardato dal potere religioso del Dio Termine o Sζeus.*

I Cadmei o Greci per dinotare Fuoco o domestico focolare,

Digitized by Google

o Lari, che sono i Genii di ogni casa, i custodi di ogni famiglia, gli Dei tutelari dei domestici focolari, dicono Εστία, ed Εφέστιος. I Latini poi emanazione pelasga, dicono *Vesta*, che secondo gli antichi Romani era il Mitra dei Persiani, cioè Dea nata dalla pietra il che indica il fuoco che esce dalla pietra percossa. Quasi tutti i mitologi, cioè Noel Fr. Pozzolo Fe. e Peracchi Ant. concordemente affermano che Vesta è una delle più antiche divinità del paganesimo. Veniva questa Dea con molta pompa onorata nell'Asia, e particolarmente in Troja, molto tempo prima che i Pelasgo-Albanesi europei frammischiati con gli altri popoli distinti con la nuova appellazione di Greci, Achei ed Eaboici come dice Omero, la avessero distrutta, e si opina che la sua statua e il suo culto siano stati portati in Italia dal pelasgo Enea, perchè era nel numero dei suoi penati. Pare secondo ogni probabilità che i Greci avessero imparato ad onorare questa Dea dai Pelasgo-albanesi, e non finivano o non cominciavano sacrificii senza rendere gli onori a Vesta, che invocavano prima di tutti gli altri Dei. È noto che Vesta, Εστία, Εφέστος aveva templi e in Delfo e in Atene e a Tenedo e in Argo ed in Mileto, paesi tutti fondati dai così detti Pelasgi. Or tutti e tre i Vocaboli *Vesta*, Εστία Εφέστιος trovano il loro radicale nella parola albanese *Edhestia* o *Edhesta* il cui naturale e semplice significato è la *accesa* la *vivace*, la perenne o eterna fiamma, modificandosi in detta parola albanese le sole lettere *D*, h, nella consonante lettera greca φ, e latina ed italiana V: mutamento, che spesso suole succedere senza pregiudicare il senso.

Filologicamente e filosoficamente considerata la parola albanese *Edhesta*, secondo il nostro avviso, essa dinota non il fuoco materiale che abbrucia e consuma, nè la fiamma, che produce tutti i mali; ma il fuoco che forma la deliziosa armonia domestica, e che nutre e conserva nell'uomo il costante, vivo e perenne principio della generazione e fecondità. Il vocabolo Szèus, da non confondersi con Zèvs o Szèvs principio, Dio Giove, di cui si è abbastanza parlato, mette capo anche nella radicale isofona ed isosema parola albanese *Sẓeu* o *Sẓëër* principiare, limitare, (segnare il limite) onde gli albanesi per di-

Digitized by Google

notare, ho segnato coi limiti la porzione, la quota del mio terreno; dicono: *U sẓùra pièsën dheut'im.*

È già noto ai lettori, che i latini col vocabolo aborigini indicar voleano quei popoli di *greca* derivazione, che aborigine ovvero dall' epoche tradizionali e semi favolose, e prima assai dei tempi storici, abitavano in un paese, o in una regione dove andavano costituendo gli elementi primitivi della vita sociale. Di fatto Porzio Catone e Sempronio, con la certezza di chi afferma un vero, ammettono l'esistenza in Italia e proprio in quella regione che un dì Sabina addimandavasi, di un popolo Aborigino di origine *greca* e dalla *Tessaglia* venuto. La Tessaglia o Tesalia, voce albanese, come meglio appresso svilupperemo, era, come sede centrale, abitata dai così detti Pelasgi, ed ora in massima parte da Albanesi, sotto il dominio ottomano. Tra i neoterici, i quali scrissero su le vicende dei popoli, che mano mano si son diffusi da un centro primitivo su la superficie del globo, si annovera il celebre Francese Raoul Rochette, il quale colla sua opera intorno alle *colonie greche* con valide ragioni sostiene doversi riconoscere negli Aborigini un popolo primitivo di razza *greca* sceso in Italia e stanziato nel paese montuoso denominato poscia Sabina, ed accerta che gli Aborigini erano una tribù di Pelasgo-Arcadi, staccatasi dalla Tessaglia per andare in cerca di nuove terre. Capitanati da Enotro figlio del Re dei Molossi, o albanesi, abbandonarono la patria nativa per venire a stabilirsi nei dintorni dell'antica Rieti, così appellata dal nome di altra *Rieti*, da essi fondata in Macedonia. Giova avvertire che anche ai tempi di Dionigi di Alicarnasso, la fondazione di molte città, borgate e stabilimenti in quelle terre vicine, veniva attribuita agli Aborigini Pelasgo-Enotri, che posteriormente come Strabone assicura vennero assorbiti dalle prime conquiste degli invasori Romani, ed hanno perduto con la loro autonomia anche il nome, che al comparire in Italia ricevuto avevano. A tal riguardo nella più volte citata Enciclopedia leggiamo quanto segue « Alcuni eru-
« diti sono di avviso che gli aborigini al primo comparire nella
« Sabina, vi rinvenissero gli antichissimi siculi, vera razza
« di popoli italiani, e vi venissero alle prese. Fu varia ed

Digitized by Google

« incerta la lotta nei primordi, che però si decise a loro fa-
« vore, col rinforzo di altri Pelasgi nuovamente immigrati;
« per il che furono i Siculi costretti a rintracciare novelle
« sedi, e trasferironsi passando lo stretto di Messina, nell'isola
« vicina, che da essi poscia ebbe il nome di Sicilia. Colla
« cacciata dei Siculi dal Lazio e dalla Campania ne rimasero
« gli aborigini pelasgi assoluti padroni. Soggiogati dagli in-
« vincibili Romani che per Ienire in qualche guisa il ram-
« marico, piacquersi di derivare e i Latini e se stessi dagli
« Aborigini. Resta adunque provato che il vocabolo Aborigini
« non indica soltanto in genere i popoli primitivi di qualsi-
« voglia paese, ma designa anche in ispecie una popolazione
« di origine *greca* che nelle epoche più remote dell'itala sto-
« ria immigrò in Italia, ebbe il nome latino di Aborigini, o
« popolo, che ab origine occupò il paese dei latini, e fu ap-
« punto quello dei Pelasgi Arcadi ed Enotri. »

Che i Pelasgo-albanesi siano stati i primi abitatori della Macedonia, Epiro, Albania, Tessaglia, Beozia, Attica, Bosnia, Erzegovina-Bulgheria ecc. è un fatto che non ammette osservazioni in contrario. Abbastanza pure è stato dimostrato con la testimonianza di Erodoto, in qual modo grandissimo numero di Pelasgo-albanesi dopo l'invasione Cadmea sieno divenuti cadmei parteggiando coi Fenici, onde ne è venuta quella distinzione di Dorii e Jonii. Da questo periodo, a nostro avviso, la lingua Pelasgo-albanese ha dovuto principiare a declinare e decadere. In vero, non potendo i Pelasgo-albanesi più oltre sostenere con loro vantaggio la lotta contro i Fenici, il cui numero di giorno in giorno diveniva maggiore del loro a causa de' nuovi sopravenienti Fenicï e per l'aggregazione continua de' Pelasgo-albanesi, che avevan la leggierezza di cedere alla preponderanza fenicia, ed assottigliandosi ancora il loro numero per la quotidiana migrazione in luoghi lontani come a dire, nell'Illirico, nelle parti settentrionali della Grecia, e in diversi punti della penisola italiana, fu dunque in quel torno che la loro lingua officiale divenne Fenicia, oggi greca, e per tal motivo essi medesimi furon Greci appellati, nella stessa guisa che Pelasgi furon chiamati quei popoli che i pri-

Digitized by Google

mitivi divini Pelasgo-albanesi venuti dall'Albania asiatica nella terra della greca penisola trovarono (se pur ne trovarono) allorchè per la prima volta vennero a stanziarsi in detta penisola. Così la lingua albanese, che un tempo era stata lingua generale divenne familiare e particolare tra Albanesi ed Albanesi, e la Fenicia poscia detta greca passò ad essere generale perchè studiata da tutti i dotti. Nell'identica posizione dei suddetti primitivi popoli trovansi oggi gli Albanesi dell'Italia meridionale i quali dopo parecchi secoli ancor fedelmente serbano gli usi, i costumi ed il proprio idioma, che parlano in famiglia e nell'ambito del paese fondato dai loro proavi; e dovendo per assoluta necessità scambiare le proprie idee cogl'italiani, in mezzo ai quali già si trovan stabiliti, fanno uso della lingua italiana perchè lingua generale, progredita e intanto da tutti gl'italiani appellati sono col nome di Greci. Avvi qualche paese che divenuto centro d'industrie e di traffico degli Italiani incomincia ad abbandonare la propria lingua, come pòrge esempio la città di Giannina nell'Albania. Questa città sita nel centro della bassa Albania, la quale da tutti gli antichi scrittori viene reputata di essere stata la rinomata Dodona, in conseguenza di pura origine pelasgo-albanese, ha abbandonato la propria lingua e parla la greca, perchè divenuta centro di speculazione di Greci, Turchi, ed Illiri. Però in tutti i paesi, che fan corona a Gianina indistintamente si parla l'idioma albanese. Ciò posto, si può in buona logica inferire che gli abitanti di Gianina e suoi dintorni siano di natura ed indole Greci, mentre nelle loro vene scorre e serpeggia sangue albanese? Certo che nò, perchè la denominazione di *Greci* come abbiamo fino alla noja ripetuto, si riferisce ad epoca molto recente. In conseguenza possiamo conchiudere che i fatti gloriosi compiti in diversi luoghi del continente elleno da quei popoli non ancora distinti coll'appellazione di Greci, si hanno ad imputare ai popoli Pelasgo-albanesi, appartenenti a Nazione per quanto sventurata, altrettanto prodigiosa ed eroica, a cui l'intera Europa, se non altro largir dovrebbe il meritato tributo d'amore e riconoscenza.

Seguitando coi nostri studii a tener dietro le tracce di questi

Digitized by Google

prestorici popoli, or vincitori ed or vinti, li troviamo quasi in tutte le contrade meridionali d'Italia la quale in quei primi tempi ebbe quattro diverse denominazioni, cioè: Enotria, Esperia, Ausonia e Saturnia; nomi che secondo ogni probabilità hanno dovuto indicare una data porzione del « bel paese che Appenin parte e il mar circonda e l'Alpi » ma che in prosieguo divennero nomi generali per tutta l'italica penisola, fino a che prevalendo e divenendo popolare il nome di Vitelia, Vitalia o Italia, i detti quattro nomi rimasero un espressione fantastica o reminiscenza poetica. Sicchè l'Italia fin dai tempi anteriori all'eccidio di Troja, dalla terra del Lazio alle ultime Calabrie ed alla Sicilia è stata abitata da Pelasgo-Albanesi, come dimostreremo, e fondarono città, paesi e castella, il nome de' quali ancora ricorda quello delle città, castella e paesi, dai medesimi abbandonati e nell'Albania Asiatica del Caucaso, e nella penisola Ellenica. Intanto il nome di quei fondatori o fu ignorato per l'antichità dei tempi, o venne confuso e storpiato più per odio, che per ingenuità battesimale degli antichi storici, sempre con le più strane denominazioni.

A noi non sorprende come gli Albanesi del Caucaso, o delle Alpi bianche del Caucaso, nei tempi prestorici avessero perduto il nome nazionale, e si fosse mutato in quello di Pelasgi, perchè i popoli Fenici di semitica razza, di unita agli autori del primo periodo storico del medesimo sangue, avevano interessi personali o peculiare scopo di distruggere ed annientare persino la loro memoria, come il lettore vedrà; ma fa pena e maraviglia insieme, come venuta in luce la storia critica e la Filologia dei nostri tempi, si fosse nello stesso piede degli Antichi seguitato a confondere gli Albanesi medesimi con nuove e più strane appellazioni, le quali fanno a calci con la verità.

Pasquale Borrelli, uomo di eminenti virtù liberali, per la cui causa assaporò le amarezze dell'esilio, autore principe della moderna filologia, pur esso nella sua Opera Principî della Scienza Etimologica, parlando delle prime migrazioni pelasgo-albanesi in Italia, con la franchezza di chi afferma una verità in buona fede, sostiene di essere state quelle migrazioni di

Digitized by Google

Colonie *greche*. Egli queste cose riferisce a pagina 19 e 20 della citata opera: « Il primo arrivo dei *Greci* in Italia, è di « una antichità sì remota ch'e' sarebbe impossibile prefiggerne « l'epoca. Certamente molti luoghi i quali ora fan parte del « Regno delle due Sicilie, sono indicati da Omero con una « tale esattezza, che non veduti da lui, àn dovuto per lo meno « essergli descritte da uomini a cui erano familiari. È fama, « che la prima delle loro Colonie fra noi fosse la nostra Cu- « ma: e Strabone assicura che fino ai suoi tempi essa conser- « vava monumenti, giuochi, sacrificî ed alcuni altri instituti, « che rendeano testimonianza dell' Origine sua ». E più sotto il medesimo scrittore dice: « Nè a questi luoghi si arresta- « rono l'emanazioni della *Grecia*. Perciocchè o prima dell'edi- « ficazione di Roma, o intorno a quel tempo o indi a non « molto fecero sorgere *Scilacio*, *Sibari*, *Crotone*, *Locri*, *Meta- « ponto*, *Elea*, *Reggio*, *Posidonia*, *Siponto*, *Taranto*, *Megara*, « *Nasso*, *Gela*, *Enna*, *Agrigento*, *Siracusa*, *Catania* ed altre « Città che poi giunsero ad alta rinomanza i cui popoli par- « larono *greco* etc. » E più appresso il medesimo Sig. Bor- relli continuando a riputare di greca origine tutte le colonie che vennero in Italia, dice: « È verisimile d'assai che molti « *Greci* si recarono in Italia. Ma vi sparsero in folla, quando « videro assalite ed occupate e devastate le loro infelici con- « trade dalle orde barbariche ».

Noi non comprendiamo di quali barbari, il Sig. Borrelli, intende parlare. Se vuole alludere all'invasione turchesca nel- l'Epiro ed in altre regioni della penisola ellenica avvenuta 4 o 5 secoli addietro, allora i *molti* che vennero in Italia in *folla*, erano popoli albanesi e non già greci. Se poi le *orde barbariche* si hanno a riferire agl'invasori Cadmei, in tal caso i popoli che vennero a prender stanza in Italia, erano Pelasgo- albanesi e fondarono nelle estreme meridionali provincie paesi che tutta via con poca storpiatura, portano appellazione alba- nese. E seguitando nello stesso erroneo stile Borrelli più ap- presso conchiude: « Anzi quando le vessazioni de'loro oppres- « sori per circostanze particolari divennero più forti, delle « *piccole Colonie elleniche* abbandonarono la patria, e rinno-

Digitized by Google

« vando l'esempio de' loro antenati, amarono di trapiantarsi « nel Regno di Napoli. Ne sia di esempio quella che nel 1534 « partissi da Corone Città della Morea; e giunta nella provin- « cia di Basilicata si fissò nella terra or detta Barile. Ivi fu « ancora ingrossata nel 1647 da altri *Greci* provvenuti da Maina « Ma già la tradizione insegnava che questo paese fu edificato « in epoca incognita da altri coloni pur Greci. »

Ci addolora sommamente, anzi la penna vacilla tra le nostre dita, pensando di dover qui smentire le asserzioni del nostro dottissimo Borrelli, la cui memoria con venerazione vien ricordata dai dotti Italiani; ma dovendo chiarire equivoci che non ammettono scuse, o meglio dovendo sostenere verità che da se stesse si manifestano in tutto il loro splendore, a noi non vien meno nè il coraggio, nè l'ardire nel dinotare il nostro apprezzamento tutto contrario alle cose enunciate sull'obbietto dal succitato dotto Filologo.

Con le parole « il primo arrivo dei *Greci* in Italia è di una antichità sì remota, ch'e' sarebbe impossibile prefiggere l'epoca » chiaramente dimostra d' ignorare e l'origine dei Greci e l'epoca in cui i popoli della greca penisola presero il nome di Greci. I coloni che vennero a stabilirsi in Italia in tempi in cui non si può fissare l'epoca del loro arrivo, erano Pelasgi e non già Greci. Ed affinchè il lettore di questa nostra assertiva sia convinto, citeremo qui appresso l'autorità di Erodoto, il quale nel libro VIII della sua storia a pagina 108 dice: « *Gli Ateniesi, mentre i Pelasgi tenevano il paese ora detto Grecia, erano Pelasgi, e nominavansi Cranai;* (forse caranai) *Sotto il* « *Re Cécrope si chiamarono Cecropidi: succeduto nell' imperio* « *Eretteo cangiarono nome e furono detti Ateniesi.* » Se la prima migrazione in Italia, della quale intende parlare il Borrelli, non era di popoli greci, perchè l'appellazione di Grecia, forse allora stava in mente *Dei*, come afferma Erodoto, molto meno popoli greci si hanno a credere quelli che vennero a fondare la nostra Cuma, poichè giusta le notizie tradizionali e delle istoriche degl' italiani scrittori G. Antonini, C. Pellegrino e dei greci Alessarco ed Aristonico, la migrazione di quei Pelasgi, i quali vennero a fondare Cuma, e a stabilirsi nella

Digitized by Google

terra dai medesimi Campania denominata, vuolsi probabilmente che sia stata contemporanea alla prima migrazione nel continente ellenico, e non si può mica neppure per conjetture calcolare quanti secoli prima della guerra di Troja: e molto meno Colonie greche si hanno a considerare quei popoli i quali nel 1534, partiti da Corone città della Morea, giunsero nella Basilicata e tra gli altri paesi, fondarono Barile, perchè gli abitanti del paese Barile sono in carne ed ossa albanesi, e parlano in idioma albanese: quindi gli antenati loro, non han potuto mai essere Greci, ma Albanesi: nè tampoco Greci sono stati quelli che ivi pervennero nel 1647 partiti da Maina, seguiti da altri. È tradizione assai nota presso tutti i nostri Albanesi che i paesi di Corone nella Morea sono stati culla dei loro proavi, i quali vennero a stanziarsi nelle provincie di Potenza, Campobasso, Cosenza, Catanzaro, Reggio e Sicilia ove fondarono Castelli, paesi e Città; che anzi molte famiglie albanesi anche al tempo presente portano il cognome con l'aggiuntivo di Corone: come Jeno de'Coronei — paese, S. Demetrio Corone: famiglia Elmo de'Coronei ecc. Oltre a ciò: nei canti popolari tradizionali degli Albanesi tra gli altri, avvi uno che incomincia coi seguenti versi:

Mori ebùkura Morèe,
Cië kùur të gliée nëngk të pèe,
Attiè kàm ù sẓottïn tàt,
Attiè kàm ù mëmën timme,
Mori ebùkura Morèe,
Cië kùur tëgliée nëngk të pèe.

Che in italiano tradotti equivalgono:

Ahimè! bella, avvenente Morea,
Da quando mi è stata forza abbandonarti, io non ti [vidi più:
Ho io colà mio Signor Padre,
Ho io colà la Signora mia Madre,
Ahime bella, avvenente, Morea,
Da quanto mi è stata forza abbandonarti, io non più [ti vidi!

Digitized by Google

Con l' autorità di siffatto tradizionale documento possiam conchiudere, di esser completamente falso, che sieno greche, tutte quelle colonie, le quali e prima e dopo del 1534 vennero a stabilirsi nelle provincie di sopra cennate, perchè tutti gli abitanti di quelle colonie parlano l'idioma albanese, ed è legittima la conseguenza di dover dedurre che Corone, Maina ed altri paesi della Morea fossero stati abitati e fondati da Albanesi. Sicchè, da un verso gli storici moderni con la loro inconsideratezza, o buona fede, dall' altra gli antichi con la loro premeditata malizia, tutti insieme contribuirono ad oscurare e distruggere la nazionale denominazione di *Albanesi*, surrogando l'altra illogica di *Greci*.

Sarebbe per lo meno stoltezza negare, che i popoli di quelle regioni, che un dì componevano la Magna Grecia, non parlassero la lingua greca; ma troviamo però ragionevolissimo dover riputare quei popoli di origine albanese o pelasgo-albanese, perchè secondo l'autorità di alcuni antichi scrittori, la lingua *greca*, non è che un misto, o il risultato della fusione dell' idioma albanese o pelasgo, con quello dei Fenici, come dinoteremo in seguito e come i nostri pregevoli lettori potranno osservare nella tavola sinottica della lingua albanese confrontata con la greca. Laonde i suddetti popoli, secondo ogni probabilità erano bilingui, parlavano cioè l' albanese, ed il greco; del primo idioma servivansi pei domestici e particolari affari, e del secondo, perchè più progredito ed elevato servivansi per lo svolgimento scientifico e letterario; nella stessa guisa che oggi praticasi dagli Albanesi d'Italia, che dalla infanzia vengono in seno delle famiglie imparati dai genitori a parlare la lingua albanese, e divenuti adulti si servono della lingua italiana per la corrispondenza commerciale e pei lavori letterarî.

Noi, in verità, non conosciamo come e quando sia nata la denominazione di Magna Grecia, data alle regioni precitate, ma troviamo impropria cotale appellazione, perchè senza dubbio ricorda la vecchia passione dei Cadmei ed Inicadi, tendente ad oscurare e confondere tutto ciò che si potesse riferire alle virtù e glorie degli antichi Albanesi, odiati e combattuti con

Digitized by Google

tanto accanimento e ferocia. Per altro possiamo pur dare una benigna interpetrazione all'errore, che ebbe luogo presso quei popoli della Magna Grecia in iscambiare la naturale appellazione con l'esempio seguente: Anche nel secolo XIX, epoca in cui la geografia, la etnografia e le lettere in generale toccarono l'apice della perfezione relativamente ai tempi della Magna Grecia, or bene anche oggi il popolo delle nostre meridionali provincie, chiama *piemontesi* tutti quegl'individui, che dall'alta Italia arrivano presso di loro, senza tener conto se siano Genovesi, Milanesi, Veneziani, Toscani o Romagnoli. Facilmente quindi per questa medesima ragione, che non è difficile a ripetersi fra gli umani, quei primitivi abitatori o autottoni del sud italiano hanno potuto chiamare col nome di Greci, tutti quegli individui, che dalla penisola greca giungevano presso di loro, senza tener conto se fossero di Corone, di Maina, di Epiro d'Idra, della Macedonia etc.

Nè rilevasi dalla storia in generale di esservi stato un tempo, in cui l'antico malvezzo di confondere gli Albanesi con gli immaginarî Pelasgi, abbia fatto tregua; seguitò invece senza interruzione sempre in un modo a gittar profonde radici nel campo letterario, talchè tutti i neoterici scrittori per quanto sapienti fossero, non solo non diedero segni di ravvedimento scrivendo su l'obbietto in quistione; ma quel che è peggio sparsero maggiori tenebre su l'origine degli Albanesi e de'Greci, razze ben distinte tra loro.

I dottissimi scrittori della Enciclopedia popolare italiana, per esempio, che avevano il dovere di diradare le ombre su l'origine degli Albanesi, ogni qualvolta si è trattato di dover scrivere intorno ai Pelasgi e Albanesi, o intorno a ciò che poteva aver attinenza con gli Albanesi, invece di illuminare col mezzo della loro prodigiosa filologia, fecero all'uopo tanta poca luce, da dover andare a tentone. Parlando della fondazione di *Gela*, città dall'illustre Borrelli annoverata tra le colonie *greche*, quei dotti italiani danno le notizie seguenti: « Gela oggi *Terranova* una delle più importanti città *greche* « della Sicilia.... fondate, come leggesi in Tucidide, 44 anni « dopo la fondazione di Siracusa, 0,690 anni av. C. da una

Digitized by Google

« Colonia riunita di Cretesi e Rodiani. » Noi con la certezza che ci viene dalla conscienza, possiamo affermare di non trovarsi oggi in Sicilia città o paese alcuno, i cui abitanti parlino l'idioma greco; al contrario le colonie che in Sicilia oggi trovansi, parlano tutte la lingua albanese. Lo stesso vocabolo *Gela* appartiene all'idioma albanese, non già greco. Onde gli Albanesi volendo dinotare *Vita mia*, dicono: *Gkhiela imme. La vita tua dovrà essere assai male*: *Gkhièla jotte ckàt jèèt sciùm poniriare.*

Le stesse contraddizioni si leggono negli articoli Agrigento, Catania e Reggio. Agrigento antica città di Sicilia, oggi detta Girgenti, corruzione dell'antico nome, era abitata da Coloni *Greci*, dicono i suddetti Enciclopedisti. « Catania, città di Si-« cilia, Κατάνα, tutti gli scrittori antichi vanno d'accordo nel « dichiarare Catania una Colonia greca di origine Calcide e « ignorasi la fondazione. Reggio, Ρήγιον. La fondazione di Reg-« gio viene attribuita generalmente ai Calcidesi. » Nostri amici di Reggio, e degni di fede, assicurano che nelle vicinanze di questa città ancora si ravvisano ruderi di opere ciclopiche e strade sotterranee di prodigiosa maraviglia dello stile pelasgico. Or se gli scrittori dell'Enciclopedia avessero posto mente che i popoli i quali presero la denominazione di Calcidesi e Cretesi in origine non erano Greci, ma Pelasgi, certo la paradossale enunciazione di *Colonie greche* riferibile a Catania, Girgenti e Reggio, non avrebbe avuto luogo.

Da Pausania, da Dionisio, dallo stesso geografo Strabone, non che dagli scrittori dell'Enciclopedia popolare viene affermato che gli *Osci, Oschi o Opici, i Volsci, gli Etrusci* e gli antichissimi Campani, non furono che popoli di razza pelasga o come essi dicono « affini alla popolazione dell'Epiro ed al-« l'attiguo tratto di terra all'est dell'Adriatico » e per quanto pare tutti i su dinotati autori sono concordi a nascondere o cospargere di nero velo l'origine e natura di questi antichissimi popoli, i quali, a lor dire sono stati Pelasgi, o affini alle popolazioni dell'Epiro ed all'attiguo tratto di terra all'Est dell'Adriatico, dove precisamente trovansi l'Illirico, la Bosnia l'Erzegovina.

Digitized by Google

È ormai notorio, che i popoli dell' Epiro, della Bosnia e dell' Erzegovina sono albanesi: pare logico dedurre che i primitivi Pelasgi dall' Asia venuti per istanziarsi nelle suddette regioni molto tempo prima della guerra di Troja, come lo steso Omero fa intravedere, non fossero che albanesi.

Queste nostre assertive, affinchè abbiano quella certezza e quella fede, che meritano in generale dai lettori, noi procureremo di avvolorarle con gli storici appoggi tramandati dal dottissimo scrittore campano Camillo Pellegrino. Nell' opera intitolata *Dissertationes de pluribus campaniis veterum, che si rinviene nel Tomo IX, parte seconda della Raccolta di Burmanno, Thesaurus antiquitatum et Historiarum Italiae, Campaniae, Neapolis, et Magnae Greciae*, a pag. 7 parlando delle diverse Campanie, ed in particolare di una Campania che fu la più antica, ed ebbe anche il nome di Epiro, queste cose esso riferisce in un brano da noi voltato in italiano.

« Nella prima classe delle Campanie, che ho detto, dee col-
« locarsi quella, che per antichità, per quanto io sappia, su-
« pera qualsivoglia altra dello stesso nome. Perciocchè ebbe
« quel nome prima dei tempi della guerra trojana, e poco
« dopo fu chiamata Chaonia, (cioè *Tauride*) e finalmente *Epiro*.
« Ce ne fa testimonianza *Servio*, in quell' Emistichio di Vir-
« gilio che è nel terzo libro dell' *Eneide*: *Chaonios cognomine*
« *Campos*, secondo che si legge negli esemplari di Servio,
« meno mutilati di quelle edizioni, cioè, che sono state fatte
« sopra un antico Codice manoscritto di Pietro Daniele: l' E-
« piro (dice Egli) non ha Campi come a tutti è noto: ma si
« sa che ivi un tempo fuvvi un Re appellato Campo, e Cam-
« pidi i suoi posteri e l' Epiro chiamato Campania, siccome
« riferiscono Alessarco Storico greco ed Aristonico. Varrone
« dice di una figlia di esso Campo chiamata Campania, onde
« il nome alla provincia; di poi come è detto essersi chia-
« mata Chaonia da Eleno, il quale aveva ucciso cacciando un
« tale Chaone fratello, ovvero come altri scrivono un com-
« pagno. »

Nell' antica Campania adunque molte furono le città dai Pelasgo-albanesi fondate e tra esse ricordiamo Larissa, che

Digitized by Google

non più esiste, Sarno, Venafro, Cuma, Paleopoli. Il precitato scrittore Pellegrino, nelle sue dissertazioni *De Populis Campaniae Felicis*, à diffusamente parlato intorno a Cuma, Paleopoli, Sarno, ed altre città. Noi togliamo quella parte più importante, che fa più al nostro bisogno, e fedelmente tradotta in italiano, la trascriviamo ai nostri lettori. « Altri Pelasgi, « esso dice, e da quelli, che abbiam ragionato per genere e « soggiorno diversi, abitarono parimente in tempi antichissimi « nell' opposto lato della nostra Campania, siccome narrò Co- « none citato da Servio, il quale esponendo queste parole di « Virgilio Libro VII dell'Eneide *Sarrastes populos*, soggiunge « questa chiosa: sono popoli della Campania così appellati dal « fiume Sarno. Conone nel libro che compose intorno all'Italia « ha: Che alcuni Pelasgi ed altri del Peloponneso vennero in- « sieme a quel luogo dell'Italia, che per lo innanzi non aveva « nome ed imposero al fiume, lungo il quale abitarono, il « nome di Sarno. Anche essi Pelasgi ad una delle città del « Volturno, che ivi fondarono, imposero il nome di Larissa, « a somiglianza di una Città loro patria, come afferma Dio- « nisio di Alicarnasso, cui abbiam citato nella seconda disser- « tazione. Questi tra molte città fondarono Nocera etc. »

La parola *Sarno* appartiene all' idioma albanese e consta dei due elementi *Sar* voce del verbo *Sẓëër* che dinota *incominciare*, *aver origine*: e dalla voce *No* preposizione accorciata di *Nën*, e significa, *sotto;* pronunziando col solito suono nasale le due vocali *a* ed *o*. Dalla unione delle suddette due voci, si ha il seguente significato: *Che incomincia*, *che ha origine*, *o che sorge sotto*: alla quale preposizione è facile intendere il suo dipendente *Monte*, perchè il monte è alla vista di tutti. Quindi *Sarno* dinota: Che sorge, che ha la sua origine sotto il monte o a piedi del monte. Chiunque entra nell' antichissima città di Sarno così appellata dal fiume di tal nome, a primo aspetto ei vede che effettivamente il fiume Sarno sorge proprio sotto il piede di un altissimo monte, e la città medesima è posta lunghesso. A questa nostra etimologia pelasgo-albanese viene in ajuto pur l' avviso del Geografo Carta G. B. il quale parlando della Città di Sarno dice: « Sarno è fabbricata sul fiume

Digitized by Google

« Sarno, che sorge al piè d'un monte. La sua origine è igno-
« ta. Molti eruditi le assegnano a fondatori i Pelasgi.

Larissa, a dire del precitato scrittore Pellegrino Camillo, fu una città dell' antichissima Campania, che i Pelasgo-albanesi venuti in Italia fondarono in rimembranza di altra città pur Larissa chiamata e abbandonata in Tessaglia. La Larissa della Tessaglia fu edificata dai primi Pelasgi venuti dall' Albania Asiatica, su le sponde del fiume Salampria, in memoria di altra Città di tal nome abbandonata nell' Asia.

Larissa è pure vocabolo dell' idioma albanese. Con questo nome chiamano essi un uccello acquatico assai noto presso di loro, onde dicono: *U vràva larisẓat tue pianessur: io ho ucciso larissa* (uccelli) *cacciando. Jù muartit Larisẓat ngkà folèa.* Voi avete tolto gli uccelli Larissa dal nido. Forse dall'abbondanza di simili uccelli acquatici del fiume Salampria presso le cui sponde era posta la Città, probabilmente quegli antichi Albanesi hanno dovuto trarre l' idea di appellare la città col nome di quegli uccelli.

Venafro era anche una città della Campania. Oggi serbando lo stesso nome fa parte della provincia di Terra di lavoro. La sua origine a dire di parecchi autori perdesi nella oscurità dei secoli. Dagli avanzi o ruderi dei grandiosi fabbricati tuttavia esistenti e dalle iscrizioni trovate nelle sue terre rilevasi essere stata di origine pelasgo-albanese. Sorge sul dorso di un Colle e quasi scende fino alle ultime sponde del fiume S. Bartolomeo che bagna le ultime case. È nota per essere sita in molta prossimità del detto fiume. Gli Albanesi per dinotare: *Coloro al padre mettono vicino il figlio,* dicono: *Attà Vën-afro àttit birin.* E per significare: *mettono vicino al lupo l' agnello*, dicono: *Vën-afro sctierrin ulckut.* Venafro adunque è vocabolo della lingua albanese e consta dalla voce del verbo *Vëër*, mettere, porre: e dalla preposizione *afrö* o *afer accanto, presso, vicino*; alla quale preposizione se si sottintende *fiume*, si ha questo significato: Città fondata, posta accanto al fiume (S. Bartolomeo).

Varie sono le versioni degli antichi scrittori su l' origine di *Cuma*, città posta non molto distante da Pozzuoli. Vellejo Patercolo, il quale porta lo stabilimento dei *Greci* in varii

Digitized by Google

luoghi dopo la caduta di *Troja* dice: Gli Ateniesi inviarono colonie a Calcide a ad Eubea, e dopo qualche tempo i Calcidesi usciti dall' Attica guidati da Ippocle e Megastene fabbricarono *Cuma* in Italia, detta anche *Cyma* dalla voce greca Κὺμα onda da taluni scrittori, i quali se per poco avessero posto mente all' origin prima di Atene, fondata dai Pelasgo-albanesi, e se avessero ben riflettuto che i Calcidesi e gli Euboici altro non erano che Pelasgi, al certo non sarebbero caduti nell' errore inveterato di confondere, cioè i Pelasgi coi Greci così detti, che sono due razze tra loro differenti.

Bocconera e Strabone dicono, che fu chiamata *Cuma*, in memoria di altra Città dello stesso nome lasciata dai primi Pelasgi dell' Eubea Asiatica, per ricordanza della quale fondarono l' altra in Negroponte della Grecia. Altri dicono, che Cuma fu fondata dagli antichi Pelasgi, e le diedero tal nome in memoria di un' altra Città nell' Eolide, posta alla sinistra spiaggia del golfo di Smirne nell' Asia minore. Il Capuano scrittore C. Pellegrino con sottile argomento prova che i Pelasgi, i quali fondarono Cuma nell' antica Campania, sono stati di quelli molto anteriori agli antichi Pelasgi, che vennero in Italia a fondare la stessa Campania, Partenope o Paleopoli di cui qui appresso terrem parola. Or dalle notizie raccolte da questo autore, e dalle nostre filologiche osservazioni su la parola Cuma siamo indotti a dedurre che Pelasgo-albanesi anteriori all' invasione cadmea nella Grecia, sieno stati i veri fondatori della nostra Cuma: e ciò tanto è vero, per quanto la parola Cuma è radicale voce albanese. Chiamano Cuma, gli Albanesi, quel rozzissimo ricovero o ricettacolo fatto a guisa di portico, coperto con buda o sala, foglie e frasche. Presso altri Albanesi d' Italia poi la *Cuma* viene costruita con tre lati di muro a secco, cioè fatta con pietre sopra pietre senza cemento, e coperta come sopra è detto, nel quale portico o loggia essi custodiscono il loro bestiame ed altri quadrupedi domestici, per salvarli dagli altri animali feroci, onde dicono: *Vùra delet* o *degliet tèck Cùma*: ho messo in salvo le pecore o il bestiame nella Cuma, nella loggia o nel portico. Cuma adunque non deriva del greco Κὺμα o da altro idioma come erroneamente

Digitized by Google

han reputato parecchi scrittori. Cuma è vocabolo albanese e dinota ricettacolo, loggia, portico. Ciò, lo ripetiamo, è una prova che quei primi popoli che vennero a fondare la Città di Cuma dovevan parlare la sola lingua albanese, e con vocabolo del proprio idioma, appellarono la Città da loro fondata: e se così non fosse *Cuma* come città importante, avrebbe dovuto avere appellazione greca, perchè la lingua albanese, come fu detto, principiò a decadere o divenir corrotta, solo dopo l'invasione Cadmea, epoca in cui i Pelasgi, confusi coi cadmei diventarono Fenicï o Greci, e quindi Greci vennero chiamati tutti quei popoli, che i cadmei trovarono nella penisola ellenica.

Lasciamo a libito del lettore, giudicare in qual modo dalla rozza e meschina costruzione delle Cume o Logge di quei primitivi popoli, le generazioni posteriori siano giunte a creare l'architettura ed avessero edificato in appresso con regola d'arte quei portici che in gran numero scorger si possono dagli ultimi ruderi della distrutta Cuma. A noi grandemente interessa di assodare che la voce Cuma appartiene all'idioma albanese, e dinota come si è detto, loggia, portico, specie di edificio in uso presso i primitivi albanesi, ed anche presso gli attuali; ed in pruova di ciò possiamo con l'autorità storica affermare, che nella Cuma dell'Eolide nell'Asia minore si rinvengono a dovizia porticati e logge. A tal'uopo, giova riportare un fatto storico, che abbiam letto nel dizionario di sette lingue del Facciolati: « Che i popoli cumani dell'Asia, avendo con danaro « tolto a mutuo, costruito un portico e non avendo pagata la « somma ai creditori nel tempo stabilito, furono vietati di an- « dare a passeggiare sotto il portico, ma in prosiego piovendo, « i creditori passarono avviso ai Cumani, di andare a spas- « seggiare sotto il portico, ed essi non vi andarono se non « dopo esser cessata la pioggia. »

Intorno alla fondazione di Napoli non meno cozzanti sono le notizie tradizionali e storiche. Vi sono parecchi scrittori, che dagli antichi nomi Partenope, Paleopoli e Neapoli si piacciono di darle origine favolosa dei Greci. Egli è vero che i suddetti nomi appartengono all'idioma greco; ma se si pon mente a

Digitized by Google

quel che riferiscono la maggior parte degli storici antichi, i quali, sceverando il favoloso, concordemente affermano che in tempi anteriori alla distruzione di Troja, e prima assai della fondazione di Roma, già Napoli era stata fondata da popoli venuti con Eumele Falero dalla Tessaglia dopo l'invasione fenicia; chiaro si scorge che quei voluti Greci fondatori di Napoli non erano che Pelasgo-albanesi, i quali per la prevalenza della lingua Cadmea parlavano ufficialmente l'idioma greco e familiarmente o confidenzialmente la lingua albanese. Laonde dovendo dare il nome ad una Città da essi fondata servivansi della lingua ufficiale, che era la greca, come quella in maggior uso e che avea avuto maggior sviluppo. La prima volta quindi la chiamarono Partenope, parola albanese che consta dei due elementi, *Partën* o *Bardhën*, che dinota bianca, candida, e in traslato poi. *innocente* vergine: e dalla voce *opia*, *volto*, *viso*. Se, dunque i fondatori di Partenope non siano contemporanei ai fondatori di Cuma, è da reputarsi che Partenope sia stata fondata da Pelasgo-albanesi venuti in tempi poco dopo della fondazione di Cuma. Molto tempo dopo Partenope cangiò nome e venne appellata Paleopoli; fatto il quale evidentemente prova, che i nuovi fondatori della Paleopoli venuti dal continente elleno, erano di quelli che aveano subìto la influenza fenicia e parlavano l'idioma greco, perchè come Erodoto ripete, la lingua Cadmea era molto estesa e più progredita di quella dei Pelasgi. Infine, mercè l'arrivo di nuovi popoli venuti sempre dal medesimo continente elleno, la Città Paleopoli fu divisa in superiore ed inferiore, come affermano molti storici; e quella medesima Città che chiamavasi Partenope, e poscia Paleopoli prese il nome di Neapoli, voce composta dai due *elementi*, *Nea* nuova, e *polis* città, nuova Città. Ed è logico reputare che questi ultimi migranti della razza pelasgica, parlassero la lingua greca, come lo dimostra l'appellazion *Neapolis*.

Da un nome imposto ad una delle più deliziose contrade dei dintorni di Napoli, chiaramente si rileva, che gli autori di tal nome erano albanesi. Difatto a sinistra di chi per via di mare entra nell'incantevole golfo di Napoli, havvi una contrada denominata *Posilipo*. Questo nome è del patrimonio dell'idioma

Digitized by Google

albanese, e si compone dei due elementi, *Posi* e *Lipo*. *Posi* è avverbio accorciato di *Poscti* e dinota *giù*, *lontano: Lipo*, colla vocale finale *o* muta, significa, *spiacere*, dolore amarezza; vale a dire: giù il dolore, bando al dispiacere o all'amarezza.

In effetti, quale uomo va in quella amenissima contrada, e non si sente da irresistibile e magica forza spinto a spogliarsi da qualsivoglia tristezza, da qualsisia amarezza della vita? Un indescrivibile quadro pittoresco, un inenarrabile panorama si para innanzi alla sua vista e lo invita a respirare l'aria di un vero terrestre paradiso.

Nisida è un'isola che potrebbe reputarsi come la continuazione della collina di Posilipo, se una lingua omiopatica di mare dalla stessa non la separasse. *Nisida* è un vocabolo della lingua albanese e consta dei due elementi *Nisi* nel senso di *separata*, divisa; voce del verbo *Nisur*, prendere, separazione, incominciare a staccarsi: e *Da*, per *Dè* o *Dhè* terra: vale a dire, terra separata, o terra staccata divisa, cioè dalla terra.

Questo vocabolo filologicamente considerato chiaramente dimostra la povertà delle idee che la vergine ed ingenua mente di quei primitivi pelasgo-albanesi adoperavano nel dare il nome ad una regione, o ad un paese o ad un oggetto a loro sconosciuto o nuovo. Non potevano essi servirsi di vocaboli di estranea lingua, perchè nelle regioni dove essi andavano a piantare le loro tende per lo più non trovavano popoli di sorta alcuna: quindi eran costretti dalla necessità o di ricorrere ai nomi onomatopeici, che la natura loro offriva, o di coniare alla meglio possibile de' nuovi, che nel modo più agevole render potessero il senso o il significato più adatto alla comune e generale loro intelligenza. Talchè la loro lingua doveva necessariamente essere limitatissima, piena di tropi, di similitudini, di figure e poverissima di vocaboli concettosi. Tale nostra considerazione viene sorretta dal seguente splendido esempio. Nelle isole Sporadi, da Coo sessanta stadii lontana, trovasi l'isola *Nisiro*. È opinione presso i Greci che per qualche antica vicenda quest'isola fosse stata separata dalla terra ferma, nella stessa guisa di Nisida nostra, anzi favoleggiano che Nettuno stizzito contro il gigante Polibate, l'avesse troncata con

Digitized by Google

un colpo di tridente. Or Nisiro nell' idioma albanese come si è detto, dinota *separare, trasportare, dividere*. Nisiro deriva da *Nisur*, nel senso di staccare, separare, trasportare: quindi Terra staccata, trasportata, divisa.

Procyda, *Procida* ed anticamente *Froscta* e *Preista*, è pure un' isola molto vicina all' isola d' Ischia o *Enaria*, ed entrambe sono situate dirimpetto all' antica città di Pozzuoli. La tradizione vuole che come Capri, Nisida e Ponza, anche Procida fosse stata abitata dai primitivi Pelasgo-albanesi, fondatori della prima Campania e Cuma. *Froscta* e *Preista* sono due vocaboli albanesi ed hanno quasi un medesimo significato. Volendo gli albanesi dinotare, io sono la più vicina, prossima, dicono: *U jàm mëë froscta*, o, *a frosctia. Preista*, consta dei due elementi *Prèi* ed *ÿsta. Prèi*, dinota vicino, presso, in prossimità, *ÿsta* è inflessione del verbo *ëster* o *ÿsctur* essere, e dinota *è*; cioè: che è prossima, vicina ad Ischia o Enaria. La sola isola, oggi detta Ischia tra le altre che le stanno attorno, avea un nome che si vuole dato dai seguaci di Enea ivi rimasti quando capitanati da quell' eroe trojano passarono coi loro navigli per andare nel Lazio, come afferma lo stesso Tito Livio. Vuolsi pure dalla tradizione, che passando Enea col suoi navigli per Gaeta Καιήτη, porto del Lazio, altri suoi compagni siansi ivi stanziati, sotto la denominazione di Lestrigoni. Questo vocabolo appartiene all' idioma albanese e dinota, *faccendiere*, *stregone*, onde gli albanesi per dinotare, hai fatto stregonerie, hai usato raggiri dicono: *Bëre Listrichii o Glistrichïj*. Il significato di questo vocabolo o denominazione data a quell' avanzo di trojani rimasti nella città suddetta, o in quella regione dove oggi trovasi Gaeta, fa supporre che non andasse di accordo col resto dei trojani, che seguivano il capo dell' emigrazione. Il nome primitivo dell' isola d' Ischia adunque, era Enaria o Enearia. Volendo i compagni di Enea eternare il nome del loro Capo, in attestato di riconoscenza diedero il suo nome alla principale isola del mare di Partenope, sicchè gli abitatori dell' Enaria posteriormente appellarono le altre isole vicine all' Enaria, con vocabolo del proprio idioma albanese poco prima della fondazione di Roma.

Digitized by Google

Addunare, nel dialetto napolitano dinota, prender conoscenza, onde dicono in Napoli: *va e addonati se è benùto*, cioè va a prender conoscenza se è venuto. Questo vocabolo trae la sua etimologia dall'identico vocabolo albanese onde dicono: *Èa cktù e addunàru*: vieni qui a prender conoscenza.

Allocco, si usa nel dialetto napolitano nel senso di stupido, onde dicono: *Chist' è n' allocco*; questi uno stupido. A noi sembra che sia un vocabolo preso e modificato, dall'idioma albanese. Gli albanesi per dinotare *testicolo* coglione, dicono: *Lock*. E coglione in buono italiano si prende per goffo, sciocco, uomo da nulla: onde egli è un coglione, dir vuole, egli è stupido, egli è sciocco.

Guaglione, i Napolitani chiamano Guaglione un giovine inesperto. Gli Albanesi per giovine inesperto dicono: *Ghagniuni*. Onde, *Ckii ësct ghagnùn pàa free*: Questi è un giovine inesperto. La parola Guaglione è isofona è isosema col vocabolo albanese *Ghagniuni*.

Agunìa, nel dialetto napolitano si usa per dinotare l'ultimo momento della vita. Questo vocabolo attirò l'attenzione dei dotti linguistici, i quali non riuscirono a determinare la sua vera etimologia. Aghonìi, nell'idioma albanese dinota l'estremo dolore, o l'ultima lotta della natura con la morte, onde essi dicono. *Ai ràà nd' aghonìi*; egli è nell'ultima lotta con la morte. Non deriva quindi tal voce dal greco ἀγὸν, combattimento come pretende il Wolf, il quale definisce essere un tedio nato dal ritardo di bene futuro sperato; significato, che al certo avrà dovuto aver origine dopo l'era cristiana: Neppure come pretenderebbe Lallebasque, il quale vorrebbe che significasse, *un atto della volontà* o certo sforzo dell'anima, il quale vien diretto ad ottenere qualche cosa, significazione che pur avrà dovuto aver luogo sempre dopo le osservazioni su la vita futura, quando il cristianesimo faceva i suoi progressi. Ma se, come abbiam detto, gli Albanesi sono assai anteriori dei Greci, e se la voce Aghonia fu, ed è in uso presso gli stessi, già idolatri e panteisti, vale a dire senza nozioni di vita futura e senza notizie di bene sperato, non può quindi significare altro, se non ultima lotta, estrema sofferenza che separa per sempre

Digitized by Google

l' anima dal corpo, o restituisce la terra alla terra. I Fenicï posteriormente accolsero il vocabolo Agonia nel medesimo senso usato dai Pelasgo-Albanesi, ed i Greci che raccolsero il retaggio fenicio tuttavia lo conservano, come il lettore potrà osservare nel quadro delle lingue confrontate.

Quatto chinato per celarsi all'altrui vista, donde poi è derivato, acquattare, nascondersi, chinarsi per non esser visto. Questo vocabolo a noi pare che derivasse dall'albanese *Ckièttu* donde l'italiano quieto, e lo stesso latino quies, quietis, quieti; e da *Ckièttu* il verbo *Chièttur*, serbar silenzio, non fiatare, che contiene in se l'idea di nascondersi, perchè chi si nasconde senza serbar silenzio già è visto è scoperto: e dall'albanese *Ckiettu* è derivato il *Chiut* dei Francesi, Zitto.

Tack è un vocabolo, che gl'Inglesi usano nel senso di chiodetto. Il Johonson pretende che il verbo *Tack* sia all'Inghilterra pervenuto dalla vicina Brettagna, e poscia rivestito della forma di nome sostantivo. Gli Ebrei per dinotare congiungere dicono: *Tacha.* Gli Albanesi hanno *Tac* e *Taccia* per dinotare proprio il chiodetto che serve a congiungere legno a legno, o materia a materia; quindi parè chiaro che il vocabolo inglese *Tack* sia derivato dall'idioma pelasgo-albanese, ed anche perchè cogli Ebrei gl' Inglesi ebbero attaccamento e commercio quando già la lingua pelasgo-albanese aveva fatto il suo tempo e prestato i radicali alla inglese. Da Taccia chiodetto da servire anche per congiungere, siamo indotti a credere che sia derivato il vocabolo italiano attaccare, nel senso di congiungere, per la ragione che anche la lingua italiana è emanazione della pelasgo-albanese.

Gualano è un vocabolo in uso negli Abruzzi e nelle Puglie ancora, per dinotare il bifolco o custode dei buoi. Vuole l'illustre e dotto Borrelli P. che sia vocabolo ebraico, perchè per dinotare, aggiogatore di buoi, gli Ebrei ànno la voce *Ghuelem;* ovvero che appartenga agli Arabi, i quali nello stesso senso usano la voce *Ghulan.* Gli Albanesi generalmente hanno l'identico vocabolo che usano gli Abruzzesi e Pugliesi, che sono discendenze pelasghe; nel senso di custode de'buoi, e dicono: *Gualàni im ësct indèrem*: il mio custode de' buoi, è persona

Digitized by Google

onesta. Abbiam ragione di credere che la parola *Gualàno* sia un puro vocabolo dell'idioma albanese molto più antico in Europa e nell'Italia, di qualsiasi altro idioma.

Dopo queste dilettevoli osservazioni etimologiche, ripigliando l'argomento relativo all' origine di Napoli, conchiudiamo, che con le nostre ricerche su i costumi ed usi del basso ceto napolitano, abbiam raccolto che le donne anche al presente nel filare il lino, usano conocchia e fuso della medesima forma del fuso e conocchia adoperata dalle donne albanesi dell'Italia meridionale. Più: che i marinai di S. Lucia, ed il basso popolo del detto quartiere, una volta appellato Echia o monte Echia, dove la tradizione vuole, che avessero preso dimora, quei primi pelasgo-albanesi che fondarono Partenope, pare che abbiano e serbino un fare, ed indole ed usi quasi diversi dagli altri napolitani; ciò che fa credere, di appartenere a quei puri Pelasgi, contro i quali tant'odio spiegarono i Cadmei loro fieri nemici. In fine, dal confronto filologico dei vocaboli del dialetto napoletano, con la lingua pelasgo-albanese, di cui appresso presenteremo un quadro sinottico, il lettore finirà per convincersi, che i detti vocaboli in massima parte sono derivazioni albanesi, ed in minima parte derivazione dell' idioma greco. Quindi, diciamo, che il dialetto napolitano non è che l' accozzamento della lingua albanese e greca, o il prodotto dell'uno e dell' altro idioma sviluppato con nuove forme, anche varie per causa di parole introdotte dai differenti invasori, fatto che a sufficienza prova quanto noi vogliamo affermare, vale a dire, che i fondatori di Napoli non sono stati, che i Pelasgo-albanesi, venuti in varie volte, che parlavano la lingua greca e l'albanese insieme, e che con erronea denominazione sono stati appellati Greci, Calcidesi, Ateniesi, Euboici, che in conclusione sono derivazioni di un medesimo ceppo.

Digitized by Google

PARTE III.

SOMMARIO. — I. Dell' Estetica. — II. Soluzione della questione: Se l' Estetica sia parte della Filosofia, o la Filosofia parte dell'Estetica. Etimologia della parola Ente. — III. Origini delle lingue. La più antica in Europa è la lingua albanese. Sparizione dell'appellazione *Albanesi*, alla quale fu sostituita quella di *Pelasgi*, ed altre ancor più strane. — IV. Parallelo delle opinioni dei neoterici ed antichi scrittori su la origine del suddetto vocabolo *Pelasgi*. — V. Importanza degli Albanesi considerati come inventori di Scienze ed Arti. Vantaggi dai medesimi prodotti alla posterità. — VI. Influenza della lingua albanese per l'incremento e lo sviluppo delle lingue europee. Pelasgi attualmente viventi nel cuore dell'antica Atene. Conclusione. Quadri Sinottici.

I.

Abbiamo detto di sopra che dalla idea del bello si genera l'Arte. Ciò ammesso, spetta all' Arte istessa incarnare questo bello. Vi deve quindi essere una Scienza la quale pone in disamina la natura di questo bello, le sue varie gradazioni, il campo da coglierlo, le leggi, le regole ed i segni con cui si manifesta e la facoltà per la quale s'intende e significa.

Questa scienza, che noi diciamo Scienza dell'Arte, si chiama Estetica. Il nome è di recente data, e dir vuole teoria delle sensazioni piacevoli e delle immaginazioni. La scienza però è antichissima. Dai Dialoghi di Platone chiaramente si scorge che quella mente altissima grandemente si occupava della teoria del bello, e quasi creava la Scienza; quindi i moderni altro non fecero che bere alla fonte platonica, come vedremo.

Bougmartin fu il primo a nominarla *Estetica*, e la definiva come abbiam detto. Dopo di lui risvegliata la mente dei filosofi, massime tedeschi e Francesi, incominciarono a trattarla, svolgerla e a collocarla nel numero delle scienze speculative e pratiche.

Digitized by Google

Nel 1753 il celebre filosofo Mosè Mendelson, detto il Platone della Germania, analizzando il bello dell'Arte, e cercando l'origine e la natura delle sensazioni, volgeva nel medesimo tempo la sua mente a questa dottrina. Venne poi lo Schelling Federico Giuseppe Guglielmo, il quale condotto a parlare e scrivere su tali argomenti, diede all' Estetica tedesca, vita e terminologia nuova. Kant antecessore di Fichte pur esso scrisse il trattato del bello e del sublime. In qual modo Hegel, successore di Kant e Fichte, sentisse il bello della natura e dell'Arte, si potrà vedere nelle lettere che scrisse alla moglie, allorchè viaggiava per i Paesi Bassi, Vienna e Parigi, ed all'Estetica v'innestava il principio panteistico, tanto da lui vagheggiato. Federico Scklegel, anch'esso scriveva i principii delle belle Arti che sono un manuale utilissimo principalmente per la parte esegetica. In Francia gli Enciclopedisti davano opera all' esaminazione del bello, e prima di loro il Montesquieu Carlo, trattò dei principii dell' Arte e dello scopo di essa. Nel secolo nostro il Cousin considerava nelle sue opere filosofiche la natura del bello seguendo Platone. Juffroy tra gli altri scriveva una Estetica giovevole molto, specialmente per la parte simbolica. Parini, l'illustre Parini tra gl'Italiani è da porre in cima per la sua opera dei principii di belle lettere molto istruttiva. Fra i moderni Gioberti scriveva un saggio sul bello, il quale nondimeno è molto imperfetto. Ficher nella sua Estetica non mostra la proprietà e la sottigliezza dei Germani: sicchè dalle opere prefate, il lettore facilmente ricava che la scienza dell' Arte non ebbe ancora il suo pieno svolgimento.

Vi furono autori che divisarono nominarla Callofilia o Filocallia, da due radicali greche che significano: studio o amore del bello. Ai moderni seppe grado seguitare a ritenere il nome di *Estetica*, perchè tutti ad una la definiscono, scienza del bello. E poichè questa scienza può porre in disamina solamente l'idea e le sue varie manifestazioni, a noi piacerebbe chiamarla *Estetica pura*: e perchè la dottrina del bello si può applicare alle singole arti, chiameremo questa *Estetica applicata*, ovvero *pratica*. Giova però ricordare a noi medesimi che

Digitized by Google

quantunque gli antichi e i moderni grandemente abbiano inteso alla considerazione dell' Estetica pura, nondimeno non venne fatto a ciascuno di loro di applicarla all' Eloquenza, o al Dramma, all'Epica o alla Lirica: Senonchè, appresso Platone ed Aristotele si trovano degli schizzi particolari quanto all'Eloquenza ed alla poesia, che dir si potranno piuttosto metodi, che Estetica pratica, che secondo il nostro avviso è della più grande importanza, e tanto utile per quanto è il vero, il giusto ed il bene cinto dalle grazie del bello.

II.

Ma non essendo nostro intendimento di scrivere qui un trattato di *Estetica* esplicata nelle sue forme, nelle sue regole, nelle sue leggi; ma soltanto di perfezionare la nostra mente e dilettare i lettori coll' utile misto al piacevole, ci renderemo arditi di riprodurre e sciogliere filologicamente una vecchia questione lungamente agitata dai più grandi ingegni della neoterica e antica scuola: se la Estetica, cioè, debba far parte della Filosofia, come la generalità dei moderni sostiene; ovvero se la Filosofia non abbia maggiorità o priorità di tempo su la Estetica. Tale questione ha tutta l'apparenza di un paradosso; poichè se la Estetica, seguitando il giudizio di Gioberti, è rannicchiata nel ramo enciclopedico dell'esistente, se l' Estetica è mista, perchè si compone d'intelligibile e di sensibile insieme, dir vuole che sia una parte della Filosofia, e la Filosofia ha priorità di tempo su la Estetica. Se noi volessimo camminare dietro le orme del sommo ontologo italiano, di certo dovremmo considerare la Estetica come un piccolo ramo dell' albero enciclopedico, e la nostra quistione potrebbe essere puerile: ma perchè ben altramente divisiamo, così la questione diviene importante ed ardua.

Lasciando da banda se tale questione sia caduta in mente ad alcuno degli estetici dei tempi remoti e dei presenti, gli è certo, che da tutti la Filosofia venne reputata la Scienza degli universali, la reina e madre delle altre scienze, e quindi la Estetica venne considerata come una parte divina della filoso-

Digitized by Google

fia, se non che è da avvertire, che Platone riducendo l'albero enciclopedico a quattro rami, perchè quattro sono i tipi, cioè: il vero, il buono, il giusto e il bello; ne segue che la Filosofia à per obbietto il vero, il morale, il bene, il giusto, e la Estetica il bello. Così secondo questa mente sovrana, la scienza del bello è una parte integrante della Scienza universale, e siccome i detti quattro tipi s'immedesimano in uno, cioè nel mediato a cui possono tendere, così niuno di questi rami potrà primeggiar su l'altro, e per conseguenza secondo il Principe dell'accademia, la Estetica come la Filosofia sono parti della Scienza, e niuna ha principato o maggioranza su l'altra.

Ai nostri giorni l'albero enciclopedico costruendosi su la forma protologica: l'*Ente*, *Crea*, l'*Esistente*, l'albero della Scienza viene quindi ad esser composto da tre rami principali, cioè: ramo dell'Ente, ramo del Crea e ramo dell'Esistente. E perchè non si può comprendere o concepire l'Esistente senza il Crea; nè il Crea senza dell'Ente, così tutta la scienza umana non riposa che nell'ontologia ed ideologia. Da ciò avviene, che gli ontologi moderni allogano la Estetica nel ramo dell'Esistente, e quindi secondo i moderni la Estetica non è che una parte della Filosofia.

Da quanto si è detto di leggieri si scorge che secondo la Scuola platonica, l'Estetica cammina di pari passo con la Filosofia, e che l'una non ha maggioranza su l'altra. Secondo i neoterici poi l'Estetica non è che una parte della Filosofia. In tale questione noi non senza preoccuparci dall'autorità, dalla riverenza e dalle dottrine, che in alcuni tempi hanno avuto ed avranno maggior spaccio che in altri; ci facciamo cimentosi avventurare la nostra sentenza, nella speranza di esplicare e chiarire un vero, che finora pare di non essere stato nella sua interezza svolto. E perchè procedessimo con ordine nel nostro assunto, reputiamo pregio, fare alcune avvertenze, risalendo alla sapienza pelasgo-albanese che offre inesauribili ricchezze.

Che l'idea madre da cui germinano tutte le altre idee, sia l'Ente, è un fatto alla distesa assodato e dai platonici e dagli odierni ideologi. Di vero non si può concepire lo spazio puro

Digitized by Google

ed il tempo puro senza dell'Ente infinito ed immenso: quindi è che tutta la famiglia delle idee necessarie ed essenziali allo spirito umano riposa su l'Ente; e perchè ancora tutta la scienza come opera di un perno si aggira su la sostanza e su gli accidenti, su la causa e su gli effetti, su l'uno e sul più, su lo spazio e sul tempo; così tutta la Scienza umana riposa su l'Ente: il che viene bellamente dimostrato da Platone nel Teoge e nel Teeteto a cui rimandiamo i lettori; e però come la Scienza diparte dall'Ente, così deve ritornare all'Ente. Se dunque la Scienza riposa su le idee, e queste su la idea Madre Ente vocabolo reputato del patrimonio della lingua greca, non sarebbe strano trovare l'origine vera nella voluta lingua pelasga, per notare la filosofia e la bellezza, che danno la maggior luce possibile alla nostra questione e render probabilmente soddisfatta la mente del benigno lettore.

È comune presso i nostri Albanesi la parola *Përëntìa* per dinotare, Dio, Preesistente. Questo vocabolo consta dei due elementi, *për*, preposizione nel senso di *avanti*, *prima* o *pre;* ed *ëntia* o *ÿnti* Esistente, sostantivo del verbo *ësctur* o *ÿsctur*, essere. E italianizzando *ënti* o *ÿnti* si è fatto Ente. Gli Albanesi per dinotare *è* dicono *ësct* o *ÿsct.* I Greci cadmei dicono εστὶ. Quelli per dinotare, *erano* dicono: *ìin*, per sincope *iscin*: questi dicono ἦν. Ed ecco come la lingua primitiva pelasgo-albanese manifesta la sua fisonomia nella lingua greca, sua emanazione. *Ente*, adunque è voce albanese, ed è metà della intera parola *Përëntia*, ed esprime sempre meno della intera sudetta parola, la quale ben dichiara la preesistenza dell'Ente che è l' idea Madre, significazione più generale di qualunque altra, ed abbraccia con sè quanto esiste. L'Idea Madre adunque è indipendente dal tempo e dallo spazio, è immutabile, infinita, non à altra relazione necessaria che con sè stessa. Si risolve nella nozione primitiva e semplice dell' unità concepita in sè stessa, al di là di essa è nulla. Di fatto, l'Idea Madre Ente contenendo i concepimenti complessi del vero, del buono e del bello, si manifesta nella verità, nella bontà, nella bellezza, anzi la maggiore manifestazione non è che nella bellezza, perchè la bellezza mostra l'Ente. Or la Estetica è Scienza.

Digitized by Google

La Scienza è discorso. Il Discorso è l'accordo di parole e frasi con cui si manifesta, si esprime l'obbietto che l'intelletto umano imprende a spiegare a trattare. Le Scienze differiscono per gli obbietti. Ma il bello, il vero, il bene sono una cosa con Dio, perchè Ente assoluto. L'Estetica dunque che contempla il bello, se non è prima non è certamente posteriore a nessuna Scienza: quindi non può essere parte della Filosofia.

Per vie maggiormente confermare quanto di sopra abbiamo asserito, balena nella nostra mente un'altra ragione, che troviamo ben fatto sottoporla al giudizio ed osservazione del savio lettore.

I medesimi Pelasgo-albanesi, per dinotare la *bellezza*, ed insieme la *idea* adoperavano il vocabolo *Speckhi*, Speglio Specchio, voce usata dall'antichissima lingua del Lazio, come quella che immediatamente in Italia successe alla pelasgo-albanese. Questa voce non può avere altra origine etimologica se non dalla parola albanese *Speckhi*, la quale dai medesimi viene adoperata per dinotare *copia*, *forma*, *quadro*, a differenza dell'altra parola *Passackhiir* che dinota specchio, o corpo riflettente le immagini. In fatto, allorchè essi voglion lodare in un discendente virtuoso, le doti morali degli antenati, o proavi dallo stesso ereditate, dicono: *Ckii esct speckhi prindvet*, questi è la copia, questi è il ritratto degli antenati o proavi: e gli Italiani dal 300 in questa parte tutto dì ripetono: è lo speglio o specchio del Padre, dell'Avo, del Bisavo.

Spéckh specchio è un sostantivo derivato dal verbo *Peervedere*, mirare; onde si dice: *erdha e pèe*; venni e vidi. *Pee Delin, o Dielin*, vidi il Sole. *Pee Dètin*, vidi il mare. La parola *Delin o Dielin*, caso accusativo dal nominativo *Deli o Dieli* è voce radicale albanese e consta dei due elementi: *di*, due, ed *ili*, o, *eli Stella*; due stelle, doppia stella, astro maggiore, che è il Sole. Il vero sostantivo del verbo *peer*, vedere, mirare, avrebbe dovuto essere *Peckhi*, e non già *Speckhi*. Ma la lettera sibilante *S* preposta alla suddetta parola, non toglie, non muta, non menoma in nulla il significato che essa dinota, e migliaia di esempli trovar si possono dell'identico caso, quasi in tutte le lingue.

Digitized by Google

Gl' Italiani, per esempio, dicono: partire e spartire, nel senso di far parti, separare, dividere. Passeggiare e spasseggiare, andar a lento passo per suo diporto. Passare e spassare, in senso di passare il tempo. Fumare e sfumare, mandar fuori fumo.

Ciò posto *Speckh* ha stretta affinità con *Speculum* vocabolo del Lazio come di sopra si è detto, onde Scienze Speculative son dette quelle che versano nel solo campo dell'idea o altramente nella inflessione primitiva o meditazione dell'Ente; e Scienze pratiche quelle che versano nel campo dei fatti. Se io non posso intuire l'Ente o l'Idea Madre senza miraglio che riflettendo lo manifesta, e se questo miraglio è la forma e la bellezza di ogni scienza, conseguita che non può esservi Scienza senza forma ideale, senza bellezza su cui la riflessione, la considerazione versa e si svolge; per conseguenza l'Estetica è per sè medesima la Scienza fondamentale nella quale si risolvono tutte le altre sotto qualunque nome si distinguano, si rivelino e si manifestino: quindi tra la Filosofia e l'Estetica non potrà mica esservi priorità di tempo. Dippiù: la Filosofia per manifestare l'obbietto, à bisogno della forma ideale o miraglio. La Estetica per determinare i caratteri del bello, che è il suo obbietto, à pure bisogno della forma ideale o del miraglio. E, concorrendo in entrambe le Scienze diverse tra loro per l'obbietto che trattano, l'una non potrà avere principato o priorità di tempo su l'altra. Dunque l'Estetica, a noi pare di non poter essere considerata ramo o parte della Filosofia come i neoterici vorrebbero. — Vogliam sperare, che il lettore dal fin qui detto si sia potuto persuadere del modo come l'antica e primitiva lingua pelasgo-albanese abbia colla primigenia ricchezza delle sue voci contribuito molto all'incremento e sviluppo delle lingue europee, ramificazioni di quel primo ceppo, e come queste ramificazioni di lingue abbian giovato agli altri idiomi di altri popoli sempre rampolli di primitivi Pelasgi.

Digitized by Google

III.

Vediamo ora in qual maniera taluni scrittori di linguistica e Storia hanno pensato, e quali cose han detto intorno alla genesi delle lingue.

« Niuna lingua, a dire del sommo Cesarotti, fu mai formata « sopra un piano precedente, ma tutte nacquero da un istinto « non regolato, o da un accozzamento fortuito. » Che l'istinto non regolato e l'accozzamento fortuito siano due cause essenziali dell'origine delle lingue, lo prova il medesimo Erodoto nella sua storia, narrando l'aneddoto dell'egiziano Re Psammetico, il quale per iscovrire se la favella fosse effetto dell'istinto o della imitazione, fece allevare due bambini tolti dalle madri appena nati, e li segregò dal consorzio umano affinchè non avessero cognizione nè del suono, nè dell'articolazione della parola. Questi bambini, giunti in età di poter parlare, spinti dal bisogno della fame un dì proferirono una parola, e questa parola fu βὲκκος *veccos*, pane, nutrimento. Questa parola a noi Erodoto non la trasmise con suono e caratteri dell'idioma egiziano, bensì coi caratteri dell'alfabeto cadmeo, poichè a dire degli storici o antichi linguistici, gli Egiziani avevano un alfabeto, come lo avevano gli Ebrei ed altri popoli ancora. Non si sa quindi se la iniziale lettera della parola Βὲκκος fosse β o *V* ovvero *b*, poichè tanto la italiana consonante *V* quanto l'altra *b*, rispondono alla consonante dell'idioma greco β, come nelle parole βάκκος — Bacco è *b*. βἰος vita, è *V*. βὸλβος bulbo è *b*. Βὸσκος bosco, è *b*. Or la parola Βὲκκος, *beccos* o *Veccos* trovasi nell'idioma albanese nel senso di pane, che è il primo nutrimento della umanità. Essi dicono: *bùckes* vezzeggiativo di *Buck* pane, onde per dinotare la Mamma mi ha dato mela e pane dicono: *Mëma m'dhà molësz* e *buckësz* o *buchës*. Indubitatamente la parola *Bèckos*, *Veckos* o Βὲκκος, è del patrimonio della lingua albanese e dinota pane, e quindi a ragione i sofi egiziani sostenevano innanzi al Re Psammetico che il frigio linguaggio era più antico dell'egiziano. Anche nel dialetto napolitano, che è una emanazione modificata della lingua Pelasgo-

Digitized by Google

Albanese o Frigia come fu dimostrato e si continuerà a dimostrare, è in uso questo vocabolo nel senso di *tortello*, e dicono *Veccia*.

Sarebbe tracotante assurdità, se per eccesso di amor nazionale volessimo sostenere di essere la lingua albanese un istinto, come istinto sono la conservazione, la fame, la sete e gli altri bisogni naturali, e che l'uomo in forza di questo istinto debba assolutamente parlare l' idioma albanese: Ciò non ostante, non possiamo non mostrarci sorpresi e maravigliati del perchè quei due bambini del Re Psammetico avessero proferito la parola *Pane* o *nutrimento* in lingua albanese, e non già in un'altra delle migliaja che si parlano su la superficie del globo. È mestieri adunque conchiudere, e con cognizione di causa, che il bisogno o la necessità, senza dubbio alcuno sia un altro fondamento dell'origine della lingua. Quindi se l'illustre scrittore della filosofia delle lingue, avesse avuto dimestichezza con la lingua albanese, ben altramente avrebbe scritto intorno all'origine delle lingue.

Non si sa poi comprendere da quale norme si son fatti guidare quegli scrittori, che, senza fare serii studii su le lingue antiche per via di confronto, con tanta franchezza sostengono come assioma, di essere cioè le lingue formate a spizzico, tenendo conto, su la formazione di esse, del tema, del suffisso, del digamma e di altri simili ghiribizzi della loro mente, per noi belli arzigogoli capaci a raggirare a primo aspetto, l'attenzione del lettore per istrappare una precaria approvazione. Costoro hanno l'abilità di anotomizzare un vocabolo, del quale ne staccano o tagliano la prima sillaba, battezzandola col nome di tema; poi ne segano cerusicamente qualche consonante o vocale, poi aggiungono al così detto tema una desinenza, e così dopo cotale magistero presentano una intera e modificata parola come una rarità singolare. Altrove, massime se il vocabolo constasse di più sillabe, ne ritengono la prima, elidono la seconda, storpiano la terza, giustificando tale storpiatura come avvenuta per causa del tempo o del progresso che le lingue han fatto, e dopo ciò producono innanzi al tribunale letterario la parola rimodernata qual cosa peregrina e maravigliosa. Infine

Digitized by Google

non potendo trovare alcuna ragione etimologica dicono: questo vocabolo ha lo schema ebraico, sascrito, greco; questo ha il tema fenicio, caldaico, siriaco, cofto. Per esempio, quando si volle dinotare la parola *Adamo,* colui che ebbe bisogno di esprimerla, prese nel primo periodo la vocale *A.* Dopo altro tempo tolse la sillaba *da* ed ha fatto lo schema del vocabolo, dicendo appartenere alla tale o tale altra lingua: Alla fine poi inventò l'ultima sillaba *mo* a guisa dei fabbri muratori, i quali nell'edificare un palagio, erigono nei primi giorni il pian terreno; dopo qualche mese compiono il secondo piano; ed in fine il terzo ed il quarto, dicendo essere il primo piano preso dall'ordine architettonico gotico; il secondo dal corintio, il terzo dal toscano o attico etc. Noi non sappiamo trovare la causa sufficiente per mezzo della quale siffatti scrittori si siano indotti a stabilire l'effetto prima della causa, le regole prima della grammatica, la perfezione prima della critica; poichè non è presumibile, non è possibile che il tema, il suffisso, il digamma e simili altri amminicoli esistessero, o fossero contemporanei alle cause delle origini delle lingue.

Se l'uomo sia venuto solo al mondo, o a gruppi, o ad infinito numero, e se quest' uomo solo, o gruppo o infinito numero, abbia parlato una lingua o diverse, a noi poco cale. Se non che, sappiamo di essere alla distesa stato assodato mercè gli studii linguistici, geologici ed etnografici, che quanti sono gli abitatori del Globo, tutti siano derivati da un solo stipite comune, e si dispersero su la superficie della terra, staccandosi dalle immense regioni dell'Asia centrale. Posto ciò, se noi troviamo una lingua, la quale in gran parte si ravvisa sparsa in diverse altre, e in queste altre manifesta la sua fisonomia, è indubitato che tale lingua se madre chiamare non si voglia, per lo meno dir si dovrà matrigna, per aver prestato alle altre le sue voci, i suoi suoni e i segni della sua anche informe scrittura. Una catena di anelli, per esempio, consta di un primo che sostiene tutti gli altri, e di un ultimo. Or trovato il primo anello, ne viene per conseguenza che tutti gli altri dipendono o sono sostenuti da quel primo. Col solo debole lume di remotissima tradizione e coi nostri filo-

Digitized by Google

logici studii, siam venuti alla determinazione di reputare la lingua pelasgo-albanese come la più antica; sarebbe quindi questa lingua, che vanterebbe il primato, e per conseguenza questa lingua fu quella, che come il sole coi suoi raggi spande la luce su le miriadi dei globi, ha dato se non l'origine, almeno il pretesto, la spinta, l'occasione, l'accidentalità all'incremento e sviluppo delle altre europee, come seguiteremo a dimostrare.

Le lingue nascono per istinto, per caso, per bisogno, per necessità, che ha l'uomo di manifestare altrui le proprie idee; ed hanno incremento e sviluppo col concorso delle più antiche, con l'importazione, col commercio; e si imbarbariscono colle guerre e colle invasioni di estranee razze. Del rimanente poi, ciascuno ritenga al riguardo quella opinione che più gli aggrada; il nostro scopo non è quello di fare la storia delle origini delle lingue, bensì di dimostrare in qual modo le altre lingue divennero ricche, attingendo nel vasto oceano della pelasgo-albanese, che è la più antica.

È spiacevol cosa per noi di non possedere il felice dono di che andava adorno il dotto Centofanti Silvestro, conoscitore di moltissime lingue, pure usando dei nostri deboli sforzi, con gli studii filologici sopra parecchie lingue, e massime sopra quelle dove è nostro il campo, confrontandole ed esaminandole, procureremo di presentare ai nostri lettori dei quadri sinottici di vocaboli paragonati con la lingua pelasgo-albanese, i quali danno il medesimo significato, o esprimono la medesima cosa, ed hanno la forma medesima e forse il medesimo suono. Non dee sorprendere se in taluni vocaboli delle lingue confrontate con la pelasgo-albanese, non si trovassero le identiche sillabe, lo ugual numero di lettere vocali e consonanti che giacciono nei pochi vocaboli di quest'antichissima lingua, per la ragione che tutte le lingue, nessuna esclusa, sono andate soggette a mutamenti, variazioni o modifiche a causa del progresso e sviluppo, che le lingue medesime fecero or in questa ed ora in quella regione: e di tale nostra asserzione tanto maggiormente i lettori si convinceranno, quanto porranno mente che i Bretoni in origine abitarono nella Manica, i

Digitized by Google

Germani in regioni meno fredde di Europa, i Franchi in parti più meridionali della stessa, e per conseguenza in clima più dolce, più ameno di quello delle gelide contrade dove gli Albanesi nei primi tempi venuti in Europa, presero stanza: quindi i Bretoni, i Germani e i Franchi, che possono dirsi ramificazioni pelasghe, nell' articolare i vocaboli hanno dovuto necessariamente far uso di consonanti dolci e non aspre, di vocaboli armonici e pieni di vocali, di parole scorrevoli e facili alla pronunzia. I primitivi Albanesi al contrario, avendo sempre abitato luoghi montuosi, freddi e alpestri in forza del rigido clima sono stati costretti a far uso di parole monosillabe o piene di consonanti tenui, sibillanti, dentali e gutturali; fatto che sempreppiù afferma di avere la loro lingua tutti i caratteri, per dirsi lingua antichissima, e dalla quale si staccarono la greca, la latina, l'italiana, la tedesca, l'inglese, la francese e la slava, con quelle modifiche e lievi mutamenti ne'quali si ravvisa sempre il germe, il primo stipite, o la fonte dove attinsero, bevvero, crebbero e divennero così ricche ed armoniose, e in fine tanto progredite in civiltà. A cagion di esempio, gli Albanesi per dinotare Dio, usano pure il vocabolo *Sẓòtt*, onde *iin Sẓott*, nostro Dio, Signor nostro. I Greci dicono Θεος. I Tedeschi per dinotare Dio, dicono *Gott*. I Bretoni dicono *God*, cambiando le iniziali *Sẓ*, o ζ. lettere sibilanti, nella più dolce consonante *G*.

Non mancano tra i neoterici, di coloro che appassionati dal far nascere dalla lingua celtica la massima parte delle lingue europee, sostengono di essere stati i Celti i primi abitatori delle diverse regioni di Europa, senza tener conto della loro origine, e se prima dei Celti in Europa vi fossero stati altri popoli, per natura, indole e idioma dal loro diverso o affine. I Celti secondo le notizie storiche, sono anche popoli dell'Asia e da parecchi scrittori confusi coi Pelasgi medesimi, coi Traci, cogli Illiri, e Slavi. Ad allontanare inutili obbiezioni, dinoteremo qui appresso la distinzione che passa tra Pelasgi e Celti, tra Pelasgi e Traci, e tra Pelasgi e Slavi. Intorno ai Celti, Traci, Illiri e Slavi assai scarse e confuse nozioni la storia ci ha trasmesse. Pelloutier, Perrone ed Appendini con altri pochi

Digitized by Google

eruditi, parlando dei Celti affermano di essere questi popoli pervenuti dalla Scizia o Sarmazia asiatica, ed occuparono mano mano la Germania, la Gallia, l'Italia ed altre parti di Europa. Eraclide Pontico presso Plutarco nella vita di Camillo, dice: « che i Celti non d'altra regione sono sorti che dalle spiagge Iperboree dell'Asia, donde si vuole essere sorti i medesimi Pelasgi ». Iperboree è voce dell'idioma albanese composta dai due elementi *iper*, sopra e *bores* di *borea* o della neve, cioè parte boreale o settentrionale. Da Livio lib. 38, cap. 41. Da Stefano 5. Traus. Da Tolomeo libro 3.° Cap. 2.° e da Erodoto Lib. I, Cap. 4. si apprende che i Traci detti Trausi erano anche un popolo venuto dalla Scizia, e parimente Sciti erano i Geti o Daci i quali secondo autorevoli testimonianze, non sono che popoli venuti dalla Tracia asiatica. Da Strabone nel Lib. 2.° e Tzete in Lycophronis Scholiaste ad vers. 12, 34 vien riferito: « che dalla Tracia si mosse grandissimo numero di « uomini di *prodigiosa statura* detti Giganti e si stanziò in « Italia su le spiagge del Tirreno, occupò le isole Pitecuse cioè « (Ischia e Procida) e si allargò verso la parte meridionale; e « Coloni Traci erano pur detti gli Eneti e i Frigï ricoverati « lungo il mare adriatico ». È indubitato adunque che Traci e Frigi vennero a popolare l'Italia, e quindi probabilissimo che questi Traci e questi Frigï siano precisamente quelli guidati da Enea i quali passando pel Tirreno abbiano preso stanza nelle isole Pitecuse e lungo la spiaggia del Lazio. Che i Trausi fossero Pelasgo-albanesi lo dichiara lo stesso vocabolo Traci o Trausi, che appartiene all'idioma albanese e dinota: di grossa statura, grossi, quindi giganti. Dicono gli Albanesi: *Tì jèè sciuum i Trausc* o *Trasc:* Tu sei molto grosso, di grossa statura. Presso gli Albanesi di Calabria Citra la parola Traci ovvero *Trausi* è in uso per distinguere le famiglie di un medesimo cognome. Nel nostro paese vi sono famiglie che hanno il cognome Baffa, anticamente Bàθθa, che dinota pianta di fava. Vi è Baffa Clavaro, Baffa Sciunelli, e vi è Baffa Trausi o Trasci. Or dopo tante migliaja di secoli, chi potrà liquidare se la voce Pelasgi fosse rientrata nell'altra Celti, come rientrò nella parola Trausi, in quella di Tessali, di Calcidesi, di Dori

Digitized by Google

e di Ateniesi, e colle medesime parole di Trausi, di Celti di Daci etc. si fosse voluto intendere o indicare i Pelasgi, parola che è la trasformazione dell'appellazione Albania e Albanese?

« Nè d'altra razza, dice il dottissimo Borrelli P. nella citata « opera di *Scienza Etimologica*, che Celtica, Scitica e Sarma- « tica sono da tenersi i *Pelasgi* i quali si ritirarono nella « *Tracia*, o come altri autori dicono in *Megaride* in *Argolide* « e nell'Isola d'*Idra* (dove al presente non sono che Albanesi, « in carne ed ossa); e nella *Beozia*, nell'*Eubea*, nei *Balcani*, « nell'*Epiro*, nell'*Albania* e si diffusero in prosieguo per l'*Il-* « *lirico*, per la prossima *Italia*; » dove, come anteriormente fu detto, vinsero i Siculi, obbligandoli ad abbandonare le proprie terre. E nella pagina 23 lo stesso Borrelli soggiunge: « Non « sono dunque da confondere con altri Pelasgi, i quali nei « tempi successivi partirono dalla Grecia colta ed apportarono « fra noi la loro leggiadra favella, le loro tradizioni, le loro « favole e i loro usi gentili. Vi ha poi molti villaggi che si « innalzarono fra noi per l'emigrazione albanese, le quali « ebbero luogo sotto Alfonso I. d'Aragona, sotto Ferdinando « suo figlio e successori. » Noi rispetteremo l'avviso dell'illustre Borrelli, di non confondere, cioè i Pelasgi antichi avanti la guerra di *Troja*, con i Pelasgi più recenti della Grecia colta, in prosieguo venuti in Italia; ma non possiamo rinunziare al dritto, che nasce dalla logica dei fatti, di riputare sì gli uni, sì gli altri tutti Pelasgo-albanesi per lingua, per indole e per natura; anzi siccome posteriormente nella pagina 23 Borrelli inconsideratamente confonde i Pelasgi con gli Albanesi venuti nell'Italia meridionale ai tempi degli Aragonesi, ove, a suo dire, edificarono nuovi paesi e città, così a noi torna ragionevole di dover dedurre che tanto i primitivi, quanto i posteriori Pelasgi, altro non siano che Albanesi, e che gli Albanesi dei tempi della Dinastia d'Aragona, altro non erano che Pelasgi, nè la nostra deduzione può dirsi illogica, o può suscitare obbiezioni in contrario.

Seguitando ora le interrotte citazioni di autorevoli scrittori, vedremo ciò che a proposito dei Pelasgi, *Beaufort* riferisce. « Questi Pelasgi, Ei soggiunge, uniti ad altre genti celtiche

Digitized by Google

« diedero la prima religione, le prime rozze arti agli stessi « romani, i quali moltissimi secoli dopo, quando la Grecia già « divenuta provincia, procurarono ogni mezzo per trasferirsi « colà per rendersi più perfetti nelle Scienze, nelle Arti e nelle « leggi. »

IV.

Abbiam dimostrato con le testimonianze inattaccabili di serii scrittori, essere gli Albanesi di Europa una emigrazione su vasta scala di popoli albanesi dell'Asia, come più chiaramente appresso diremo. Abbiamo altresì dimostrato con la guida dei più antichi Etnografi e geografi, in qual modo le regioni, le Città e paesi da Omero ed altri vetusti scrittori, indicati come sedi dei così detti Pelasgi, portassero il loro nome dell'idioma albanese, e da albanesi tutta via fossero abitati; or ad evitare controversie che gli appassionati, in buona fede, delle teoriche erronee degli storici antichi, potrebbero muoverci sul motivo perchè il vocabolo *Albanesi* cessò di esser usato, ed in sua vece prese luogo il nome di *Pelasgi*, noi coi nostri studii, sorretti dalle più remote tradizioni, c' ingegneremo di dare quei chiarimenti e quella spiegazione che a noi pare migliore; e siccome i secoli coprirono di bujo l'epoca dell'arrivo in Europa degli Albanesi del Caucaso o Tauride, così non possiamo fissare approssimativamente il tempo in cui avvenne la metamorfosi, o tale cangiamento e scambio di appellazione.

Non havvi su la terra uomo o popolo il quale non ami, o non vada superbo dei fatti gloriosi degli antenati, e non provi diletto nel cuor suo, in ricordarli ai discendenti, ai posteri ed anche agli estranei per indole e per lingua. Quei primitivi Albanesi facendo la storica narrazione dei proavi ed antenati ai giovani loro discendenti ed agli stranieri Fenici, è naturale che si siano serviti del proprio vocabolo *Plàsgh* o *Pgliasgh*, oggi *Pelasgi*, che nell'idioma albanese dinota: gli *antichi*, gli *antenati*, i *proavi* cioè; e quindi nelle loro narrazioni avessero ripetuto, come suole accadere: *I nostri Pelasgi, cioè i nostri antenati, per il tale e tale altro fatto furono gloriosi e meri-*

Digitized by Google

tevoli della riconoscenza e stima dei posteri. Presumibilmente le genti Cadmee, Cecropidi ed Inicadi, che avevano un fine preconcetto di oscurare i Pelasgi o Albanesi, trovando questo vocabolo più adatto ai loro fini, accolsero questo nome per dinotare gli antichi albanesi, e ripetuto di bocca in bocca da discendente in discendente, trovò quindi cittadinanza nel dominio della nuova lingua, che sorgeva dalla fusione dell'idioma albanese col fenicio poscia detto greco. Venuta in seguito l'epoca storica, e surto Omero con gli altri sussecutivi scrittori, diedero tutta l'autenticità possibile al vocabolo *Pelasgi*, il quale in omaggio dell'autorità di quei grandi Autori, la repubblica letteraria l'accolse inconsideratamente, ragione per la quale non è caduto mai in sospetto alla filologia sia antica, sia moderna. Sicchè con plausibile logica possiamo affermare che il vocabolo *Albanesi* si è dovuto mutare in quello di *Pelasgi*, nei tempi della entrata dei Fenicï nella penisola ellenica; poichè nessuno antico scrittore fa menzione di Nazione *Pelasga* nell'Asia, e quelli che intorno ai *Pelasgi* scrissero ed attribuirono questo vocabolo ai popoli dell'Asia, sono tutti scrittori i quali appartengono al periodo dopo la invasione Cadmea in Europa. Nè altrimenti si potrebbero spiegare le parole di Omero nella Iliade cioè: che *Pelasgi* di *Europa* nell'eccidio di *Troja* si trovarono di fronte a *Pelasgi* dell'*Asia*; mentre che nè in Asia nè in Europa, in alcun tempo fuvvi una Nazione, un Regno o un Impero denominato *Pelasgio* ed i suoi popoli *Pelasgi*, nello stesso modo che i popoli della Russia son detti Russi; della Francia Francesi; dell'Italia Italiani; dell'Inghilterra Inglesi. Assottigliandosi come istoricamente fu dimostrato gli Albanesi, per causa delle emigrazioni in diverse regioni di Europa, e per le non interrotte aggregazioni ai Fenicï, ai quali per motivi a loro noti univansi, la minoranza fenicia cominciò a divenire maggioranza, e il nome nazionale *Albanesi* mutato in quello di *Pelasgi*, soggiacque posteriormente a mille svariati estranei cangiamenti, ed i popoli di un medesimo stipite mutarono l'appellazione, e la loro lingua diramossi in moltissime altre.

Digitized by Google

V.

La leggerezza poi degli antichi etnografi e storici, con cui trattarono l'origine dei Pelasgi e la loro lingua, copiandosi gli uni con gli altri, ripetendo quasi sempre le medesime nozioni, la medesima monca storia intorno a quei popoli, à contribuito grandemente ad ottenebrare il vero senso delle due parole Albanesi e Pelasgi, dinotanti, a nostro avviso, i medesimi popoli. Gli storici moderni ed i linguistici i quali dopo il progresso e sviluppo dell'idea filologica, per la quale si è venuto alla scoperta di verità ravvolte nei vortici tenebrosi del tempo, avevano il dovere di spingere le storiche loro osservazioni un poco più a fondo, e smentire quella arbitraria distinzione di un medesimo popolo con diversi e strani nomi appellato: e se pure abbiano mostrato volontà di farlo, i loro sforzi sono stati infruttuosi, perchè i loro studii rimasero impigliati nel disordine e nella confusione delle nozioni tramandate dagli antichi scrittori. Molte belle cose scrissero intorno ai Pelasgi; ma poco o nulla dissero intorno alla loro lingua, talchè il vuoto divenne peggiore di quel che era prima delle cose da loro dette. Ed affinchè il lettore abbia conoscenza di tale verità, qui appresso riporteremo le diverse oscure opinioni tanto degli antichi, quanto dei moderni scrittori di storia.

Erodoto, fra i primi storiografi antichi, che a suo dire, visse coi Pelasgi, che chiama suoi contemporanei, senza compiacersi di farci sapere chi fossero e quale lingua parlassero, si è appena degnato di riferire, essere i Pelasgi un popolo barbaro, e barbara la loro lingua; senza punto dinotare la causa in forza della quale qualificò in tal modo quel popolo; mentre altri scrittori e non meno serii di Erodoto, affermano che i Pelasgi nell'Attica, nell'Epiro, nella Tessaglia, nella Beozia e in diversi luoghi della penisola ellenica, praticarono i primi sforzi di agricoltura, edificarono con regole d'arte paesi, Castelli e Città, e la stessa prima civiltà con molto vantaggio svolsero. Il più volte citato Camillo Peregrino scrittore del VI secolo, chiama Campani quei popoli Pelasgi i quali nelle vi-

Digitized by Google

cinanze di Napoli vennero a fondare la prima Campania, Larissa, Cuma ed altre Città distrutte. Il dotto Storico Antonini Giuseppe nell'opera, La Lucania, afferma che i primi popoli venuti col *greco Enotro* nella terra oggi detta Lucania circa 567 anni prima della guerra di Troja, e più di mille anni avanti di Roma, i quali fondarono Posidonia vicino a Pesto, Elea, Velia, Vietri, Reggio ed altre città, « erano Enotri chiamati, o Arcadi o popoli Pelasgi. »

Pausania antico scrittore greco che visse verso la metà del secondo secolo dell'era volgare, autore della Descrizione della Grecia, ha in quest' opera diffusamente parlato dei Pelasgi venuti in Italia, e li distingue sotto il nome di Arcadi con le seguenti parole in idioma italiano. « Che avendo Enotro da « Nittimo, suo fratello primogenito, ottenuto denaro e quanto « altro al viaggio bisognasse, fosse passato con i suoi Arcadi « a popolare quella parte di paese posto sul mare tirreno, che « si estende insino a Posidonia (voce da noi spiegata nel mito « di tal nome) onde poi quella fu detta Enotria, e da Enotro « le due isole rimpetto a Velia, chiamate furono Enotri. »

Intorno al nome Velia, vi à incertezza su l'ortografia, poichè vi sono autori che vogliono fosse Elèa, altri Gele o Gelia ed altri Velia. Diogene Laerzio si ostina a credere che il vero nome fosse stato Ελèα. Strabone dice che in origine fu Gele e scrive υèλη. Or tanto υèλι che ελèα Gele ed Elea sono parole dell'idioma albanese, onde essi dicono: *Gkhiela jotte ësct parràisi ìm;* la vita tua è il paradiso mio, o la mia felicità. E per dinotare, la Farfalla è leggiera, dicono: *Fiutura ësct Elèa o eglièa.*

Virgilio nell'Eneide Lib. II.° parlando della scaltrezza dei *Greci* dice: *Ignari scelerum tantorum artisque pelasgae.* Anche l'altissimo mantovano Poeta con la sua autorevole testimonianza viene a provare quel che noi vogliamo affermare, cioè: che i Greci tante volte ricordati nel suo epico poema, altro non sono che i Pelasgo-albanesi.

Gli scrittori dell'Enciclopedia popolare italiana, che al certo sono di gran rinomanza, sostengono che i primi Beozï sono di origine Pelasgo-albanese asiatica, e tale assertiva la rilevarono da Strabone libro IX pag. 401, da Pausania IX, 5, e da Lico-

Digitized by Google

frone 644, 68, 1209: quindi Pelasgi secondo il loro avviso furono i Traci, o Trausi. « I Pelasgi, dicono i surricordati scrit-
« tori, venuti dalla Tracia asiatica, stabilironsi su le spiagge
« del mar Egeo, e fondarono paesi, città e castelli in quella
« regione della Grecia anche ora detta Tracia, del cui linguag-
« gio la storia non conserva neppure i vocaboli di prima ne-
« cessità. » Or chi volete che avesse avuto tanta passione, tanto interesse di dare il nome di Tracia ad una nuova regione di Europa, se non quei medesimi popoli, i quali altra Tracia abbandonata avevano nell'Asia? Il solo Erodoto fra gl' innumerevoli scrittori, che si dedicarono a far la storia dei Pelasgi, appena queste due parole riferisce intorno ai costumi ed usi dei medesimi. « I Traci dell'Asia, esso dice, portavano berretti
« che ne coprivano le orecchie, fatti di pelle di volpe, gab-
« bani, giavellotti, e pugnali. » Costumi tuttavia conservati dai nostri albanesi. Se cotali costumi dei Pelasgi erano tanto ben noti ad Erodoto, molto ben nota doveva essere al medesimo la natura della loro lingua, intanto o maliziosamente o ingenuamente su di questo particolare serba profondo silenzio.

Il Mare Egeo, stando a quello che dalla stessa favola si rileva, ebbe questo nome da Egea regina della Amazzoni, che ivi si precipitò annegandosi; o pure dal re Egbo, che vuolsi pure di essersi precipitato nel suddetto mare. Però, secondo le nostre osservazioni, il vocabolo Egeo, à dovuto avere origine dai primitivi pelasgo-albanesi stabiliti proprio in quelle regioni, oggi denominate Romenia e Romelia, regione consorella all'Italia, i quali con voce del loro idioma appellarono Egèo quel mare. Hanno gli Albanesi questo vocabolo per dinotare leggiadro, onde essi dicono: εχèου o *ejhèu kopigl*; Leggiadro, bello giovinetto, εχèα γòòρ o *ejhèa ghòor*, Leggiadra bella Città.

Il mare Egeo è di natura bello e leggiadro, perchè è tutto frastagliato da isole ridenti, presso le quali respinte le onde dalle coste adiacenti, e rifratte nel loro verdeggiante lido, imperlano con la bianca spuma quelle isole, talchè questo maraviglioso evento rende quel mare estremamente bello e leggiadro allo sguardo. Gli Euboici, popoli dell' isola Eubea, Ευβοìα, oggi conosciuta sotto il nome di Negropante, è situata

Digitized by Google

lungo le Coste dell'Attica e della Beozia da cui è separata per mezzo dell'Euripo, piccolo stretto sul quale era gettato un ponte che al continente quell'isola univa. Quei popoli che prima dei tempi storici credesi d'aver occupato quest'Isola, erano Pelasgi: ed Omero vuole che gli *Estieoti* fossero una Colonia di Perrebei, tribù pelasga. Ed ecco come il nome di Pelasgi si mutò in quello di Euboici, Beozï, Tessali, Traci, Arcadi, Enotri, e persino Perrebei ed *Estieoti*, e quel che è peggio in altri ancor più strani nomi. Sono queste le confuse nozioni che intorno ai Pelasgi ci trasmisero gli antichi scrittori de'quali moltissimi altri ancora potremmo citare. Conviene ora far noto quel che su l'obbietto medesimo i neoterici asserirono.

Seguendo essi le orme degli antichi storiografi, scrissero più per voglia di scrivere, che per illuminare i posteri intorno alla problematica origine del proteiforme popolo pelasgo, intorno alla etimologia della parola *Pelasgi*, ed infine intorno alla lingua considerata sempre qual meschino *Dialetto* dell'idioma greco.

Il sottile scrittore Della Mura M. nella sua storia antica, Napoli 1860, intrattenendosi a parlare dei Pelasgi, scrive queste parole: « Che i discendenti di *Giavan,* o Jon figlio di Giapeto « padrone di Europa, vissero come fiere e meritarono il nome « di Pelasgi ». Secondo l'opinione di Della Mura, pare che la voce *Pelasgi* dinotar debba *Fiere.* Il primo uomo Adamo dunque, che è stato babbo di tutti questi popoli per lo meno à dovuto essere una belva molto più feroce. Ma l'uomo di sua natura tende sempre al proprio miglioramento morale e materiale: dunque l'opinione del succitato autore è in contraddizione con la natura dell'uomo istesso. E proseguendo più giù, esso soggiunge: « Uno dei Re a cui i Pelasgi obbedirono, « portò il nome di Greco, dal quale i possedimenti dei pelasgi « denominati, terra di Giavan, tolsero la dominazione di Gre« cia ». Secondo quest'altra opinione di Della Mura, nelle vene dei Greci scorre sangue Pelasgo-albanese, come stipite o ceppo diretto dei Greci, i quali posteriormente vennero appellati anche Elleni, Achei, Argivi, Lacedemoni, Ateniesi etc. Ben si scorge che il Della Mura trattò questa dilicata quistione assai alla leggiera.

Digitized by Google

Il recente scrittore *V. Duruy*, nella sua storia Greca, non si perita di affermare che il popolo pelasgo fu tra i primi popoli della *Grecia* e non si presenta come una sola e grande Nazione, ma diverso in una moltitudine di tribù che formano gruppi principali. Sul medesimo obbietto riferisce queste testuali parole: « Che i Traci, gl' Illirici ed i Pelasgo-Elleni, « come opina *Von Halhn-albanische studien 1854*, tutti popoli « stabiliti in dette regioni sembrano in fatti di aver avuto « in origine delle strette relazioni. Nelle leggende, essi sono « frequentemente Asiatici. Le tribù che popolarono l'estremità « meridionale della penisola greca, sono conosciute sotto i no- « mi famosi di Pelasgi ed Elleni. Gli Elleni indicavano sotto « la denominazione di Pelasgi i popoli che li avevano prece- « duti sopra il suolo della Grecia. Ma essi avevano dei nomi « particolari per ciascuno, cioè: di *Cauconi*, di *Lapiti*, di *Flegi*, « di *Aòni*, e di *Jonti*, » e conchiude « di essere di coloni Pe- « lasgi Asiatici. » Anche oggi, seguita a dire il Dotto Duruy, « anche oggi si veggono avanzi delle costruzioni, che si attri- « buiscono ai Pelasgi, razza di Giganti, Ciclopi in Micene, in « Argo, in Tirinto, in Atene, in Orcomene, in Licosura ed in « molte altre città elleniche; sono le dette costruzioni enormi « massi di macigni sovente grezzi, e qualche volta lavorati, « ma sempre messi gli uni su gli altri senza cemento in po- « ligoni irregolari. »

Liddel Enrico G. modernissimo scrittore della Storia di Roma dei tempi più antichi, Firenze 1878, forse annojato del gran caos e delle oscure e confuse notizie intorno all' origine dei Pelasgi, queste poche parole ci trasmette: « È certo che « nei tempi primitivi le coste e le valli inferiori dell' Italia « eran popolate da tribù colà passate dalle opposte rive della « Grecia e dell' Epiro. Queste tribù appartenevano a quell' an- « tica schiatta conosciuta sotto il nome di Pelasgi della quale « tanto si è detto e così poco si conosce. »

Niebur è uno dei serî scrittori di Storia ed uno dei primi tra i neoterici, il quale scrisse belle parole intorno ai Pelasgi. Però non ha con la sublimità del suo sapere confutato nè corretto gli errori e le contraddizioni dei sofisti e scettici dei tempi

Digitized by Google

antichi e moderni, i quali tanti pregiudizii e tanto nocumento arrecarono alla storia: se non che Niebur notò e fece capire che riferirono cose che non intendevano. Ed ecco quello che dice intorno ai Pelasgi. « Non erano i Pelasgi un accozzaglia « di Zingari come alcuni li dipingono, ma nazioni stabilite su « proprie terre, fiorenti e gloriosi in un tempo che precede « la storia nota degli Elleni. Non è una mia ipotesi, anzi lo « dico col più intero convincimento storico, che vi fu un tempo « in cui i Pelasgi che costituivano forse la popolazione più « estesa in Europa, abitavano dall'Arno al Pò, e fin verso il « Bosforo; se non che nella Tracia la loro stanza era interrotta, « e le isole settentrionali del Mare Egeo rannodavano la ca- « tena che congiunge i *Tirreni d'Asia* coi *Pelasgi Argivi*. »

Ed altrove il medesimo autore soggiunge: « I Pelasgi, de- « nominazione nazionale sotto cui pare che in Italia vadano « compresi gli Enotri, i Mongeti, i Siculi, i Tirreni, i Pelasgi, « i Liburni, i Veneti, circondarono di lor dimora l'Adriatico « non men che l'Egeo. Quella parte di loro che lasciò il nome « al mar Inferiore (Tirreno) di cui occupava la costa molto « innanzi nella Toscana avea pure uno stabilimento nella Sar- « degna: in Sicilia gli *Elleni* al par dei Siculi appartenevano « a quel ceppo. Nelle contrade interiori dell'Europa i Pelasgi « occupavano il pendio settentrionale delle Alpi tirolesi e li « troviamo col nome di *Peoni* o *Pannoni* fin sul Danubio, se « pure *Teucri e Dardani* non erano popoli differenti. In tutte « le prime tradizioni i Pelasgi sono all'apogeo della potenza, « il racconto della loro fortuna non gl'indica più che in de- « clino e nella caduta Giove aveva messo in bilancia la sorte « loro e quélla degli Elleni, e il guscio dei Pelasgi fu vinto. « La caduta di Troia era simbolo della loro storia. » Secondo Niebur, i poveri Pelasgi dopo tanti fatti gloriosi compiuti in diverse regioni dell'Europa, scompaiono dalla scena del mondo, senza lasciar posteri e senza lasciar tracce di se stessi!

Il principe della storia italiana, Cesare Cantù, fra i moderni, a nostro avviso, è il solo che con vera finezza di acume dileguò in gran parte le tenebre che oscuravano la troppa intralciata origine degli antichi popoli in questione. Questo profondo

Digitized by Google

scrittore, se avesse avuto familiarità con la lingua Albanese, se avesse tenuto d'occhio questa razza di popoli, la cui origine si nasconde nel buoio dei secoli, al pari di quella dei pretesi Pelasgi, e se infine avesse ponderato e ben vagliato le notizie tramandate da Erodoto, decano della storia, e quelle del sommo geografo Strabone, saremmo per dire, che veramente Esso avrebbe colto nel segno, e la storia dei Pelasgi non sarebbe finora rimasta un inesplicabile enigma. Pur troppo Esso vagando su le incerte nozioni eroiche e favolose degli antichi, applaudite nella repubblica letteraria, si allontanò, non volendo, dalla verità che stava lì per lì a raggiungere, e solo di tanto in tanto sparge degli spruzzi di luce, che al certo rivelano la valentìa della sua gran mente. Il Cantù tenero, ed a ragione, delle cose bibliche e precisamente di quel passo ove è detto, che una vasta regione esser dovea la culla del genere umano, che poscia popolar dovea l'Europa, trae l'origine prima dei Pelasgi e dice: « Che Javan quarto figlio di Giapeto po-« polò le isole vicine alla costa occidentale dell'Asia minore, « donde i discendenti tragittarono nell'Europa. Questa razza « Giapetica si propagò nel settentrione, e si è dovuta piantare « nella regione caucasea dove oggi sono la Georgia, la Cir-« cassia, la Mingrelia e la Avogasìa o Abassìa. » Queste quattro regioni per quanto viene assicurato da Strabone, formavano un tempo l'antica Albania, come da noi precedentemente venne detto, ed eccita veramente la meraviglia come il Cantù non abbia fatto cenno alcuno intorno alla stessa. Ciò dimostra, o che gli Albanesi per lui fossero popoli di nessuna o poca considerazione, o che fossero i così detti *Pelasgi*, e si accorda con noi a ritenerli non altro che Albanesi; o infine dà a divedere di essergli sfuggito ciò che intorno a tale obbietto Strabone ed altri contemporanei di Strabone istesso han riferito, cosa che non è; perchè il Cantù parlando della pelasgica Città *Temiscira* capitale dei Leucosiri, cita le testuali parole di Strabone il quale non la dà per città, ma per una pianura, εστὶ δὲ Θεμὶ-σκυρα πεδίον τῇ μὲν τοὺ λὲλαγον κλυζόμενον; e in molte altre occasioni non omette di ricordare l'antico geografo, fatto che prova di avere il Cantù, avuto molta dimestichezza con Strabone.

Digitized by Google

« L'Albania, ripetiamolo ancora una volta col signor Jovet tomo 4° Storia delle Religioni di tutto il mondo « è un paese « assai grande nell' Asia, tra la Persia e la Moscovia. I suoi « popoli furono idolatri, poi cristiani greci dopo essere stati « aggregati al vasto impero Russo: Essi sono più superstiziosi « dei Mingrelï, degli Avogasi o Abassi e dei Circassi. Ufficia- « no a modo loro in linguaggio greco che leggono e non in- « tendono. » Come avviene agli Albanesi d' Italia, i quali parlano in albanese ed ufficiano in lingua greca che non intendono; e solo perchè sono di rito greco, vengono appellati Greci. Ed a proposito dell' esistenza dell' Albania asiatica non possiamo passare sotto silenzio un fatto che narriamo ai lettori con quella ingenuità e buona fede con cui ci venne riferito.

È omai un anno che ci siamo imbattuti con un Signore di Damasco il quale avea girato la Francia, il Portogallo, la Spagna, l' Italia, la Sicilia ed altri regni cattolici per raccogliere offerte pecuniarie da servire, come ei dicea, per la costruzione di un vasto edificio in Gerusalemme che ricoverar dovrebbe la gente sventurosa che vi capitasse da tutte parti della razza umana indistintamente. Parlava bene il francese, conosceva l' idioma inglese e tedesco, era padrone della lingua greca e si faceva intendere benino parlando la lingua italiana; sicchè possiam dire che era un uomo di non ordinaria intelligenza, da meritarsi il nostro interesse e tutta la nostra stima. Tra le tante altre cose, lo interrogammo pure se mai fosse stato nella Georgia ed in quelle regioni dove una volta era l' antica Albania asiatica. Con la cortesia e civiltà di che per lo più vanno adorni i viaggiatori stranieri, rispose meravigliandosi del perchè noi mettevamo in dubbio l' esistenza dell' Albania in Asia. « Partii, ei disse, dalla mia terra, or sono due anni, e nes- « suna notizia funesta correva per l' Albania, la veridicità della « cui esistenza nessuno potrà mettere in dubbio. Conosco bene « quella terra e quei popoli. Dopo infiniti secoli di progresso « quella razza anche oggi vive in tribù nella stessa guisa di « quelle dei primitivi popoli di cui è parola nella Sacra Bibbia. « Sono assai svelti e di grande ingegno. Hanno il loro rito « pieno di pregiudizi che facilmente cangiano. Parlano la lingua

Digitized by Google

« albanese, che non saprei indicare, perchè non è a mia co-
« noscenza. La bellezza delle donne Albanesi sorpassa qualsi-
« voglia encomio. Sono di un tipo che la mente umana non
« arriva ad immaginare, ed il Gran Sultano affascinato dalle
« angeliche loro forme procura di adornare l' *Arem*, comprando
« le più vaghe giovanette, che i loro genitori barbaramente
« vendono a caro prezzo. » Sorpresi noi sempre più dalla galan-
teria di quel Signore damaschita, e dal desio spinti di ap-
prendere se nella lingua di Damasco si trovassero vocabili del
patrimonio della lingua Albanese, seguitammo a richiederlo,
come in suo idioma si addomandasse *Madre*: rispose, *Umi* la
quale voce è isosema ed isofoma alla identica parola albanese
Ema che pur dinota Madre. Chiamano il Figlio *Ibin*, parola
che ha molta analogia con la voce albanese *Ibirin* la quale
pure significa figlio: e molta somiglianza tiene con la voce
greca Ηβη ed accus Ηβην che dinota pubertà. Per dinotare
pane in Damasco, dicono: Gubs, che ha molta affinità con la
voce albanese *Cups*, *scodella piatto* ove si mangia. Per non stan-
care la pazienza di quel gentilissimo straniero gli abbiam reso
i dovuti ringraziamenti lasciandolo nella Stazione ferroviaria
di Palma Campania, nella quale stava in attesa dell' arrivo
del treno per andare in Salerno come ei diceva. E poichè ci
siamo un momento scostati dal nostro soggetto con la fatta di-
gressione, permetterà il lettore di dar luogo a quest' altro aned-
doto che crediamo di maggiore interesse del primo, in con-
ferma sempre dell' esistenza degli Albanesi dell' Asia che ac-
coglierà con quell' apprezzamento che meglio crede.

Dagli eredi del fu cavalier Jeno de' Coronei, nostro conter-
raneo noto in Napoli come antico chirurgo di marina sotto Re
Ferdinando I, e poi medico di D. Leopoldo di Borbone Zio di
Ferdinando II, abbiam raccolto, che essendo nel 1806 stato
dalla Corte di quel tempo, destinato come conoscitore della
lingua greca, ad accompagnare in Costantinopoli, Maria Caro-
lina d'Austria, Regina di Napoli, per trattare di gravi affari
di Stato, vi adempì con soddisfazione di quella tribade al suo
mandato. Da Costantinopoli passarono in Russia e poi in In-
ghilterra. Infine Carolina per dare quiescenza morale all'ani-

Digitized by Google

mo suo ferito dagli avvenimenti politici che nel reame di Napoli, si svolgevano in suo danno volle intraprendere un viaggio di piacere conducendo in sua compagnia il signor cavalier Jeno; ed avendo percorso diverse regioni straniere, dopo lungo navigare giunse col suo legno alla riva di una città dell' Asia appellata Troja, ed edificata dove anticamente fu distrutta la famosa Troja. Grande ed inaspettata fu la sorpresa del Cavaliere Jeno, in sentire presso quelle rimote contrade suonare gli accenti del proprio linguaggio albanese, ed approssimatosi a quei marinari e popolani prese a confabulare con loro con la massima affabilità e disinvoltura informandosi della Città, di quei naturali, dei loro costumi e di que' luoghi. Nuova la Regina a quel linguaggio con maraviglia domandò al sig. Jeno qual lingua fosse quella che parlava con quei naturali e marinari. È la lingua del mio paese natio, Maestà, rispose il signor Jeno, e quindi il padre Enea fondatore dell' alma Roma, marito di Lavinia, primo ceppo degli Italiani, questa lingua à dovuto parlare.

Dopo questi brevi fatti che tanta luce apportano su la pretesa problematica origine dei Pelasgi, ripetiamo con l'illustre istoriografo Cantù che alla vasta regione dell' Asia, la Provvidenza, concesso avea l'alto dono di esser Culla del genere umano, ed i popoli di quella portentosa regione che furono gli Albanesi o Pelasgo-Albanesi gente Giapetica, vennero a popolare la nostra Europa.

A pagina 417 tomo 1° della Storia Universale, il Cantù riferisce quanto appresso. « I Pelasgi erano antichissimi pei più « antichi *Greci;* i quali ne facevano una razza favolosa come i « Titoni ed i Ciclopi. La storia loro non ci fu tramandata, che « dai loro conquistatori, barbari troppo anch' essi per potervi « dare precisione; talchè rimangono siccome un fondo oscuro « e sfumato delle tradizioni classiche ».

Ed altrove soggiunge: « Ma piuttosto sembrano un ramo « della grandissima famiglia Caucasea, come l' Indo-Persica, « la Caldea Siriaca e la Germanica, diffuso su gran parte del- « l' Asia minore (Larissa, Cuma etc.) nelle isole dell' Arcipe- « lago (Lenno, Imbro, Samo, Creta, Eubea) in tutta la Grecia

Digitized by Google

« e parte dell'Italia. I Paesi che più specialmente sono indi-
« cati come stanza non sono già colonie isolate, ma punti
« ove la tradizione gli affisse più stabilmente. E come la gente
« germanica prese aspetto o linguaggio simile sì, ma pur dif-
« ferente in Inghilterra, in Olanda, in Scandinavia, così fu
« dei Pelasgi. »

VI.

Con compiacimento dell'animo nostro rileviamo che il Cantù si accorda nel nostro divisamento in ordine all'anzianità dei Pelasgi, che dichiara di essere molto più antichi dei Greci, e conviene pure di essere stati infiniti i vantaggi che i medesimi produssero in tutte le regioni dove piantaron le loro tende. Ed affinchè i lettori ne abbiano più precisa conoscenza di tale assertiva, riporteremo testualmente quello che a tale riguardo l'illustre italiano riferisce: « E riteniamo che circa
« il 1900 i Pelasgi occupassero quanto paese è dall'Arno al
« Bosforo; poi come avvenne delle isole del mediterraneo che
« sopravanzarono quali cime staccate allorchè il paese fu som-
« merso, così i Pelasgi al sopravvenire di nuove popolazioni
« apparvero nulla meglio che colonie sconnesse. Certo il nome
« loro abbracciava *molte e varie genti* onde il diverso aspetto
« con cui si sono presentati comparendo in Italia siccome in-
« segnatori delle *Arti e delle Civiltà*, mentre in Grecia ne sono
« dipinti *per gente affatto incivile, vivente in grotte, ignara*
« *di ogni arte ed umanità:* e che da Foroneo figlio d'Inaco,
« fu primamente maestrata a fabbricare case, adoperare il
« fuoco e regolarsi umanamente. Pure i fatti con ben altro
« linguaggio attestano che i Pelasgi portarono in Grecia, non
« qualche arte soltanto, ma un intero sistema di credenze ed
« arti e lettere: razza altrettanto benefica, quanto infelice. La
« loro lingua aspra è più vicina al latino che al greco, si
« conservò nel dialetto Eolico e nell'Epirota considerato per
« barbaro dagli Elleni. Insegnarono anche una scrittura di cui
« era comune l'uso, prima del *fenicio Cadmo*. Stanziatisi nella
« Tessaglia la posero in coltivazione: pratici di metallurgia in

Digitized by Google

« Samotracia a Lenno, in Macedonia cavavano miniere, come « facevano i Ciclopi del Peloponneso, della Tracia, dell' Asia « Minore e della Sicilia, i quali penetravano nelle viscere della « terra con una lucerna in fronte, origine della favola di quel « loro unico occhio. Loro studio era guidar le acque, conte- « nere i fiumi, dar scolo sotterraneo ai laghi. Elevarono molte « fortezze. Le fabbriche che non oso dire se non sieno tutt' uno « colle ciclopico formate d'enormi massi punto o poco digras- « sate e sovrapposte senza cemento, stendonsi nell' Arcadia, « nell' Argolide, nell' Attica, nell' Etruria, nel Lazio. Anche di « sotto al velo della favola trapelano i benefizii da loro re- « cati. »

Non vorremmo che il soverchio amore connazionale ci trasportasse ad eccessi, rompendo i limiti del dovere della stampa, e delle convenienze sociali, nel dire una parola, una espressione di più contro l'esagerazione messa in campo dagli antichi e neoterici istoriografi greci, per torre ogni gloria, ogni merito ai poveri Pelasgo-albanesi, riguardati per lo meno come ignoranti e meschini scolari di Foroneo, chimerico figlio del favoloso Inaco, ai quali insegnò le scienze, le arti, la civiltà e i doveri umani . . . . Spogli adunque da qualsivoglia spirito di parte, ci rendiamo arditi d'inferire tutto il contrario e con le più belle prove distruggere le iperboliche ed indemoniate calunnie messe in campo dalla nequizia dei succennati scrittori di razza opposta alla pelasga progenie.

Giusto la testimonianza di Erodoto, il quale a suo dire, ebbe a contemporanei i Pelasgo-albanesi di Crestone, Placiene, Scilace etc. si rileva che il numero degli invasori Fenici, di certo non superava quello degli autoctoni Cranai, o antichi Albanesi, e che coll' aggregamento di questi, che quotidianamente avveniva, il partito dei Fenici è andato ad aumentarsi, per modo che anche la loro lingua crebbe. È dunque provato che i Pelasgo-albanesi già da tempo immemorabile trovavansi stabiliti nella terra ora detta Grecia, allorchè vi giunsero i Cadmei o gli Inacadi fenici, quindi dovevano possedere una lingua, i caratteri di questa lingua, o una specie di scrittura, come afferma Cantù. Oltre a ciò; nei d'intorni o vicinanze di Atene

Digitized by Google

moltissimi paesi dei pelasgo-albanesi non piegarono alle esigenze dei Fenici, e quindi gli abitanti rimasero come al presente sono, Albanesi fin dentro le ossa: ed in prova ne citiamo qui appresso i nomi dei succennati paesi. *Dragumano*, *Patissa*, *Levi*, *Suli*, *Calesza*, *Capandriti*, *Varnara*, *Sialesi*, *Gorizza*, *Ghassià*, *Marusci*, *Menidi*, *Ghelandri*, *Spata*, *Pichierni*, *Cursala*, *Meronda*, *Kieratià*, *Anavisza*, *Thericò*, *Dardhesza*, *Kuvara*, *Legrana*, *Lamprica*, *Vari*, *Korôpi*, *Garilla*, *Gharvati*, *Vraghami*, *Maszi o Mazi* etc. Nella *Beozia* poi, che ha per capitale *Tebe* si trovano i seguenti altri paesi albanesi: *Velùsi*, *Bujati*, *Varimpopi*, *Kocla*, *Mandra*, *Magulàs*, *Vilari*, *Kundura*, *Vilia*, *Krekukhi*, *Kacciùla*, *Dharimari*, *Klembacciari*, *Ignià*, *Gliatoni*, ed isola di *Spezze* con altri. Parte de' nomi de' suddetti paesi trovano il loro significato nell' idioma albanese, e parte sono divenuti cognomi o soprannomi di famiglie presso gli albanesi dell' Italia meridionale, e parte sono nomi di paesi fondati dagli stessi Albanesi nelle ripetute meridionali provincie.

Certamente i fondatori di questi paesi non sono stati, non furono i Fenicî. I Pelasgo-albanesi adunque non appresero l'arte di edificare paesi e città nella scuola di Foroneo. Oltre a ciò: quei popoli non si pascevano, non si nutrivano, come il volgo dice, di aria a guisa dei camaleonti, ma vivevano e si nutrivano dei prodotti della terra coltivata, e dalle frutta degli alberi da loro piantati. L'arte adunque dell'agronomia non fu loro insegnata nella accademia pedagogica del sapientissimo Foroneo. Achille come tutti gli antichi e moderni storici affermano, è stato Re di Epiro; Ulisse Re d' Itaca. Questi due Sovrani con i loro figli Pirro e Telemaco, come rilevasi dalla stessa iliade di Omero, hanno dovuto vivere, secondo ogni probabilità ai tempi della guerra di Troja, perchè le loro gesta ai tempi omerici non erano che deboli rimembranze tradizionali. Or tanto l' Epiro, oggigiorno abitato da Albanesi, quanto Itaca, Candia o Creta con altre isole, a dire di scrittori antichi e moderni, sono state sede dei Pelasgo-albanesi.

L'arte della guerra, i sani principi di Etica, di Filosofia, di Morale e della scaltrissima Politica, in forza di cui questi due

Digitized by Google

esseri umani, a giusta ragione reputati semidei, al certo non l'appresero nella Cattedra di Foroneo, il quale se veramente sia esistito non fu ai tempi di Achille e di Ulisse. Tutto al più *Foroneo* avrà potuto far l'ajo ed il pedagogo ai figli di quei Pelasgo-albanesi i quali ebbero la velleità e la debolezza di cedere alla forza bruta dei Cadmei, per disciplinarli e renderli Fenici, ma non ha potuto insegnare la Civiltà, le Arti e le Scienze ai Pelasgo-albanesi delle Alpi bianche del Caucaso, ed ai Pelasgo-albanesi che non vollero associarsi al suo partito, non che a quei Pelasgo-albanesi che vennero in Italia a fondar Cuma, la prima Campania detta Epiro, e le molte città fondate nell' Enotria o Lucania, perchè la invasione fenicia nella penisola ellenica è calcolata migliaja di secoli dopo della emigrazione dei Pelasgi Asiatici in Europa.

Nell'Isola di Ponza, come ne fummo assicurati da testimoni oculari, si rinvengono maravigliose fabbriche de' Pelasgo-albanesi, e consistono in strade sotterranee, case artistiche scavate nelle viscere di un monte, le quali hanno la luce dalla opposta parte del monte istesso, sul mare.

Nell'Isola di Capri in prossimità di Napoli, anche al presente rimangono molti avanzi di edificï costruiti su lo stile ciclopico, e sono da notare per la grossezza delle pietre poste l'una su l'altra senza cemento, e si dura fatica a capire come forza umana col solo mezzo delle braccia abbia potuto smuovere quei massi enormi nel luogo in cui al presente si veggono.

Nell'antica città d'Isernia, è in diverse parti di quella provincia, che la tradizione vuole di essere state abitate dai primitivi Pelasgi, si scorgono fabbriche del medesimo genere, costruite con macigni enormi posti gli uni su gli altri senza cemento, arte che tuttavia serbano gli albanesi. Molte case coloniche nelle campagne del Barese, abbiam noi visto edificate su lo stile di sopra cennato, cioè senza un grammo di cemento.

Il vocabolo Pelasgi è stato oggetto delle più studiate questioni degli antichi e moderni. Sempre discordanti e frustranei sono stati i risultamenti delle osservazioni delle più elevate menti tra cui *O. Müller* ed altri neoterici. Per quanto robusti e serii fossero gli argomenti, coi quali il grande storico ita-

Digitized by Google

liano tratteggia, le verità bibliche, intorno all' origine dei *Pelasgi* nella regione caucasea, altrettanto seguace dello scetticismo e dei paralogismi degli antichi scrittori si mostra, intorno alla voluta oscura etimologia del ripetuto vocabolo *Pelasgi;* talchè impigliato nelle favolose e confuse loro nozioni, Cantù disse molto intorno a siffatta razza sparsa da milioni di anni in diversi punti del Globo, e pochissimo intorno all'origine, perchè Pelasgi appellati fossero, e circa alla natura della loro lingua: se non che divergendo con la finezza del suo acume dalla opinione dei Greci, i quali per distruggere ogni prestigio ai Pelasgo-albanesi, dai quali ebbero la rinomanza, per cui la fama greca giunse all' apogeo della gloria, si degnarono dichiararli, più per disprezzo, che per difetto di studii filologici, Cicogne col vocabolo greco πελαργοὶ. Il Müller mitigando la sconvenevolezza del significato della parola πελαργοὶ impropriamente attribuito ad un popolo che sotto tutti i rapporti considerato, merita la stima e l' ammirazione dell' umanità, s' ingegna di derivare la voce *Pelasgi* dall'antico vocabolo greco, conservato come ei dice, nei dialetti di Tessaglia e Macedonia, cioè: αργὸς *campo pianura*, e da πὲλω abito, in traslato, abitatori del campo e della terra; come se alcuno sostenesse che i Pelasgi fossero abitatori forse dell' aria, ovvero delle nuvole. Il nostro Cantù spingendosi ancora un poco più avanti, migliora molto di più la cattiva impressione del senso della parola πελαργοὶ, e rende molto più logica la etimologia della voce *Pelasgi*, attenendosi sempre al principio biblico, cioè: che dall' antica terra, dalla vasta terra dell' Asia doveva aver origine sua l' umana schiatta, quindi in contraddizione di altre sue osservazioni la fa derivare anche da due elementi del greco idioma, πὲλλας vecchia e γὴ terra; cioè terra vecchia, alludendo all' antica regione dell' Asia.

L'etimologia dell' Illustre Cantù, come intuizione e sottigliezza del suo genio, merita lode, ed è il primo che senza conoscere la lingua albanese per poco non isquarciò il velo che per tante migliaja di secoli tiene offuscato il senso di questo vocabolo; ma secondo il nostro avviso, la sua etimologia è come di sopra s'è accennato, in contraddizione cronologica, etimologica, e lessicologica.

Digitized by Google

Primo: volendo noi ammettere che la parola *Pelasgi*, constasse dei due elementi del greco idioma, cioè: πὲλλας, vecchia e γὴ terra, il Cantù viene a contraddire quanto ha asserito intorno all' anzianità dei Pelasgi, che ha propugnato con tanto calore, poichè in tal caso non sarebbero più i Pelasgi prima dei Greci, ma i Greci prima dei Pelasgi così denominati dal greco idioma, che è derivazione della lingua pelasga, come dimostrammo e come il lettore vedrà nel quadro delle lingue tra loro confrontate. Non è quindi presumibile che il padre derivi dal figlio.

Secondo: tra le regole etimologiche stretto conto tener si deve della causa prima, e questa causa dev' esser vera e reale; anzi secondo Volf, dee contenere la ragione per cui una cosa da essa diversa prende ad aver luogo in natura: per esempio, se io dico questa voce è radice di quell' altra, pare evidente di voler affermare che la prima è una causa, e la seconda è un effetto. Con qual ragione possiamo noi affermare che πὲλλας-γὴ sia radice della voce *Pelasgi*, se quella è l' effetto e questa è la causa? Tritolemo, voce italiana, è effetto della causa Τρητὸλεμος voce greca, e più antica della italiana, che dinota la medesima cosa. Or se la etimologia di tale vocabolo si trova nella lingua albanese ed è composta dai tre elementi *Trì*, il nuovo, cioè il *nuovo prodotto*, il *cereale; Te* preposizione accorciata invece di *Tek* e dinota Nel, e da *Lèmo* che dinota Aja, vale a dire: *nuovo prodotto nell' aja*, *il cereale nell' aja*, vuol dire che il vocabolo greco Τρητὸλεμος, causa prima del vocabolo italiano *Tritolemo*, diviene effetto per rispetto alla lingua pelasgo-albanese, che senza dubbio almeno è più antica della greca.

Terzo: avendo riscontrato la maggior parte dei Lessici antichi e moderni non abbiam trovato registrato in essi l' elemento πὲλλας nel senso di antica: si trova solo come vocabolo d' uso πὲλας, ma nel senso di vicino e sarebbe particella avverbiale: in ogni modo la voce πὲλλας a stretto rigore di etimologia, non potrebbe neppure essere causa reale come esigono le regole della scienza etimologica. In conclusione la interpetrazione della parola *Pelasgi* data dall' illustre italiano dovrà

Digitized by Google

reputarsi piuttosto come una splendida intuizione della vasta sua mente, che etimologia nel vero senso della parola, essendo in contraddizione con le regole etimologiche, come di sopra abbiam detto.

È raffermato dagli storici di ogni colore e di ogni epoca che l' Epiro è stato centro dei così detti Pelasgi: ed è pur noto che i popoli i quali oggi abitano l'Epiro sono per natura e per lingua Albanesi, e che progenie dei popoli di Epiro sono gli Albanesi, che trovansi stanziati nelle meridionali provincie d'Italia. Fa maraviglia quindi come il Cantù nella sua Storia Universale siasi contenuto in limiti così ristretti parlando dei suddetti Albanesi. Nel libro II. a pagina 97 troviamo appena il seguente cenno intorno alla importante epirotica regione:

« L' Epiro o continente, così detto per contrapposto all' Isola « di Corcira, che fronteggia, è la parte dell' Ellade meno co- « nosciuta, e sede degli enigmatici Pelasgi. Qui furono tra- « sportate le pene dell' inferno *egizio* sui fiumi *Acheronte* e « *Cocito* colla vicina spelonca *Aorno*. La selva di *Dodona* fa- « cevano celebre gli oracoli che le querce rendevano, vetu- « stissima religione Pelasga. Bei destrieri, bei cani, bella gente « fra cui i Molossi, governati dagli Eocidi discendenti da *Pirro*, « figlio di Achille. Questa dinastia non corse la sorte comune, « anzi sussistette più d' ogni altra, sebbene non dominasse mai « tutto l' Epiro, fin quando non si collegò co' Macedoni. Ar- « riba uno di quei re educato in Atene per mettere limiti al- « l' autorità reale, stabilì un senato; i re giuravano a Giove « di regnare secondo le leggi, i rappresentanti del popolo, di « rendere il regno conforme a quelle. »

Nella storia generale d' Italia scritta da una società di amici sotto la direzione del dotto Pasquale Villari, per *Fr. Bertolini* stampata verso il 1877, troviamo quanto segue sul conto di quei Pelasgi dai quali ebbe origine l' Italia, senza mai venire ad una seria e concreta soluzione su la lingua e natura di quei popoli; sicchè non appartandosi dalle confuse ed oscure opinioni degli antichi scrittori, l' origine dei Pelasgi rimane per essi un mistero. « Se interroghiamo, dicono i suddetti scrit- « tori, le antiche tradizioni sui prischi abitatori d' Italia, tro-

Digitized by Google

« viamo che esse li fanno derivare da due sorgenti diverse. « Le une li fanno venire di Grecia, le altre li vogliono nati « in Italia stessa. Esse partono adunque da due opposti sistemi « dall'immigrazione, e dall'autottomismo o indigenato. Gl'im- « migranti di quelle sarebbero i *Pelasgi*, gli autottoni di queste « sarebbero gli *Aborigeni* ».

E più appresso restringendo l'argomento circa la venuta dei Pelasgi in Italia se ne escono nei seguenti termini: « Ora quale « è il significato storico della tradizione della venuta dei Pe- « lasgi in Italia? per rispondere a questa domanda conviene « innanzi tutto chiarire chi fosse *questo popolo primitivo*. È « nota la controversia che già da tempo agitasi fra gli storici « di Grecia e d'Italia antica intorno questo subbietto. Princi- « palmente cagione di essa sono due luoghi oscuri e contra- « dittori di Erodoto; nell'uno ei dice che i Pelasgi e gli elleni « erano stranii l'uno all'altro; e nell'altro ei fa comparire « gli elleni come propagine dei Pelasgi. È naturale, che secondo « si adatti l'una o l'altra di queste versioni, la illazione che « se ne tragge riesce affatto diversa. Oggi però mercè i pro- « gressi della linguistica la questione può ritenersi quasi inte- « ramente risoluta e l'Ellenismo dei Pelasgi viene ammesso « dalla maggior parte dei critici moderni, da Niebur che pa- « ragona la relazione etnica dei Pelasgi ed Elleni coi Polacchi « e Littuani, al Grote ed O. Müller e al Duncher, che consi- « derano gli Elleni come rampolli diretti dei Pelasgi. Quindi « la significazione di *uomini vetusti* ch'ei propongono del nome « sostituendolo alle molte altre più o meno strane che erano « state proposte dai loro predecessori. Ma se i Pelasgi furono « progenitori dei Greci, il significato storico della leggenda « della venuta dei Pelasgi in Italia si chiarisce da se. Esso « consiste nel dimostrare come le nazioni d'Italia e di Grecia « discendessero da un ceppo comune. E che ciò sia, i linguì- « stici studî ànno oggidì messo fuori di dubbio. »

La controversia che essi dicono di esistere già da tempo fra gli storici greci e d'Italia, noi secondo il debole nostro avviso in verità non la vediamo, perchè non troviamo la materia controvertibile ove potesse poggiare la controversia. Difatto, il

Digitized by Google

primo concetto di Erodoto espresso con le parole « i Pelasgi e gli Elleni erano stranii l'uno all'altro » ed il secondo « gli Elleni sono propagine dei Pelasgi, non potevano essere espressi con maggior chiarezza a meglio distinguere le due razze. Nel corso della sua storia Erodoto non una, ma migliaja di volte parlando dei Pelasgi, dice: « che erano popoli barbari e barbara la loro lingua, ed il suo giudizio à capo nella conoscenza prossima di quei Pelasgi, che come riferisce erano suoi contemporanei. Infinite volte pure fa menzione della invasione Cadmea nelle medesime regioni dove ab immemorabile trovavansi stanziati gli autoctoni Pelasgi, coi quali sono stati sempre alle prese e in continue lotte. Ora i Pelasgi, come ripetutamente abbiam detto, sono popoli di razza giapetica: i Cadmei o Fenicï di razza semitica o aramea: quindi popoli diversi, estrani gli uni agli altri. Dalla unione o fusione dunque de' Pelasgi, o uomini vetusti (che erano gli Albanesi) coi Cadmei o Fenicï ne vennero gli Ateniesi, poi Elleni e poi Greci, che a buon dritto possono benissimo ritenersi propagine o rampollo de'Pelasgi. Però nè il Bertolini nè la società degli amici scrittori della Storia generale d'Italia, nè gli autori in essa citati come a dire Niebur, Grote, Müller e Duncker, si son messi in pena di chiarire le oscurità intorno ai Pelasgi per determinare chi fossero, quale la loro natura ed il loro idioma, e indicare specialmente a qual razza dell'umanità appartenessero. Non pertanto non possiamo passare sotto silenzio, anzi sentiamo il dovere fare piena giustizia al merito dei suddetti scrittori per essersi elevati al di sopra di tutti gli altri da noi qui dietro passati in disamina in aver compreso il vero senso della parola Pelasgi senza forse aver avuto conoscenza dell' idioma *albanese,* al patrimonio del quale la detta parola appartiene. Ma, se da un verso per forza del loro valente ingegno essi hanno capito o intuito il senso della parola Pelasgi, dobbiamo dall' altro verso confessare di non aver essi nè etnograficamente nè filologicamente, nè etimologicamente esplicata la parola medesima, nè risoluto il quesito, di chiarire, cioè: chi fosse questo popolo primitivo: poichè intulre o capire il senso di un vocabolo, certamente non è definire la sua natura, o in-

Digitized by Google

dicare a quale idioma dei popoli del Globo appartenga. Ed ecco quindi il solito ritornello all' ordine del giorno: vale a dire le solite cose confuse dette dagli antichi scrittori, ripetute in più belle e adorne edizioni dai neoterici, che per deficienza di studii comparativi delle lingue antiche e specialmente dell' *albanese*, tanto bujore sparsero su la etimologia della parola *Pelasgi* e su la natura e lingua dei medesimi.

Abbiam letto l'aurea memoria su la lingua *albanese* del dottissimo Crispi G. zio dell'onorevole deputato Francesco Crispi, Professore di lettere greche nella R^a^. Università di Palermo, Rettore di quel Collegio italo-greco, e vescovo in partibus di Lampsaco e Sigeo per gli Albanesi di rito greco di Sicilia, stampato a Palermo nel 1831, e non possiamo che lodarci e restar ammirati del suo lavoro, per la ricchezza filologica ed etnografica con cui tratta l' obbietto così nuovo ed intrigato nella repubblica letteraria.

Esso con soddisfazione dell' animo nostro, conviene perfettamente con noi nel tema assunto, e del pari reputa di essere la lingua *albanese* una delle più antiche in Europa, dalla quale l' idioma greco trasse i suoi radicali, e la dichiara della medesima natura e forma della frigia e dell'antica macedonica per via di confronto di vocaboli dell' uno e l'altro popolo. Gli argomenti e le prove che adduce per affermare la sua sentenza a tal riguardo, sono a nostro parere incontrastabili tanto, che non possiamo fare a meno dal riportare qui appresso diversi brani della suddetta elaborata memoria. « D'una lingua « Esso esordisce, io qui parlerò poco conosciuta da' letterati, « perchè non ha avuto molti scrittori, la quale ha bensì un « alfabeto, ma, secondo il carattere dello stesso è ancora in- « determinato ed indeciso. Tuttavolta questa lingua è suffi- « cientemente estesa nelle regioni orientali, dove più provincie « ne fanno uso parlando. Dessa è l' *Albanese*, che la denomi- « nazione prende dall' *Albania* in che domina soprattutto, e « si diffonde poi per l' Epiro, detta perciò epirotica, e per la « Macedonia oltre ad altri Paesi, per li quali è sparsa, come « sono parte della Romelia, del Regno di Servia, e parte di « Bulgaria, della Dalmazia e finalmente si trova in molti paesi « di Napoli ed in quattro di Sicilia. »

Digitized by Google

È noto presso a poco in qual modo ebbero origine la Cronaca, la Storia e la Poesia presso l'umanità primitiva, quando la lingua, direm così, era ancor bambina; e come poscia avessero avuto sviluppo e perfezionamento presso la stessa. Volendo per esempio, quei primitivi popoli eternare la memoria di un caro parente, di un prezioso amico, di un eroe gloriosamente caduto in battaglia, ovvero di colui, che vivente si era reso celebre per virtù singolari, o per doti dell'animo rarissime, su la poca terra che copriva le ossa di quell'essere tanto caro in vita, piantavan una pietra o un legno sul quale incidevano o scolpivano un segno, una cifra, un giroglifico qualunque. Questo segno o cifra sculta nella, pietra o incisa sul legno ricordava alla posterità chi fosse colui che sepolto era sotto quella zolla. Non altrimenti che da questo fatto, secondo il nostro avviso, han potuto trarre origin prima la Cronaca e la Storia degli antichissimi tempi, le quali con l'andare dei secoli giunsero al perfezionamento ed alla finezza in cui oggi le vediamo.

I diversi fenomeni della natura, come l'avvicendarsi del giorno e della notte, il sorgere e tramontare del sole, l'apparizione di miriadi di stelle, il fulmine, il lampo, il tuono essendo per quei primitivi popoli un'incomprensibile mistero, perchè ignari di nozioni fisiche ed astronomiche, furono il primo incentivo, la prima movente che spinse la loro fantasia e la loro immaginazione all'origine della Teogonia e del culto per le Divinità inventate. Per mantenere poi viva la fiaccola della credenza verso le Deità, surse tra loro il bisogno di doversi una o più persone dedicare all'esercizio dei religiosi uffici a seconda dei loro rozzi riti. Quindi ebbero origine gli Oracoli, le Pizie e i Sacerdoti, che invasati dal furore di quella Deità che rappresentavano, solevano dare le risposte del Nume con sentenze, in due o tre versi informi, e forse anco senza ritmo: Ed ecco l'origin prima della poesia che col volger di migliaja di secoli giunse a darci l'Epopee, i Canti lirici, le Novelle, le Odi, gl'Idillii e le infinite svariate produzioni per le quali gli autori giunsero ad alta rinomanza.

Se l'uomo, come sul bel principio abbiamo alla lunga di-

Digitized by Google

mostrato, è stato dall'Ente Assoluto, a dovizia fornito di doni prodigiosi, e se a preferenza degli altri esseri animati esso va distinto per l'ineffabile prerogativa della ragione e favella, non è presumibile che a quest'essere siffattamente dotato fosse venuto meno la capacità o potenza di trovar modo come manifestare ad altri le sue idee o concepimenti interni, per via delle parole, e le parole per via di segni materiali a fine di farsi intendere o far pervenire i suoi discorsi anche a persone a lui lontane. Questi segni o cifre col progresso che l'umanità fece in ordine alla manifestazione delle sue idee, o imagini, al certo non rimasero stazionarie o nel primitivo informe stato; ma come da cosa nasce cosa, così da segno o cifra nacque altro segno, altra cifra fino al punto da rappresentare o descrivere la parola, copia materiale delle immagini o pensieri. Anche strano nella forma, quei primitivi popoli dovevano adunque avere una specie di Alfabeto. La scitala degli antichi Lacedemoni, (pelasgo-albanesi) le cifre del telegrafo ad asta e la stenografia antica e moderna, non sono che derivazioni o imitazioni più perfezionate dei segni o geroglifici, che i primitivi popoli costumavano segnare su la tomba dei loro prediletti estinti.

I Giapetici popoli del Caucaso adunque, che secondo le nostre dimostrazioni altro non sono, che Pelasgo-Albanesi, possedevano un Alfabeto: ma vivendo in tribù divisi, ed in tempi della più candida ingenuità, quando l'idea era sterile, il pensiero limitato a causa della rude primevità umana, senza nazionalita, senz'altra legge meno l'uso, siam proclivi a credere di non aver avuto nè letteratura nè letterati. Ed ammesso pure che l'avessero avuto, noi non possiamo sostenere tale sentenza, perchè mancando del tutto i documenti della storia, che è la vita dei popoli, il nostro giudizio su tal riguardo sarebbe sempre falso ed erroneo, come falso ed erroneo sarebbe, voler sostenere il contrario.

Non così è da conchiudere intorno ai Pelasgo-Albanesi di Europa, razza staccata da quella della vasta regione Caucasea, distinta posteriormente sotto varie e strane appellazioni, come fino alla noja abbiam ripetuto. Nei primi tempi della loro mi-

Digitized by Google

grazione presso le contrade orientali di Europa, pare chiaro che quei popoli avessero avuto un proprio e determinato Alfabeto, seco portato dal Ionio Asiatico dove i milesï popoli erano i più progrediti, e la storia che in quei tempi già cominciava a far capolino, prova che le Arti e le Scienze in molti punti da essi abitati fiorivano abbastanza. E siccome un vasto agglomeramento di popoli di una medesima natura, di uno stesso linguaggio e costumi, non è presumibile dedurre che vivesse in società confusa e disordinata, così sorge per noi la necessità di dover affermare, di aver esso costituito un embrione di nazionalità con una forma di governo dettato dalla sua primitiva ingenuità, e quindi aver posseduto una propria letteratura, della quale per le vicissitudini dell' umanità, non giunsero tracce ai nostri dì. Se non che, seguendo noi le più remote tradizioni ed evoluzioni dei tempi storici, osserviamo che ogni traccia del proprio alfabeto e della propria letteratura si perde giusto dopo la invasione fenicia, e la nazionalità albanese scompare dopo le terribili e sanguinose lotte sostenute tra Cadmei e pelasgo-albanesi, fino a che scacciati dai propri paesi, parte vanno a stabilirsi nelle regioni montuose della penisola ellenica, detti perciò Maliesi, montagnardi, parte risolvono di migrare in Italia ed altrove per congiungersi con gli altri connazionali molto prima di essi venuti ivi a stanziarsi. Dalle notizie ricavate dalla storia del primo periodo, si rileva che o Cadmo, o Cecrope, o Inaco furono inventori di sedeci lettere ed Erodoto asserisce di aver veduto a Tebe i caratteri alfabetici inventati da Cadmo lib. V, 58. 59. Nella Enciclopedia si legge che le iscrizioni scoperte nelle isole di Tera, oggi Santorino, e Melos, ora Milo nell'arcipelago, presentano le forme più antiche che finora si conoscono dei greci caratteri, e si sa, che coteste isole sono state Colonie fenicie. Però Lucano attribuisce a'Fenici per fino l'uso della scrittura, prima che fosse introdotto in Egitto il papiro, ed in conseguenza prima che Cadmo fosse venuto in Grecia ed avesse inventato le sedeci lettere greche. Rilevasi ancora dalla storia che l'alfabeto fenicio constava al pari dell'ebraico di 22 lettere. Or il tempo in cui il suddetto inventore in Grecia operava la por-

Digitized by Google

tentosa scoperta, pare che a capello coincida col tempo in cui i poveri Albanesi perderono il loro alfabeto e con l'alfabeto la gloria delle loro gesta, la libertà, la religione e quel che più addolora la propria nazionale appellazione! Ed ecco la ragione per la quale gli Albanesi non hanno un proprio alfabeto, e l'illustre Crispi, non s'inganna in sostenere la tesi, cioè: che gli Albanesi non posseggono un alfabeto determinato.

Omettendo noi di parlare intorno al Regno di Carano, uno dei primi Re degli antichissimi Albanesi, e dei posteriori Sovrani, diremo soltanto che dopo le più accanite guerre sostenute coi Fenicï, alfine riuscirono ai tempi di Filippo e di Alessandro il Grande a ristabilire una specie di nazionalità ricostituendo l'antico Regno di Macedonia formato in massima parte da Albanesi e la loro lingua in quei tempi, sappiamo, di aver preso vigore e preponderanza sino a divenire una lingua generalmente da tutti parlata, meno dai soldati ed ufficiali che parlavano la lingua Cadmea e non intendevano l'albanese, come gli stessi soldati albanesi non intendevano la lingua greca o Cadmea. Pur nondimeno non è stato a loro possibile di riacquistare il primitivo alfabeto tolto dai Cadmei, perchè la lingua dei Greci già era divenuta universale e studiata dai dotti del tempo e dagli stranieri, quindi dovendo essi scrivere qualsivoglia produzione dell'ingegno, servivansi di lettere di un alfabeto indeterminato o prestato o alla meglio escogitato, come oggidì si pratica dagli Albanesi d'Italia ed anche da quelli dell'Epiro, i quali si servono dell'alfabeto italiano e greco; quelli di Epiro si servono dell'alfabeto greco e turchesco.

Intorno alla lingua, costumi e natura degli Albanesi del Regno Macedonico, queste cose riferisce il nostro Crispi. « La « lingua Albanese adunque si attacca colla Frigia e colla pe- « lasgica, e per conseguenza ancora colla Macedonica, percioc- « chè molte furono le usanze macedoniche di stile Frigio, e « non pochi nomi geografici della macedonia sono gli stessi, « che furono nella Frigia, cioè d'indole del Frigio-albanese- « linguaggio: ed essendo certo, che in quelle contrade ai tempi « della Monarchia macedone, si parlava una lingua volgare

Digitized by Google

« niente intesa dai Greci, non senza ragione si può inferire « essere stata dessa la nazionale nel volgo di quel Paese, mentre tra essi pur non si usava e scriveva il greco per la comunanza cogli Elleni. Da Tucidide si ricava, che coltivandosi i Greci, abbandonarono non solo l'antica lingua (cioè « l'albanese) ma sì bene i costumi dei barbari. Consistevano « principalmente cotali barbari usi nel portare addosso il ferro, « le brachette, un abito corto, tonache di lino, collane aurate « e riccia cappellatura. Gli Spartani ed i Ioni continuarono in « siffatte costumanze sino agli ultimi tempi, le quali furono « poi dai Barbari del continente della Grecia, presso gli Epiroti ed i Macedoni conservate. Alessandro con barbarico lusso « portava nei conviti le sacre vesti degli Dei: ora cingea le « spalle della Clamide a color di porpora di Giove Ammone, « e metteva i calzari e si adagiava le corna di quel Dio, ed « ora compariva come Diana. Altre volte si abbigliava delle « vesti di Mercurio, poneva su la testa il petaso a grandi ale, « e teneva in mano il caduceo. Finalmente portava la pelle « del Leone e la clava a guisa di Ercole. » Vedi Ateneo lib. 12.

Plutarco nella vita di Alessandro, riferisce « che nella guerra contro Dario, Alessandro si armò del Collare di ferro e del Cimiero anche di ferro all'uso trojano.

I nomi geografici della Frigia, i nomi proprï e di città, con mirabile spontaneità trovano la ragione del loro significato nella lingua albanese. Moltissimi furono spiegati dall'illustre Crispi, e qui appresso noi citeremo quelli che più d'ogni altro reclamano l'attenzione dei dotti neoterici filologi.

« I Macedoni, seguita a dire Crispi, come discendenti dei Cureti della Frigia per via dei Pelasgi e Ceturiani detti così da *Chiethur* tosato, avevano introdotto il costume di tosarsi, ed inoltre i più distinti di loro, portavano la Clamide e la Cavsia come lo stesso Alessandro. I popoli della Frigia furono anche chiamati *Bryges* dalla loro calzatura. Or *Breches*, *Bryges* e poi *Phryges*, cambiando la lettera *B* nella sua affine *P* è derivato dalla parola albanese *Breches* Calze, donde i Celti dissero pure *breches*. *Brècche* dicono oggi gl'Inglesi; *Brocches* dicono i Bulgari, e *brog* dicono i Cimbri. Dai Frigii,

Digitized by Google

dai Celti e dagli Albanesi derivò ai latini *Braca*, e quindi agli italiani *Brache* e *Vrache*, e *Vraca* sorta di calzoni, dinota in dialetto napolitano.

« I Frigii Coribanti furono detti anche *Haberi* che come gli Iberi Asiatici, ebbero tal nome da *habòri* cioè nevosi, perchè i loro monti del Caucaso (voce anche albanese dal nome di *Cau*, *bue* e *cas* inflessione del verbo *Cam*, io ho, io posseggo, e dinota ferace di buoi, *Tauride*) sono pieni di neve che in idioma albanese si chiama *borë*: dal che ne venne la denominazione agl' Iperborei, ed ai Boriadi della Tracia. A nord della Macedonia, nell'antica Dardania pare, dice Malte-Brun T. 6 lib. 117 p. 156 sienvi montagne somiglianti alle Alpi, (e siam certi che Malte Brun intendea parlare delle Alpi bianche del Caucaso). Or in queste contrade che sono della *Alta* e nell'interno della Tracia, perchè fredde, gli antichi posero il soggiorno di *Borea* dall'albanese *bor*, neve, come si è detto di sopra, donde il monte Bora, che sta fra i maggiori alti piani e la media Macedonia, donde il vento Borea e ad un Re detto Borisio. »

« Gli stessi Coribanti, seguita a dire Crispi, furono denominati anche Gureti da gur o gkur, pietra, abitanti nelle pietre o in luoghi pietrosi, ed anche Cureti da cuar albanese che dinota mietere, alludendosi alla loro Κουρὰ, cioè, tosatura, come se si dicesse Cuareti. Le madri di costoro chiamavansi *mimallones* Μιμαλλὸνες *Plut.* vita di Aless. » Gli albanesi per dinotare Madre di grave età e maestosa dicono: *Mëmloscia o mëmgliòscia.* E per dinotare, Padre vecchio, maestoso, dicono: *Atlòsci o Atgliôsci.* Mimallones, secondo il nostro avviso non è che nome accrescitivo ed esprime bellamente l' idea che si annetteva alle madri dei Cribanti; cioè serie, gravi, maestose Madri.

« Le spose degli stessi Coribanti, portano il nome di *Bassare* dall' albanese *bascia o vascia* donzella, che nella *Lidia* furono anche le sacerdotesse di Bacco *Bassarèo*, nominate *Bassaridi*; » *Bassare* a noi sembra essere identico al vocabolo albanese *Vasciàre* e dinota che appartiene alle donzelle, o della Classe delle donzelle. Hanno gli Albanesi una delle più

Digitized by Google

belle rapsodie popolari, che incomincia: *Vàsc ebùckura ghadhiare* ecc. o fanciulla avvenente e vezzosa.

Illione, come dottamente osserva Malte-Brun, Tom. VI, L. 119 pag. 253 in albanese idioma significa luogo elevato, e noi sappiamo che la città d'Ilio era situata sopra alta collina. Il monte Ida fu così detto perchè acquoso, quasi *udeo* da *Ue*, *Uen*, acqua, donde poi ne nacque ὕδωρ. Si sa che da quella montagna un tempo scaturivano quindici fiumane. « Gli abi- « tanti della Vistola, riferisce *Malte-Brun*, furono detti Venedi « o Venedae, Wendi dalla voce albanese *Ue*, *Uen* acqua. » Si potrebbero anche Udei appellare come furon chiamati *Vedi* ed *Uedili*, *Dattili Coribanti*, perchè abitanti degli acquosi monti Idei.

« Lo Scamandro, seguita Crispi, così fu detto quasi Scombandro che deriva dai balzi, poichè *Scomb o Schëmb*, in albanese dinota balza e perciò Scombandro significa *balzoso*. Quindi è che da Omero Ili. 22 ver. 148 vien dato a quel fiume l'aggiunto di Δινήεντος, vorticoso, perchè sbalzando gonfiava l'onde e scorreva a cavalloni. Simoenta o Symuenta non è difficile riferirsi a voci albanesi. *Sùm*, *o sciùm* vuol dire molto ed *uen* acqua e *nde* significa *in* o *dentro*. Simoenta dunque significa un fiume che ha dentro acqua; ed in effetto doveva contenere più che lo Scamandro, perchè sorgeva più alto. Lo stesso Omero Ili. 22 v. 147 parla delle due scaturagini ove arrivarono Achille ed Ettore, mentre l'uno dall'altro veniva inseguito. Sono quelle dette dallo stesso Poeta, Κρουνὶ; ed io credo che in crua sieno due parole, cioè: *crea* capo, e *uan* acqua, per significare un capo d'acqua. Omero dunque con quelle parole Κρουνὼ δ'ἵκανον καλλιρρόω, ha voluto dinotare il nome proprio di quel luogo « arrivarono ai due bello scorrenti capo d'acqua ». Ed in fatti poi soggiunse in lingua greca..... ενδα δὲ πηγαὶ — Δοιοι ανάισσουσι Σκαμάνδρον δινήεντος. Quinci due fonti (bracci d'acqua) sbalzano dal vorticoso Scamandro. »

« La Cappadocia, ch'era nella Frigia veniva detta *Caphtora* poichè abbondava di melecotogne, dalla voce frigio-albanese *Kàftùa*, mangia cotogne; o meglio *Haftua*, che abbonda di cotogne, possiede cotogne. Così la *Misia* paese asiatico, che

Digitized by Google

all' oriente confinava colla Frigia, esprime *Polledra* nera, *Mëshi-eshia* o solamente *Mëshia* polledra femminile di *Mëshi*. Il nome del monte Caucaso è di significazione albanese cioè, *Càu*, il bue analogo al monte *Tauro*. *Tèr* in albanese; *Taurus* in latino; Ταυρος in greco, *Toro* in italiano. Il mare Caspio ha la sua denominazione dal Caucaso, poichè il Caucaso s'inalza tra il mare Eusino ed il Caspio. Come dunque Caucaso deriva da *Càu*, così pure Caspio riconosce *Càu* pel tema del suo nome. Al mezzogiorno del mar Caspio erano i Parti i quali forse furono così detti da *barth* bianco. »

I nomi proprii, quello delle regioni, città, paesi e monti ripetuti nella Macedonia e nell' Epiro, ed oggi in uso presso gli Albanesi dell' Italia meridionale, provano abbastanza che i popoli dell' Asia, del continente Ellenico e dell' Italia del mezzogiorno appartengono ad un medesimo stipite, avendo natura, indole e lingua comune. La lingua dai medesimi parlata, se ne togliete i vocaboli alterati dai Fenici ed altri importati da popoli di diversa lingua, il jato con cui vengono pronunciati da altri Albanesi a causa del clima, l' inflessione e l'enfasi di talune vocali, potrebbe dirsi una medesima cosa, perchè gli Albanesi dell' Asia, della Macedonia, dell' Epiro, della regione Illirica e dell' Italia del Sud, comunicando le loro idee nel proprio idioma fra loro pienamente e chiaramente s' intendono. Tutta la difficoltà incontrasi nello scrivere la loro lingua, poichè come si è detto, non avendo alfabeto determinato, si servono di quello dei popoli co' quali sono in contatto, e nei cui possedimenti trovansi stanziati. Gli Albanesi d' Italia, per esempio, si servono in massima parte dell' alfabeto italiano; quelli del continente ellenico dell' alfabeto greco: quelli che ora trovansi sotto l' impero turco, si servono delle lettere dell' alfabeto turco, o di quelle delle altre lingue che sono più note e più preferite, come sarebbero la greca, la francese, la tedesca e la classica latina. Il dotto scrittore nostro amico e connazionale Girolamo De Rada nelle varie opere sue, si è servito dell' alfabeto italiano e di poche lettere dell' alfabeto greco. Monsignor Crispi ha fatto uso dell' alfabeto albanese del Padre Francesco Maria da Lecce, nel quale sono 18

Digitized by Google

lettere dell'alfabeto italiano, cinque o sei che partecipano dell'alfabeto greco. *Th. A. Paschide* scrisse pure un opuscolo intitolato, οἱ Αλβανοι καὶ τὸ μελλον αυτῶν εν τῶ ελλυνὶσμῷ; *gli albanesi e il loro avvenire coi Greci*, nel quale con vasta erudizione tratta dell'origine degli Albanesi e Greci. Detto opuscolo stampato in Atene nel 1879 fu tradotto in lingua albanese da Giovanni Darda ed Elia Orologà. Detta traduzione perchè scritta con caratteri dell'alfabeto greco si rende inintelligibile alla generalità degl' Italo-albanesi abituati a scrivere le cose albanesi con caratteri dell' alfabeto italiano. Un' altro dottissimo opuscolo di Wassa Effendi albanese turco, intitolato studii sull'Albanìa e su gli Albanesi, stampato in Costantinopoli 1879 pubblicato in lingua francese forse per non servirsi dell' alfabeto turco, chiaramente dimostra che gli Albanesi altri non sono che i discendenti dei voluti Pelasgi. Dalle su esposte ragioni chiaro apparisce come i Pelasgo-albanesi, tanto asiatici che europei, riguardati da tutti gli storici antichi pei primi inventori di arti e scienze avessero posseduto un proprio alfabeto ed una propria letteratura. Del rimanente poi i linguistici moderni coi nostri deboli lumi loro forniti potranno manifestare al mondo letterario con miglior risultato la verità delle nostre asserzioni. Intanto noi seguiteremo a racimolare nella memoria del Crispi quelle notizie che serviranno a portare maggior luce al nostro assunto.

« Il nome Frigio *Pelops* è composto da due voci albanesi *Pèl* cavalla, e *lòps* vacche: per dinotare le ricchezze di *Pelope*, che consistevano in cavalle e in vacche (αρχαῖον ὄντα πελοπα βὰρβαρον φρὺγα. Sofocle nell'Ajace fleg.) poichè le dovizie dei più antichi furono il bestiame come quelle dei Patriarchi. Il nome di Priamo quasi Pariamo proviene da *Pàr* che vuol dire *Prima*, voce analoga al παρὰ greco innanzi, a denotare un Prevosto od un Sovrano; e dalla parola stessa derivar dovette ai latini *Primus* quasi *Parimus*. *Paride* è un vezzeggiativo albanese cioè *pàrithi*, o *parîòi* il primetto o il piccolo principe, per significare un figliuolo di un re, nella di cui corte Alessandro del divino aspetto (θεοειδὴς, in Omero) figurava per grazia e bellezza. *Gùros* o piuttosto Gluros in frigio significa un masso

Digitized by Google

d'oro, parola rimasta agli Albanesi *Gùr gkùur* pietra, masso, sebbene non d'oro. »

Moriscos era l'otre di Bacco. Si vede che deriva da *rusch* uva in albanese, e l'otre nella stessa lingua si dice *rëscich.* Il re dei Coribanti aveva nome *Ballin* (βάλλην), dall'albanese *Valà o Vlà* fratello.

Nè strano sembrar dee se quei primitivi popoli distinguevano il loro capo col nome di fratello, poichè ciò prova l'innocenza degli uni ed il candore ed ingenuità dell'altro, come si legge nella storia di America prima dell'invasione degli Europei i quali con la civiltà loro staccarono il capo, o il re dal contatto dei popoli, e introdussero presso gli stessi la malizia ed una colluvie di mali e miserie.

« Finalmente, seguita Crispi, aggiungo la frigia voce *Durion* legno, che gli Albanesi dicono *Druri* o *Drurin.* Questo vocabolo si è reso celebre per lo Cavallo trojano, opera di *Epeo* e di *Minerva.* Omero nell'Odissea lib. 8 v. 492 e 493 καὶ ἵππου κόσμον ὄεισον Δουρατέου, τὸν Επειὸς εποίησεν σὺν Αθήνη. »

« Ricordiamo qui due altre voci arrecate da Malte-Brun lib. 119 pag. 232. L'una è *Uedy* fiume che merita la nostra attenzione, poichè i poemi Orfici denotano con esso l'acqua e rassomiglia molto a *Ue, Uen* degli Albanesi, consimile alla voce frigia βεδυ. *Clemens Alexandrinus post Didymum ait, Phryges aquam vocare* βὲδυ *quodque Orpheus et Dion usurparint eandem voce hac significatione.*

L'altra voce è *Larthes*, che significa *Casta dei Signori* in Etrusco. In albanese *te larthet* vuol dire, quelli che sono in alto posto, da *làrth* alto. » Non la finirei, ripete Crispi, se tutti volessi qui riferire i nomi geografici della Macedonia includendovi l'Epiro e l'Albania, poichè secondo *Strabone* tutto quel tratto di Paese sino a Corfù veniva appellato Macedonia. Ne rapporterò alquanti sufficienti al caso nostro.

« Oltre il Monte *Bora* di cui antecedentemente si è parlato, avvi nella Macedonia una montagna detta *Scomius* ora *Dupindcha.* La sua denominazione è frigio-albanese da *Scomb* e *Schëmps balza.* Lo *Scordus* anche esso è un monte nella Macedonia e trae la sua origine dai suoi picchi addentati signi-

Digitized by Google

ficando *Card* e *Scarra*, una sega sierre (Q. Curzio lib. 117). Il fiume della grande valle di Vojussa chiamasi *Uedis* che prende il suo significato per antonomasia dalle acque *Ue*, *Uen*. *Pella*, *regia dell' antica Macedonia* ove nacque Alessandro il Grande detto perciò *Pellèo* e vale *Cavalla*. Ebbe il nome di Cavalla per onorare il nome di qualche giumenta, come bucefalia fu detta un' altra città dal famoso *Bucefalo* d' Alessandro, o perchè in essa Città si nutrivano cavalli, onde a ragione le fu dato quel nome. Καὶ πὸλιν ὠικισας ἔπ'αυτῷ παρὰ υδὰσπην βουκεφαλίαν προσηγὸρευσεν.

Ebbe la Macedonia una Città nominata *Beria* o *Veria* estiva o vinosa perchè può derivare da Vera està, o da *Verë* Vino. Sciatos è isola del mare Egeo tra l'Eubea e la Tessaglia, e prende la denominazione da *Sciat*, *ϛappa*, forse dalla sua forma.

Balle è il capo di una piccola rete di monti in Dalmazia, da *bal* che in albanese significa fronte, la parte anteriore del capo. E Dalmazia stessa quasi Dielmazia, vuol dire il paese dei giovani, da Dièlm, giovane: e Diàlmaz giovinastri. « Noi propenderemo a credere che Dalmazia constasse dai due elementi albanesi *Diàl*, *giovine e Mathia*, *grande adulta. Dialmatia* quindi dinoterebbe dell'*adulta gioventù*.

La vita dèi popoli e delle nazioni sta in ragione inversa col tempo e coi secoli. Le lor gloriose gesta arrivano sino al punto culminante e poi declinano e tramontano lasciando di loro appena una debolissima rimembranza alla posterità. Il tempo intanto, che è l'avvicendarsi successivo delle azioni umane, il giro costante degli anni, dei mesi e dei giorni, rimane eternamente sotto l'impero immutabile delle leggi della natura, e raccoglie instancabilmente il tributo dei popoli medesimi. Fu un tempo in cui la Macedonica potenza giunse a toccare l'apogèo della gloria militare e diede luminose prove di civiltà, di scienze ed arti a tutti gli altri popoli delle limitrofe regioni; ma il suo progresso arrivato all'auge della rinomanza, fu seguito dal decadimento, ed alla sua decadenza tenne dietro la trasformazione, ovvero il deperimento. Riscossero i Macedoni l'ammirazione e la stima dell'Asia, che fu la culla

Digitized by Google

de' loro proavi, e dell' Europa, come la riscossero i Romani una volta padroni del mondo; ma il tempo di perenne sopravvivenza coprì coll'oscuro velo dei secoli la lor gloria. Sotto questo punto di vista la Macedonia reclama la più seria considerazione dei dotti filologi, per vedere se la sua appellazione sia di primevità, ovvero una invenzione dei posteri per ricordare soltanto i fatti clamorosi compiuti in certi determinati tempi, e coprire d'obblio gli altri avvenuti in epoche molto assai remote.

In considerazione di tutto ciò, siam venuti alla determinazione di credere che la prima e più grande ondata di popolo uscito dalle Porte o Passo delle Alpi bianche del Caucaso per entrare in Europa, sia stata quella che prese stanza in quella regione del continente ellenico da lo stesso popolo nominato *Emathia*, e che molti secoli dopo il suo arrivo colà, prese la nuova appellazione di Macedonia.

Siffatto popolo, distinto in numerose tribù allargandosi per quella vasta regione, la divise in tanti spartimenti, o secondo noi, in tante provincie, e ad ognuna diede nel proprio idioma una particolare denominazione. Questi fatti comunque fossero entrati nel dominio della Storia, e in certo modo sanzionati dall'antica etnografia e filologia, pur tutta via coi nostri studii procureremo di metterli in punto di vista molto più chiari e più dilettevoli e convincenti.

Le nostre filologiche osservazioni portate su la parola Macedonia, provano che non sia voce dell'idioma albanese, come dovrebb'essere, se tale nome quei primitivi popoli di natura e lingua albanese, avessero imposto a quella regione. In fatti dalle antichissime storie e geografie, abbiamo appreso che la *Pieria, la Peonia, l'Elimea, la Tracia, la Malea, l'Emazia e Farsalia* erano i nomi che le suddette tribù pelasghe avevano imposto alle succennate divisioni o provincie, ed ognuno di detti nomi nella lingua albanese trova la filosofia del suo significato o la ragione della cosa.

È del pari provato che sotto l'appellazione di *Emathia* andavan comprese tutte le divisioni, spartimenti, o provincie, ed *Emathia* era per così dire un sol tutto che comprendeva

Digitized by Google

le sue parti, come si legge nel Dizionario di sette lingue del Facciolati: *Emathia a poetis pro tota Macedonia item pro Thesalia et Pharsalia usurpatur*: e come si legge ancora presso Virgilio L. 1, Georgica ver. 491 e 492. La parola Emathia in idioma albanese dinota, la *Vasta*, la *Grande*, cioè, regione. Emathia quindi ha dovuto essere il primitivo nome, che quei popoli vetusti diedero a quella regione, che comprendeva tutte le altre divisioni o provincie.

La metamorfosi di Emathia in Macedonia, non ha potuto avvenire se non in tempi posteriori a Carano il quale fu uno dei primi sovrani dell'Emathia, e molto prima di Filippo e di Alessandro il Grande, quando la lingua albanese era in decadimento, e la fenicio-greca progredita, era in generale divenuta la lingua dei dotti.

Ora se la voce *Emathia* appartiene all'idioma albanese, è logico dedurre, che i nomi imposti dalle Tribù alle divisioni o provincie, siano del pari appartenuti al medesimo idioma come qui appresso dimostreremo. *Malea* o *Maliesi* era una provincia senza dubbio abitata da Albanesi, nella lingua dei quali dinota *Montagna* e *Montanari*: onde gli Albanesi per dinotare, io sono uomo della montagna o montanaro dicono: *U jàm bùr màlies* o *màglies*.

Pieria, nella sudetta lingua dinota: dove si beve, si respira aria — respiratore respiratrice di aria: ed è voce composta dal verbo *pi*, che i greci dicono πίνω - io bevo, e da *eria* aria. Lasciamo che il dotto lettore immagini qual vita incantevole si respiri nella *Pieria* dove le *Muse*, maestre del cuore e della mente umana, avevano la principale loro sede!

Tracia, significa la robusta, la gigantesca, e la ragione trovasi nell'antica tradizione, la quale vuole che la Tracia, fosse stata abitata da gente colossale, di gigantesca statura, onde i Ciclopi della Tracia.

Elimea, vuol dinotare la felice la beata: onde gli Albanesi ordinariamente dicono: *Elimia o Eglimia ti copiglie. Beata felice te giovinetta.*

Tessalia, significa presso il lido, nel littorale, cioè posto al lido o contiguo al mare. *Te-sχàli dètit ësct emìir gkièla*: nel

Digitized by Google

lido del mare è migliore la vita. In fatto, è provato che la parte orientale tutta della Tessaglia sia cinta dal mare Egeo. *Thessalia pars ampla Regni Macedoniæ quanquam distincta à Macedonia propria ad sinum Pelasgicum et maliacum ab oriente mare Ægaeum etc.* come leggesi nel citato Dizionario del Facciolati.

Intorno al vocabolo *Farsalia*, troviamo opportuno riportare le testuali parole che al riguardo scrisse Girolamo De Rada nel suo Opuscolo Antichità della Nazione Albanese: « Un Al-« banese, ei dice, riconosce nel composto Farsalia le due voci, « *afër*, vicino; e *ʒhali* lido, intendendo come dagli indigeni « fosse così chiamato il luogo prossimano al mare. »

Una prova più splendida e più recente intorno alla verità delle suddette nostre asserzioni, la troviamo nell'Opuscolo politico scritto dal valoroso e dotto Albanese Wass Effendi, il quale come giudice più competente della storia contemporanea degli Albanesi in generale, merita tutta la fede possibile dai lettori. « Al nono secolo, Ei riferisce, quando i tempi fa-« volosi avevan di già cominciato a cedere il posto alla sto-« ria, noi troviamo un Carano il quale partito da Argo andò « a stabilirsi in Ematia, e gittò le fondamenta del Reame « Macedonico. Questo Carano era un discendente di Ercole, « verisimilmente un discendente di quei Pelasgi la cui ori-« gine perdesi nella favola. Non potendo rimanere in Argo, « occupato come noi abbiam detto da Danao prima, e proba-« bilmente da altri in seguito, egli andò a cercare un Asilo « nell'interno e si stabilì in Ematia. Egli è dimostrato, che « prima di quest'epoca il nome di Macedonia non esisteva « punto. Dunque a dire di tutti gli antichi storici questa « Ematia fu il nome primitivo della Macedonia ed appunto « quest'Ematia deve essere considerata come il limite e la Culla « di quel reame che in appresso divenne così potente e glo-« rioso. Or in origine l'Ematia non poteva essere che quel « paese situato nelle montagne dell'Albania tra *Dobre*, *Croya* « ed i *Miriditi* che anche oggidì chiamasi *Math e Mathia*. « Il nome di Macedonia non fu dato che più tardi al paese « che Alessandro il Grande illustrò col suo genio militare. »

Digitized by Google

Pria di chiudere la disaminazione di quei luoghi delle opere degli antichi e moderni scrittori, che scrissero intorno ai voluti Pelasgi, addurremo una ultima citazione di *Erodoto*, il quale a pagina 108 del libro VIII. della sua storia colla massima chiarezza afferma che i popoli ora detti *Ateniesi* non sono che pelasgo-albanesi, con le seguenti testuali parole da noi voltate in italiano: « Gli Ateniesi, mentre i Pelasgi tenevano il paese « ora detto Grecia, erano Pelasgi, e nominavansi *Cranai*, dal « loro capo: sotto il Re *Cecrope*, furono detti *Cecropidi*, e sotto « *Eretteo* cangiarono nome e furono chiamati *Ateniesi*. » Possiamo quindi come corollario di tutte le nostre dimostrazioni e di tutte le testimonianze autentiche qui riferite, conchiudere che gli Albanesi furono i fondatori dell' antica Atene, i quali per politiche vicende e per vicissitudini umane sono stati sotto mille ed inqualificabili denominazioni distinti. Intanto fa veramente maraviglia come al presente, dopo migliaja di secoli, esistesse nell' antica Atene e proprio al quartiere denominato *Placka o Pgliacka* un avanzo di quegli antichissimi popoli i quali mangiano, bevono, vestono il costume antichissimo pelasgo e parlano l' idioma albanese ed il greco insieme, nella stessa guisa degli albanesi d'Italia, i quali vestono all'albanese, hanno costumi, indole e lingua albanese dopo cinque secoli che si trovano in mezzo agl' italiani e parlano ancora l' italiano. Che tale notizia non sia un parto della nostra fantasia preoccupata troppo dall' obbietto in discussione, ci gode l' animo di trascrivere qui sotto un documento fattoci appositamente venire da Atene, il quale comprova e afferma irrefragabilmente l' esistenza in Atene del su menzionato quartiere *Placka*, voce che in Albanese dinota antica, cioè l' antica parte della città; onde gli albanesi dicono: *jona plack o pgliacka ghòor*, la nostra antica città, e siffatto quartiere è abitato da Albanesi, i quali sono i posteri di quei pelasgo-albanesi fondatori della città medesima. Nel giornale greco Στὸα stampato in Atene addì 3 luglio, πὲμπτη, giovedì, 1880 si leggono le seguenti testuali parole: Η ἔν τῆ συνοικία Πλὰκα επὶ τὴς οδὸυ Αδρίανοῦ μεγὰλι οικία καὶ ἥ συνεχομὲνη αυτὴ μικρὸτερα οικιὰ τὴς Κυρίας Κίγκ. ενοικιὰζονται ἥ καὶ πωλοῦνται.

Digitized by Google

Che cosa sia siffatto quartiere *Plàcka*, da chi abitato e di qual natura siano i suoi abitatori, il lettore lo apprenderà nella seguente lettera del nostro egregio e dottissimo amico professore A. J. K. datata da Atene 10 luglio 1880.

« Il quartiere di Atene πλάκα, è sotto la pendice boreale della « cittadella. La strada principale è quella dei *Tripodi* τῶν « τρίποδων. Ufficialmente però non è scritto in qualche parte « delle sue strade il nome di πλάκα, perchè denominazione « antichissima, e tutto il popolo ateniese nelle sue conversa- « zioni non riconosce altro nome: come da voi, per esempio, « in Napoli chiamate Via Roma la principale strada che tutti « i napolitani continuano a chiamarla coll'antico nome di « Toledo, nome storico. Gli abitanti del quartiere *Plàcka* « πλακυώται sono i veri Ateniesi (cioè i veri Pelasgi secondo « *Erodoto*, ed i veri Albanesi secondo le nostre dimostrazioni.) « Detto quartiere à strade irregolari; e fu come il nucleo dove « vicino ad esso venne edificata la nuova e grande città di « Atene. Quarantacinque anni fa, dopo l'arrivo di Ottone Re « di Grecia indipendente, è stata dichiarata Capitale del nuovo « regno, ed ivi si rattrova ora il palazzo reale con la corte. « Da quell'epoca di anno in anno vieppiù si va aggrandendo « e fa progressi in lusso, in estensione ed in scavazioni. Ivi « si trovano i più preziosi monumenti, e si erigono di altri « nuovi. Deputati, personaggi politici, studenti, impiegati, ar- « tisti e diversi lavoratori di altri paesi della Grecia e del- « l'Oriente si affollano in questo Quartiere; e mano mano poi « si stabiliscono. Anche molti ricchi greci sotto la Turchia, « visitando Atene, e trovando nel Quartiere *Placka* πλάκα i « maggiori divertimenti che non trovano in altre città del- « l'Oriente, si decidono a stabilirsi colà; sicchè gli abitanti « della nuova Atene, oggi ascendono a sessantacinque mila, « che dal 1833 concorsero ivi a folla da tutte le contrade « greche e formarono in massima parte l'aristocrazia, vestiti « in costume europeo.

« I soli Ateniesi che vestono il vero costume greco cioè la « bianca fustanella ed il bizzarro soprabito di lana così detto « *gliaka* (ed in albanese giàka) non sono che gli abitanti del

Digitized by Google

« su nominato Quartiere *Plàcka*, presso il quale si trovano la « maggior parte dei monumenti della rinomata antichità, og- « getti di molto studio. Il detto quartiere è unito alla nuova « Atene senza distanza. I *Plakioti* πλαχυῶται parlano la lingua « albanese, però intercalano di tanto in tanto parole greche e « soprattutto nei termini che esprimono cosa di alta sfera, e « nella nomenclatura ufficiale. La loro lingua con queste frap- « poste parole, è affatto incomprensibile agli altri greci. Essi « però conoscono mediocremente bene anche l' idioma greco.

E seguitando l' onorevole nostro egregio amico K., più appresso nella sua lettera soggiunge: « Mirabilmente consona « il Quartiere πλὰκα e i suoi abitanti πλακυῶτοι, con una città « dell' Ellesponto nell' epoca di Erodoto Πλακυὰ, di cui gli abi- « tanti si chiamarono πλκυῶτοι, i quali secondo la sua testimo- « nianza (Lib. I. § X) erano Pelasgi e parlavano una lingua « barbara differente da quella dei circonvicini greci ».

Dalle storiche e filologiche nostre disquisizioni, portate innanzi secondo il metodo dall' immortale Vico insegnato, a chiare note risulta che il popolo albanese ben abbia il diritto di contendere ad ogni altro popolo di Europa, il primato dell' antichità e dello incivilimento: laonde, se l' innato nostro amor di patria non ci farà tanto velo all' intelletto, facciam voti che gli Albanesi, ora sparsi per tutta la Terra, possano quando che sia riunirsi in nazione autonoma, forte e potente: e come la loro lingua, abbiano il primato per virtù e vera libertà su tutte le altre che signoreggiano nel mondo.

Il tempo col progredire dei secoli molte umane grandezze abbatte e trasforma, e molte cose piccole ed umili con l'opera sua incessante ed energica, va ingrandendo, ed innalzando. Quindi è che sotto tal riguardo, forse gli Albanesi non senza ragione potranno dir del Tempo distruttore e vivificatore insieme:

> **Diede, che che si fosse a lui Vittoria**
> **Rimase a noi d' invitto ardir la gloria.**
> TASSO — *Ger. Lib. Cant. 4. Sta. 15.*

Digitized by Google

Digitized by Google

POCHI NOMI PROPRII

della Lingua Pelasgo-Albanese isofoni ed isosomi

A NOMI PROPRII

DEL DIALETTO NAPOLITANO

Nomi Pelasgo-Albanesi	Nomi del dialetto Napolitano
Betta: Elisabetta	Betta· Elisabetta
Bgliuscia: Isabella	Belluccia: Isabella
Gianni e Iagni: Giovanni	Gianni: Giovanni
Micku: Domenico	Miccu: Domenico
Nciccu: Francesco	Ciccio: Francesco
Ncicca: Francesca	Cecca: Francesca
Ngnesza: Agnese	Ngnese: Agnese
Ntònni, o Nue: Antonio	Ntuono. Antonio
Renzi: Lorenzo	Rienzo: Lorenzo
Rina: Caterina	Rina: Caterina
Rita: Margherita	Rita: Margherita
Turi: Salvatore	Tore o Turo: Salvatore
Coletta· Nicoletta	Coletta: Nicoletta

Digitized by Google

QUADRO

DI VOCABOLI DELLA LINGUA

confrontati con gli altri isofoni

Greca, Latina, Francese, Tedesca,

Albanese-Italiano	Greco—Italiano	Latino-Italiano	Francese—Italiano
A	A	A	A
Ajiri, ed era o ira: aria	Αὴρ, ed accusativo Ἀέρα: aria	Aer, eris: Aria	Air: Aria
Anësz: Aneci	Ανισον: aneci	Anisum, i: aneci	Anis: aneci
Afër: vicino	— —	— —	— —
Agonìi: Agonia	Αγωνία: Agonia	Agonia, ae: Lotta angoscia	Agonie: Agonia
Anangkhii: Necessità	Ἀνάγκη: Necessità	Anancaeum: gran bicchiere di vino che nelle gare dei bevitori si doveva necessariamente bere	— —
Angkòn: Angolo	Αγκὼνη: angolo	Anconis: regolo a guisa di angolo ed Angulus, i: Angolo	Angle: Angolo
Alëni o Agliëni: abbandonato solitario	— —	— —	— —
Àckuli: gelo, giaccio	— —	Aquilo, onis: Aquilone borea	Aquilón: Borea
Hàa: mangia, ed Hegàa	χἀφτω: io Mangio	Edo, is: Mangiare	— —
Archjiatrùa: primo medico	Αρχιατρὸς: Primo medico	Archiatrus: Proto medico	— —
Àra: messe matura ed immatura	Αρατρὲυω: lavorare, donde aratro	Aro, as: Arare	— —

Digitized by Google

SINOTTICO

PRIMITIVA PELASGO-ALBANESE

ed isosomi delle lingue:

Inglese, Slava e Dialetto Napolitano.

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
A	A	A	A
Arie: aria	Àir, o aer: aria	— —	Aria: Aria
Anis: aneci	Ànise: aneci	— —	Anisielli: aneci ed Anese
— —	Afore: avanti, innanzi e After: appresso	— —	— —
— —	Agony: Agonia	— —	Gonia: Agonia
— —	— —	— —	— —
— —	Angle: Angolo	— —	— —
— —	Alòne: solo, solitario	— —	— —
Hagel: grandine	Aquilon: ghiacciuolo	— —	— —
— —	Eat ed eaten: mangiare	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Àrt: produzione, arte	Αρτὺω e αρτὶζω: comporre, perfezionare	Ars, tis: Arte	Art: arte
Apàar ed epàar: veduto veduta, apparso	— —	Appareo: Apparire	Paraître: apparire
Arvur: arbore, albero	— —	Arbor, oris: albero	Arbre: albero
Àar: oro	— —	Aurum: oro	Or: Oro
Affròscmia: approssimazione	— —	Approximo: Approssimare	Approcher: avvicinare
Àmma ed Ëmma: Madre	— —	Amo, as: Amare	— —
Antipatii: Antipatia	Αντιπὰθεια: Antipatia	Antipathia, ae: Antipatia	Antipathie: id.
Artèria: Arterie	Αρτερὶα: Arteria	Arteria, ae: arteria	Artere: arteria
Anangkàsu: Sollecitati	Αναγκὰζω· Io sollecito	— —	— —
Aliema e Agliema: Unzione	Αλὲιμμα: Unzione	Allino, is, evi, *allitum*: ungere	— —
Anèmi: Arcolaio, Guindolo	Ανὲμη· Arcolaio guindolo	— —	— —
Apnii: Mancanza di respiro	Απνοὶα: Mancanza di respiro	— —	Apnèe: mancanza di respiro
Att, Atti e Tatta: Padre	Αττα: Padre	Atta, indeclin: Padre	— —
Argaglia: Telaio per tessere	Αργαλιὸ: strumento o Telaio per tessere	— —	— —
Anafòra: Devozione, memoria	Αναφορὰ: Devozione memoria	Anaphora, ae: ripetizione, e per traslato ricordo	— —
Àvul: Vapore	Αὖλος· Immateriale	— —	— —
Àft: Infiammazione	Ἀφτω: infiammo	Aphtae, arum: afte	— —
Arpii: Arpia	Ἀρπυια: Arpia	Harpya: Arpia	Harpie: Arpia
Asctin, accusat. da àsct: Osso	Οστὸυν: Osso	— —	— —
Arpagùa: Rampicone, Uncino	Αρπὰγι Arpione	Harpago, onis: rampone	— —
Arck: Arco	— —	Arcus, i: Arco	Arc: arco
Àarr: Noce	— —	— —	— —
Argkhiëent ed Ergkhiëënt: Argento	Αργὺριον: Argento	Argentum, i: Argento	Argent: argento
Anàma: vino	Ανὰμα: Vino	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	Art: Arte	— —	Arte: Arte
— —	Appear: apparire	— —	Apparere: apparire
— —	Àrbor: albero	Arbor: Albero	— —
— —	Òr: Oro	— —	Oro: oro
— —	Approach: appros-simarsi	— —	— —
Amme: Balia	Amorous: amoroso	— —	— —
Antipathie: id.	Antipathy: id.	— —	Antepatia: Antipatia
— —	Àrtery: arteria	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Tata: Padre
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Harphe: Arpia	Hárpy: arpia	— —	Arpia: Arpia
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Àrch: Arco, volta	— —	Arco: Arco
— —	— —	Aha e oràh: noce	— —
— —	— —	— —	Argiento: argento
— —	— —	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Aaràdha: Turno, Soma	Αρὰδα: Turno, Giro, soma, fila	— —	— —
Avgliàkhi: Solco	Αυλὰκι Solco	— —	— —
Àrn: pezza risarcita: ed Arnòn: risarcire	— —	— —	— —
Agliejma e aliema: unzione	Ἄλειμμα: unzione	— —	— —
Arriàar: vagabondo	Ρὼω e Ρὺω: mi muovo trao	— —	— —
Alisìdhe e Aglisìde: matassa	Αλυσίδα: Matassa	— —	— —
Angkusctia: Angustia strettezza	Αγκὺνα: angoscia	Angustiae, arum: Strettezze	Angoisse: angoscia
Agkurìdhe: Agresto	Αγουρὶδα: agresto	— —	— —
Adhiàssi: diede principio	Αδειὰζω: aver l'opportunità di principiare	— —	— —
Anakatòssi: ha disturbato—e per lo più, lo stomaco	Ανακὰτωσις: disturbo	— —	— —
	Ανακατωνω: io mi disturbo	— —	— —
Arùai: guarda, Vedi	Ορὰω: io vedo, e Ορὰτος Visibile	— —	— —
Apieti: Lo domandò, e pietin: domandarono	Απαιτὼ: io domando	Peto, is: Domandare	— —
Àpul: Molle, Tenero, Apolo	Απαλὸς: Molle Tenero e Απολὺω: ammollire	Apalus: Molle, Tenero	— —
Asziema: Decozione	Αποζεμα: decozione	Apozèma, tis: Decotto	Apozème: Decozione
Apòcrisi: risposta	Αποκρισις: risposta	— —	— —
Asckra: legna di quercio secche	Ἄσκρα: quercia sterile secca	— —	— —
Apocrisiari: ambasciatore	Αποκρὶσιαρης: ambasciatore	Apocrisiarius: ambasciatore	— —
Ajërìss: prendi aria	Αερὶζω: aereare	Aerius: aereo di aria	— —
Aschitti: lo schiantò, divelse	Ἀσχιστος: staccato e schiantato	— —	— —
Àrnii: diniego, abiuro	Αρνὴσις, εως: abiuro, diniego	Arne, es: Arne traditrice della sua patria	— —
Apotàssur: ingannare	Αποτὰσσω: Io inganno	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Dárn. risarcire, cucire	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Ängstigen: angosciare	Anxious: angustioso	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Bitten: Domandare	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Apolo: Molle, tenero, qualificazione dell'uovo quando non ha il guscio indurito
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Afër dits: vicino giorno e Afër dita: al far del giorno	Αφροδίτη: Venere, stella venere che spunta al far del giorno	Aphrodita, ae: Venere	— —
Angkariàr: Far ancheria, aggravio	Αγγαρία: Angheria aggravio gara	Angaria, ae: Angaria, antico aggravio, Dritto ingiusto	— —
B	**B**	**B**	**B**
Bàlta e Baglita: Fango, melma	Βάλτος: palude, melma	Blatea: zacchera, melma	— —
Brécke e Vrècket: Brache, calzoni	Βρὰκα e βρὰκος: Brache calzoni	Braca, ae: Brache calzone	Brachette: Brache
Bùusz e bùsza: Bocca	Μπουκία: boccone: e Βοὺτζα: bocca di vacca	Bucca, ae: cavità, bocca; donde Basio, as, are, baciare	Bouche: Bocca
Bëgnën: Quelli fanno o cominciano a fare	— —	— —	— —
Bànck: Panca, Scanno	Μπὰγκα: Banco per sedere	— —	Banc: Banco
Bugliari e Bujari: Signore, Gentiluomo	Μπογιὰρος: Signore vocabolo russo, valacco e moldavo	— —	— —
Bie: batte, Bieti ancor batte; e	Παίω: Io Batto	— —	— —
Bietin: Battono	— —	— —	— —
Bàrdnia o Bardhënia: Candore, Bianchezza	Παρθενία: Verginità, Candore	Parteniae, arum: Parteni, cioè nati da vergini	— —
Balsam: Balsamo	Βάλσαμον: Balsamo	Balsamum, i: Balsamo	Balsamique: Balsamico
Balët: Fronte	— —	— —	— —
Bucka: pane, Buchësz: piccol pane	Βέκκος: pane, e Βικία: legume, frumento, veccia	Buccèa, ae: Morselle, boccone	— —
Brètckòs: Ranocchia	Βάτραχος: Ranocchia	Batráchos, i: Rana	— —
Bàrra ed accus. Bàrren: Soma ed anche gravidanza	— —	— —	— —
Brùum: Lievito, pasta	Βρὸμος: Specie di avena, e Βρὼμι· cibo	Brômos: Nuova sostanza, cibo	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Angaria: Vessazione
B	B	B	B
— —	— —	— —	— —
— —	Brache: Brachetta	— —	Vraca: sorta di calzone
— —	Buss: Bacio e Bouche: Bocca	— —	Musso: labro
— —	Begin: cominciare, fare	— —	— —
Banch: Panca, Scanno	Bénch: Panca, Scanno	— —	Banca: idem
— —	— —	Bogli: Signori, Magnati	— —
— —	Beat: Battere	— —	Vatte: Batte
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Balsam: Balsamo	Balm: Balsamo	— —	Barzamo: Balsamo
— —	Bald: Calvo	— —	— —
Bück: Frumento, Farro	Bákery: Panetteria	— —	Vicce· Tortello
— —	— —	— —	— —
— —	Barren: Sterile	— —	— —
— —	Barm· lievito, pasta	— —	— —

Digitized by Google

Albanese-Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Bëndi: Ordine, Bando	—	—	—
Bëër-Vàsc: Fatto giovane, composto da Bëër: fatto; e Vàsc: giovine	—	—	—
Bòp e Bob: Grande	Βοῶπις: Dagli occhi grandi	Böòpes: Pesce così detto per avere gli occhi grandi	—
Biir, biir: Batti, batti	—	Ver-bero, as: Battere	—
Bùrr: Uomo	—	Vir, ri: Uomo	—
Bufètt: Credenza, Tavola	—	—	Buffet: Credenza, Tavola
Bièt: Ape	—	—	—
Bravàar: Sgridare	—	—	Braver: Sgridare
Bravàt: Sgridata	—	—	Bravade: Bravata
Bëër: Fare e nascere e Bënen: Si fanno; Bii ed u Bii: è nato	—	—	—
Birith e Biriθ: Figliuolo	—	—	—
Bien: Battono, thòm të mòs më Biesc: dico di non battermi	Παίειν: Battere	—	—
Bogkàt: Ricco	—	—	—
Butti: Botte	βοὐτις: Botte	—	—
Bròdhi: Eccitò, Scherzò	—	—	—
Bën-ëmrin: Fa il nome Dà il nome	—	—	—
Bùfal: Bufalo	βουβὰλι: Bufalo	Bubalus: Bufalo	Buffle: Bufalo
Bim: Animale suino di due anni	—	Bimus, i: Di due anni	—
Bisct e bisctin: Coda	Ὄπισθεν: A tergo	—	—
Biglia: Figlia	Φὶλι: Innesto	Filia, ae: Figlia	—
Bièmi: Compriamo	Πρὶαμαι: Io comprerò	—	—

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	Banno: Ordine, Bando
— —	— —	— —	Bardascio: Giovine
— —	— —	— —	Bobba: Grande pozione di più ingredienti
— —	— —	— —	— —
— —	Bòor: Uomo	— —	— —
— —	Buffet: Credenza	— —	— —
Biene: Ape	Bèes: Ape	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Bravata: Sbafanteria
Banen: Fare	Born: Nato, Fatto	— —	— —
	Bith: Nascita	— —	— —
— —	Birth: Parto, nato e schiatta	Biti: Essere	— —
— —	— —	Biesc-me: Mi batte	— —
— —	— —	Bogàt: Ricco	— —
Butte: Cerla Tina	— —	Box: Recipiente	— —
— —	— —	Bridi: Eccitare	— —
Benamen: Dare il nome	— —	— —	— —
Buffel: Bufalo	— —	— —	Vufaro: Bufalo
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Figlia: Figlia
— —	— —	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Bèa e Bessa: Fede	— —	Beo, as, are: Render felice, Beare	— —
Buffi: Barbagianni	— —	Bubo, onis: Barbagianni	— —
Bubùckhia: Gemma delle piante	Μπουμπούκι: Gemma delle piante	— —	— —
C	K	C	C
Ckamnis: Affumica	Καπνίζω: Io affumico	— —	— —
Ckàmnùa: Fumo	Καπνὸς: Fumo	Càpnos, i: Che si pasce di Fumo, Capno	— —
Ckamini: Calcare e Focolare	Κάμινος: Fornace, Focolare	Caminus, i: Fornace, Camino	— —
Ckëlchièra: Calce	χάλξ: Cemento, calce	Calx: Calce, e Calcaria: Fornace di calce	Chaux: Calce
Ckàlëm: Canna	Κάλαμι: Canna	Calamus, i: Cannuccia	Canne: Canna
Ckantila: Candela	Καντήλα: Candela	Candela, ae: Candela	Chandelle: Candela
Cknàta: Orcio, boccia	Κανάτα: Gran boccale	— —	— —
Ckaglimera e Ckalimera: Buongiorno	Καλημέρι: Buon giorno	— —	— —
Ckanàli: Canale, Tubo	Κανάλι: Canale	Canalis: Canale	Canal: Canale
Ckangèli e Ckangegli: griglia, Cancello	Καγκελλα: Griglia, Cancello	Cancellus, i: Cancello	Cancel: Cancello
Ckakàva: Caccavo	Καλάβη: Calderone	Cacabus, i: Caccavo	— —
Cklòs e Cklossa: Chioccia	Κλώσσα: Chioccia	Glocio, is: Chiocciare	Couveuse: Chioccia
Ckalispèra: Buonasera	Καλισπέρα: Buonasera	— —	— —
Ckamèel: Camello	Καμήλι: Camelo	Camelus: Camelo	Chameau: Camelo
Ckantin: Cantina	Καντίνα: Cantina	— —	Cantin: Cantina
Ckamiszòol: Camiciuola	Καμιζόλα: Camiciuola	— —	Camisole: Camiciuola
Ckàamp: Campa	Κάμπα: Campa, bruco	Campe, es: Bruco	— —
Ckmiscia: Camicia	Καμίζα: Camicia	Camisia, ae: Camicia	Chemise: Camicia

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
C	C	C	C
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Camin, na: Focolare, Fornace	— —
Kalk: Calce	Calyx: Calce	— —	Carcara: Fornace da calce
— —	Càne: Canne	Kalamuce: Canna	Canna: Canna
— —	Candle: Candela	— —	Cannela: Candela
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Kanal: Canale	Canàl: Canale	— —	Canale: Canale
— —	Cancellated: Cancellato, intraversato	— —	Canciello: Imposta, intraversata di legno o di ferro
— —	— —	— —	Cáccavo: Caldaia dove si cuoce il latte
Clucke: Chioccia	Cluck e Cackle: Chiocciare	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Kamèel: Camelo	Càmel: Camelo	— —	Cammelo: Camello
— —	— —	— —	Cantina: Cantina
Kamisola: Camiciuola	— —	— —	Comisola: Camiciuola
— —	— —	— —	Campa: Bruco
— —	Chemisc: Camicia	— —	Cammisa: Camicia

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino-Italiano	Francese—Italiano
Cufòrchie: Tana	— —	— —	— —
Ckardkàcacce: Gazza	Καρακὰξα: Pica, gazza	— —	— —
Ckarpò e Ckarpùa: Frutto	Καρπὸς: Frutto	— —	— —
Ckësctëegn: Castagna	Κὰστανον: Castagna	Castanea, ae: Castagna	Châtaigne: Castagna
Ckatòchì: Basso, casa a pianterreno	Κατὼγοι: Casa a pianterreno	Catonium: Luogo sotterraneo	— —
Ckièn: Cane	Κὺων: Cane	Canis: Cane	Chien: Cane
Ckallima: Copertura	Κὰλλυμα: Copertoio, velo	— —	— —
Cuntër: Contro	— —	Contra: Contro	Contre: Contro
Chièramidhe: Tegola di terra cotta	Κεραμὶδα: Tegola	Ceramites: Pietra preziosa a color di mattone	— —
Ckùle: Tossisci e Ckòol Tosse	Χολὴ: Bile	— —	— —
Chiàan: Piange	Κλαὶω: Piangere	— —	— —
Ckarrè ckarrè: Presto presto	Χὲρ-Χὲρι: Presto presto	Curro, is: Correre velocemente	— —
Chierre: Carro	Κὰρρον: Carro	Carrus: Carro	Char: Carro
Ckùffa e Ckofán: Cofino, Corbello	Κὸφινος e Κοῦφ: Cofino	Cophinus: Cofano, Corba	Coffin: Specie di cesta
Ckaròġn: brutta, disprezzevole	Καρὶνα: Donna brutta, perchè brutte eran le donne venute dalla Caria	Carino, as: Dilegiare, schernire	— —
Cuitùar e Cùgltùar: Ricordare	Κοτὲω: Io tengo in mente	— —	— —
Calòscia: Scarpe per lo più sdrucite	— —	— —	— —
Ckùrtia: Corte, Tribunale	Κοὺρτη: Corte	Cors: Corte	Cour: Corte Tribunale
Chiparis: Cipresso	Κυπαρὶσσι: Cipresso	Cyparissus: Cipresso	Cipres: Cipresso
Ckàfcàla: Mascella	Καυκὰλον: Testa, cranio	— —	— —
Chiàant: Pianta	— —	Planta, ae: Pianta	— —
Ckòlik: Colica	Κὼλικας: Colica	Colice, es: Rimedio per la colica	Colique: Colica
Chiàfa: Nuca, collottola	Κὰφας: Collottola	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	Cafuorchio: Tana, luogo angusto
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Kastanie: Castagna	Chest-nut: Castagna	— —	Castagna: Castagna
— —	— —	— —	Catuoio: Stanza a pian terreno
— —	Kennel: Canile	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Counter: Contro, all'opposto	— —	— —
— —	— —	— —	Ciaramiro: Tubo di creta cotta
— —	Cough: Tosse	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Cûrren: Che corre	— —	Carrera: Corsa
Karre: Carretto	Cár: Carro	Karru: Carrozza	Carro: Carro
Kopf e Kufe: Cofino	Còffer: Cofano	— —	Cuofono: Cofino
— —	— —	— —	Carina: Donna brutta per ironia
— —	— —	— —	— —
— —	Galoche e galòsc: Sopra scarpa	— —	Caloscie: Scarpe per lo più sdrucite
— —	Court: Corte	— —	— —
Cypress: Cipresso	Cypress: Cipresso	Cemprès, sa: Cipresso	Cepriesso: Cipresso
— —	— —	— —	— —
Pflanze: Pianta	Plant: Pianta	— —	Chianta: Pianta
Kolik: Colica	Còlic: Colica	— —	— —
— —	— —	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Ckòrchie: Corteccia ed anche sughero	Κόρα: Corteccia	Cortex: Corteccia, Sughero	Coque: Corteccia
Cklie: Chiama	Καλέω: Io chiamo	— —	— —
Ckhìpari: Giunco	Κύποιρος: Specie di giunco	Ciperus: Sorta di giunco	Ciper: Cipero
Chiatër e Chiari: Gelo, ghiaccio	— —	— —	— —
Chiapina: Pantofola	— —	— —	— —
Ckòom: Chioma, crine	Κόμη: Chioma	Coma, ae: Chioma	— —
Ckhiri: Candela	Κερὶ: Candela	Cera, ae: Cera	Cire: Cera
Ckazìdha: Tigna	Κασὶδα: Tigna	— —	— —
Ckazidhiari: Tignoso	Κασιδιάρης: Tignoso	— —	— —
Cuscrii ed accus. Cuscriin: Cugino	— —	— —	Cousin: Cugino
Ckòrsza: Cimice	Κόριζα: Cimice	— —	— —
Ckhiùrchius: Muccoso lurido	— —	— —	— —
Chintisma: Pungitura	Κέντισμα: Pungitura	— —	— —
Ckuraglë: Corallo	Κοράλι: Corallo	Corallus: Corallo	Corail: Corallo
Coprèa: Concime	Κοπριὰ: Concime	— —	— —
Ckàu: Bue	— —	Chaus, i: Lupo	— —
Ckëmba: Gamba	Κάμπι: Gamba	Gamba, ae: Gamba	Jambe: Gamba
Ckalivia: Capanna	Καλύβα: Pagliaia	— —	— —
Chiappar: Cappero	Κάππαρις: Cappero	Capparis: Cappero	Capre: Cappero
Chichier: Cece	Κίκι: Cece	Cicer: Cece	Chiche: Cece
Ckhintrii: Pungiglione	Κεντρι: Pungiglione	— —	— —
Christa: Cima di montagna	Κρὲστα: Cresta	Crista, ae: Cresta	Crêt: Cresta
Ckolazzidha: Lappolone, pianta	Κωλιτζίδα: Lappolone pianta	— —	— —
Ckrua ed accus. Ckroin: Fontana	Κρόνος: Fontana	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napoletano
Kork: Corteccia del sughero	Corck: Sughero, Corteccia d' albero	Korra: Corteccia	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Chiatro: Gelo, Ghiaccio
— —	Chioppine: Scarpa alta	— —	— —
— —	Còmose: Chiomato, Capelluto	— —	Comma: Capegliatura
— —	Cére: Incerato	— —	Cerio: Candela
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Coùsin: Cugino	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Chiarchiuso: Lurido, sozzo
— —	— —	— —	— —
Koralle: Corallo	Côral: Corallo	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Cow e Kèe: Vacche	— —	— —
— —	— —	— —	Ciampa e Ciamfa: Gamba
— —	— —	— —	— —
Kapper: Cappero	Caper: Cappero	— —	Chiappari: Cappero
Kichererbfe: Cece	Chick: Cece	— —	Cecere: Cece
— —	— —	— —	Centra: Piccolo chiodo
— —	Crest: Cresta	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino-Italiano	Francese—Italiano
Ckragh: Ala e spalla	— —	— —	— —
Ckulòon: Colonna	Κολὸνα: Colonna	Columna, ae: Colonna	Colonne: Colonna
Ckondìli: Penna, canna	Κονδὺλι: Penna, canna	Condilus: Condilo term: anatomico	— —
Ckopigl e Ckopiglia: giovine e giovanetta	Κοπὲλι e Κοπὲλα: giovane e giovanetta	— —	— —
Ckurmi: Tronco di albero	Κορμὸς: Busto tronco	Curmus: Tronco, donde *Corpus*	— —
Ckriàtes: Serva	— —	— —	— —
Ckuveglie: Cupolo alveare	Κοῦβελι: Cupolo alveare	Cupula, ae: Cupa	— —
Ckrok e Nckrok: Uncino	— —	— —	— —
Ciùcka: Cima, Ciuffo	— —	— —	— —
Ckòrb: Corbo	Κὸρᾰξ: Corvo	Corvus, Corvo	Corbeau: Corbo
Cist: Canestro, Cesta	Κὶστη: Cesto	Cista: Cesta	Ceste: Cesta
Cicojër: Cicorea	Κιχὼρι: Cicorea	Cichorèa: Cicorea	Chicorèe: Cicorea
Chiita: Ho coito	Κοὶται-ὼν: Libidine	Coitus: Coito	Coit: Coito
Ckucuglie: Bozzolo del baco da seta	Κουκοῦλι: Bozzolo	— —	— —
Chioccolìssi: Agitó, ha sbattuto	Κιγκλίζω: Agito, sbatto	— —	— —
Ckopànni: Bàttitoio	Κὸπανον: Battente	— —	— —
Ckhithàra: Cetra	Κιθὰρα: Cetra	Cithara, ae: Cetra	Cithare: Cetra
Chièpa: Cipolla	Κεφὰλα: Testa grossa	Caepa, ae: Cipolla	Ciboule: Cipolletta
Ckùkhmia: rossa e ckùchie: rossa	Κοκκὶνισμα: Rossore	— —	— —
Ckokor: Gallo	— —	— —	Coq: Gallo
Ckiò: Questa e Ckii: questo	— —	— —	— —
Ckrikhi: Croce	— —	Crux, is: Croce	— —
Cholla e Ckoglia: Colla	Κὸλλα: Colla	— —	Colle: Colla
Ckackàgli: Balbuziente	Καχὸγλωσσος: Che non ha la lingua buona lingua cattiva	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	Crag: Collo	— —	— —
Kolonne: Colonna	Column: Colonna	— —	Colonna: Colonna
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Kòbilla: Giovine	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Criata: Serva
— —	— —	— —	— —
— —	Crôok: Uncino	— —	— —
— —	— —	Kikka: Ciuffo, Cima	— —
Kabe: Corvo	Crôw: Corvo	— —	Cuorvo: Corvo
— —	Cestus: Cesta	— —	— —
Cichorie: Cicorea	Succory: Cicorea	— —	— —
— —	Coition: Coito	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Kovân: Battuto	— —
Zither: Cetra	Cithern: Cetra	Cétrisza: Chitarra, Cetra	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Cock: Gallo	Kocòscia: Gallo	— —
— —	— —	Kojoi: Da qualche	Chisto: Questo
— —	— —	Krisc: Croce	Croce: Croce
— —	Colle: Colla	— —	Colla: Colla
— —	— —	— —	Ncacàglio: Balbuziente

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Ckhìna: Torrente che trasporta con impeto	Κινέω: muovo, porto con impeto	— —	— —
Ciàula: Cornacchia	— —	— —	— —
Ckurriszi: Dorso	— —	— —	— —
Chiàgnën: Piangono e Chiàmi: Piangiamo	Κλαίομαι: Piango	— —	— —
Ckurorësz: Piccola corona	— —	— —	— —
Ckùpësz: Coppa, ciotola	Κοῦπα: Tazza; al plurale Κοῦπαις: coppe	Cupes: Leccardo, Lecca piatti	Coupe: Ciotola
Chàtter: Quattro	— —	Quater: Quattro volte	Quatre: Quattro
Ckglic: Chiave	Κλαὶς: Chiave	Clavis: Chiave	— —
Ckii: Questi	— —	Hic: Questi	— —
Ckùi: Di chi	— —	Cujus? Di chi	— —
Ckàa: *prepos.* Da	— —	— —	— —
Ckucchiá: avvicinata e Nckucchiu: Vicino	— —	— —	— —
Conësz: Santuario, immagine	Κὼνος: Santuario	Icon, is: Immagine	Cône: Santuario
Cick: Cica, bricciola	— —	Ciccus: Cosa da nulla	— —
Ckapùa: Cappone	Κἀπων: Cappone	Capo, is: Cappone	Chapon: Cappone
Ckuc: Voce per chiamare il cane	— —	— —	— —
Chiel: Cielo	— —	Coelum, i: Cielo	Ciel: Cielo
Ckóku: Cuoco	— —	Cocus, i: Cuoco	— —
Ckëntari: Vaso sporco	Κἀνθαρος: Cantaro	Cantharus: Càntaro	— —
Ckhint: Cento	— —	Centum: Cento	Cent: Cento
Ckëntim: Canto	Χαὶω: Cantare	Cantus: Canto	Chant: Canto
Chièlkhi: Bicchiere	Κὺλιξ: Vaso da bere	Calix: Vaso da bere	Calice: Calice
Ckàk: Sterco	Κακὰω: Caco	Caco, as: Cacare	Cacade: Cacata

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	Chiena: Piena
— —	— —	— —	Ciaola: Cornacchia
— —	— —	— —	Garrese: Piaga al dorso dei cavalli
— —	— —	— —	Chiangnere: Piangere
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Kruniz: Corona	— —
— —	Cúp: Coppa, ciotola	Cúpa: Bicchiere	— —
— —	— —	— —	— —
Kèy: Chiave	Clè: Chiave	Kgljuc, e Cliucc: Chiave	— —
— —	— —	Ki e Koi: Il quale	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Ka: *prepos.* Da	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Kuchie: Vicino	Accocchiare: Unire accoppiare
— —	— —	Ikona ed Enkùniza: Immagine	— —
— —	— —	— —	Zica: Cica
Kapphahn: Cappone	Càppon: Cappone	Kàpuna: Cappone	Capone: Cappone
— —	— —	Kùciak: Cane	Cucci: Cane
— —	— —	— —	— —
Kochy: Cuoco	Còok: Cuoco	— —	Cuoco, Cuoco
— —	— —	— —	Càntaro: id.
— —	Cent: Cento	— —	Ciento: Cento
— —	Chânt: Canto	— —	— —
Keleh: Bicchiere	Châlice: Tazza	— —	— —
Kache: Sterco	— —	— —	Cacca: Sterco

Digitized by Google

Albanese-Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Chiëròn: Monda, scopa	Κείρω: Io mondo. Ed Eolico: Κερὼ futuro: Io monderò	— —	— —
Chièttu: Quieto, zitto	Κεἰω: Riposo	Quies, tis: Riposo	Chut: Zitto, silenzio
Ckòzza: Testa	Κὸρσα: Tempia e	— —	— —
— —	Κὸττη· id.	— —	— —
Ckùcku: Cuculo	Κὸκκυξ: Cuculo	Cuculus: Cuculo	Coucou: Cucolo
Cingkli: Tintinnò	— —	— —	— —
Chift: Nibbio	— —	— —	— —
Ckhièe: Buoi	— —	— —	— —
Ckulòsctër: Colostro	— —	Colostra, ae: Colostro	Colostre: Colostro
Ckàsct: Paglia	Κρὰστις: Fieno, paglia	— —	— —
Ckrok: Rampino, uncino	— —	— —	Croc: Rampino, uncino
Ckrùstuli: Crostino fritto	— —	Crustulum: Ciambelletta	Croustille: Crostino
Ckàa: Da dove	— —	— —	— —
Ckangiàar Sciabola, e Cangiaro, Pugnale turco	— —	— —	— —
Ciùam: Abbiam trovato	— —	— —	— —
Ciòt: Sciatto, stupido	— —	— —	Sòt: Stupido
Cùdhi: Vaso a guisa di mortaio	Γοὺδὶ: Mortaio, vaso	— —	— —
Ckamastra: Catena del focolaio	Κρεμαστρα: Catena del camino	— —	— —
Citèr: Cedro	Κὶτρον: Cedro	Citrus: Cedro	Cèdre: Cedro
Ciè dò: Che cosa vuoi?	— —	— —	— —
Cië ti piete: Che cosa hai domandato, chiesto?	— —	— —	— —
Cinëngk: Schinanzia	Συνὰγχι: Schinanzia	Synanche: Schinanzia	Esquinancie: Shinanzia

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
Kehren: Scopare	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Quieto: Placido
Korfa: Testa	— —	— —	Coccia: Testa
— —	— —	— —	— —
Kuchuk: Cuculo	Cucule: Cuculo	— —	Cucú. Cuculo
— —	Gingle: Tintinnio	— —	— —
— —	Kite: Nibbio	— —	— —
— —	Kèe: Vacche	— —	— —
— —	Colostre: Colostro	— —	Colostra: Colostro
— —	— —	— —	— —
— —	Crook: Crocco	— —	Cruocco: Uncino
— —	Crust: Crostino	— —	— —
— —	Cà: Quà, in questo luogo	— —	— —
— —	Kangiar: Cangiaro pugnale turco	— —	— —
— —	— —	Ciŭvam: conservo: Ciuvam piénesc ù skrigni: trovo i danari nello scrigno	— —
— —	Sot: Stupido	— —	— —
— —	— —	Camastra: Catena del Camino	— —
— —	— —	— —	— —
Zitrone: Cedro	Cèdar: Cedro	— —	Cetro: Cedro
— —	— —	Sctò: Che cosa volete	— —
— —	— —	Sctò si píto: Che cosa ai domandato	— —
— —	— —	— —	Cinanca: Schinanzia

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Ckologrèa: Monaca	Κολογραὶα: Monaca	— —	— —
Ckòrck vèje: Rosso di uovo	Κορκὸ του αυγὸυ: Rosso d'uovo	— —	— —
Calaméa: Stoppia, seccia	Καλὰμα: Stoppia	Calamus: Fusto delle graminace	Chaume: Stoppia
Ckarpissi: È venuto a maturità	Καρπὶζω: Rendo maturo	— —	— —
Ckarrica: Sedia	Καρὲκλα. Sedia	— —	— —
Chriet, ed accus. Crien: Capo Testa	Κράας, Κρὰτος: Capo, Testa	— —	— —
Calamari: Calamajo	Καλαμὰρὶ: Calamaio	Calamaria: Calamaio	— —
Ckapistra: Capestro	Καπὶστρι: Capestro	Capistrum, i: Capestro	— —
Ckangkarèe: Cancrena	Γαγγραὶνα: Cancrena	Canchrema: Cangrena	Gangrène: Cancrena
Ckhiàz: Piazza	Πλατεὶα: Piazza	Platea: Piazza	— —
Chiantèle: Suola che stá entro le scarpe sotto il piede; vile	— —	— —	— —
Ckocchie: Guscio, nocciuolo	Κὸκκος: Nocciuolo delle frutta	Coccum, i: Nocciuolo	— —
Ciùnck: Cionco, zoppo	Κουτσὸς: Cionco, zoppo	— —	— —
Ckockòrisèn: Garrire, cantare delle galline	Καναρὶζω: Garrisco, il cantare degli uccelli	— —	— —
Ckalimpodhi e Caglimpòdhi: Forma della scarpa	Καλαπὸδι: Forma di scarpa	— —	— —
Cklogkiër: Monaco	Καλὸγερος: Monaco	— —	Caloyer: Monaco
Ckazzichi: Capretto	Κατζὶκι: Capretto	— —	— —
Chielpë: Marcia, umore	Κὲφι: Umore cattivo	— —	— —
Cóngk: Conca	Κὸγχη: Conca	Concha, ae: Conca	Conque: Conca
Ckarcàglièz: Grillo	Καρκὰλι: Rospo	— —	— —
Ckrùer: Raspare	Κροῦω: Percuotere	— —	— —
Cripa: Sal gemma	Κρὺος: Cristallo	— —	— —
Ckraspodhèa: Orlo, trina	Κρὰσπεδον: Orlo, Trina	Podia, ae: Orlo id.	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Calamary: Calamaio	— —	Calamaro: Calamaio
— —	— —	— —	Capezza: Cavezza
— —	Gàngrène Cancrena	— —	— —
— —	— —	— —	Chiazza: Piazza
— —	— —	— —	Ciantella: Donna dell'infima plebe
— —	— —	— —	Cèccola: Guscio, nocciuolo
— —	— —	— —	Ciunco: Zoppo
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Caloÿer: Monaco	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Concola: Conca
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Podèa: Orlo, Fascia

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
D	Δ	D	D
Dhà ed Edhà: Diede—Nell'imperat. fa Jip: dà tu, Jipen: si danno	Δίδε e Δίδω: Io dò	Do, as, dedi: Dare	Donner: Dare
Dhàfn: Lauro, alloro	Δάφνη: Dafne, Lauro	Daphnon, oris: Laureto	— —
Dhascali: Precettore, Maestro	Δάσκαλος: Precettore	Didascalicus: Dottrinale	— —
Dhënën: Dono	Δῶρον: Dono e Δόυναι: Dare	Donum, i: Dono e Doron, i: Dono	— —
Dhèspër: Vespero, sera	Εσπὲρα: Vespero	Desper: Vespero	Vèspre: Vespero
Dëmmi: Danno	— —	Damnum, i: Danno	— —
Dhimòn: Demonio	Δαιμόνιον: Demonio, Genio cattivo	Demon, is: Demonio, spirito cattivo	— —
Duami: Noi amiamo, da Dasciur: Amare	— —	Deamo, as, are: Amar molto	— —
Dit, ed accus. Diten: Giorno	— —	Dies, ei: Giorno	— —
Dhulàar: Levigare, pulire	Δουλεὺων: Travagliare Fatigare	Dolatus: Levigato, pulito	Doler: Piallare, levigare
Dhiàta: Testamento	Διὰτα: Testamento	Diathèca, ae: Testamento	— —
Dràgh: Drago	Δράκων: Drago	Draco, nis: Drago	— —
Drèchiesz: Driade, ninfa delle foreste	Δρύαδες: Driade	Dryas, dis: Ninfa dei Boschi	Dryade: Driade
Dii: Due	Δὺο· Due	Duo, ae: Due	Deux: Due
Dhiét: Dieci	Δὲκα: Dieci	Decem e Decas: Dieci e Decina	Dix: Dieci
Dùlpck: Doppio	Διπλὸς: Doppio	Duplex: Doppio	Double: Doppio
Durôi: Ha sopportato. Un'antica canzone albanese comincia: Durò màal, e durò szëmër-Sàa durôi màgli me bòor: — Soffri amor mio, soffri cuor mio-Quanto soffriron i monti coperti dalla neve	— —	Duro, as, are: Durare, soffrire; usato da Virgilio	Durer: Soffrire

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
D	D	D	D
Gèben: Dare	Give: Dare	Dat: Dare	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Duono: Dono
— —	— —	— —	— —
— —	Dàmage: Danno	— —	Dammaggio: Danno
Demon: Demonio	Démon: Demonio	— —	Demmonio: Demonio
— —	— —	— —	— —
— —	Dày: Giorno	Dan: Giorno	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Drache: Drago	Dragon: Drago	— —	Drao: Drago
— —	Drÿad: Driade, ninfa delle foreste	— —	Driate: Driade
— —	Two: Due	Dva: Due	Di: Due
— —	— —	Dvèt: Dieci	Dece: Dieci
Doppelt: Doppio	Double: Doppio	— —	Duppio: Doppio
— —	Endùre: Sopportare	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Dhùugh: Doga	Δὸχε e Δὸγα: Doga	— —	Douve: Doga
Dhrìmòn: Vaglio, grande	Δρομὸνι: Vaglio	— —	— —
Dhèsze: Accendi	Δαὶζω: Accenderò, da Δαὶω. accendo	— —	— —
Drùu e Drùrat: Legno e Legna	Δοὺρατα: Legno usato da Omero	— —	— —
Dèra: Porta	Θὺρα: Porta	— —	— —
Dhemàt: Covone, fascio di grano mietuto	Δεμὰτι. Fascio, idem	— —	— —
Dhisenterii: Disenteria	Δυσεντερὶα: Disenteria	— —	Dyssenterie: Disenteria
Drekh e Drekht: Diritto e Dritt: Luce	— —	Dirigo, is: Dirigere direttamente, Directum, Diritto	Droit: Dritto
Dhiavasma: Lettura	Διαβὰσμα: Lettura	— —	— —
Dhiarrèa: Diarrea	Διὰρροια: Diarrea	Diarrhaea: Diarrea	Diarrhée: Diarrea
Dhipla e Dhipglia: Piega	Δὶπλα. Piega, grinza	Duplus: Doppio	Pli, repli: Piega
Dhipnòi: Ha cenato	Δειπνω: Io ceno: e Δειπνον: Cena	— —	Diner: Desinare
Dùba: Cima di albero	— —	— —	— —
Dhecanickhie: Bastone	Δεκανὶκι: Verga, bastone	— —	— —
Dhràpni e Dràpri: Falce	Δρεπὰνι: Falce	— —	— —
Deckhi: Mori, e Dèes: Muore, donde l'italiano: Decesso	— —	Decedo: Io moro e Decessus: Decesso	Décès: Decesso
Dàsc: Montone	— —	— —	— —
Dhrèe: Opera. Un antico proverbio albanese dice: Gnerii pàa Dhrèe e pàa Frèe: — Uomo senza Opera e senza intelligenza	Δρὰω: Io opero	— —	— —
Dispelchier: Dispiacere	— —	Displiceo: Dispiacere	Deplesir: Dispiacere

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napoletano
Daube: Doga	— —	— —	Doga: Tavoletta laterale della botte
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Darva: Legna	— —
Thor e Thur: Porta	Door: Porta	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Dȳsentery: Disenteria	— —	— —
Recht. Legge Dritto,	Direct: Linea retta; Right: Dritto Giustizia	— —	Deritto: Dritto, Retto
— —	— —	— —	— —
— —	Diarrhea: Diarrea	— —	Diarrèa: Diarrea
— —	Dimply: Piegato	— —	— —
— —	Dine: Desinare e Diner: Desinatore	— —	— —
— —	— —	Dŭba: Albero	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Decéase: Morte e Decéas: Decesso	— —	— —
— —	Dâsh: Cozzo, che è proprio del Montone	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Displèasure: Dispiacere	— —	Despejacere: Dispiacere

Digitized by Google

Albanese-Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Dëscërùar: Desiderare ardentemente, e Discròi: Desideró	Δεσκερνὸ: Eccessivo desiderio nel mangiare e bere	Desidero: Desiderare	Desir: Desiderio
Dìeli: Sole	Δῆλος: Delo, dove naque Apollo o il sole	Dèlos: Delo, luogo di nascita del sole, Apollo	— —
Dùcken: Paiono	— —	— —	— —
Dhìert: Porcheria, sterco	— —	— —	— —
Disc-lick: Volle male o disamò	— —	— —	— —
Dhròpsìi: Idropisia	Ὑδρωπισία: Idropisia	Hydropisis: Idropisia	Hydropisie: Idropisia
Dhròpk: Marcia, Poltiglia	— —	— —	— —
Dhëmp: Duole	— —	— —	— —
Dràp: Drappo, roba da cui le donne albanesi si fanno gli abiti	— —	Drappus, i: Drappo	Drap: Stoffa
Doxòi: Lo glorificò	Δοξάζω: Io glorifico	— —	— —
Ditmesz: Giornatina	— —	Dies, diei: Giorno	— —
Dossa: Troia e Sgualdrina	— —	— —	— —
Dhiscènz: Male, specie di apoplesia	— —	— —	— —
Dëempët: Denti	Δὸντι: Dente	Dens: Dente	Dent: Dente
Dhomàar: Doma	Δομὰω: Io domo	Domo, as: Domare	Dompter: Domare
Dieglje: Di Domenica, e Dieglia: Domenica	— —	— —	— —
Dràa: Morca, sporcizia	— —	— —	— —
Dèlia: Pecora	— —	— —	— —
Dhicriànni: Tridente	Τριχρὰντι: Tridente	— —	— —
Dhèu e Dhèe: Terra	— —	— —	— —
Dràs: Tavola	— —	— —	— —
Dridhe: Tremi, Spaventi	— —	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	Desire: Desiderio	— —	Desederio: Desiderio
— —	Dialis: Fabbricante di orologi a sole	— —	— —
Dünken: Parere	— —	— —	— —
— —	Dirt: Porcheria	— —	— —
— —	Dislikc: Disamare	— —	— —
— —	Drópsy: Idropisia	— —	Idruopeco: Idropico
— —	Drôss: Feccia	Drôpp: Poltiglia	— —
— —	Dump: Melanconico, dolente	— —	— —
Drap: Drappo, Stoffa	Dràper: Negoziante di stoffa	— —	Drapparia: Quantità di Drappi
— —	— —	— —	— —
— —	Daytime: Giornata	— —	— —
— —	Dòxy: Bagascia	— —	— —
— —	— —	— —	Descenzo: Male o specie di male apopletico
— —	Teeth: Dente	— —	Dienti: Denti
— —	— —	— —	Dommare: Domare
— —	— —	Ne Dièglje: Giorno di Domenica	— —
— —	Dràin: Scolo, fogna e Drégs: Feccia	— —	— —
— —	— —	Dêcila. Capra	— —
— —	— —	— —	— —
— —	The: Terra	Tlèhu e Tlè: Terra	— —
— —	— —	Darsk: Tavola	— —
— —	Drèad: Timore, spavento	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino-Italiano	Francese—Italiano
Dhrii: Vite, albero	Δρὺς: Quercia	— —	— —
Diavàs: Leggi	Διαβάζω· Io leggo	— —	— —
Diavastossi: Lettore	Διαβαστὴς: Lettore	— —	— —
Diavastìri: Leggio	Διαβαστὴρι: Leggio	— —	— —
Dhìa. Capra	Γίδα· Capra	— —	— —
Dhiàsa: Ho ordito, tramato	Διάζω. Tramo, ordisco	— —	— —
Dhistin: Destino	Δὺστηνος: Destino	— —	— —
Dièrs: Sudore	Διερὸς: Umido, sudato	— —	— —
Drèchie e Ndrechie: Acconcia, accomoda	— —	— —	— —
Të Dèxur: Accettazione	Δεχω e Δεχομαι: Io ricevo; e Δεκτὸς: Accetto	— —	— —
Dòra: Mano	Δὼρον: Palma di mano	— —	— —
Duglía: Dolore del parto, doglia	Δουλειὰ: Sofferenza	Dolor: Dolore	Douleur: Doglie
Difndòn: Difende	Δεφενδεύω: Difendo	— —	— —
Dii vièt: Due anni	Διετὴς: Di due anni	— —	— —
E	**E**	**E**	**E**
Ëmëglië, ed accus. Ëmgliën: Dolce, Tranquillo	— —	— —	— —
Eglipsi e Glipsën: Manca, Mancò	Ελλὲιψις: Che à difetto	Ellipsis: Ellissi	Ellipse: Ellissi
Ehàa: Mangia	— —	Èscat: Quello mangia	— —
Elàrt ed Egliàrt: Alto Elevato	— —	Elatus: Alto, elevato	— —
Embodhiòsi ed Embòdhi: À inserito, incastrato	— —	Impedico, as: Allacciara, inceppare	Emboiter: Incastrare
Èrr: È notte	Ἐρρω: Divenir vano, oscuro	Error, is: Ignoranza, oscurità	Erreur: Errore

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	Tree: Albero	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Destenare: Dare in sorte
— —	— —	— —	— —
— —	Drèss: Acconciare accomodare	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Doglia: Dolore del parto
— —	— —	— —	Defennere· Difendere
— —	— —	— —	— —
E	**E**	**E**	**E**
— —	— —	Umiglien: Dolce, tranquillo	— —
— —	Elipsïs: Per cui si omette qualche cosa	— —	— —
— —	Ĕat: Mangiare	— —	— —
— —	Elàte: Esaltato	— —	— —
Einpaffen: Incastrare	Embèd: Incastrare inserire	— —	— —
— —	Err: Errore	— —	Arrure: Errore

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Ègkhira: Loglio	Αἴρα: Zizzania ed Ἥρα: Loglio	— —	— —
Engkàs: Io tocco	Εγγίζω: Io tocco	— —	— —
Engkitti: Lo ha azzeccato, legato	Εγγύησις: Obbligazione	— —	— —
Engkùgli: Ha conficcato	— —	Includo, is: Metter dentro, conficcare	— —
Eglieftr e iglièflër: Libera e libero	Ελεύθερος: Libero; ed Ελευθερία: Libertà	Eleutheria: Libertà	Libre: Libero
Epidkemii: Epidemia	Επιδιμία: Epidemia	Epidemus: Epidemico	Epidèmie: Epidemia
Èthia o Èθia: Febbre, Ardore	Αἴθω: Io ardo	— —	— —
Èrghu: Lavoro, limite di lavoro	Ἔργον: Lavoro, opera	— —	— —
Eshca: Esca	Ἠσκνα: Esca	Esca, ae: Esca	— —
Erdha: Son venuto, ed Ertin: son venuti	Ἦρθα: Son venuto, da Ἐρχομάι: Io vengo	— —	— —
Èhlch e Ghelch: Tira Trae	Ἑλκω: Io tiro, trao	— —	— —
Empòli: Ha seminato, piantato	Εμπόλι: Innesto	— —	— —
Engkhiej: Inzuppa, infondi	Εγχέω: Infondo, inzuppo	Inquino, as: Intingere	— —
Ennënta: La nona	Εννάτος: Nono	Ènnea, eadis: Nove	None: Nona
Estisa: Ho fabbricato, ho eretto	Ἔστησα: Ho fabbricato eretto	Exto, as: Sussistere, stare in alto	— —
Emi ed immi: Mio	Εμός: Mio	Meus: Mio	Mien: Mio
Epitin: Hanno bevuto	Επόθη: Bevve	Epoto, as: Bere	— —
Ejètri: L'altro	Ἕτερος: L'altro	Alter: L'altro	Autre: Altro
Evarèssa: Ho finito di aver voglia di mangiare	Ευαρεστῶ: Ho voglia, ho piacere	— —	— —
E ckhirón: Lo purga, lo netta	Ευκαιρῶνω: Io purgo, netto	— —	— —
Edhèsza: Ho acceso	Δαίζω: Io accenderò	— —	— —
Ëntia: Spalla di porta	— —	Anta, ae: Spalla di porta	— —
Egliàitur ed Elatur: Lavato; e Làan: Lava	Λούω: Io lavo	Elatus: Lavato	Laver: Lavare
Emièltur: Munto, da Miègliur: Mungere	— —	Emulgeo, es: Mungere	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	— —
Angehen: Toccare	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Iclude: Conficcare	— —	Nchiudere: Fermare
— —	Liberty: Libertà	— —	Lebbertà: Libertà
Epidemisch: Epidemico	Epidemi: Epidemico	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Esca: Esca
Hertreten: Venire	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Neunte: Nono	Ninth: Nono	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Mein: Mio	Mine: Mio	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Òther: Altro	— —	Àvotro: Altro
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Lave· Lavare	— —	— —
— —	Milker: Chi munge il latte	Mljéka: Latte	— —

Digitized by Google

Albanese-Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Èa: Vieni; Èa ctù: vieni quà	Εἶω: Venire	Eo, is: Venire	— —
Egkûr: Selvaggio	Ἀγριως: Selvaggio	Ager, Agri: Campo	Agreste: Selvaggio
Èsul: Che sente fame	— —	Esurio: Aver fame	— —
Eòn: Secolo. Dicono gli Albanesi: Ròi, ton eòn: Visse eternamente	Αἰῶν: Secolo	— —	— —
Elìdhi ed Eglìdhi: Lo ha legato	— —	Illigo, as: Legare	Lier: Legare
Eglìen ed Elier: Lo unge ed unto	Λερὼνω: Io unco sporco	Illino, is, illevi: Ungere	— —
Embiùar, ed Empiòn: Riempire e riempito	Ἐπλήρον: Empire, da πλερωνω	Imbuo, is: Empire	Remplir: Empire
Emàssur: Misurare	— —	Immanis: Smisurato	— —
Esctrove: Ai disteso; da Isctruar: distendere	Στρὼνω: Distendere	Insterno, is, instravi: Distendere	— —
Emàn: Lo pesa in bilancia	— —	— —	— —
Esciòckhia: Moglie	— —	Uxorcula, ae: Moglie	— —
Ëngkhël: Angelo	Ἀγγελος: Angelo	Angelus: Angelo	— —
Elàvur: Pazzo, leggiero	Ελἀφρος: Leggiero	— —	— —
Erghat: Fatigatore, Agricoltore	Εργἀτης: Agricoltore, Operaio	— —	— —
Esctiin: Lo spinge, stende	Εκτείνω: Stendo e spingo	— —	— —
Edii: Io conosco	Εἰδω: Io conosco	— —	— —
Eckiin: Avevano	Ἐχειν: Avere	— —	— —
Ergassën: Quello opera	Εργἀζω: Io opero	— —	— —
Eglim ed Elimia: Beato e beato	Ελεἠμων: Beato	— —	— —
Epij: Ha bevuto	— —	— —	— —
F	Φ	F o Ph.	F
Fàra: Semenza, Razza	Φἀρα: Semenza, razza	Far, ris: Farro	— —
Fanària: Fanale	Φανἀρι: Fanale	— —	Fanal: Fanale

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	— —
— —	Agrestie: Selvaggio	— —	Acro: Agresto e burbero
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Liare: Legare
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Stretch: Distendere	— —	— —
— —	Hamen. Bilancia	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Engel: Angelo	— —	Angelo: Angelo
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Exciting: Spingente	— —	Stenne: Spinge, stende
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Jepij: Ha bevuto	— —
F	F	F	F
— —	— —	— —	Farro: Farro
— —	— —	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Fàrmack: Veleno, farmaco	Φὰρμακον: Veleno, farmaco e Φαρμακι: id.	Pharmacum: Medicamento	Pharmacie: Farmacia
Farmacòn: Quello avvelena	Φαρμακὼνω: Io avvelenо	— —	— —
Fasùlia: Fagiuolo	Φασοὺλι: Fagiuolo	Phaseolus: Fagiuolino	Faseole: Fagiuolo
Fascia: Fascia, Benda	Φασκια: Fascia, benda	Fascia, ae: Benda, fascia	— —
Fiàmuri, ed accus: Fiamurin: Standardo, bandiera	Φλὰμπουρον: Stendardo, bandiera	Flammeum: Velo a color di fiamma	— —
Fitìli: Miccio, Lucignolo	Φοιτὶλι: Miccio: lucignolo	— —	— —
Filachìi: Carcere prigione	Φυλακὴ: Carcere, prigione	Phylaca, ae: Prigione,	— —
Folèa: Nido	Φωλὲα: Nido	— —	— —
Fùrri: Forno	Φοὺρνος: Forno	Furnus: Forno	Four: Forno
Fùrcka: Forca, Rocca	Φοὺρκα: Forca, conocchia	Furca: Forca	Fourche: Forca
Flùdha: Pula, Buccia	Φλοὺδα: Pula, Buccia	Apluda: Pula	— —
Furtùna: Fortuna	Φουρτοῦνα: Fortuna	Fortuna, ae: Fortuna	Fortune: Fortuna
Fuzcka: Vescica	Φοὺσκα: Vescicà	— —	— —
Frèe: Intelligenza	Φρὴν: Mente	— —	— —
Fanaròs: Che appare	Φανερὸω: Apparire	Phanerosis: Rivelazione	— —
Fanaròsmia: Apparenza, manifestamento	Φανὲρωσις: Apparenza, manifestamento	— —	— —
Fùugh: Fuga	Φυγὴ: Fuga	Fuga, ae: Fuga	Fuit: Fuga
Fàma: Fama	Φὴμη: e dorico Φὰμα: Fama	Fama, ae: Fama	— —
Fëmra: Femmina	— —	Foemina, ae: Femmina	— —
Fèzza: Feccia	Φὲτζα: Feccia	— —	— —
Fatsùa e Fatèpsur: Fatare, render celebre	Φατὸς: Celebre e Φὰω: Celebrare	Fatuor, aris: Esser ispirato, e Fatum i: Fato	— —
Fisckul: Cestello di vimini a forma di vescica	— —	Fiscus: Cestello di vimini	— —
Filastàri: Tralcio, Virgulto	Βλαστὰρι: Tralcio	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napoletano
— —	Pharmacy: Farmacia	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Fasulo: Fagiuolo
— —	Fásce: Fascia	— —	Fascia: Fascia
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Furno: Forno
— —	— —	— —	Forca: Forca
— —	— —	— —	— —
— —	Fôrtune: Fortuna	— —	Fortura: Fortuna
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Flucht: Fuga	Fùgue: Fuga	— —	Fuja: Fuga
— —	Fame: Fama	— —	Fama: Fama rinomanza
— —	Fème: Donna	— —	Femmena: Femmina
— —	— —	— —	Feccia: Morchia
— —	Fàte: Fato	— —	Fata: Fato
— —	— —	— —	Fiscolo: Specie di cesto di vimini
— —	— —	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino-Italiano	Francese—Italiano
Frâsri e Frâscir: Frassino	Φρὰξος: Frassino	Fraxinus: Frassino	Fraxinelle: Frassinello
Fërckòi: Ha fregato	— —	Frico, as, are: Fregare	Frayè: Fregato
Filàar: Filiera, Fila	— —	— —	Filière: Filiera
Fund: Fondo, l'estremo	— —	Fundus: Fondo estremo	Fond: Fondo
Forgiàr: Fabbro ferraio	— —	— —	Forge: Fucina, Fabbrica
Fackhia: Faccia	— —	Facies: Faccia, aspetto	Face: Faccia
Fiàla e Fiagliën: Parola, e Flâs: Io parlo	Φλάζω: Io parlo	Flo, as: Esprimere con disprezzo	— —
Firassèn: Esce per fessura. Trapela, diminuisce	Φὺρὰ: Diminuzione, Scemamento	— —	— —
Fèxën: Appare la luce	Φὲξις: L'azione di dar luce	— —	— —
Fantasii: Fantasia	Φαντασὶα: Fantasia	Phantasia: Fantasia	Fantaisie: Fantasia
Fantàxmia: Fantasma	Φαντὰσμα: Spettro	Fantasma: Spettro	Fantóme: Fantasma
Frâtria: Moltitudine	Φρὰτρια: Moltitudine	Fratria: Unione di più individui	— —
Frèsza: Frittella, biscotto	Φρὺγω. Friggere	Frigo, is, ere: Friggere	— —
Fâmul: Familiare	— —	Famulus: Famiglio	— —
Fiscin: Fescina, corbo	Φὺσκων: Corba, fescina	— —	— —
Fòss: Fossa	— —	Fodio, is: Far fossi	Fosse: Fosso
Flègm: Flemma	Φλὲγμα: Flemma	Fhlegma, atis: Plemma	Flegme: Flemma
Furckòne: Ti imbratti	Βουρκὼνω: Infangare, imbrattare	— —	— —
G	Γ	G	G
Ghora: Cittâ	Χὼρα: Cittâ	— —	— —
Ghâidhiara e Ghaidhùra: Asina	Γαδὰρα, e Γαδδὺρα: Asina	— —	— —
Ghaidhiari: Asino	Γαΐδὰρος: Asino	— —	— —
Ghargarism: Gargarismo	Γαργὰρισμα: Gargarismo	Gargarisma, ae: Gargarismo	Gargarisme: Gargarismo

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	Fraxinelle: Frassinello	— —	Frassino: Frassino
— —	— —	— —	Frecare: Fregare
— —	File: Filiera	— —	Felèra: Fila
— —	Fundo: Fondo, l'estremo	— —	Funnu: Fondo
— —	Forge: Fabbro	— —	Forgia: Fucina
Flache: Faccia	Face: Faccia	— —	Faccia: Viso, volto
Falen: Sentenza	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Fantasema: Fantàsma
— —	Phántom: Fantasma	— —	Fantasma: Spettro
— —	— —	— —	Frattaria: Moltitudine
— —	— —	— —	Fresa: Biscotto
— —	— —	— —	Fammolo: Servo
— —	— —	— —	Fescena: Corba
— —	— —	— —	Fuosso: Fosso
Flegma: Flemma	Phlëgm: Flemma	— —	Freoma: Flemma
— —	— —	— —	— —
G	G	G	G
— —	— —	Ghora: Monte (*sinecdoche*)	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Gurghelm: Gargarismo	Gargle e Gargling: Gargarismo	— —	Gargarismo: Gargarizzare

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Gargariss: Gargarizza	Γαργαρὶζω: Io gargarizzo	Gargarizzo, as: Gargarizzare	— —
Gkhitònes: Vicina	Γειτονα: Vicina	— —	— —
Gkhitòn: Vicino	Γειτον: Vicino	— —	— —
Gkhitonìa: Vicinato	Γειτονιὰ: Vicinato	— —	— —
Ghòon: e Gkhnèe: Ginocchia	Γὸνα: Ginocchio, Κνὴμη: Stinco	Genus, i: Ginocchio	Genou: Ginocchio
Ghulìa e Ngkulìa: Golosità	Γουλὶα: Golosità	Gula, ae: Gola e Golosità	Gueule Gola
Ghòf: Coscia, Anca	Γὸφος: Coscia, anca	— —	— —
Ghonèa: Angolo	Γονὶα: Angolo	Goniaca, ae: Pietra preziosa angolare	— —
Ghàts: Voce colla quale si minaccia il gatto	— —	— —	— —
Gliàrësza e Larësa: Uccello, Folaga	Γλὰρος: Folaga	Laros, i: Sorta di uccello	— —
Gkrùsct: Pugno	Γρὸθς: Pugno	— —	— —
Gnògh: Io conosco	Γινὼσκω: Io conosco, e Γνὼμη: Conoscenza	Gnotus: Conosciuto	— —
Gkhirscìa: Ciriegia	Κερασὶα: Ciriegia	Cerasum: Ciriegia	Cerise: Ciriegia
Gkrìscia: Pica	Κὶσσα: Pica	— —	— —
Ckhiùmi: Sonno	Κοιμοὺμαι: Io dormo	— —	— —
Ckhiumsòn: Dorme	Κοὶμησις: Sonno	— —	— —
Gkremìs: Precipita	Κρημνὶζω: Precipito	— —	— —
Ckremisma: Precipizio	Κρὴμνισμα: Precipizio	— —	— —
Gkàrdhi o Gkàrδi: Siepe che forma la custodia del giardino	— —	Cardo, inis: Cardine—Plinio l'usa nel senso di confine di un campo	Garder: Gustodire
Gkhiint: Gente, nazione	— —	Gens: Gente	Gent: Gente
Gliënde: Ghianda	— —	Glando: Ghianda	Gland: Ghianda
Ghàvat: Grossa scodella di creta	Γὰβαδον: Vaso grande	Gabatae: Vaso grande	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napoletano
— —	— —	— —	Gargarezzare: Gargarizzare
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Knie: Ginocchio	Knèe: Ginocchio	— —	— —
— —	— —	— —	Golio: Golosità desiderio
— —	— —	— —	Uffo: Lombo, anca
— —	— —	— —	— —
Katze: Gatto	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Know: Conoscere	Gnega: Io conosco	— —
Kirsche: Ciriegio	— —	Crisgnè: Ciriegia	Cerasa: Ciliegia
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Garten: Giardino	Gàrd: Guardia	— —	— —
— —	— —	— —	Gente: Nazione
— —	— —	— —	Agliandra: Ghianda
— —	— —	— —	Gaveta: Vaso grande per uso di cucina

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Gliùtur: Golare e Gliùtt: Desidera	— —	Glutio, is, ire: Inghiottire; donde Glutus: gola, e Gluto, onis: Ghiottone	Glauton: Ghiottone
Ghùu: Bastone	— —	— —	Guy: Bastone
Gkhìri, ed accus: Gkhirin: Seno, grembo	— —	— —	Giron: Seno, grembo
Ghaltàni e Ghagltani: Laccio intrecciato a treccia	Γαΐτάνι: Laccio intrecciato: Treccia	— —	— —
Gàp: e Ghàpe: Apri	— —	— —	— —
Ghorget: Gorge, fauci	— —	Gurges: Gorgo	Gorge: Gola
Ghàa: Io mangio e Ghami: Mangiamo	Γράω: Io mangio e χαύτω: Mangio arditamente	— —	— —
Hëngkri: Ha mangiato	— —	— —	— —
Gkròp: Fosso, sepoltura	— —	— —	— —
Ghavgnèn: Guadagna	— —	— —	— —
Ghagliùn: Gallone, nastro	— —	— —	— —
Gliëbra e Lebra: Lebbra	Λέπρα: Lebbra	Lepra: Lebbra	— —
Gkàs: Riso	— —	— —	— —
Gkòsgd: Chiodo di ferro e Gkòsdia: Il chiodo	— —	— —	— —
Glìdhi e Lidhi: À legato	— —	Ligo, as: Ligare, annodare	— —
Ckhimòn: Tuona	χειμών: Inverno, e Tempesta	Gemo, is, ui: Gemere, strepitare	— —
Gharàxi: È fatto giorno	χαράζω: Spunta il giorno	— —	— —
Charaxma: Il fare del giorno	χάραγμα: Il fare dell'alba	— —	— —
Gliëmri: Gomitolo e Gliëmsci: idem	— —	Glomer, eris: Gomitolo	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	Glutton: Goloso e Lust: Desidero	— —	Gliottere: Inghiottire
— —	Guy: Bastone	— —	— —
— —	Giron: Seno, grembo	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Gàp: Apertura, e Gàpe: Aprirsi	— —	— —
Gurgel: Gorga	Görge: Gorga	— —	Gargia: Branchie
— —	Ghàmp: Masticare	— —	— —
Hunger: Fame	Hugry: Che ha fame	— —	— —
Grab: Fosso	— —	Gròb: Sepolcro	— —
Gewinnen: Guadagnare	— —	— —	— —
Gallone: Nastro	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Lebbra: Lebbra
— —	Gaze: Stupore	— —	— —
— —	— —	Gkosdia: Ferro (*sinecdoche*)	— —
— —	— —	Gljũdi: Slegato	Liare: Legare
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Gliuòmmaro: Gomitolo

Digitized by Google

Albanese-Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Gharèa: Allegrezza	χαρὼ: Io gioisco, e χαρὰ: Gioja	Gàu: Allegrezza, e Gaudeo, gavisus: godere	— —
Gùll: Pecorone, Manzo, Stupido	— —	— —	— —
Grammatii: Lettera, cifra	Γραμμάτιον: Lettera, segno	Grammatica: Grammatica	— —
Glìeri: Ghiro	— —	Glis, iris: Ghiro	— —
Glingkorisz: Liquirizia	Γλυκορρὶζα: Liquirizia	Glycirrhiza: Liquirizia	— —
Gliàccu e Làcku: Cappio, Insidia, Laccio	Λὰκκος: Laccio, cappio	Laqueus: Cappio, inganno	Lacs Cappio
Giacka: Giuba	Λὰκα: Giuba	— —	— —
Heàmi-gkrùur: Mangiamo grano, pane	— —	— —	— —
Gkrùur: grano, pane	— —	— —	— —
Gkàag: Gabbia	— —	— —	Cage: Gabbia
Gnèrcka: Matrigna	— —	Noverca: Matrigna	— —
Ghrigna: Stizza, ira	Γροὶνια: Tristezza	— —	— —
Ghiëel: Vita	— —	— —	— —
Ghùund: Naso	χὸνδρο: Cartilagine	— —	— —
Gharèssem: Mi rallegro	χαρὶζομαι: Mi rallegro	— —	— —
Ghàlcòma: Caldaja	χὰλκομα: Caldaja	— —	— —
Ghamomil: Camomilla	χαμομὴλα: Camomilla	Camomilla: Camomilla	— —
Ghiirr: Siero	— —	— —	— —
Gkhiisz: Ricotta	— —	— —	— —
Gkrùa: Donna e Ghràa: Donne	Γρὸυα: Donna vecchia	— —	— —
Lìpi e Glippi: Ha domandato	Λὶπτω: Io domando	— —	— —
Gliavrissi: Bruciò	Λαβρὶζω: Bruciare	— —	— —
Làftarissi: Palpitò	Λὰκταρὶζω: Palpito	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	Grellèia: Si abbandona alla gioia
— —	Gull: Gonzo	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Galiero: Ghiro
— —	Licorice: Liquirizia	— —	Lecorizia: Liquirizia
Gehleife: Cappio	Lace: Allacciare	— —	— —
— —	— —	— —	Giacca: Giuba
— —	— —	Ijem kruh: Mangio pane	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Cage: Gabbia	— —	Gajóla: Gabbia
— —	Novercal: Di Matrigna	— —	— —
— —	— —	— —	Gronna: Cèra brusca, stizzita
Seel: Vita	— —	— —	— —
Gund: Cane—Il naso è la virtù del cane	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Kamille: Camomilla	Càmomile: Camomilla	— —	Camamilla: Camomilla
— —	— —	Sir: Formaggio	— —
— —	Cheese: Cacio	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino-Italiano	Francese—Italiano
Ghaidhiare: Attraente	χαϊδιάρα: Piena di facezie, graziosa	— —	— —
Ghrisomol: Albicocco	χρυσὸς-μῆλον: Melo d'oro	— —	— —
Glipsi: Mancò	Λειψει: Mancherei; da λείπω: mancare	— —	— —
Ghagnuni: Garzoncello ragazzo	— —	— —	— —
Ghuitt: Uomo spregevole, parole d'ingiuria	— —	— —	— —
Gualàn: Bovaro	— —	— —	— —
Gliòssi: Ha liquefatto	Λειώσις: Liquefazione	— —	— —
Glinòi e Linòi: Pressoio di uva	Ληνὸς: Pressoio di uva	— —	— —
Glëngkòn: Deperisce,	Λιγὼνω: Far deperire	— —	— —
Glick, e Lich: Malo	Γλυκὺ: Mal caduco	— —	— —
Ghùai: Presta	Γοΐ: Locare	— —	— —
Gkhiàtt: Largo, piatto	— —	— —	— —
Gkrasgdi: Fienile, pagliera	Κρὰστις: Fieno, paglia	— —	— —
I	I, H	I	I
Ìil: Stella	Ἥλιος: Sole, stella	— —	— —
Irgkhiënt: Di argento	Αργὺριον: Argento	Argentum: Argento	— —
Isziu: Misero, disgraziato, ed anche nero	Οιζὺος: Misero	— —	— —
Iatria: Medicamento, rimedio	Ιατρὶα: Medicina	Iatrice, es: Arte medica, e Medicina	— —
Iatròi: Medico	Ιατρὸς: Medico	— —	— —
Iàsct: Fuori	— —	— —	— —
Idhèa: Idea	Ἰδέα: Idea	Idea, ae: Idea	Idèe: Idea,
Ilck: Elce	— —	Ilex, is: Elce	— —
Itti: Il tuo	— —	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Cresuòmmolo: Albicocco
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Guaglione e Guagnone: ragazzo, garzone
— —	— —	— —	Guitto: Uomo spregevole, ingiuria
— —	— —	— —	Gualano: Garzone di campagna, Bovaro
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Lich: Colpo, male	Lik: Medicina, male	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Chiatto: Largo, piatto
— —	— —	— —	— —
I	I	I	I
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Argiento: Argento
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Oûst: Cacciar fuori	— —	— —
Idee: Idea	Idèa: Idea	— —	— —
— —	Ilex: Elce	— —	Elece: Elce
— —	Thy: Tuo	— —	— —

Digitized by Google

Albanese-Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Idhës: Companatico	Εἶδος: Cosa	— —	— —
Isc: Quello era; Iscin: quelli erano	Ἦς: Tu eri, Ἦσαν: erano	Es: Tu sei	— —
Iàm: Io sono	— —	— —	— —
Isct ed ësct: È	Εστὶ: È	Est: Quello è	Est: È
Igliët: I fianchi	— —	Ilia, um: Fianchi	— —
Isckrùar: Iscritto e scritto	— —	Inscribo, is, ipsi, iptum, ere: Scrivere sopra	— —
Isckugliet: Strappato	— —	Inscultus: Impresso, sculto	— —
Iscpèt: Attivo, diligente, attento	— —	Inspecto: Guardare attentamente	— —
Iscprisciur: Sparso	Σπὲρνω: Spargere	Inspargo, is, Sparger sopra	— —
Ipamàssur: immensurabile	— —	Immanis: Smissurato	— —
Impiùar: Colmo, riempito	— —	Impleo: Colmare	— —
Ihiravogli o Xiravògli: Manipulo	χειρὸβολον: Covone	— —	— —
Iscèrbier: Servito	— —	Inserbio, is: Servire	— —
Iiù: Voi	— —	— —	— —
Imi: Mio	Εμὸς: Mio	Meus: Mio	— —
Iglièu: Leggiero	Εικὰιος: Leggiero	— —	— —
Idditur: Dotto	Ειδὸτως: Dottamente	Doctus: Dotto	— —
Idhulit: Idoli	Ἔδωλον: Idolo	Idolum, i: Idolo	— —
Ihiropànne e Xiropanne: Panno, Mappina	Κεροπὰνι: Panno	— —	— —
Ihiromeri e Xiromeri: Lardo	χοἰρομὲρι: Lardo o porzione di maiale	— —	— —
Ihima o Xima: Pendio	χὺμα· Pendio	— —	— —
Ihietta e Xetta: Treccia, coppia	χαὶτα: Treccia	— —	— —
Iava-Made: Settimana Grande o Maggiore	Εβδομὰδα: Settimana Maggiore	— —	— —
Iis: Gesso	— —	Gipsum: Gesso	Gypse: Gesso

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napoletano
— —	— —	— —	— —
— —	Is: È	— —	— —
— —	Iam: Io sono	— —	— —
Ist. È	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Scrivere: Scrivere
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Servuto. Servito
— —	You: Voi	— —	— —
Mien: Mio	My: Mio	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Addotto: Dotto
— —	Idole: Idolo	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Chietta: Coppia
— —	— —	— —	— —
Gips. Gesso	— —	— —	Isso: Gesso

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Ienima: Generazione, stirpe	Γεννὴμα: Stirpe Generazione	— —	— —
Iatrepsia: Curabilità	Ἀγἰατρεφἰα: Incurabilità	— —	— —
L	**Λ**	**L**	**L**
Làvora: Pazza leggiera	Λὰβρα: Ardore, impeto	— —	— —
Litër: Libbra, peso	Λἰτρα: Libbra, peso	Litrum, i: Litro	Libre: Libbra
Livàn e Glivan: Incenso	Λιβὰνι: Incenso	Libanus: Incenso	— —
Lapiti e Glëpiti: Ha lambito, leccato	Λὰπτω: Bevo lambendo	Lambito, as: Lambire, leccare	Laper: Lambire
Labirint: Laberinto	Λαβυρἰνθος: Laberinto	Labyrinthus: Laberinto	Labyrinthe: Laberinto
Lis e Glis: Quercia	— —	— —	Lais: Querciuolo
Lavòma e Gliavòma: Piaga, Ferita	Λὰβωμα: Piaga, ferita	— —	— —
Lavòn e Gliavos: Impiaga	Λαβὼνω: Io impiago	— —	— —
Latrin: Fogna, Latrina	— —	Latrina, ae: Latrina, fogna	Latrines: Fogna Latrina
Làamp: Lampada	Λαμπὰς: Lampada	Lampas: Lampa	Lampe: Lampada
Legòna e Gliegòon: Puerpera	Λεχωνιὰ: Puerpera	— —	— —
Lëscion: Lo lascia, lo libera	Λὺσον: Lascia tu; aoristo I imper. da Λὺω: Libero, lascio	Laxo, as, are: Liberare, sciorre	Laisser: Lasciare
Lùft e Gliut: Desidera	— —	— —	— —
Laviin: Lavinare, rivagno	— —	— —	Lave: Lava
Limun: Limone	Λειμὸνι: Limone	— —	Limon: Limone
Lojèe: Frotta, moltitudine per lo più di uccelli	Λογἰα: Moltitudine, Frotta	— —	— —
Lengk: Brodo, mangiare	— —	— —	— —
Lèeson e Gliésòn: Alleggerisce	— —	— —	— —
Losën e Gliosën: Quello Liquefà	Λυὼνω: Io liquefaccio	Lyo, as, are: Liquefare	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	Iennema: Stirpe, generazione
— —	— —	— —	— —
L	L	L	L
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Litre: Libbra, peso	Livra: Libbra
— —	— —	Livan: Incenso	— —
— —	Lap: Lambire	Lifati: Lambire, leccare	— —
Labhrinth: Laberinto	Labyrinth: Laberinto	— —	Labbrodinto: Laberinto
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Lampe: Lampada	Lampe: Lampade	— —	Lampa: Lampada
— —	— —	— —	— —
Lassen: Lasciare	— —	— —	Lassare: Lasciare
— —	Lust: Desidero	— —	— —
Lauwine: Lavinare, rivo	Lava: Corso d'acqua	— —	Lavone: Torrente
— —	Lemon· Limone	— —	Limune: Limone
— —	— —	— —	— —
— —	Lùnck: Colazione, fare colazione	— —	— —
— —	Lèssen: Allegerire	— —	— —
Losen: Sciogliere, liquefare	Löosen: Liquefare	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Lètër: Ladro	Λὰθρα: Furtivamente	Latro, is: Ladro	— —
Laghàne: Focaccia	Λὰχανον: Focaccia	Laganum, i: Focaccia, confortino	— —
Langeglie: Fiasco, Lancella	Λαγὲνα: Brocca	Lagena, ae: Buccale, fiasco	— —
Làì e Gliàì: Lava	Λοὺω: Io lavo	Lavo, as, are: Lavare	Laver: Lavare
Lèpura e Gliepura: Lepri	Λεπερα: Lepri	Leprae, arum: Lepri	Lievre: Lepre
Lèftër e Gliefter: Libero	Ελὲυθερος: Libero	— —	— —
Liša e Glida: Legai	— —	Ligo, as: Legare	— —
Liera e Gliera: Unta	Λὲρα: Lordura, untume	Lino, is: Ungere	— —
Lii e Glii: Lino, ed accus. Liin e Gliin	Λὶνον: Lino	Linum, i: Lino	— —
Gliëckènck: Salciccia	Λουκὰνικον: Salciccia	Lucanica, ae: Salciccia	— —
Làla e Gliàglia: Zio	Λαλὰς: Gran padre	— —	— —
Làmie: Lamia	Λὰμια: Lamia	— —	Lamie: Lamia
Lëènz: Lancia	Λὸγγη e λὰντζα: Lancia	Lancea, ae: Lancia	Lance: Lancia
Lathùre e Laθùre: Legume	Λαθοὺρι: Legume, cicercole	— —	— —
Lòog: Loggia	Λὸγιον: Loggia	Lögèum o Logium: Loggia	Loge: Loggia
Làp e Gliàp: Floscezza	Λαπαρὰς: Floscio	— —	— —
Langkarii: Languidezza	— —	— —	— —
Lèe e Glièe: Lascia	Λὺω: Lascio	— —	— —
Glièeth: Leggiero	— —	Levis: Leggiero	Lèger: Leggiero
Luvii: Baccello	Λοωβὶ: Baccello	— —	— —
Lippi e Glipp: Lutto, tristezza	Λὺπη: Lutto, tristezza	— —	— —
Lulia e Gliùglia: Fiore	Λουλοὺδιον: Fiore	Lilium: Giglio	— —
Linò e Glinòi: Strettoio, palmento	Λὴνὸ. Strettojo, Palmento	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	Latro: Ladrone
— —	— —	— —	Làgane: Sorta di pasta lavorata col mattarello
— —	— —	— —	Langella: Brocca
— —	Lave: Lavare	— —	— —
— —	— —	— —	Leparo: Lepre
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Liare: Legare
— —	— —	— —	— —
Lein: Lino	Linen: Lino	— —	Lino: Lino
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Lamia: Lamia	— —	Lamia: Lamia
Lanze: Lancia	Lânce: Lancia	— —	Lanza: Lancia
— —	— —	— —	— —
Loge: Loggia, palchetto	Lòdge: Loggia	— —	Loggia: Terrazza
Lapp: Vizzo, floscio	Lap: Floscezza	— —	— —
— —	Lànk: Fiacco, languido	— —	— —
— —	Lèt: Lasciare	— —	— —
Leiccht: Leggiero	Light: Leggiero	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino-Italiano	Francese—Italiano
Lipsën: Manca	Λειφω: Mancherò	Ellipsis: Mancanza	— —
Làresz: Folaga, uccello	Λάρος: Folaga	— —	— —
Làrt e Gliart: Alto	— —	Latus, a, um: Profondo, alto	— —
Livère e Glivere: Spoglie, veste	Λεβηρὶς: Spoglie	— —	— —
Lavròs e Gliavròs: Avido	Λαβρὸς: Avido	Labrus: Pesce vorace	— —
Lipìssur e Glipissur: Affliggere	Λυπὶζω: Attristo, affligo	— —	— —
Lìa e Glìa - Lue: Vajuolo maligno	Λὺα e λὺη, ης: Vaiuolo	Lues: Peste, Lue	— —
Lamparissën: Risplende	Λαμπυρὶζω: Io risplendo	Lampo, as, are: Brillare	— —
Lopàt Gliopàt: Paletta	Λοπὰς: Patella	— —	— —
Lutmi e Gliutmi: Preghiamo	Λὶτομαι: Io prego	Litatio, is: Preghiera	— —
Linàri e Glinàri: Lucerna	Λυχνὰρι: Lucerna	Lychnus, i: Lucerna	— —
Lippa e Glippa: Domandai	Λὶπτω: Desidero, domando	— —	— —
Laùss e Gliaùssi: Popolo	Λαὸς: Popolo	— —	— —
Lock e Gliock: Palla, testicolo, stupido	— —	— —	— —
Loth e Gliòθ: Stanca, annoia	— —	— —	— —
Lipp: Lippo	Λὶπος: Lippo	Lippum: Lippo	— —
Lebra e Glièbra: Lebbra	Λὲπρα: Lebbra	Lepra, ae: Lebbra	— —
M	**M**	**M**	**M**
Mëmma: Madre	Μὰμμα: Madre	Mamma, ae: Madre	Maman: Madre
Miu e Mìi: Sorcio Topo	Μὺς, μυὸς: Sorcio, topo	Mus: Sorcio	— —
Misza: Mosca e Formica	Μὺγια e Μυῖα: Mosca	Musca: Mosca	Mouche. Mosca
Màgkhia: Madia	Μὰγις: Madia	Mactra, ae: Madia	— —
Mlàstër: Impiastro	Μπλὰστρι: Impiastro	Emplastrum: Impiastro	Emplatre: Impiastro

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Halt: Alto	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Lampare: Balenare, risplendere
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Locco: Sciocco, Stordito
— —	Lòap: Noioso, svogliato	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Lebbra: Lebbra
M	**M**	**M**	**M**
Mâma: Madre	Màm: Madre	Memma: Madre	Mamma: Madre
Maus: Sorcio	Mice: Sorcio	Misc: Sorcio	— —
— —	— —	Muh e Mugh: Mosca	— —
— —	— —	— —	Martora: Madia
Pfiafter: Impiastro	Plaster: Impiastro	— —	Nchiasto: Impiastro

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Mòol e Mòla: Pomo, melo	Μῦλη: Melo	Malum, i: Pomo	— —
Metër: Misura, metro	Μὲτρον: Misura, metro	Metrum, i: Metro, misura	Mètre: Metro
Messi: Vita, mezzo; ed accus. Mèsin, Mèsθ: Vitina	Μὲσον: Mezzo, vita, cintura	Meson, onis: Mezzo	Moisi: Mezzo
Mëntra: Ovile, Mandra	Μὰντρα Mandra	Mandra, ae: Mandra	— —
Misc: Carne	— —	— —	— —
Mlàgka: Malva	Μαλὰχη: Malva	Malache, es: Malva	— —
Mariòllesz: Scaltra	Μαργὶολισσα: Scaltrezza	— —	— —
Mariòlia: Ladra e Scaltra	Μαργιολιὰ: Scaltra	— —	Mariolet: Damerino
Marrùlia e Marrùglia: Luttuga,	Μαρουλι: Lattuga	— —	— —
Manusàchia: Viola mammola	Μανουσὰκιον: Viola mammola	— —	— —
Martiria: Testimonianza	Μαρτυρὶα: Testimonianza	Martir: Testimone martire	Martyr· Martire
Màagh e Maga: Stregona, Maga	Μὰγα: Maga, Strega	Magus, i: Mago	— —
Magkhia: Magia	Μαγὶα: Magia	Magia, ae: Magia	Magie: Magia
Mëngkan: Mangano	Μὰγγανον: Mangano, Maciulla	— —	— —
Mëngkaniss: Mangana tu	Μανγγανὶζω: Manganàre	— —	— —
Magkhièpsur: Ammaliare	Μαγὲυω: Ammaliare	— —	— —
Màj: Maggio	Μὰης: Maggio	Majus, ii: Maggio	Mai: Maggio
Marvaszii: Malvasia	Μαλβαζὶα: Malvasia	— —	Malvoisie: Malvasia
Manària: Mannaia	Μανὰρα: Mannaja	— —	— —
Mòi: Mese	— —	— —	Mois: Mese
Mëncha: Manica	Μανὶκι: Manica	Manicae, arum: Maniche	Manche: Manica
Mënna: Manna	Μὰννα: Manna	Manna, ae: Manna	Manne: Manna
Mantili e Mantigli: Fazzoletto	Μαντὶλι: Fazzoletto	Mantile, is, o mantilium: Tela da mano Fazzoletto	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	Milo: Pomo
Metrum: Metro	Miter: Misurato	— —	— —
Mitte: Mezzo	Means: Mezzo	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Mess: Vivanda; Meat: Carne — pronunzia *Misc*	Mêsa: Carne	— —
— —	Mòllows: Malva	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Mariola: Ladra
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Marthrer: Martire	Mártyr: Martire	— —	— —
— —	Magician: Mago	— —	— —
Magie: Magia	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Mangano: Mangano
Mangen: Manganare	Mangle: Mangano	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Mai: Maggio	May: Maggio	— —	Majo: Maggio
Malvafier: Malvasia	Málmsey: Malvasia	— —	Marvasia: Malvasia
— —	— —	— —	Mannara: Mannaia
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Maneca: Manica
Manna: Manna	Mànna: Manna	Manom: Manna	— —
— —	— —	— —	— —

Digitized by Google

Albanese-Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Me e mèt, *prep.*: Con	Μὲ e μετὰ: Con	— —	— —
Marmur: Marmo	Μαρμαρον: Marmo	Marmor: Marmo	Marbre: Marmo
Majhèra o Maχèra: Coltellaccia	Μαχαίρα: Coltellaccio	Machaera: Spada, scimitarra	— —
Màrs: Marzo	Μάρτιος: Marzo	Martius: Marzo	Mars: Marzo
Malangkonii: Melanconia	Μελαγχολία: Melanconia	Melancholia: Malinconia	Melancolie: Malanconia
Mëridhe: Mica, Porzione	Μερίδε: Mica, porzione	Meris, idis: Porzione di campo	— —
Mbsàal: Mensale	Μὲσαλι: Mensale	Mensalis: Di mensa	Mense: Mensa
Mermàgka: Ragno	Μερμὶγκα: Ragno, insetto	Myrmecium: Sorta di ragno	— —
Miin: Mina	Μὶνα: Mina	— —	Mine: Mina
Mèsnat: Mezzanotte	Μεσανικτος: Mezzanotte	Mesonyctium: Mezzanotte	Minuit: Mezzanotte
Murmuriss: Mormora	Μοὺρμουρὶζω: Io mormoro	Murmuro, ar: Mormorare	Murmorer: Mormorare
Mûsct: Mosto e Mùsctisc: di Mosto	Μοὺστος: Mosto	Mustum: Mosto	Mout: Mosto
Mulìi: Molino e Muliri: idem	Μὺλος: Molino	Mulinum: Molino	Moulin: Molino
Mpolì: Ha seminato	Μπὸλι: Innesto	— —	— —
Mrìsz: Rezzo, meriggio, ristoro	Μυρὶζω: Io meriggio, fiuto	Meridio, as: Meriggiare	— —
Mŏri: Voce per chiamare	Μῶρὶ: Voce per chiamare	— —	— —
Mpujàr e Bujàar o Bugliari: Signore, gentiluomo	Μπογιὰρος: Signoria russa, valacca e maldava	— —	Boïard: Signoria—titolo usato dai Russi
Mpocia, e meglio, Pòccia: Boccia, pignatta	Μπὸτζ: Boccia	— —	— —
Mosgh: Muschio	Μοσχος: Muschio	Muscus: Musco	Musc: Muschio
Mièlk o Miègl· Munge	Αμὲλγω: Mungere	Mulgeo: Mungere	— —
Màsckul: Maschio	— —	Masculus: Maschio	— —
Mëe: Più	— —	— —	— —
Mièt: Specie di fitto	— —	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napoletano
Mit: Con	— —	— —	— —
Marmor: Marmo	Marble: Marmo	Mramora: Di Marmo	Marmoro: Marmo
Meffèr: Coltello	— —	— —	— —
März: Marzo	Mårch: Marzo	— —	Marzo: Marzo
Melancholia: Malanconia	Melancholy: Melancolia	— —	Melanconia: Mestizia
— —	— —	— —	— —
— —	Mense: Mensa	— —	Messale: Tovaglia
— —	— —	— —	— —
Mine: Mina	Mine: Mina	— —	— —
Mitternacht: Mezzanotte	Midnight: Mezzanotte	— —	— —
Murmeln: Mormoreggia	Murmur: Mormorio	Murmurisza: Mormorare	Murmuro: Mormorio
Mostiz: Di mosto	Must: Mosto	Musct: Mosto	Musto: Mosto
Mùlhe: Molino	Miller: Mugnaio e Mill: Molino	Mâlen: Molino	Mulinaro: Mugnaio
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Boyar: Nobile russo	— —	— —
— —	— —	Box: Boccia	— —
Mosch: Muschio	Müsh: Muschio	— —	Musco: Muschio
Melken: Mungere e Milch: Latte	Milk: Mungere	Mljĕka: Latte	— —
Maan: Maschio	Másculine: Maschile	— —	Mascolo: Maschio
Mehr: Più	— —	— —	— —
Mièthe: Affitto, pigione	— —	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Mièsctër o Mastër: Maestro	Μάστορης: Maestro	Magister: Maestro	Maitres: Maestro
Miendul o Mendul: Mandorlo	— —	— —	Amende: Mandarlo
Màll o Magli e Malθi: Montagna, monte	— —	— —	— —
Màal: Voglia, Desio	Μαλὸς: Tenero	— —	— —
Miel: Farina	— —	— —	— —
Massën: Quello misura	— —	Mentior, is, mensus: Misurare	Mesure: Misura
Màss: Misurato	— —	— —	— —
Mùff: ed accus. Muffën: Muffa, cattivo odore	— —	— —	— —
Muscul· Fusajuolo	— —	— —	— —
Mottër: Sorella	Μητὲρα: Madre	— —	— —
Màdh: Grande, giovine e Maθti: Grandetto	— —	— —	— —
Me: A me; Me dhà: me lo diede, o lo diede a me	Εμὲ o Με: Me	Me: Me	— —
Mbinëmer: Sopranno-me	— —	— —	— —
Miegkula: Nebbia	— —	— —	— —
Mira o Emira: La bontà, il bene	— —	Mirum: Cosa maravigliosa	— —
Ment: Pensiero, anima	Μενὸς: Animo, mente	Mens: Mente	Mental: Mentale
Mràì: Finocchio	— —	— —	— —
Mòt e Imotëm: Tempo e attempato	— —	— —	— —
Muscka: Mulo	— —	— —	— —
Metanii: Penitenza	Μετὰνοια: Penitenza	Metanoea, ae: Penitenza	— —
Macce o Maccia. Gatto	— —	— —	— —
Sà mnòm: Trattienmi molto	— —	— —	— —
Mpiòn: Colma, lo riempie	Πληρὼνω: Io Colmo e Πλεῖον: Molto	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
Meister: Maestro	Master: Maestro	Mesctar: Maestro	Maisto: Maestro
Mandel: Mandorlo	— —	Miendeo: Mandorla	Ammennola: Mandorla
Mald: Foresta, montagna	— —	— —	— —
Maal: Voglia	— —	— —	— —
Mehl: Farina	Mèal: Farina	— —	— —
Messen: Misurare	Measure: Misurare	— —	Mesura: Misura
Masz: Misurato	— —	— —	— —
Muffen: Muffare, odorare male	— —	— —	Muffare: Muffire
Muskel: Cocco, fusajuolo	— —	— —	Muscolo: Fusaiuolo
Motter: Madre	Mother: Madre	Màttere: Le Madri	— —
Madehen: Giovane	Mighty: Grande	Mad: Giovine di età	— —
— —	My: A me	— —	— —
— —	Bȳname: Sopranome	— —	— —
— —	— —	Mágla: Nebbia	— —
— —	— —	Mira: La pace, il bene	— —
Meinen: Pensare	Mind: Pensiero	— —	— —
— —	— —	Moràc: Finocchio	— —
Monat: Mese, tempo	Mònth: Un mese tempo	Imat: Tempo	— —
— —	— —	Masghe: Mulo	— —
— —	— —	Metanìa: Penitenza	— —
— —	— —	Macka: Gatto	Miscia: Gatto
— —	— —	Sa mnòm: Trattieniti	— —
— —	— —	Pùn: Pieno, Colmo	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino-Italiano	Francese—Italiano
Mùt: Sterco, concime	— —	— —	— —
Masùri: Cannello per incannar filo	Μασοὺρι: Cannello	— —	— —
Morgaritàri: Lavoratore di Perle	Μαργαριτὰρὶ: Perla	Margarita: Perla	Marguerite: Perla
Marmaròssi: Ha pietrificato	Μαρμὰρωσις: Pietrificazione	Marmarosus: Marmoreo	Marbrer: Marmorare
Mustackhi Mostaccio	Μαυστὰκι: Mostaccio	Mustaceum, i: Mostaccio	Moustaches: Mostacchi
Mnòi: Restò, dimorò	Μὲνω: Io resto, dimoro	— —	— —
Mascarèpsa: Ho accarezzato, scherzato	Μασκαρὲυω: Scherzo, accarezzo	— —	— —
Magkiròn: Fa la cucina e	Μαγειρὲυω: Far la cucina	— —	— —
Agkiròn: Star digiuno	— —	— —	— —
Mitàar: Liccio che serve per alzare e bassare il filo nel telaio nel fare la tela	Μιταριὰ: Liccio	— —	— —
Mbullòn o Mbugliòn: Lo copre	Βουλλὼνω: Coprire	— —	— —
Mpckata: Il peccato	— —	Peccatum: Peccato	— —
Mërckàt: Mercato	— —	Mercatus, i: Mercato	Marchè: Mercato
Mbràs e Mbraszen: Vuota tu e si vuotano	— —	— —	— —
Moorgh: Morchia	— —	— —	— —
N	**N**	**N**	**N**
Ni e Nani: Ora, adesso	Νὺ o Νὺν: Ora, adesso	Nunc: Ora, adesso	— —
Nàma e anàma: Vino	Νὰμα: Vino	Nama, atis: Liquore	— —
Nàt e Natta: Notte	Νὶκτα: Notte	Nocte: Di notte	Nuit: Notte
Nëmës: Sentenza	Νὸμος: Legge	Nemesis: Dea della giustizia	— —
Nissem: Io mi avvio, vado	Νὶσσομαι: Io vado, io mi avvio	Nitor, eris, nisus: Avanzarsi, inoltrarsi	— —
Nip e Nippi: Nipote	Νηπὶον: Piccol ragazzo	Nepos, tis: Nepote	Meveu: Nipote

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
Mift: Sterco	Mück: Concime	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Márgarite: Perla, Margarita	— —	— —
Marmor: Marmo	Marble: Marmoroso	Mramora: Di marmo	— —
— —	Mustaches: Mustacchi	— —	Mustaccio: Mostacchio
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Markt: Mercato	Marhet: Mercato	— —	— —
— —	— —	Prászan: Vuoto	— —
— —	— —	Murga: Morchia	— —
N	**N**	**N**	**N**
Nun: Adesso	Noun: Ora, adesso	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Nacht: Notte	Night: Notte	Nőch e Nocc: Notte	— —
— —	Nèmesis: Vendetta	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Neffe: Nipote	Nephew: Nepote	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino-Italiano	Francese—Italiano
Ngkoglissi: Ha incollato	Κολλήσις: Colla	Colligo, as: Congiungere, unire	Coller: Incollare
Nzitàar: Innestare e	— —	Insitum: Innesto	— —
Nzert: Innesto	— —	— —	— —
Nëmri: Numero	— —	Numerus: Numero	Nombre: Numero
Nùssia: Sposa	Νυὸς, οῦ: Sposa, Nuora	Nuptiae, arum: Nozze, sposalizio	Noces: Nozze
Nëmròi: Ha numerato	Νέμω: Distribuire	Numero, as: Numerare	Nombrer: Numerare
Nà e Nèsc: Noi	— —	Nos: Noi	Nous: Noi
Nënt: Nove	— —	— —	— —
Nerënza: Arancio	Νεράντζι. Arancio, e Νερανζιὰ· id.	— —	— —
Ngkhiotula: Mescolanza di checchessia, confusione	— —	— —	— —
Nicochìre: Massaia, economa	Νοικοκὺρη: Massaia, economa di casa	— —	— —
Nunni: Compare	Νουννὸς: Compare, patrino	— —	— —
Nànna: Nonna	Νὰνα. Nonna	— —	— —
Ngkhiesct: Vicino, attaccato	— —	— —	— —
Nghrëën: Mangiato	Γρὰω: Io mangio	— —	— —
Nckrëscìir: Increscere, venir a noia	— —	— —	— —
Nieθ: Neo	— —	— —	— —
Nzërra: Ira, capriccio	— —	— —	— —
Ngkrii: Fa freddo, raffredda	Κρυαίνω: Raffreddare	— —	— —
Nghiàla e Nghiaglia: Anguilla	Εγχέλεια: Anguille	Anguilla, ae: Anguilla	Anguille: Anguilla
O	O, Ω	O	O
Òor ed Òresz: Ora ed oretta	Ὥρα: Ora	Ora, ae: Ora	Heure: Ora
Orèxi: Voglia, desiderio	Ὀρέξις: Voglia, Desiderio	Orexi, is: Voglia, Desiderio	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	Colla: Cemento: e Ncollare: Incollare
— —	— —	— —	Nzertare: Innestare e
— —	— —	— —	Nzierto: Innesto
— —	— —	— —	Nummero: Numero
— —	Nuplial: Nuziale	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Nasc: Noi	— —
Neunte: Nono	Ninth: Nono	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Ngòtola: Miscellanea di checchesia, confusione
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Nèxt: Attiguo, vicino	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Ncrescere: Rincrescere
— —	— —	— —	Nievo: Neo
— —	— —	— —	Nziria: Ira, capriccio
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
O	O	O	O
— —	Hôur: Ora	Uru ed Urisz: Ora, e le ore	Ora: Ora

Digitized by Google

Albanese-Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Ongkhièa: Oncia	Ουγγία: Oncia	Uncia, ae: Oncia	Once: Oncia
Orck: Mostro, orco	Ὄρκος: Orco, Dio d'inferno	Orcus, i: Orco, Dio dell'inferno	— —
Oramai: Adesso, oramai	Ὥραμαΐ: Oramai	Oramai: Oramai	— —
Oftalmii: Oftalmia, malattia degli occhi	Οφθαλμία: Oftalmia	Ophtalmia: Oftalmia	Ophtalmie: Oftalmia
Ordhër: Ordine	Ορθώνω: Ordinare	Ordo, inis: Ordine	Ordre: Ordine
P	**Π**	**P**	**P**
Ponìriàri: Malvaggio	Πονηρὸς: Malvagio	— —	— —
Provèe: Assaggia	— —	Probo, as: metter a prova	Prouver: Provare
Pusctrònen: Si coprono e Pusctrùen: Hanno coperto — e Pusctrove: Hai coperto	Ὑπερστρώνω: Distendere coprire	Proesterno, is: praestravi praestratum: Distendere: Coprire	Prosteruer: Distendere
Pagliòtta e Palla: Palla	Μπάλλα μπαλλοτα: Palla, voto, pallina	Palla, ae. Palla	Balle: Palla
Poccia: Pignatta, pentola, boccia	Μπότζα: Boccia, Fiasco	Pocillum: Piccol vaso	Pot: Pignatta
Pgliàssën e Plassën: Scoppia	— —	— —	— —
Pàar: Paio	— —	Par, aris: Pari	Paire: Pajo
Patta: Pari, uguale; e Pattòi: Patteggiare	Πάκτώνω: Patteggiare	Pactum, i: Patto	Pacte: Patto
Pèperi: Pepe, peperone	Πέπερι: Peperone	Piper, is: Pepe, peperone	Poivre: Peperone
Pulia o Puglia, e Pugliat: Gallina e Galline	Πούλια: Gallina	Pullus: Pollo, pollastro	Poule: Gollina
Pijul: Lamento	— —	— —	— —
Piscia: Orina, Piscia	— —	— —	Pissat: Orino, Piscia
Petta: Focaccia in uso nei sposalizi albanesi	Πήτα: Torta, Focaccia	— —	Pâtè: Pasticcio Focaccia
Plàs e Plasθ: Palazzo Palazzotto	Παλατι: Palàzzo	Palatium, i: Palazzo	Palais: Palazzo
Plëma: Palmo	Παλάμη: Palma della mano	Palmus, i: Palmo e Palma, ae: Palmo	Paume: Palmo

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napoletano
Unze: Oncia	Ounce: Oncia	— —	Onza: Oncia
— —	Orc : Orco	— —	Uorco: Oreo, Mostro
— —	— —	— —	— —
— —	Ophtalmy : Oftalmia	— —	— —
— —	— —	— —	— —
P	P	P	P
— —	— —	— —	— —
Probiren: Assaggiare	Prove : Provare	— —	— —
Bestreuen : Coprire	Prostrate: Distendere	Bistrom: Colma Copri	— —
Ball: Palla	Bāll : Palla	— —	— —
— —	Pot: Pentola Pignatta	— —	— —
Plazze : Scoppiare	— —	— —	— —
Paàr: Paio	Pair: Pajo, Coppia	— —	— —
Pacht: Patto	Pact: Patto	Pacte : Patto	Patta : Uguale pari, e Patto, patto
Pfeffer: Peperone	Pepper: Peperone	Paprom : Peperone	Pepe: Peperone
— —	Pullet: Gallinella	— —	Pollaria : Pollajo
— —	— —	— —	Pivolo : Lamento
Pisse: Orina, e Pissen, Pisciare	Piss : Orinare	— —	Piscia : Orina
— —	— —	— —	— —
Pallast: Palazzo	Pàlace: Palazzo	— —	— —
Palme : Palmo	Pàlm : Palmo	— —	Parmo: Palmo

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Putiigh: Bottega	Αποθηκη: Bottega, magazzino	Apotheca, ae: Bottega	Boutique: Bottega
Prèj: Presso	— —	Prae: Avanti	Pres: Vicino presso
Pàck: Poco	— —	Paucus: Poco	— —
Piùfur: Polvere	Πουβερι: Polvere	— —	Poudre: Polvere
Pùss: Pozzo	— —	Puteus: Pozzo	Puits: Pozzo
Piig: Pece	Πισσα: Pece	Pix, is: Pece	Poix: Pece
Papùscia: Pantofola	Παπουτζι: Pantofola	— —	Babouche: Pantofola
Pòsct e pos: Sotto, giù	— —	Post: Dopo, sotto	— —
Plàsck e Pgliàck: Vecchio, antico	Πελασγὸς: Pelasgo, antico	Pelasgus: Pelasgo antico	— —
Për *prep.* Per, avanti	Υπὲρ: per	Per: per prae	Par: Per
Pagkùar: Pagato, pagare	— —	— —	Payer: Pagare
Palàck: Puzzanchera	— —	— —	— —
Parcagliem: Abbiamo pregato, domandato	Παρακαλὲω, ῶ: Pregare	— —	— —
Piejta: Ho domandato	— —	Peto, is: Domandare	— —
Piin vèer: Bevono vino	Πινει: Bevere	— —	— —
Pièck: Io arrosto, e Pichien Si arrostono	Πὲπτω: Io cuoco	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Pièss: Porzione	— —	Pars: Parte	Part: Porzione
Prit o prèe: Taglia tu, e Prèu: Quello tagliò	Πρὶω, ο, Πρὶζω: Io taglio, seco	— —	— —
Pietrosin: Petrosellino	Πετροσιλὶνον: Prezzemolo	Petroselinum: Prezzemolo	Persil: Petrosillo
Pita e piva: Ho bevuto	Πὶω e Πὶνω: Io bevo	Poto, as: Bevere	— —
Pordhës: Piccol peto	Πορδὴ: Peto	Pordepso, is, ere: Fare atto turpe	— —
Pièsca: Pesca	— —	Pesca: Pesco, frutto	Peche: Pesca
Pës: Cinque, e Pèsti quinto	Πὲντε: Cinque	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	Poteca: Bottega, magazzino
— —	— —	Pri: Presso Vicino	— —
— —	— —	— —	— —
Puder e Polver: Polvere	Powder: Polvere	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Pichen: Impagolare	Pitch: Pece	— —	— —
— —	— —	Papūsc: Pantofola	Papuscio: Pianella
— —	— —	Pod, o Pōsi: Sotto giù	— —
— —	— —	Polàko: A tempo	— —
— —	Per · Per	— —	— —
— —	— —	Payer: Pagare	— —
— —	Plash: Zacchera	— —	— —
— —	— —	Priàtegljem: Pregare domandare	— —
— —	— —	Pitaj: Domando, e Pito, Chiesto	— —
— —	— —	Pien vino: Bevo Vino	— —
— —	— —	Pèchi: Arrostire	— —
— —	— —	Pecēno: Arrosto	— —
Partheh: Porzione	Piece. Parte porzione	— —	— —
— —	— —	Pri: Tagliare	— —
Petersilie: Prezzemolo	Pârslei: Petrosillo	Petrusin: Prezzemolo	Petrosino: Prezzemolo
— —	— —	Piti: Bere	— —
— —	— —	Pērdas: Peto	— —
Pfirsche: Pesca	Pèach: Persica	— —	Pierzeco: Pesca
— —	— —	Pèt: Cinque	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Përlien o përglien: Imbratta, bisunge	Ὑπερλερώνω: Bisungere	Perlinio, is, ire: Ungere bene	— —
Përszèu: Perseguitò	— —	Persequor, is, persecutus: Perseguitare	Poursuivre: Perseguitare
Pàchia: Pace	— —	Pax, pacis: pace	Paix: Pace
Pëlchiet: Piaceste, da Pëlchier: Piacere	— —	Placuit: Piacque	Plaisir: Piacere
Piòt o Pgliòt: Pieno, Colmo	Πλέος e Πιότης: Pieno e ubertà	Pletus e Plenus: Pieno, Colmo	Plein: Pieno, Colmo
Pièxur: Intrecciato	Πλέκω: Intrecciare, Πλέκτος: Intrecciato	Plexus, a um: Intrecciato	— —
Podàgra e Podhagra	Ποδάγρα: Podagra	Podagra, ae: Podagra	Podagre: Podagroso
Pèem: Pomo	— —	Pomum, i: Pomo	Pomme: Pomo
Pësctima e Sptima:	Πτύω o φτύω: Sputare e Πτύμα: Sputo	Spuo, is, um: Io sputo	— —
Pisziglia: Pìsello	Πιζέλια: Pisello	Pisum, i: Pisello	Pois: Pisello
Porta: Cancello	Πόρτα: Porta, Cancello	Porta, ae: Porta	Porte: Porta
Pixa: Ho coagolato	Πήγω: Coagola; e Πήξις, Coagulazione	— —	— —
Podhèa: Basso di abito	Ποδία: Basso di abito	Podicus: Che riguarda il piede	— —
Prìisz: Presa	Πρίζα. Presa	Prenso, as: Prendere	Prise: Presa
Potiss: Dà a bere	Ποτίζω: Dar abere	Poto, as, are: Bere	Potage: Zuppa
Punòi: Ha arato, operato	Πονέω: Operare fatigare	— —	— —
Petroχilla: Stola	Πετραχήλι: Stola	— —	— —
Perivolt o Perivoglt: Giardino	Περιβόλι: Giardino	— —	— —
Përbingku: Prossimo, Propinquo	— —	Propinguo, as: Avvicinarsi	— —
Psòre: Rogna	Ψώρα: Rogna	Psora: Tigna	— —
Pulari: Polledro	Πουλάρι: Polledro	Pullarius: Di polledro	Poulain: Polledro
Pesch: Pesce	— —	Piscis: Pesce	— —
Parathire o Paraθire: Finestra	Παραθύρι: Finestra	— —	— —
Pirùni: Chiodo grosso	Περόνη: Ganghero di porta	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	— —
— —	Pursùe: Perseguitare	— —	— —
— —	Peace: Pace	— —	— —
— —	Please: Piacere	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Podagrifch: Podagra	Podàgrical: Podagrico	— —	— —
— —	Pommel: Pomo	— —	— —
— —	Spit: Sputo	— —	— —
— —	Piselli: Pisello	Pizie o Pisgiè: Pisello	Pesiello: Pisello
Pforte: Porta	Pórtal: Porta	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Prise: Presa	Prize: Presa	— —	— —
Potage: Zuppa, brodo	Pottage: Pottaggio	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Propinquity: Propinquità: Vicinità	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Fisch: Pesce	Fish: Pesce	— —	Pesce: Pesce
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Para ed ipàri: Il primo	Παρὰ: Innanzi, primo	— —	— —
Petriti: Il nibbio	Πετριτης: Uccello col petto rosso	— —	— —
Pordhàl: Timido, Insulso	— —	— —	— —
Puzunetti: Calderotto	— —	— —	— —
Pètck: Campo, podere	— —	— —	— —
Prùsc: Carbone acceso brace	Πὺρ, Πυρὸς: Fuoco	— —	Braise: Brace
Paliazz o Pagliazz: Coperta, Coltre	— —	— —	— —
Pitra: Forfora della testa	Πὶτερα: Forfora della testa	— —	— —
Puth o Puθ: Bacia	— —	— —	— —
Parighorii: Consolazio-	Παρηγορία: Consolazione	— —	— —
Pragmatii: Negozio	Πραγμὰτεια: Negozio	— —	— —
Plasmòn: Finge, Fa— Dice un'antica canzone albanese: Ckùsc szèmrèn te plasmòi, ackh të bùccur?: Chi ti ha formato così bello il cuore?	Πλασιμον: Finzione il Fare	Plasmo, as, are: Fare	— —
Purchia: Primo bottone delle piante o erbe in germogliare	— —	— —	— —
Paròmi: Compariamo, uguagliamo	Παρομοιὸω: Comparare	— —	Parer: Pareggiare
Pòn: Lavoro, e ponitorieti: Operaio	Πὸνος: Lavoro	— —	— —
Paudùar: Digerire	Πὰομαι: Nutrirsi gustare	— —	— —
Passulùn: Fico appassito	— —	— —	— —
Pirchi: Succido, avaro	— —	— —	— —
Pendònet: Si pente, si duole	Πενθὼ: Esser in duolo	— —	— —
Pàstra: Nettezza	Πὰστρα: Nettezza	— —	— —
Putëra: Puttana, prostituta	Πουτὰνα: Puttana, e Πουτονιὰρης: Puttaniere	— —	Putain: Puttana

Digitized by Google

Tedesco—Italiano		Inglese—Italiano		Slavo—Italiano		Dialetto Napoletano	
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	Spôrdalo: Insulso Chiacchierone		—	—
—	—	—	—	Pulzunet: Calderotto		Puzonetto .	Calderotto
—	—	Patch: Campicello		—	—	—	—
—	—	Brázie: Braciere, stufa		—	—	—	—
—	—	Palliasse: Saccone		—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	Buss: Bacio		—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	Spurchia: Idem	
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	Padejare: Digerire	
—	—	—	—	—	—	Passolone: Uva e Fico passa	
—	—	—	—	—	—	Pirchio: Succido avaro	
—	—	—	—	—	—	Penduto: Pentito	
—	—	—	—	—	—	Pottana: Prostituta	
—	—	—	—	—	—	e Pottaniare: Puttaneggiare	

Digitized by Google

Albanese-Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Pordhissen: Spetazzano	Πορδίυω: Far peti	— —	— —
Polachidhe: Concubina baldracca	Πολλακὶδα: Baldracca Concubina	— —	— —
Pes diet: Cinquanta	— —	— —	— —
Puzz: Polso	— —	Pulsio, is: Battito	Pouls: Polso
R	**P**	**R**	**R**
Riodhi: Ritornò	— —	Redeo, is: Ritornare	Retourner: Ritornare
Rùsc: Uva, ed acusativo: Ruscin: Uva	Ροζὰκι: Specie di Uva bianca	— —	Raisin: Uva
Rusck: Pungitopo	— —	Ruscus: Pungitopo	Ruscus: Pungitopo
Rièti: Rete	— —	Retis · Rete	Rets: Rete
Ròt: Ruota	Ρόδα: Ruota	Rota, ee: Ruota	Roue: Ruota
Runckòi: A' svelto sterpato roncato	Ροκανὶζω: Roncare	Runco, as, are: Svellere, e stirpare	— —
Roghalissën: Russa	Ρουχαλιζω: Io russo	— —	— —
Ruta: Erba ruta	Ρούδα: Ruta	Ruta, ee: Ruta	Rue: Ruta
Rasbis: Stravolgi, rompi e	— —	— —	— —
Rasbiar: Rotto	— —	— —	— —
Rachia: Acquavite	Ρακὶ: Acquavite	— —	— —
Rogalisma: Russo rantolo e Rogalèn: Rantolo	Ρούγαλιςμα: Russo	— —	— —
Rimàar: Quello rima	Ριμὰρω: Io rimo	— —	Rime: Rima
Rafson ed erraffarti: Arràffare, ed à strappato	— —	Rapto, as, are. Rapire trarre a forza	— —
Riin: Riposano stanno	— —	— —	— —
Rigkàn: Origano	Ριγὰνι: Origano	Origanus: Origano	Origan: Origano
Regula. Regola	Ρὲγουλα: Regola	Regula, ee: Regola	Reglet: Regolo

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Pe-deset: Cinquanta	— —
Puls: Polso	Pulse: Polso	— —	Puzo: Polso
R	**R**	**R**	**R**
— —	Retùrn: Ritornare	— —	— —
Raush: Ebbrezza	Raisin: Uva passa	— —	— —
Ruscus: Pungitopo	Ruscus: Pungitopo	Ruscus: Pungitopo	— —
— —	— —	— —	— —
Rad: Ruota	Round: Ruota	— —	Rota: Ruota
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Route: Ruta	Ruta: Ruta	— —	Aruta: Ruta
— —	— —	Rasbis: Rompiti, e Rasbiena: Rotta	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Bachia: Acquavite	— —
Rocheln: Ratire aver il rantolo	— —	— —	— —
Reim: Rima	— —	— —	— —
Rappsen: Arraffare, e Raffen: Strappare	Ràpe: Rapimento	— —	Arraffare: Rubare
Ruhen: Riposare stare	— —	— —	— —
Origan: Origano	Origan: Origano	— —	Aregato: Origano
Regel: Regola	Réglet: Regola	— —	Reola: Regola

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Ràag: Rabbia	— —	Babies: Rabbia	Rage: Rabbia
Rànul: Ranella ranula	— —	Ranula, ae: Rana	— —
Rugha: Viottola	Ρούγα: Via stretta	Ruga, ae: Viottola	Rue: Via
Rënt: Caglio, Coagolo	— —	— —	— —
Rolle o Roglie: Girella, rotella	— —	— —	— —
Radhìchia: Erba velenosa	Ραδίκι: Erba velenosa	Radicula: Radicchio cicorea velenosa	— —
Ràfan: Specie di ravanello	Ράφανος: Rafano	Ràphanus: Ravanello	— —
Regkhi: Re	Ρήγας: Re	Rex, regis: Re	— —
Riszicàar: Arrischiare	Ρισκάρω: Risicare	— —	— —
Rònni jù: Vivete voi	Ιωννύω: Sta Sano, Vivere	— —	— —
Ròsz: Nodo di Albero	Ρόζος: Modo di Albero	— —	— —
Ròckàn: Tappo	Ροκάνι: Tappo	— —	— —
Righa: Riga regolo	Ρίγα: Riga, regolo	Rigo, as: Irrigar la terra lineata	Raie: Riga
Ràχi: Collina e rajhi idem	Ράχις: Collina	— —	— —
Rùai: Custodisci	Ρύω: Io custodisco	— —	— —
Rappa: Ruga, grinza	— —	— —	— —
Riful. Piccola parte risecata	— —	— —	— —
Rijir: Reggere stare	— —	Rego, is: Reggere	Regir: Reggere
Rugliu, rugliu: Pieno a ribocco	— —	— —	— —
Ruzz: Danno, e Rrùzz Ruggine	— —	Aerugo, inis: Ruggine	Rouille: Ruggine
Rasckàar e Sgkarrààr: Graffiare	— —	— —	— —
Rastièli: Rastrello	— —	Rastellus, i· Rastrello	Ratelier: Rastrello
Rocchie: Piccolo Spazio di luogo	— —	— —	— —
Rvëer: Contrada, riviera	— —	— —	Riviere: Riviera

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	Rage: Rabbia	— —	Arraggia: Rabbia, furia, Ragiuso: Furioso
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Ruga: Via stretta
— —	Runnet: Caglio e Rennet: Coglio	— —	— —
Roll: Rotolare	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Rafanielle: Rafanelli
— —	— —	— —	— —
— —	Risk: Arrischiare	— —	Arresecare: Rischiare
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Reihe: Riga	Rule: Riga	— —	Rega: Riga
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Rappa: Grinza ruga
— —	— —	— —	Refola: Particella risecata
Regieren: Reggere	— —	— —	Rejere: Reggere stare
— —	— —	— —	Ruglio: Pieno a versarsi
Rost: Ruggine	Rust: Ruggine	— —	Ruzza: Ruggine, odio
Scharre: Raschiare	— —	— —	Rascare: Graffiare
— —	— —	— —	Rastiello: Rastrello
— —	— —	— —	Rocchia: Frotta
— —	— —	— —	Revèra: Contrada

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino-Italiano	Francese—Italiano
Ròonf: Rombo	Ρὸμβος: Rombo	Rhombus: Rombo	Rhum: Rombo
S	**Σ, σ**	**S**	**S**
Sctipa: Ho pestato	Στὺφω: Io pesto	Stipo as, are: Stivare, riempire pestando	— —
Strèxën: Scuote eccita	Στρὶζω: Fremo: grido	— —	— —
Sctròve: Hai disteso, spandere	Στρὼνω: Io distendo	Sterno, is stravi: Stendere spargere	— —
Sinàχi: Catarro	Συνὰχι: Catarro	Synanche: Sinanche: infiammazione alla gola catarro	— —
Szietin: Hanno bollito e Szien: Bolle	Ζεεῖναι: infin. Bellire dal verbo presente Ζὲω: Io bollo	— —	— —
Szè: Principia: Szëën principiano, da Szëër principiare: Szúu, incominciò, donde Szëmër cuore, essendo il cuore il principio della vita	Ζεὺς: Giove, principio, Capo degli Dei Ζὴν: Vita da Ζὰω io vivo: Σευτὰς: Buon cominciamento	— —	— —
Szèps: Aggioga	Ζευγὼ: Aggiogare	— —	— —
Szgùa: Giogo	Ζυγὸς: Giogo	Zigia, ae Acero donde si fa il giogo	— —
Szënët· Lite, questione	— —	— —	— —
Szëntur: Litigare	— —	— —	— —
Szàli: Lido di mare	Ζὰλι: Onda di mare	— —	— —
Scotissi: Stordisce,	Σκοτὶζω: Stordisco	— —	— —
Szòn Dhèe: Zona di terra	Ζῶνη: Fascia, Zona	Zona, oe: Zona fascia	Zone: Zona
Strossen: Si spingono slanciarsi	— —	— —	— —
Saccùlia e Zacùglia: Sacchetto	Σακκοῦλι: Piccolo sacco	Sacculus: Sacchetto	— —
Szòtt: Dio, Iin szòtt Nostro Signore	Σιὸς: Dio	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	Romble : Far rumore	— —	— —
S	S	S	S
Stopfen: Stivare	Stifle : Sopprimere, conculcare	— —	— —
— —	— —	Stresti : Scuote	— —
— —	Strove : Spandere	Steri : Distendi	— —
— —	— —	— —	— —
Sieden : Bollire	Steth : Bollire	— —	— —
Zëherën : Vivere e Sayin : Essere esistere	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Zant : Lite	— —	— —	— —
Zanter : Attacca lite	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Zone : Zona	Zone : Zona	— —	— —
Storsen: Spingere	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Sacco: Sacco
Gott : Dio	God : Dio	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Szotiria : Signoria	Σωτηρία: Signoria salvazione	Soter, eris Salvatore	— —
Sckhiθra : Scheggia	Σχίδια : Scheggia	Schidiae, arum : Schegge	— —
Sziglii: Fervore, ardore	Ζήλος : Fervore zelo	Zelus : Zelo	Zèle : Zelo fervore
Sissa : Zizza, Poppa	Ζύζω : Vivere	— —	— —
Sctridhën : Spreme schiaccia	Στίφω: Spremere, torcere	— —	— —
Sctièr : Agnello di un anno	— —	— —	— —
Scpèt ed accusat Scpetën : Fretta	— —	— —	— —
Spërglichiùn: Straccione	— —	— —	— —
Sàal : Sala	Σάλα : Sala	— —	— —
Sckùum : Schiuma	— —	Spuma, ae : Schiuma	Écume : Schiuma
Sckòc: Passa, da Sckuar Passare: Sckuatin passarono	— —	— —	— —
Sckòol : Scuola	Σχολεῖον : Scuola	Schola, ae: Scuola	École : Scuola
Stàal e Stàagl : Stalla	Στάλα : Stalla	— —	— —
Sdàngk : Sbarra	Στάγγα : Stanga	— —	— —
Sctùpa : Capecchio	Στοῦπια : Stoppa Capecchio	Stuppa, ae : Stoppa	Êtoupe : Stoppa
Szacòon: Uso, costume	— —	— —	— —
Sirck : Baco da seta	— —	— —	— —
Scigh. Vedi	— —	— —	— —
Spasm : Spasmo	Σρασμὸς : Spasmo	Spasmus : Spasmo	Spasme : Spasmo
Sckòp : Bastone	Σκῆπτρον : Scettro	Sceptrum, i : Scettro e bastone	— —
— —	Σκήπων : Bastone	Scipio, is: Bastone	— —
Spinàch : Spinace erba	Σπανάκι : Spinace e Σπινάκιον : Idem	— —	Epinard : Spinace
Sciùrdhur : Sordo	— —	Surdus : Sordo	Sourd : Sordo

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Zèel : Zelo ardore	— —	— —
Zisze : Zizza mammella	— —	Sissa : Zizza	Zizza : Poppa
Stiden ed Erstiden : Schiacciare soffocare	— —	— —	— —
Stahr : Montone	— —	— —	— —
Sputen : Affrettare	Spèed : Fretta prestezza	— —	— —
— —	— —	— —	Sperlecchione : Straccione
Sàal : Sala	— —	— —	— —
Schaum : Schiuma	Scùm : Schiuma	— —	Scumma : Spuma
— —	— —	Skōciti : Passare	— —
Scholar : Scolaro	Schòol : Scuola	Skulu : Alla Scuola	Scola : Scuola
Stall : Stalla	Stall : Stalla	— —	— —
Stange : Stanga sbarra	Stang : Stanga	— —	Sdanga : Barra
Stoppe : Capecchio	Tow : Stoppa	— —	Stoppa : Capecchio
— —	— —	Sākonaa : Leggi costumi	— —
— —	Silk : Seta, o filo di seta	— —	— —
Sicht : Vista e Sehe id.	See : Vedere, e Sight : vista	— —	— —
— —	Spasm : Spasmo	— —	Spasemo : Spasmo
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Spinat : Spinace	Spinach : Spinace	— —	— —
— —	Surd : Sordo	— —	Surdo : Sordo

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Sii: Occhio: Siit: occhi	Οσσε: (duale): Occhi, usato da Omero	— —	— —
Sàa: Quanto	— —	— —	— —
Sliib: Sonno profondo	— —	— —	— —
Sctrëngkò: Stringi	Στραγγίζω: Stringere	Stringo, is: Stringere	— —
Siper: Sopra	Ὑπὲρ: Sopra	Super: Sopra	— —
Schitta: Ho schiantato: Fendere	Σχίζω: Fendere, schiantare	Scindo, is, ere: Squarciare, dividere	— —
Strangkuglissi: Ha strangolato	Στραγγουλίζω: Strangolare	— —	— —
Sckëndiigl: Scintilla	Σπινθὴρ: Sciutilla	Scindilla, ae: Scindilla	Etingelle: Scindilla
Sindòn: Lenzuolo	Σινδὸν: Lenzuolo	Sindon, is: Panno di lino, lenzuolo	Sindon: Sindone
Sctij: Attizza, Spingi	— —	Instingo, as: Attizzare	— —
Scterpa: Sterile	Στρὲφα: Sterile donna	Ex stirpe: Senza stirpe	— —
Schiepàri: Ascia	Σκεπάρνι: Ascia	— —	— —
Samâri: Basto	Σαγμὰρι: Basto	— —	— —
Szëmër: Cuore	— —	— —	— —
Szogku: Uccello, (generalmente	— —	— —	— —
Sciu ed accusot Sciun: Pioggia	— —	— —	— —
Scitit: Avete scopato	— —	— —	— —
Sosma: Molto abbastanza	Σῶσμα: Sufficienza	— —	— —
Stipatùur:: Dove si pesta	Στυπτὴρι: Dove si pesta	— —	— —
Stavët: Covoni ammonticchiati	— —	— —	— —
Sckëm: Sasso	— —	— —	— —
Spizi: Ospizio	Οσπὶτι: Ospizio	Hospitium · Ospizio	Hospice: Ospizio
Stomàχi: Stomaco e petto	Στομὰχι: Stomaco	Stomacus: Stomaco	Estomac: Stomaco

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napoletano
Sche : Vista	Sight : Vista	— —	— —
— —	— —	Sa : Circa per	— —
— —	Slèep : Sonno profondo	— —	— —
— —	Shrink : Stringi	— —	Stregnere : Stringere
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Scentella : Scintilla
— —	Sindon : lenzuolo, panno di lino	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Samar : Bàsto	— —
— —	— —	Sērem : Cuore	— —
— —	— —	Sokò : Falco uccello	— —
— —	Siroc : Vento piovoso scirocco	Sciun : Tempesta	— —
— —	— —	Cistit : Scopare	— —
— —	— —	Sasma : Molto	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Stavit : Mettere insieme ammonticchiare	— —
— —	— —	Kām : Sasso :	— —
— —	Hospice : Ospizio	— —	— —
— —	Stomach : Stomaco	— —	Stommaco : Stomaco

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino-Italiano	Francese—Italiano
Sctrëmòn, e Sctrëmpon: Torce, attortiglia	Στριμώνω: Attortigliare, ammaccare	— —	— —
Sckavò: Scavare	Σκάπτω: Scavare e Σκαφη: Fosso	Excavo, as: Scavare	Caver: Scavare
Schièpi: Velo copertura	Σκεπη: Velo copertura	— —	— —
Sckèptim: Lampo	Σκηπτὸς: Fulmine	— —	— —
Sckèlla o sckèglia: Ho calpestato	Σκάλλω: Percuotere, Ferire	— —	— —
Spèch: Speglio, Miraggio	Σπὲκλον: Miraggio specchio	Speculum: Specchio	— —
Shcarpa: Pezzetti o brani di legna	— —	— —	— —
Shprisciur: Sparso, Scpriscën, ei sparge	Σπείρω: Spargere	Spargo, is: Spargere	Parsemer: Spargere
Sckaglisma, o sckalisma: Sarchiatura: Schaglissa: Ho sarchiato	Σκάλισμα: Sarchiatura: Σκαλίζω: Io Sarchio	— —	— —
Sièt: Fondo fondamento	— —	— —	— —
Szieti: Ha bollito	Ζέστη· Bollente	— —	— —
Sita: Staccio	Σίτα: Staccio di farina	— —	— —
Sciòsci: Crivello, e Sciosciur: Stacciare	— —	— —	Sasset: Staccio Sasser: Stacciare
Scpëtiignë: Sputare: io sputo: e Pësctiign: io sputo	— —	— —	— —
Sicofan: Uccello, beccafico	Συκοφάγης: Beccafico	— —	— —
Sciòcku: Compagno Socio	— —	Socius: Socio Compagno	— —
Savùur: Zavorra	Σαβοῦρα: Zavorra	— —	— —
Sckordhia· Rilassatezza, scioltezza	— —	Scordia, ae: Negligenza rilassatezza	— —
Sparta: Ginestra	Σπάρτον: Ginestra	Spartum, i: Ginestra	— —
Stima: Stima	Στίμα: Riputazione	— —	— —
Shcpata: Spada	Σπαθη: Spada	Spatha, ae. Spada, pugnale	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	— —
— —	Excavate: Scavare	— —	Scavoniare : Scavare
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Spiek: Lucente lucicante	— —	— —
— —	Scràp: Brano pezzetto	— —	— —
Spriszen : Spargere	Spilt : Spargere	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Seat : Fondo	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Sift : Stacciare	Sit : Staccio	— —
— —	Sars : Crivello	— —	— —
— —	Scpitting: Lo sputare e Sputter: Sputare	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Spata : Spada

Digitized by Google

Albanese-Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Shctrati : Letto	Στρωτὸς : Letto	Stratum, i : Letto giaciglio	— —
Shcpiit : Casa, donde è derivato	Σπὶτι : Casa — E jonicamente Σπῆος : grotta, antro	— —	— —
Spitàal : Ospedale	Σπιτὰλ : Ospedale	Hospitalis : Ospitale	Hopital : Ospedale
Stafidhe : Uva passa	Σταφὶδα : Uva passa	Astaphis, dos: Uva passa	— —
Simpatii : Simpatia	Συμπὰθεια : Simpatia	— —	— —
Stoglìi : Abito di Sposa	Στολὴ : Veste abito	Stola, ae : Veste stola	— —
Stoglissur : Ornare	Στολὶζω : Mi orno	— —	— —
Sckup : Scopa	Σκοῦπα : Scopa	Scopae, arum: Scope, granate	— —
Sporèa : Porca	Σπορὲας: Colui che semina	— —	— —
Sciapëch : Cappello	— —	— —	Chapeau : Cappello
Supùn : Sapone	Σαπούν : Sapone	Sapon, nis : Sapone	Savòn : Sapone
Stùf : Stufa	Στούφα : Stufa	— —	Etuve : Stufa
Sutàan : Gonnella	— —	— —	Soutane : Sottana gonna
Sfèer : Sfera	Σφαῖρα : Sfera	Sphera, ae: Sfera	— —
Sùp : Zuppa	Σούπα : Zuppa	— —	— —
Strofa : Strofa	Στροφὴ : Strofa	Stropha, ae: Strofa	— —
Stissa, ed estissa : Ho fabbricato	Στὴνω : Io Fabbrico ed aor. 1. Ἔστησα : io fabbricai	— —	— —
Sëntuckhi : Cassa	Σεντοῦκι : Cassa	— —	— —
Stips : Allume	Στύψι : Allume	— —	— —
Statèra : Stadera	Στατὲρα : Stadera	Statera, ae : Stadera	— —
Scàla : Scala	Σκὰλα : Scala	Scala, ae : Scala	Êchelle : Scala
Szërëna: Attraente che attira	Σὲρνω: Attirare, ammaliare	— —	— —
Shtëlòn: Gitta, manda	Στὲλλω : Mandare	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	Strátum: Strato Letto	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Spital: Ospedale	Spital: Ospedale	— —	Spitale: Ospedale
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Sempatico: Simpatico
— —	Stòle: Stola veste	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Saponaceous: Di sapone	— —	— —
— —	Stove: Stufa	— —	— —
— —	— —	— —	Suttanine: Sottogonnelle
— —	— —	— —	Sfera: Sfera
Suppe: Zuppa	Sóup: Zuppa	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Senduchi: Cassa	— —
— —	— —	— —	— —
Stater: Stadera	— —	— —	— —
— —	Scale: Scala	— —	Scala: Scala
— —	— —	— —	Serena: Donna Vezzosa allettatrice
— —	— —	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Sbullòn: Scovre e dissuggella	Ξεβουλλώνω: Dissuggello, Scovro	— —	— —
Schìp: Fioretto Spada	Ξίφος: Spada fioretto	Xiphias: Pesce Spada	— —
Sfitiglissi: Smoccolò la candela	Σεφυτιλλίζο: Smoccolare candela	— —	— —
Sckundën: Scuote	— —	Squatio, is: Scuotere	— —
Schierùar: Schîarare Schierùa Ditta: Fece l'alba	Κυρώνω: Stabilire	— —	— —
Schini: Lentisco	Σχῖνος: Lentisco	— —	— —
Skcàrd: Scheggia	— —	— —	— —
Sziglissi: Lo afflisse, lo stordì	Ζαλίζω: Stordire affliggere	— —	— —
Szëma: Unione	Ζέμμα: Unione	— —	— —
Soros: Mucchio, cumulo	Σωρὸς: Mucchio cumulo	Sorò sium, Sorosiae: Frutto aggregato del gelso	— —
Sfaglia: Errore	Σφαλμα: Errore	— —	— —
Sfrajissi: Soggello	Σφραγὶς: Suggello	Sphragis, idis: Suggello	— —
Sipërbores: Sopra la neve Iperborei	Τπερβὸρεος: Settentrionale	Hyperboreus: Iperboreo	— —
Scighen: Paiono	— —	Scio, is, ire: Sapere per istruzione	— —
Sciùur: Arena	Ξὲραις: Banco di sabbia	— —	— —
Sckòchia: Sgranai, ò tolto i granelli	— —	— —	— —
Shëngk: Segno	— —	Signum: Segno	— —
Sgkhidhe: Sciogli	— —	— —	— —
Sckalògna: Cipolla sbucciata	— —	— —	— —
Shcporta: Sporta	Σπὸρτα: Sporta	Sporta, ae: Corbella	— —
Spàrta: Ginestra	Σπαρτιὰ: Ginestra	Spartum, i: Ginestra	— —
Spòongk: Spugna	Σπὸγγος: Spugna	Spongia, ae: Spugna	Éponge: Spugna
Sparëngkhi: Asparago	Σπαράγγιον: Asparago	Asparagus: Asparago	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	— —
— —	Xiphias: Pesce Spada	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Schütteln: Scotimento	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Schiarare: Far l'alba
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Scarda: Scheggia
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Hypèborean: Iperboreo	— —	— —
Scheinen: Parere	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Scogna: Sgranatura trebbiatura
— —	Sign: Segno	— —	Signo: Segno
— —	Slide: Sciogliere	— —	— —
— —	— —	— —	Scalogna: Cipolla sbucciata Scalogno
— —	— —	— —	Sporta: Sporta
— —	— —	— —	— —
— —	Spunge: Spugna	— —	Spugna: Spugna
— —	Asparagus: Asparago	— —	— —

Digitized by Google

Albanese-Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Schpèt: Subito, attentamente	Σπουδῇ: Diligentemente subitamente	— —	— —
T	T, Θ	T	T
Thëilch: Tira	— —	— —	— —
Theristi, o θeristi: Mese di Giugno, tempo della mietitura	θεριστὴ: Mietitore	Theristrum: Veste di està delle donne	— —
Thròni o θròni: Trono e sedia	θρὸνι: Trono e Sedia	Thronus: Trono	Trone: Trono
Theròs o θeròs: Tesoro, delizia	θερὸς: Messe, Delizia dell' agricoltore	— —	— —
Thimòs, o θimòs: Gonfiato intristito	θυμὸς: intristito	— —	— —
Thìca, o θick: Coltello pugnale	θὴκα: Fodero di pugnale	Theca, ae: Guaina fodero	— —
Trifissur: Nutrire	Τρὲφω: Nutrire	— —	— —
Trëmben: Temono e tremano	Τρὲμο: *infinit.* Τρὲμειν: Temere e tremare	Tremo, is, Tremare	Trembler: Tremare e temere
Tàxa: Ho promesso	Τὰζω: Promettere e τὰσσω: prometto	— —	— —
Tàxma: Promessa	Τάγμα: Promessa	— —	— —
Thritti o θritti: Gridare Thiirm o θiirm: Grida	Τρὶζω: Io grido e Τρὴνω: Gridare	— —	— —
Tagkhisse: Dar a mangiare	Ταγὶζω: Dar a mangiare	— —	— —
Tagliùri, e talùri: Piatto Tagliere	Ταλὲρι: Piatto tagliere	— —	— —
Taràxa: Conturbo	Ταραζω: Agito conturbo: ταρὰζη; a. 1. sog.	— —	— —
Taràxma: Scossa, turbamento	Τὰραγμα: Scossa conturbazione	— —	— —
Tàtta o Tat: Babbo	Τατὰς: Babbo padre	Tata, ae:: Padre	— —
Tràv: Trave	Τρὰβα: Trave	Trabes: Trave	— —
Tràvsci e Trasci: Grosso rozzo	Τραχὺς: Rozzo Grosso	Trachy: Aspro rozzo	— —
Tàagl o Tàall: Tallo germe	θὰλλος: Germe, tallo	Tallus, i: Tallo, germe	— —
Thithi o θiθi: Capezzolo; donde, Tetta	Τὶτθὸς: Tetta	— —	Téton: Tetta

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	— —	— —
T	T	T	T
— —	Tight: Tirato, teso	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Thron : Trono	Throno : Trono	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Dolch : Coltello pugnale	Dirk : Pugnale	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Tremble : Tremare	Tremble : Tremare	— —	Tremmore : Timore
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Tërm : Chiamare gridare	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Taller: Tagliere piatto	— —	Tagljerrich: Tagliare, piatto	Tagliero: Utensile da cucina
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Dàd e Daddy: Babbo padre	— —	Tata : Babbo
— —	— —	— —	Travo : Trave
— —	Trashy : Vile da nulla	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Tütte : Tetta	Teat: Tetta capezzolo	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Telli, o, tegli: Fune, corda	Τὲλι: Corda Fune	— —	— —
Tùffa: Cima, ramo di albero	Τὸυφα: Cima di albero	Tufa, ae: Ciuffo	Tuffe: Cima d'albero
Törni e tòrn: Törno	Τὸρνος: Torno	Tornus: Torno	Tourn: Torno
Tigháni o Digkàni: Padella	Τηγὰνι: Padella	— —	— —
Tighaniss e Digkaniss: Friggi	Τηγανὶζο: Friggo	— —	— —
Tiligadhi e Tigligadhi: Naspo, guindolo	Τηλυγὰδι: Naspo guindolo	— —	— —
Tufèchi: Schioppo	Τουφὲκι: Schioppo	— —	— —
Tarantàxi: Si scosse	Ταραντὰζω: Scuotere	— —	— —
Truntafille o truntafiglie: Rosa, fiore	Τρανταφυλλον: Rosa, fiore	— —	— —
Tràpesza: Mensa, tavola	Τρὰπεζα: Mensa, tavola	— —	— —
Tùfi: Sorta di pietra spugnosa	— —	Tufus: Pietra Spugnosa	Tuf: Tufo pietra
Trapiti: Trappeto	Τραπητὸς: Trappeto	Trapetum: Trappeto	— —
Trimmi: Giovinetto	— —	Trimus: Giovinetto di tre anni	— —
Trupii: Tempesta	Τρὲπω: Sconvolgo	Tropaei, arum: Venti di mare che portan tempesta	— —
Thèel o θèglia: Fetta	Φὲλι: Fetta	— —	— —
Tridhèt e pes: Trentacinque	— —	— —	— —
Tinkli: A' tintinnàto	— —	— —	— —
Tì jëe: Tu sei	— —	— —	— —
T' ciàr: Rotto schiacciato	— —	— —	— —
T' rèsti trapeszën: Allontanò la tavola	— —	— —	— —
T' sctiti: Ti spinse	— —	— —	— —
Tàlk: Pietra trasparente	— —	— —	Talc: Talco
Ti: Tu e Tij: Tuo	Τεὸς,ὰ,ὸν: Tuo doricamente	Tu: Tu	Tu: Tu

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
Takel : Fune	— —	— —	— —
— —	Tuft: Ciuffo, ramo di albero	— —	— —
Torn : Torno	Turn : Torno	— —	Tuorno : Torno
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
Tof : Tufo	Tuff: Sorta di pietra spugnosa	— —	Tufo : Pietra spugnosa
— —	— —	— —	Trappito: Trappeto
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Trobbeja: Temporale
Teillen : Fettare	— —	— —	Fella: Parte di alcuna cosa tagliata
— —	— —	Tridesti i pet: Trentacinque	— —
Tklingeln : Tintinnare	Tinkle: Tintinnare	— —	— —
— —	— —	Ti jest : Tu sei	— —
— —	— —	Tùcjak: Mortajo dove si schiaccia	— —
— —	— —	Trēsti trâpesom : Muovere la tavola	— —
— —	— —	Tisctiti : Spingere	— —
Talkstein: Talco	Talck : Talco	— —	— —
Du : Tu	Thy : Tu	— —	Tu : Tu

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino-Italiano	Francese—Italiano
Tìer: Quello fila	— —	— —	— —
Tijìl o tijigli: Tegola	— —	Tigillum, i: Qualunque legno di travicello	— —
Tràpan: Trapano	— —	— —	Trepan: Trapano
Tript: Tripode	Τριπὸδι e Τρὶπατος: Trepiedi	Tripos, dis: Tripode	Trepiedi: Tripode
Trùbul: Torbido	Τροπαλὸς: Torbido	Turbidus: Torbido	Trouble: Torbido
Tùrtul: Tortora	— —	Turtus: Tortora	— —
Tàrantul: Taràntola	Ταραὰντουλα: Tarantola	Tarantula: Tarantola	Tarantule: Tarantula
Tries: Mensa	— —	— —	— —
Tèer: Toro	Ταὺρος: Toro	Taurus: Toro	Taureau: Toro
Thèer, o eèer: Uccidere	Θὺω: Uccidere	— —	Tuer: uccidere
Tôrchie: Cercine ritorta	Τροχὲω: Torcere	Torquis: Cercine	Tourner: torcere
Turièlia: Punteruolo	Τριβὲλι: Punteruolo	— —	— —
Thèel, o eèel: Profondo, vuoto	Θηλυὰ: Profondità, vuoto	— —	— —
Tackùni, suola a più doppi posta sotto i calcagni	Ταχοὺνι: Tacco suola a più doppi posta sotto i calcagni	— —	— —
Thot: Parla, ragiona, dice	— —	Dixit: Disse	Dit Dice: e Dott: ragionatore
Taccia: Chiodetto	— —	— —	— —
Tavùt: Cassa mortuaria	— —	— —	— —
eàrët: Amaro	— —	— —	— —
Timiassur: Affumicato	Θυμιὰζω: Incensare, affumicare	— —	— —
U	O	U	U
Upsùa: È accaduto	— —	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	Tier : Quello fila	— —	— —
— —	Tile : Tegola	— —	— —
Trepan : Trapano	Trepan : Trapano	— —	Trapano . Trapano
— —	Trivet : Tripode	— —	Trebbete : Tripode
Trube : Torbido e Trubon, intorbidare	Trouble : Torbido	— —	Truvulu : Torbido
— —	Turtle : Tortora	— —	— —
Tarantel : Tarantola	Tarantula: Tarantola	— —	Tarantella: Tarantola
Tisch : Mensa	— —	— —	— —
Stèer : Toro	Stèer : Toro	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	Truocchio : Cercine
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Ditty , Canzone : ragione	— —	Ditta : Adagio
— —	Tack : Chiodetto	— —	— —
— —	— —	— —	Tavutu : Cassa mortuaria
— —	Tart : Acerbo amaro	— —	— —
— —	— —	— —	— —
U	U	U	U
— —	Upshòt : Evento	— —	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino-Italiano	Francese—Italiano
Ùur : Tizzone	— —	Uredo : Bruciore ed Uro, is: Bruciare	— —
Ù jam : Io sono	— —	— —	— —
Hunda o Ghunda: Naso	χονδρο : Cartilagine	— —	— —
Ulcku ed Uglcu: Lupo	— —	— —	— —
Ùdhës : Viottola piccola via	ὁδὸς : Via, jonicamente	— —	— —
Ùmber : Ombra	ὀμπρα : Ombra	Umbra, as, vi: Far ombra	— —
Ùngkël : Zio	— —	Avunculus : Zio	Oncle : Zio
V	**B**	**V**	**V**
Vorèa : Borea : Vento boreale	Βορὲας : Borea	Boreas : Borea	Borèe : Borea
Vivieri : Vasca peschiera	Βιβὰρι : Vivajo	Vivarium : Vivajo	Vivier : Vivajo
Vlèma o Vëglièma e Vulia	Βουλευμα : Volontà e	Volo, is : Volere	Vouloir: Volere
Volontà e Consiglio	Βὺυλὴ : Consiglio	Bule, es: Consiglio	— —
Vènt : Luogo, posto	— —	— —	— —
Vërtètia : La Verità	— —	Veritas : Verità	Vèritè : Verità
Virgkhir : Vergine	— —	Virgo, is, Vergine	Vierge: Vergine
Vièri : Vecchio	— —	Veter, i : Vecchio	Vieille: Vecchio
Vëën · Pongono mettono	Βὰνω : Porre mettere	Pono, is : Porre mettere	Poser : Porre
Varèssen : Si è saziato da non voler più cibo	Εβὰρεσεν : È sazio da Βαρὲω	— —	— —
Vëntusa: Ventosa, Coppetta	Βεντοὺσα : Ventosa, coppetta	Ventosa, ae: Coppetta	Venteuse : Coppetta
Vèsciura : Vestita	Βὲστα : Abito Vesta	Vestio, is, ire: Vestire e Vestis, is : Veste Abito	Vètement : Vestimento Vestiaire· Veste
Vùcula : Fibbia, Cerchio	Βοὺκλα : Fibbia cerchio	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	Uredo : Bruciore pizzicore	— —	— —
— —	— —	Ja jesam : Io sono	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Vũk : Lupo	— —
— —	— —	— —	— —
Umber : Ombra	— —	— —	Ommria : Ombra
Onhel : Zio	Uncle . Zio	— —	— —
V	**V**	**V**	**V**
— —	Borèe : Borea	Burr : Borea	Bòreja : Borea
Vivaris : Vivajo	Vivaris : Vivajo	— —	Vevere : Bere
Wollen : Volere	— —	— —	— —
Wille : Volontà	Will : Volontà	Vògljom : Volontà, voglia	— —
— —	Want : luogo, e Vent : Luogo di sbocco	— —	— —
— —	Verity : Verità	— —	Verdate : Verità
— —	Virgin : Vergine	— —	— —
— —	Wither : Appassito e vecchio	— —	Viecchio : Vecchio
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Vent-hole : Ventosa	— —	— —
— —	— —	— —	Vestito : Abito
— —	— —	— —	— —

Digitized by Google

Albanese-Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Vist : Vista	Βίστα : Vista	Video, es, visi, visum, ere : Vedere attentamente	Voir : Vedere
Vasconìi : Invidia: Un' antichissima canzone albanese così comincia : Gkiθ gkraat të vasconisgnën : Tutte le donne t' invidiano	Βασκονία : Invidia	— —	— —
Vàte : È andato	Βατέω : Io vado	Vado, is : Andare	Je vai : Io vado
Varèsma : Noja per sazietà	Βαρεμὸς : Noja gravezza	— —	— —
Vasiglicùa : Basilico, erba odorosa	Βασιλικὸς : Basilico	Basilicum : Basilico bot.	— —
Vastàs : Facchino	Βαστάζος : Facchino	— —	— —
Vitriòli : Vitriuolo, minerale	Βιτριόλι : Vitriuolo	— —	Vitriol: Vitriuolo
Vòsck : Bosco	Βόσκος : Bosco	— —	Bois : Bosco
Vàu : Guado, Vado	Βαδίζω: Guadare, passare	Vadum, i : Guado	Guede, e Gue : Vado
Vàp e Vàppa : Caldo, calore	— —	Vapor, oris : Vapore, vampa	Vapeur: Vapore
Vèer : Vino	— —	— —	— —
Vièn : Quello viene	Βαίνω : Arrivare	Venio, is : Venire	Vienn: Viëne
Vèra : Estate	Ἔαρ, ατος : Estate	Ver, veris : Primavera	— —
Vringùl : Grinza, cencio	— —	— —	— —
Vërtigin : Vertigine, Capogiro	— —	Vertigo, nis: Vertigine	Vertige : Vertigine
Vëscigli o Vscil : Albero giovine senza rami, vessillo	— —	Vexillum: Vessillo	— —
Vèmi : Andiamo	Βάμεν : Andiamo	— —	— —
Verdhùar: Ingiallire appassire	— —	Viridis : Verde	Verdure: Verde
Varrichie : Barilotto	Βαρέλι : Barile	— —	Barrique: Barile
Vlënza : Bilancia	— —	Bilanx, cis: Bilancia	Balance: Bilancia
Vlàa : Fratello e Vlath o Vlàθ : Fratellino	— —	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napolitano
— —	— —	Vitt : Vedere	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Wearinnes : Noja gravezza	— —	— —
— —	Basilicon : Basilico	— —	Vasenecòla : Basilico
— —	— —	— —	Vastâso : Facchino
Bitriol: Vitriuolo	Vitriol : Vitriuolo	— —	— —
Busc : Bosco	Bùsh : Cespuglio	Busak : Bosco	Vosco : Bosco
Wau : Guado, vado	— —	— —	Vado : Varco guado
— —	Vapour : Vapore	— —	— —
— —	Bèer : Birra, specie di vino	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Wrinkle : Grinza	— —	Vrenzola : Brandello
— —	Vertigo : Vertigine	Vártèchia: Che gira	Vertecene: Giramento
— —	— —	— —	— —
— —	— —	Homo : Andiamo	— —
Verdorre : Appassire	— —	— —	Verduoceno: Verdognolo
— —	Barrel : Barile	— —	Varrècchia : Barilotto
— —	Balance: Bilancia	— —	Valanza : Bilancia
— —	— —	Brat. Fratello e Vlàh : Giovine	— —

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano	Francese—Italiano
Vit-anno : Vietà, Annosa	— —	— —	— —
Vërviti : Ficcare	— —	— —	— —
Vàal o Vaglia : Onda	— —	— —	— —
Vàrri : Sepolcro, bara	— —	— —	Biere : Bara
Vattra : Focolare, Camino	— —	— —	— —
Vlauscia e motruscia : Fratellanza	— —	— —	— —
Vrè, vrè : Presto presto	— —	— —	— —
Vëre : Metti, versa : Vëen mettono	Βάνω : Mettere	— —	— —
Vàrr : Barra	Μπάρα : Barra	— —	Barre : Barra
Vèsck : Appossito, Vizzo	— —	Vescus, a, um : Gracile malnutrito	— —
Vèsc : Orecchio	Οὖς, ωτὸς : Orecchio	— —	— —
Vàchëm : Tiepido	— —	— —	— —
Vëra : Foro buco, e Vëren accusativo	— —	Forum : Foro buco	— —
Vagl o Uall : Olio	— —	— —	— —
Vrelli o Vrègli : Giunco	Βρούλλον : Giunco	— —	— —
Vagili : Bacino	Βατζὲλι : Bacile	— —	Bassin : Bacile
Vacantia : Vacante	Βακὰντζα : Vacanza	Vacans, da Vaco : Esser vuoto	Vacance : Vacanza
Vàsc e Vaisz : Giovinetto o giovinetta	— —	— —	Waisc : Orfano
X	Ξ	X	X
Xistra o Kcsistra : Radimadia, Rastiatojo	Ξύστρα : Radimadia, rastiatojo	— —	— —
Z	Z	Z	Z
Zànulat : Sandale	Σανδὰλι : Sandala	— —	— —

Digitized by Google

Tedesco—Italiano	Inglese—Italiano	Slavo—Italiano	Dialetto Napoletano
— —	— —	Viēkae : Secoli, annosi	— —
— —	— —	Varviti : Ficcare	— —
— —	— —	Vàl : Onda	— —
Bahre : Bara	Bièr : Bara	— —	Vara : Bara
— —	— —	Vattra : Fuoco	— —
— —	— —	Vlahusia : Fratelli giovani	— —
— —	— —	Vrè, vre : Presto presto	— —
— —	— —	Verec : Mettere	— —
— —	Bàr : Barra	— —	Varra : Sbarra
Welk : Appassito vizzo	— —	— —	— —
— —	— —	Usci : Orecchio	— —
— —	— —	Mlākom : Tepido	— —
Bohren : Foro buco	— —	— —	— —
Oehl : Olio	— —	Ugli : Olio	— —
— —	— —	— —	— —
— —	Basin : Bacino	— —	Vacile : Bacino
— —	Vacant : Vacante	— —	Vacànzia : Vacanza
— —	— —	— —	— —
X	X	X	X
— —	Xyster : Radimadia rastiatojo	— —	— —
Z	Z	Z	Z
— —	— —	— —	Sannale : Sandale

Digitized by Google

Albanese—Italiano	Greco—Italiano	Latino—Italiano		Francese—Italiano	
Zimar: Irco becco	χίμαρος: Capro irco	—	—	—	—
Zòrba: Feccia, materia sporca	— —	—	—	—	—
Zèrcku: Collo, Nuca	ζβερχος: Collo, Nuca	—	—	—	—
Zsëma: Principio unione	ζέμμα: Unione	—	—	—	—
Zsilia e Sziglia: Invidia	ζηλία: Invidia	—	—	—	—
Zìej: Bolli tu	ζέω: Io bollo	—	—	—	—
Zsaglii: Male stordimento	ζαλίζω: Stordire	—	—	—	—
Zsòon: Fascia, zona di terra	ζώνη: Zona fascia	—	—	—	—
Zinzri: Cicala	ζίζικα: Cicala	—	—	—	—
Zimpidhi: Pinzetta tanaglietta	τζιμπίδι: Pinzetta:	—	—	—	—
Zimp: Pizzico	τζίμπω: Pizzicare	—	—	—	—
Zòp: Pezzo di qualsiasi cosa	— —	—	—	—	—
Zèpi: Velo rete	τζέπη: Rete	—	—	—	—

Molti vocaboli segnati in questi Quadri sinottici, ecciteranno maraviglia ai nostri connazionali dell'Italia meridionale, o perchè nuovi, o perchè voluti italiani. Ad evitare inutili e strane osservazioni, dichiariamo di appartenere tutti al vero idioma albanese. Buona parte di quelli, che loro giungon nuovi, sono stati da noi raccolti da Albanesi della recente Colonia di Villa Badessa, nel Teramano: Un grandissimo numero, venne a noi fornito in questa gran Città di Napoli, da Albanesi di Epiro, di Scutari, de' Miriditi, e Gheghi di Albania: Infine moltissimi, e tra questi, i voluti vocaboli italiani, sono stati tolti dalle Opere di Samuele Sieffelini e dell'Albanese nostro illustre amico e letterato Attanasio G. Culurioti, stampate

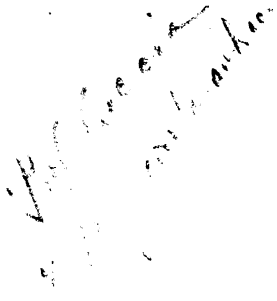
Digitized by Google

Tedesco—Italiano		Inglese—Italiano		Slavo—Italiano		Dialetto Napolitano	
—	—	—	—	—	—	Zimmaro: Irco caprone	
—	—	—	—	—	—	Zorbia: Materia	
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	Sòp: Pezzo di pane inzuppato nel vino		—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—

in Atene, in quell' idioma che oggigiorno parlano i popoli albanesi, una volta sottoposti al dominio turco, i quali non furono mai in contatto cogl' Italiani.

Non così abbiam potuto praticare per i vocaboli slavi; poichè dopo tante ricerche fatte presso le Biblioteche di Napoli, non è stato possibile di poter trovare un Dizionario Slavo-Italiano, o slavo-latino, per fare i nostri studî, ed arricchire i Quadri di tale idioma. Ci siamo invece accontentati di segnare quei pochi vocaboli, che abbiam potuto ricavare da una vecchia grammatica Slava; e parecchi altri a noi forniti dal dotto nostro amico, signor De Robertis Giovanni, di Acquaviva Colle Croci, paese slavo nel Molise.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

89005281530

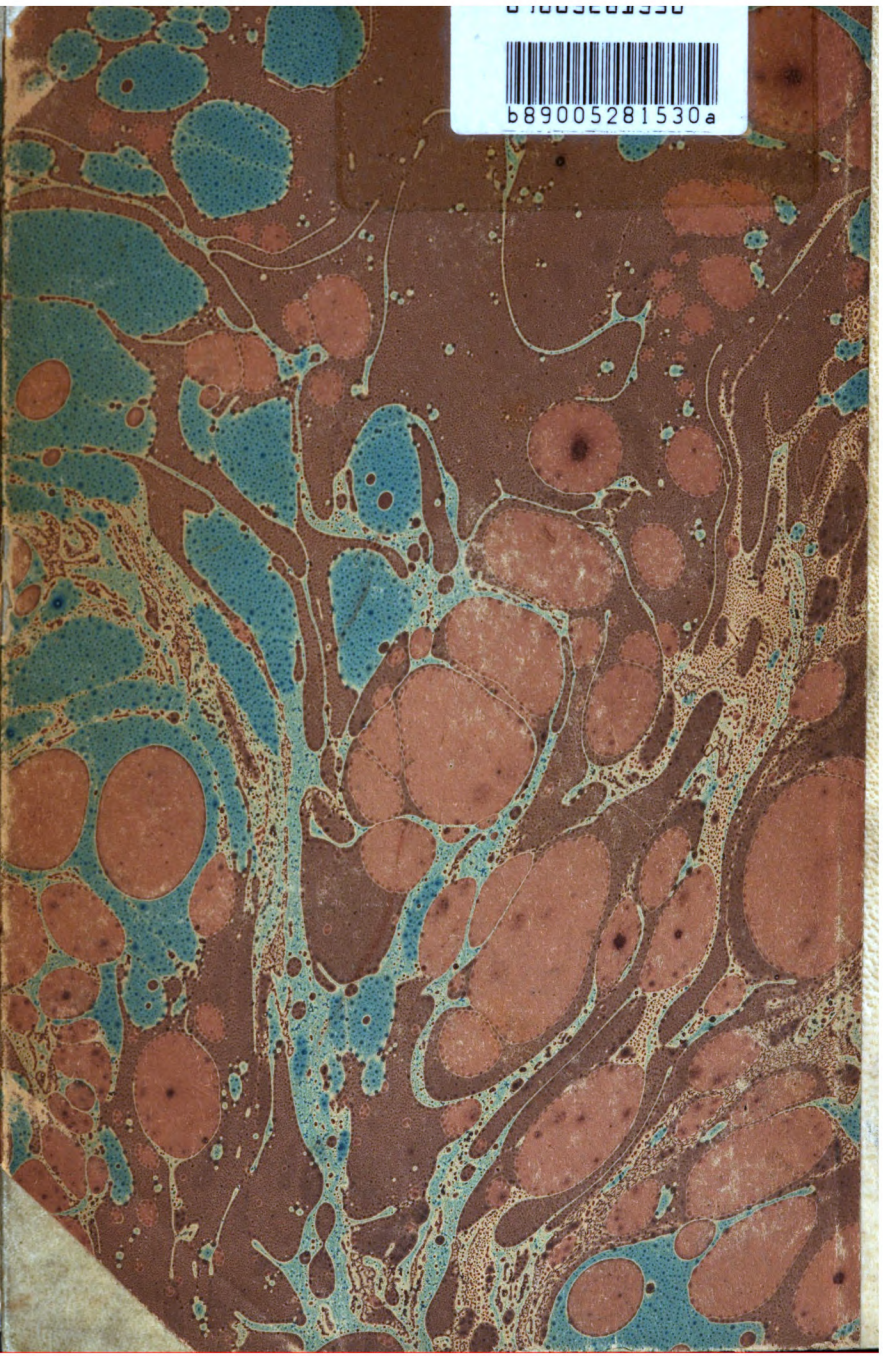
b89005281530a

Digitized by Google

12

19450

Digitized by Google


b89005281530a

Digitized by Google

b89005281530a

Digitized by Google

89005281530

b89005281530a

Digitized by Google